

*Journal
of Italian Translation*



Editor Luigi Bonaffini

Volume XIII

Number 2

Fall 2018

Editor

Luigi Bonaffini

Associate Editors

Gaetano Cipolla
Michael Palma
Joseph Perricone

Assistant Editor

Paul D'Agostino

Copy Editor

Alessandro Zammataro

Editorial Board

Adria Bernardi
Geoffrey Brock
Franco Buffoni
Barbara Carle
Peter Carravetta
John Du Val
Luigi Fontanella
Anna Maria Farabbi
Rina Ferrarelli
Irene Marchegiani
Francesco Marroni
Sebastiano Martelli
Anthony Molino
Stephen Sartarelli
Cosma Siani
Marco Sonzogni
Paolo Spedicato
Joseph Tusiani
Lawrence Venuti
Pasquale Verdicchio
Paolo Valesio
Antonio Vitti

Journal of Italian Translation is an international journal devoted to the translation of literary works from and into Italian-English-Italian dialects. All translations are published with the original text. It also publishes essays and reviews dealing with Italian translation. It is published twice a year.

Submissions should be in electronic form. Translations must be accompanied by the original texts, a brief profile of the translator, and a brief profile of the author. Original texts and translations should be on separate files. All submissions and inquiries should be addressed to L.bonaffini@att.net

Book reviews should be sent to Paolo Spedicato pspedicatopdf@gmail.com or Marco Sonzogni marco.sonzogni@vuw.ac.nz

All previous issues can be downloaded from:
www.jitonline.org

Subscription rates:

**U.S. and Canada. Individuals \$30.00 a year,
\$50 for 2 years.**

Institutions \$35.00 a year.

Single copies \$18.00.

For all mailing abroad please add \$15 per issue. Payments in U.S. dollars. Make checks payable to Journal of Italian Translation, Dept. of Modern Languages and Literatures, 2900 Bedford Ave. Brooklyn, NY 11210 .

Journal of Italian Translation is grateful to the Sonia Raiziss Giop Charitable Foundation for its generous support.

Journal of Italian Translation is published under the aegis of the Department of Modern Languages and Literatures of Brooklyn College of the City University of New York

Design and camera-ready text by Legas, PO Box 149, Mineola, NY 11501

ISSN: 1559-8470

**© Copyright 2006 by Journal of Italian
Translation**

**Journal
of Italian Translation**

Journal of Italian Translation

Editor
Luigi Bonaffini

Volume XIII

Number 2

Fall 2018

Journal of Italian Translation

Volume XIII, Number 2, Fall 2018

Table of Contents

Featured Artist

Annalisa Ramondino

Edited by Anthony Molino

TRANSLATIONS

Philip Balma

English translation of poems by Edith Bruck 14

Francesco Tarelli

English translation of a poems by Mario Luzi..... 24

Renzo D'Agnillo

English translation of poems by Francesco Marroni 36

Marco Morello

Italian translation of poems by John Taylor..... 46

Angela D'Ambra

Italian translation of poems by Bruce Meyer 54

Margherita Mauro

English translation of poems by Stefano Vitale 62

Peter D'Epiro

English translation of two tales from Boccaccio's
Decameron 68

Len Krisak

English translation of two sonnets for Michelangelo by
Vittoria Colonna 90

Federica Santini

Italian translation of poems by Maureen Seaton..... 94

<i>Luigi Bonaffini</i> English translation of an excerpt from Giuseppe Pansini's <i>Avalos</i>	116
<i>Andrew Robbins</i> English translation of the short story "Lo specifico del dottor Menghi" by Italo Svevo.....	136
<i>Margherita Pampinella</i> Italian translation of the short story "The Fall" by Susan Muaddi Darraj	188

SPECIAL FEATURES

Scritture sperimentali / Experimental writings

Edited by Gianluca Rizzo

<i>Gianluca Rizzo and Dominic Siracusa</i> Italian translation of poems by Vincenzo Frungillo	232
--	-----

Le altre lingue

Rassegna di poesia dialettale

a cura di Luigi Bonaffini

<i>Luigi Bonaffini</i> English translation of poems by Mariano Bàino	249
<i>Justin Vitiello</i> English translation of poems by Delio Tessa	258

Voices in English from Europe to New Zealand

Edited by Marco Sonzogni

<i>Alessandra Giorgioni</i> English translation of a the short story "L'Atlante di Borges" by Leonardo Guzzo	272
<i>Leonardo Guzzo</i> Italian translation of poems by Emily Dickinson.....	286

Rose Sneyd
English translation of poems by Vanna Carlucci298

Antonella Sarti Evans
English translation of two excerpts from Patricia Grace's novel *Tu*306

Classics Revisited

Ten sonnets by Cecco Angiolieri, translated by Joseph Tusiani318

Poets of the Beat Generation Translated into Italian Edited by Paolo Spedicato

Nicola Licciardello
Interview with Allen Ginsberg and Italian translation of part 3 from
Ginsberg's "Wichita Vortex Sutra"331

Dueling Translators Edited by Gaetano Cipolla

A poem by Senzio Mazza translated into English by Onat Claypole
and Gaetano Cipolla363

Reviews

Alfredo de Palchi's *nihil*, translated & introduced by John Taylor
(Las Cruces, NM: Xenos Books, 2017).
By Paul Vangelisti.370

Giovanni Meli's *La Lirica I: Odi, Sonetti e Canzonette*, a cura di
Gaetano Cipolla, (Palermo: Nuova Ipsa Editore, 2018).
by Anthony Pagano.374

Each issue of *Journal of Italian Translation* features a noteworthy Italian or Italian American artist. In this issue we present the work of Annalisa Ramondino.

Annalisa Ramondino è nata a a Palma di Majorca (Spagna) nel 1939. Da molti anni vive e lavora a Roma. Una *globetrotter* instancabile nonostante l'età, dai suoi numerosi viaggi ha tratto ispirazione e materiali per la ricerca artistica che porta avanti da quasi trent'anni. Fin dai primi anni '90 infatti l'artista utilizza nel suo lavoro esclusivamente materiali di recupero: vecchi legni, specchi, carte, stoffe, ferri, plastiche, lamiere e pezzi di oggetti abbandonati. Gli *objets trouvés*, il *ready made*, le cose che spesso finiscono in discarica, sono materia prima delle opere dell'artista. Questi frammenti di vissuto, queste patine di memorie, questi residui di tecniche scomparse, recano con sé tracce di storie sconosciute che una volta recuperate e ricomposte dalla Ramondino, alimentano, più che una nostalgia del passato, un profondo rispetto sia per la perdurante intelligenza di culture ancestrali che per l'intelligenza intrinseca della materia. Parente non troppo lontana della grande tradizione italiana dell'arte povera, la Ramondino esemplifica come pochi altri – seppur nell'ambito della scultura, e non della pittura – la grande lezione di Giorgio Griffa, che ha scritto di sé: "Dall'arte povera ho ricevuto la attenzione per l'intelligenza della materia, per cui mi sono spostato dalla figura dell'artista creatore, che dà vita alla materia inerte, a quella dell'artista in colloquio con la materia, che è tutta viva. La materia inerte, il mondo inanimato per la scienza non esiste più. È tutto intelligente sino alle particelle più piccole." Ecco, in questa comunicazione personale del grande Maestro della pittura contemporanea intuisco una chiave di lettura, spero fertile, per avvicinarsi all'opera di Annalisa Ramondino. Intanto, una lettura più approfondita la offre il saggio che segue, di Manuela Zanelli, concepita per introdurre l'ultima grande mostra dell'artista, intitolata *fili rifili relitti riusi*, tenutasi a Mantova nell'autunno di qualche anno fa, nell'ambito delle manifestazioni di "Mantova Capitale Italiana della Cultura 2016".

Anthony Molino

Il destino delle cose

Manuela Zanelli

Per chi si accosta la prima volta all'opera di Annalisa Ramondino, emergono la leggerezza del gioco, l'abilità semplice e spontanea del mettere insieme i frammenti trovati di materiali di scarto, la fantasia di una naturale poesia delle cose, la lievità istintiva dell'immaginazione. Poi si comprende come anche lo spazio e le cose che ci circondano, ovvero gli stimoli che provengono dalla quotidiana rappresentazione del nostro tempo, abbiano nel suo lavoro una loro determinante importanza; ma se non fossero filtrati dalle immagini della mente, immagini di memoria, di cultura storica ed artistica, tutto quello che noi percepiamo primariamente non avrebbe quell'esito. È proprio questo filtro intellettuale che fa da contrappeso, che permette quel risultato, e rende il gioco delle cose un gioco lucido ed adulto, ove la sensibilità ai materiali, nella sapienza di mani che li sanno trattare, li piega a libere esigenze creative. La maestria quindi di una lunga consuetudine a maneggiare vecchi pezzi di legno, fili di metallo, lamiere recuperate, frammenti di vetro e parti di oggetti, sembra seguirne nascosti destini, sapendone ricavare tutta la loro leggerezza e profondità. Valorizzandone qualità di superficie e di tridimensionalità, l'artista ne trae l'apparenza di un sogno colorato a mano, ma insieme la profondità di un immaginario popolato di fantastici simulacri del reale, costruiti percorrendo il filo di una "tessitura" narrativa ora semplice, ora più complessa. Una trasfigurazione così elementare e poetica non può che avere un retroterra colto, capace di evidenziarsi spesso nell'essenzialità di un gesto che segue con immediata risposta suggerimenti mentali ed immaginativi; un gesto minimale a volte capace di fare con poco e nel poco, inteso come scarto, ricavare il massimo di effetto significativo a più livelli di senso.

È il caso di dire che l'artista spesso lavora in togliere, tendendo a una costruzione tridimensionale del vuoto quasi grafica, come nelle "torri immaginarie", e se si tratta di assemblare vecchie tavole di legno e costruire le piccole case o le torri dei "borghi residuali", i non colori neutri delle superfici ne alleggeriscono il peso.

Ma non è un fatto semplicemente materiale, perché il togliere è struttura di fondo del lavoro della Ramondino, agen-

do del resto in esso, come ascendenti concettuali, poetiche di negazione, dal dada all'arte povera, così come sono sicuri riferimenti tutte le suggestioni provenienti dal concetto dell'*objet trouvé* surrealista, nella dimensione dello scarto, del rifiuto e del vissuto. Anche altre predilezioni da avanguardie storiche, oltre una certa tradizione del *collage* e recuperi più recenti del *new dada*, rappresentano ulteriori sedimenti, come una sorta di deposito culturale, evocato mai citato.

Alla sensibilità moderna si mescola così nei "fili e rifili" della narrazione della Ramondino, una necessità, un'esigenza contemporanea espressa nel cosiddetto concetto di riuso, che per l'artista esprime una particolare attitudine che si compie e completa nella coscienza del nostro tempo. Il tutto origina dalla consuetudine dell'artista a frequentare, già nella raccolta di oggetti di varia natura nei suoi viaggi in tutto il mondo, testimonianze di culture diverse nel tempo e nello spazio; oggetti che essa ha spesso elevato ad arte, in una logica da *ready made*, semplicemente esponendoli, quasi, a conservarne le primarie suggestioni, in "edicole" allestite come preziose custodie del suo "teatro delle cose". Ugualmente, nei materiali più vari di recupero, costruisce una sorta di metafisica del quotidiano, che sono stati nel tempo "le tende di comando", "i belligeranti", le "torri della camera oscura", le "ciminiere ruotanti", le "torri immaginarie", "i borghi residuali" e altri oggetti del vissuto come "le trame", i "carri", le "barche", le "girandole" e gli "aerei", e poi ancora i "teatrini d'ombra", le "fabbriche" e le costruzioni come il "palazzo del vento" e il "grande edificio a gabbie d'aria" e l'"accampamento": quasi a mettere in scena ritualità antiche e contemporanee.

Se dunque il gioco si fa serio, l'artista ne maschera qualsiasi volontaristico impegno. Le opere sembrano infatti chiudersi in una circolarità temporale di gesti minimi, che cercano quasi una primarietà delle cose e tendono ad attingere ad un'originarietà elementare, ad una semplicità essenziale nel momento stesso in cui si sviluppano nella più ampia coscienza del presente; ma da quelle radici profonde si aprono a loro volta a nuove prospettive.

Nello scambio infatti tra superficie e profondità, le cose si fanno immagini, le immagini si fanno cose, in una trasposizione

o spostamento continui di senso; così, come ogni definizione circa categorie linguistiche di “pittura” e “scultura” si annulla in una ricreazione di oggetti-opera che, occupando spazio, hanno nel loro “dna” l’inclinazione naturale verso interessanti forme installative, che proiettano il lavoro dell’artista verso nuovi orizzonti futuri.

Manuela Zanelli lavora come critico d’arte presso qualificati spazi pubblici e privati italiani. Si dedica alla curatela di mostre d’arte contemporanea presso la Galleria Civica d’Arte Contemporanea di Suzzara (MN), di cui fa parte del consiglio direttivo, e presso gli spazi pubblici del Comune di Gonzaga (MN) per le attività espositive dell’Assessorato alla Cultura. Cura anche esposizioni presso gli spazi pubblici di Mantova come Casa del Mantegna e Palazzo Te.



Annalisa Ramondino, Trame2 (22x22x10) Fili metalli e vari

Translations

Poems by Edith Bruck

Translated by Philip Balma

Philip Balma (Ph.D. Indiana University) is Associate Professor of Italian Literary and Cultural Studies at the University of Connecticut-Storrs, where he teaches modern and contemporary Italian film, Italian literature, and courses on the Italian-American experience. His translations and his scholarship in the field of translation studies have appeared in *Forum Italicum*, *Translation Review*, *Italian Quarterly*, *Italica*, and *Italian Poetry Review*. Additionally, in 2011 he co-edited (with Stefano Boselli and Viola Miglio) a monographic study on Italian dialects in translation (*The Necessary Foreign: Translating Dialects*. Special Issue of *Translation Studies Journal* 3). Beyond his focus on the writings of Edith Bruck, he has also translated works by Ennio Flaiano, Fernando Bandini, Giorgio Cesarano, Alessandro Peregalli and others. His recent publications include *Fictional Transitions and Cinematic Narratives: Edith Bruck in the Mirror* (Purdue UP, 2014) and *The Jewish Experience in Contemporary Italy*. Special Issue of *Nemla Italian Studies* 37 (2015).

Edith Bruck (1932-, née Steinschreiber) was born in Tiszabercel, Hungary. In 1944 she was deported with her family to the concentration camps of Auschwitz, Dachau, Christianstadt, and Bergen-Belsen, where she lost both her parents and a younger brother. At the end of the war, she first returned to Hungary before moving to Czechoslovakia and then to Israel, where she stayed for three years. In 1954 she arrived in Italy intending to remain there on a temporary basis, but instead resolved to stay in Rome, where she still lives to this day. Her first book, the autobiography *Chi ti ama così* (1959), tells the story of her imprisonment in the concentration camps. This text marked the start of a long and distinguished literary career, in which Bruck adopted the Italian language for all of her artistic endeavours. During the last six decades she has published more than 15 novels and four volumes of poetry, but she also has been active as a screenwriter, filmmaker, playwright, and translator. In present-day Italy Bruck is known primarily for

her fiction, and she is the most prominent and successful author currently engaging the Holocaust and its aftermath. She has won several literary awards over the years, including the 'Premio Rapallo' (1989) for the novel *Lettera alla madre*, and also the 'Premio Viareggio' (2010) for *Quanta stella c'è nel cielo*.

Edith BruckDa *In difesa del padre*. (Milano: Guanda, 1980).

p. 11

IN DIFESA DEL PADRE
(scusandosi con la madre)

*Anche l'uomo nasce oppresso
 da poteri e doveri
 il più delle volte
 fare il padrone
 gli costa la fatica di Sisifo
 e quando ha accanto a sé
 una donna forte nel suo ruolo
 lo tormenta se non guadagna
 e lo considera un incapace
 un mezzo uomo
 una nullità
 né un marito
 né un padre
 né niente
 meno di un « goy »!
 neanche un uomo
 non certo un oppressore
 pover'uomo.*

p. 12

Il tuo grembiule
 sapeva di mestruo
 di farina
 di pane caldo
 di grano fresco
 di gioia
 di paura
 di morte
 di tutto
 di niente
 mamma,
 che parola strana

Edith Bruck

Selected Poems from *In difesa del padre* (Milano: Guanda, 1980).

p. 11

IN DEFENSE OF THE FATHER

(with apologies to mother)

*Even a man is born oppressed
by powers and duties
most of the time
being the head of the house
costs him the uphill toil of Sisyphus
and when he has a strong woman
by his side in her role
she torments him if he doesn't earn
and considers him incapable
half a man
a nonentity
neither a husband
nor a father
nor anything
less than a "goy"!
not even a man
certainly not an oppressor
poor guy.*

p. 12

Your apron
smelled like menstrual fluid
like flower
like warm bread
like fresh wheat
like joy
like fear
like death
like everything
like nothing
mom,
what a strange word

da adulta non l'ho mai scritta
non l'ho mai pronunciata
se non da piccola
se non a scuola
dove il tema favorito
era la mamma
la casa
la famiglia
parole strane
parole.

p. 20

Ti rivedo nel tentativo
di infilare l'ago
sento la tua bocca
da cui sgorgano impropri
per questo e per quello
perché non possiedi neanche occhiali
perché ci hai messo al mondo
se di otto figli non ce n'è uno
che accorre
avevi ragione
non valeva la pena
né per te che ci hai avuti
né per noi che ti abbiamo perso.

p. 27

C'è il mare
c'è la montagna
l'aria sa di ginestra
le stanze di pulito
c'è di tutto
e tutto è tuo
non sei mai stata
tanto ricca
e così sola.

as an adult I never wrote it
I only ever pronounced it
as a child
at school
where the favorite topic
was mom
the home
the family
strange words
words.

p. 20

I see you again in your attempt
to thread the needle
I hear your mouth
from which insults gush out
for this and that
why don't you even own eyeglasses
why did you bring us into this world
if out of eight kids there isn't one
who runs up to you
you were right
it wasn't worth it
not for you who had us
nor for us who lost you.

p. 27

There's the sea
there's the mountain
the air smells of Genisteae
the rooms smell clean
there's everything
and everything is yours
you have never been
so rich
and so alone.

p. 40

Io e te
non ci separeremo mai
sarai con me
per la vita
senza abbandoni
né sofferenze
siamo sole
mia tiranna
mia pena
mia madre notturna.

p. 52

Crescono come selvaggi dicevi
senza Dio
senza un padre come si deve
senza un tozzo di pane
senza istruzione
senza futuro
povere figlie mie,
se sarete oneste ubbidienti
buone e pure
troverete qualcuno
che non bada alla dote
siete belle
siete più belle
delle figlie
del commerciante in legname
anche di quelle grasse
di Roth il riccone,
se non sarete schizzinose
e non pretenderete di scegliere
perché non ve lo potete permettere
la speranza di sistemarvi c'è.

p. 40

You and I
will never part
you will be with me
for life
without desertions
nor suffering
we are alone
my tyrant
my sentence
my nocturnal mother.

p. 52

They're growing up like savages you said
without God
without a proper father
without a bite of bread
without education
without a future
poor daughters of mine,
if you're honest obedient
good and pure
you will find someone
who doesn't care about a dowry
you're beautiful
you're more beautiful
than the lumberjack's
daughters
even Roth the moneybags'
those fat ones,
if you're not choosy
and you don't expect to choose
because you can't afford to
there is hope to marry you off.

p. 54

A occhi asciutti
a stomaco pieno
in una casa di proprietà
con un lavoro autonomo
tra donne che gridano forte
tra uomini spaventati
è la mia ora
e non so più viverla.

p. 63

Mia madre era una santa
faceva dei miracoli
nella dispensa vuota
trovava sempre qualcosa:
tre quattro patate
una manciata di farina
un paio d'uova
e dell'olio fritto,
girando il tutto
nella pentola sulla stufa
« su cui » diceva
« si poteva stare anche col culo nudo »
tanto era fredda
ci serviva dei piatti fumanti
dai mille sapori
un primo un secondo...

p. 66

Mi aggiro tra una folla nuova
non so più il mio nome
non ricordo dove abito
non so distinguere tra amici e no
non riconosco la strada mille volte percorsa
e continuo a ripetere la stessa cosa:
che per soffrire di meno
ho bisogno di te.

p. 54

With dry eyes
a full stomach
in a home that I own
being self-employed
among women who shout loudly
among frightened men
it's my time
and I no longer know how to live it.

p. 63

My mother was a saint
she made miracles
in the empty pantry
she always found something:
three four potatoes
a handful of flour
a couple eggs
and some cooking oil,
stirring it all
in the pot on the stove
"on which" she said
"you could even sit with your bare ass"
cold as it was
she served us steaming dishes
of a thousand flavors
a first course a second...

p. 66

I wander among a new crowd
I don't know my name anymore
I don't remember where I live
I can't distinguish friend from foe
I don't recognize the road travelled a thousand times
and I continue repeating the same thing:
that to suffer less
I need you.

Poems by Mario Luzi

Translated by Francesco Tarelli

Francesco Tarelli, a native of Italy, received a classical education and graduated with honors in English from the Università di Roma, "La Sapienza." After coming to the United States, he earned his master's degree and doctorate in Spanish from the University of Nebraska-Lincoln. He has taught both Spanish and Italian. He is currently Assistant Professor of Spanish at the University of Arkansas-Fort Smith. He published the Italian translation of *People and Planet: The Right Livelihood Speeches (Il premio Nobel alternativo. Roma: Edizioni Mediterranee, 1988)*, *Aspectos de la temporalidad en la poesía de Quevedo (Newark, DE: Juan de la Cuesta, 2012)*, and has several translation projects underway.

Mario Luzi (1914-2005): Italian poet and literary critic who is considered a major 20th-century writer. His poetic production is vast and includes works such as *Quaderno gotico (1947)* (Gothic Notebook), *Primizie del deserto (1952)* (First Fruits of the Desert), *Onore del vero (1957)* (Honor of Truth), *Nel magma (1963)* (In the Magma), *Su fondamenti invisibili (1971)* (On Invisible Foundations), *Per il battesimo dei nostri frammenti (1985)* (For the Baptism of Our Fragments), *Fraasi e incisi di un canto salutare (1990)* (Phrases and Passages of a Salutary Song), and *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini (1994)* (Earthly and Heavenly Journey of Simone Martini). Luzi also translated works by Shakespeare, Coleridge, and Racine into Italian.



Annalisa Ramondino, "pubblicità," 1909

**

Dolci tregue d'amore dove sanguina
tra i cipressi la rosa tranquillante,
giardini ottenebrati in cui s'estenua
lo sguardo delle maschere incessante.

Le tue mani ricolmano l'assenza
di me dalla mia vita, esula un dardo
di luce illividita che s'addensa
nel profondo dei vini familiari.

Piove un fuoco, ripetono lontano
la clemenza d'un dio senza preghiera
primaverili atleti sulle arene
dei fiumi attenuati dalla sera.

**

Talvolta per mancanza di dolore
le tue mani avvizziscono, la luce
crolla negli occhi senza fondo, il sangue
fugge dalla tua maschera; e una spoglia
vita di te sussiste annuvolata
nello spazio che rompi, la voce
già remota da te non interrompe
più il silenzio confitto nella mente.
Pure in te guardo il breve adempimento
di vita!

**

Talvolta se nel colmo dell'attesa
ti volgi a un crepitio triste sull'erba
nessuno è qui, è la pioggia che rinforza,
dirada, poi il silenzio si rimargina.

Siedi, sorge alcunché di noi perito
sopra terre indicibili, in un luogo
in un tempo di cui resta la calma
e nient'altro nel cuore, inavvertito.

**

Sweet respites of love where the calming
rose bleeds among the cypresses,
darkened gardens in which the incessant
gaze of the masks grows weak.

Your hands fill the absence
of myself from my life, stranger is a dart
of light, turned livid, that thickens
in the depths of familiar wines.

A fire rains down; far away,
springtime athletes on the sands
of the rivers subdued by the night
repeat the mercy of a prayerless god.

**

Sometimes, for lack of pain,
your hands wither, light
collapses in your bottomless eyes, blood
flees your mask, and a bare,
clouded life subsists
in the space you shatter, your voice
now remote from you no longer
breaks the silence stuck in your mind.
Yet I watch in you the fleeting fulfillment
of life!

**

Sometimes, if at the height of waiting,
you turn to a sorrowful rustling in the grass,
nobody's here; it's the rain gathering strength,
thinning out, then silence healing over.

You sit, something of us rises that died
in unspeakable lands, in a place,
in a time of which quiet remains,
and nothing else inside the heart, unnoticed.

**

Nomi a cui non risponde ormai più nessun volto,
vento. Si toglie il miele dalle arnie,
si coglie dalla vigna a mani basse.
Lo sguardo è cauto, non vede oltre, s'arresta
nel chiarore di queste siepi gialle
e grigie dove il tordo cala, valle
già fredda che guardata dai cipressi si chiude.

Altrove, dietro il tempo di queste opere vive
e limpide, si cela, si prepara
quel che sarà com'è, mutato e identico.
Verde perenne o effimero qui svaria
là è inerte. Tra passato e avvenire
si pon mano fedeli a cose labili,
s'acquista luce da barbagli strani.

**

Quando è o diventa primavera e siedi
e senti che la casa inala, esala
una respirazione d'astri arcana,
quando nascita e morte son nell'aria...

quando è o matura autunno tra le nuvole
e le città si sfogliano gloriose
nello scirocco, mentre il cielo scende
fra i tetti come in una fossa d'oro...

quante esistenze multiformi ed uomini,
che fiumi, anse di canne, di casupole,
che viaggi, che immagini. Il pensiero
si perde, mette capo a un brulichio.

Numero, alterità, chimere lievi...
Sono com'ero in compagnia del fuoco
in questa casa, in questa vita,
l'altro come fu sempre è ancora, ignoto.

**

Names to which no face answers anymore:
wind. We take the honey from hives,
plunder the vineyard.

The gaze is cautious, doesn't see beyond, stops
in the faint light of these yellow and gray
hedges where the thrush descends; a valley,
cold now, watched by cypresses, closes in.

Elsewhere, past the time of these living
and clear works, what will be as it is,
changed and unchanging, hides, grows ready.
Here perennial or ephemeral green shifts,
there it's still. Between past and future,
we faithfully set our hand to transient things,
gather light from strange glares.

**

When it is or becomes springtime, and you sit
and feel that the house inhales, exhales
an arcane breathing of stars,
when birth and death are in the air...

When it's autumn or it ripens amid the clouds,
and the glorious cities shed leaves
in the sirocco, while the sky descends
among the roofs as if into a golden grave...

How many multiform lives and men,
what rivers, what loops of reeds, of hovels,
what journeys, what images. Thought
gets lost, leading into a teeming whirl.

Number, alterity, slight chimeras...
I am as I was in the company of fire,
in this house, in this life,
the other, as he was, still is, unknown.

**

Che pensieri lontani ti sovengono
 se già il ramo che fu schietto s'intorbida,
 comincia a brulicare verde e il vento
 lungo le strade prese d'infilata
 secca i muri, tormenta la mimosa,
 ostacola il cammino tra le soste
 di porta in porta dei mendichi, svetta.

La fiammata di primavera scuote
 le figure sbiancate, appese a un filo
 di vita, sperde le memorie, mostra
 già dopo la falcidia il fiore nuovo.
 Che fa il tuo cuore? regge a tanto strazio?
 Mi sporgo e vedo il mio suburbio fievole,
 tu il tuo mulino d'uomini Montmartre.

**

Il canto da cicala a cicala, da trebbia a trebbia
[dell'estate]
 lima il silenzio del forteto, insegue
 tra i carri e in queste balze di terra dissodata
 i rari uomini che passano su asini.
 La quercia tiene fermi sopra la capanna i rami,
 le porte chiuse inquadrano i loro picchi d'ombra.
 La ruggine corrode il metallo delle spranghe.

Pende il tralcio pulito d'uva lugliola.
 Tu dove sei? io qui anima e corpo.
 Punto i piedi in quest'attimo di sosta.
 Poco più posso dirti, poco più di questo è certo.

**

La lima di fuoco del giorno
 trova la nube d'uragano dei tuoi capelli
 e sfolgora tra nero ed ametista
 né più né meno della tua pupilla
 che vigila, che palpita non so
 se a porgere o trattenere un dono
 --che mi offri, che mi neghi--

**

What distant thoughts come to your mind
if the branch that was sound grows turbid,
starts teeming with green, and the wind
along the streets it rakes,
dries the walls, torments the mimosa,
hinders the beggars' walk
amid the door-to-door stops, soars.

The springtime blaze shakes
the pale figures hanging by a thread
of life, scatters memories, already
shows the new flower after the slaughter.
What's your heart doing? Can it stand so much torture?
I lean out to see my faint suburb,
you, your whirlwind of Montmartre men.

**

The summer song from cicada to cicada, threshing to
[threshing,
rasps the silence of the scrub, pursues
amid the carts and in these terraces of tilled land,
the rare men who pass on donkeyback.
The oak holds its branches still above the hut,
the closed doors frame their peaks of shadow.
Rust corrodes the metal of bolts.

The clean shoot of July grapes dangles.
Where are you? I'm here, body and soul.
I put my feet down in this moment's rest.
I can tell you little more, little more than this is sure.

**

The fiery file of the day
finds the storm cloud of your hair,
and blazes, no less, between the black
and amethyst of your pupil
that keeps watch, throbs, I don't know,
as if to give or hold back a gift
--that you offer me, that you deny to me—

che non abbia già avuto e perduto
e non stia tra male e bene
come sta tutto il resto alle mie spalle.
Mi chiedo io dibattendomi come la nottola
per questa linea di fuoco
mentre punti così dritta la pupilla
nell'aria pigra ancora azzurra di notte della stanza.

**

La notte punta le sue stelle
su questi poggi bruciati.

Sono qui fedelmente
con te supina al fianco sull'erba secca
e non parlo, sorprendo alla sua origine
chiusa ancora com'è
nella tua gola di cherubino
quella nota che squilla
una volta nella vita.

Ciò accade in luoghi senza luogo
e insieme, dove il croscio
della creazione continua,
e non c'è né sesso né età
ma quella scaturigine
nel cielo alto,
nell'aria rarefatta,
lassù dove s'inseguono le voci
da era in era, e una,
soltanto lei, chiamata, si ferma e risponde,
nell'ora esatta, nell'intemporalità del tempo.

that I haven't already had or lost,
and doesn't stand between good and evil
as all the rest stands behind me.
I wonder, struggling like the noctule
in this line of fire,
while you aim your pupil so straight
in the room's lazy air, still blue with night.

**

Night pins its stars
on these burnt hillocks.

I'm here faithfully
with you, on your back beside me, on the dry grass,
and I don't talk: I surprise at its origin,
still shut as it is
in your cherubic throat,
the note that rings out
once in a lifetime.

This happens in placeless places
and at once, where the downpour
of creation continues,
and there is no sex or age,
only that source
in the high sky,
in the rarefied air,
up above where voices chase one another,
from age to age, and one,
only the called one, halts and answers,
at the exact hour, in the timelessness of time.

La via di terra per arrivare a te

La via di terra
 per arrivare a te
erra tra campi arati, monti,
ascende
 cala
 nel suo perpetuo saliscendi
in selle, in gole
 si apre
e si rinserra
 poi improvvisa si spalanca
ad azzurre vallate sottostanti,
vola ad infinite lontananze,
è già prossima al tuo nido
 essa quando s'incresta,
da poggiate a poggiate s'infittisce
di borghi, di torrite e monasteri
fino al soglio
 segreto
 del limpidissimo reame
ma la via celeste fende
a precipizio la distanza
giunge d'un balzo a te, entra nella tua stanza
dal sogno, dal desiderio,
dalla indivisa esuberanza
di luce e di dolore,
 ma non ti sorprende.

Francesco Marroni
CINQUE POESIE ORNITOLOGICHE

Five Ornithological Poems
Translated by Renzo D'Agnillo

Renzo D'Agnillo è professore associato di letteratura inglese presso l'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. È membro del C.U.S.V.E. (Centro Universitario di Studi Vittoriani ed Edoardiani). Ha pubblicato monografie e articoli sulla letteratura dell'Ottocento e del Novecento inglese. Ha inoltre tradotto diversi racconti e volumi di poesia e di teatro, tra cui *La coda della lucertola* di Eros Costantini (1995), *Five One-Act Plays* di Renzo Ricchi (1996), *An Unexpected Reaction* di Francesco Marroni (*Journal of Italian Translation*, 2008), *Fuochi rovesciati/Flowing Fires* di Stefano Bolognesi, (2012), e *To Protect You Better, My Child* di Dacia Maraini (2017).

Francesco Marroni è professore ordinario di letteratura inglese presso l'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. È direttore del C.U.S.V.E. (Centro Universitario di Studi Vittoriani ed Edoardiani). Dirige le riviste *Merope*, *Rivista di Studi Vittoriani* e *Traduttologia*. È vice presidente della Gaskell Society (Manchester, UK). Oltre a numerosi articoli, ha pubblicato svariate monografie sulla letteratura vittoriana e sulla cultura del Novecento inglese e nordamericano. Per l'editore Peter Lang dirige la collana "Victorian and Edwardian Studies". Ha pubblicato sei raccolte di racconti. Le sue poesie sono apparse in diverse riviste letterarie italiane.



Annalisa Ramondino, "Borgo residuale"

Tre cornacchie grigie

La strada s'interrompe -
Improvvisamente

pensieri come nebbia
mentre osservo l'onda pacifica
che al tramonto abbandona i suoi sussulti -
non è buio ma dentro sento
la notte che spegne gli ardori -

le rondini sfiorano l'acqua virtuose
come in un circo -
osservo le ombre allungate
di sdraio e ombrelloni...

Qui s'interrompe anche il mio girovagare -
aspetto la notte
pensandola amica
e non a me estranea -
il ragazzo in canottiera rossa chiude
gli ombrelloni, riordina le sdraio -
le geometrie estive
non mi interessano -

A pochi passi
tre cornacchie grigie
setacciano i rifiuti incuranti
della mia presenza - loro sanno bene
quello che fanno - conoscono
ogni cosa che le riguarda - si alzano
in volo audace - per loro
le strade non sono un problema -
e nemmeno la notte

Three Hooded Crows

The road stops-
Suddenly

thoughts like mist
as I gaze at the pacifying wave
which at dusk gives up heaving -
it is not dark but inwardly I feel
the night extinguishing every passion -

The swallows skim over the water skilfully
like in a circus -
I gaze at the lengthening shadows
of sunbeds and umbrellas ...

Here is where my wandering stops-
I wait for the night
thinking of it as a friend
and not a stranger -
the boy in the red vest shuts
the umbrellas, straightens the sun beds -
these summertime geometries
are of no interest to me -

A few steps away
three hooded crows
rummage among the garbage heedless
of my presence - they know very well
what they are doing - they know
everything that concerns them - they fly off
boldly - for them
the roads are no problem-
neither is the night

Sotto l'ala dello scricciolo

Per John Clare

Sotto l'ala
dello scricciolo
aspettavi
la conversione

aspettavi
le parole - il grigio
del cielo
non lo temevi

parlavi
con le foglie
di betulla -
e non lasciavi

mai morire
il tuo folle
tormento

Al tramonto

L'inebriato canto
di un merlo
m'invade
come un risveglio

Al tramonto
scivolano le nuvole
fra un cielo
e l'altro

Contro l'irta sostanza
delle cose
l'illusione
di un nuovo inizio

s'accende

Under the Wren's Wing

For John Clare

Under the wren's wing
you would
wait for your
conversion

you would wait for
the words - the grey
of the sky
never scared you

you would talk
to the leaves
of birch trees -
and never let

your maddening
torment
die

At Dusk

The rapturous song
of a blackbird
overwhelms me
like an awakening

At dusk
the clouds slip
between one sky
and another

Against the hard substance
of things
the illusion
of a new beginning

lights up

e si spegne
sulla via sulle case
sui miei passi

Scompare
fra i lauri il merlo
ma nell'aria buia
il suo canto resiste

Gabbiani di un pomeriggio d'ottobre

Cammino
fra queste orme
sbadate - incauto
di esistere - e fra i gabbiani
disperati della banchina
di riva mi confondo

Cammino
nel disincanto
di quest'ora grigiastra - tutto
è deriva in questo ottobre
smagato - nessuno
si agita - e nell'attesa
nulla s'incasta

Un gabbiano tortura
una nassa - in me
il tempo s'impiglia

then goes out
on the road on the houses
on my footsteps

The blackbird
vanishes among the bay shrubs
in the darkness
but its song endures

Seagulls on an October Afternoon

Walking
between these disorderly
footprints - uncaring
about existing - and among the desperate
seagulls of the loading
quay I lose myself

Walking
in the disenchantment
of this greyish hour - everything
is adrift in this disillusioned
October - no-one
frets - and while waiting
nothing is in order

A seagull tortures
a trap cage - time
is tangled up inside me

Airone smarrito

Smarrito
ai margini sbiaditi della foce
a destra, a sinistra
e di nuovo a destra -
fra mare e fiume
fra eucalipti giganti e stiance
rossastre - un airone

Si scuote
e osserva il tramonto - poi
ritrova la rotta del fiume
e non esita
e vola morbido e sicuro
e svanisce - intuisce il senso
e il respiro dell'ultima luce

Questa
smarrita vita
mi strema - quell'airone solitario
e lontano è un eremita alato -
qui solo sentieri
di ghiaccio e il vomito
di un giorno sbagliato

Confused Heron

Confused
on the faded banks of the river mouth
to the right, to the left
to the right again -
between sea and river
between huge eucalyptus trees and reddish
reed-maces - a heron

It shakes itself
and watches the dusk - then
regains the course of the river
and does not hesitate
and flies softly and assuredly
and vanishes - intuiting the route
and the breath of the last light

This
confused life
exhausts me - that lonely, far off
heron is a winged hermit -
only paths of ice
here and the retching
of a daunting day

Poems by John Taylor

Translated by Marco Morello

Marco Morello lives in Turin, where he teaches English. As a translator, he regularly contributes to the review *Hebenon*, and he contributes his own poems, puns and book reviews to “[il giornalaccio.com](http://ilgiornalaccio.com)”. He has translated three books by John Taylor, *Gli Arazzi dell’Apocalisse* (Hebenon), *Se cade la notte* (Joker), and *L’oscuro splendore* (Mimesis-Hebenon). The poems translated here are excerpted from Taylor’s *Remembrance of Water & Twenty-Five Trees*, which Morello has now entirely translated. His translation of Taylor’s Portholes appeared online in the review *Samgha*.

John Taylor, born in 1952, is an American writer, critic, and translator who has lived in France since 1977. His most recent books of poetry and short prose are *If Night is Falling* (Bitter Oleander Press), *The Dark Brightness* (Xenos Books), *Grassy Stairways* (The MadHat Press), and *Remembrance of Water & Twenty-Five Trees* (Bitter Oleander Press). The latter two books were illustrated by Caroline François-Rubino. He has often translated French poets, including Philippe Jaccottet, Jacques Dupin, Pierre-Albert Jourdan and José-Flore Tappy, but also some Italian poets: Lorenzo Calogero, Alfredo de Palchi and, most recently, Franca Mancinelli, whose *Little Book of Passage* has appeared at the Bitter Oleander Press. Mancinelli’s poetry was featured in the Spring 2018 issue of this journal.



Annalisa Ramondino, "Barca"

JOHN TAYLOR

from *Remembrance of Water & Twenty-Five Trees*

*Triptych***I. The Edge**

everywhere snow

peaks
glaciers
passes you imagined

but only a steady path
through streets was yours
every winter day

the path neither rose
nor veered
down

into a hollow

some frozen source
noticed in passing

perhaps flowing in spring

only snow

over there on lawns
driveways

suddenly vast

boundless prairies
then again confining

and your steady path
through streets to school

JOHN TAYLOR

da *Remembrance of Water & Twenty-Five Trees*

Trittico

I. Il margine

neve dappertutto

picchi
ghiacciai
valichi che immaginavi

ma solo un sentiero scontato
tra le strade era il tuo
ogni giorno d'inverno

il sentiero né saliva
e né svoltava
in giù

in una conca

qualche sorgente ghiacciata
notata passando

che forse scorreva in primavera

solo neve

sui praticelli
sui vialetti

improvvisamente vaste

praterie sconfinite
poi di nuovo si restringono

e il tuo sentiero sicuro
tra le strade verso la scuola

II. The Border

yet one day mountains
deep dark woods
refreshing spring water
snowdrifts
the steady path and its daydreams
were too much for you

or nothing anymore

something
held you on the edge
kept you on a border

neither here
nor there
nor sun
nor shadow

were yours

nor the open avenue
the clearing
the awaiting thicket

and on that edge
that border
though you kept walking
you remained

II. Il confine

ma un giorno montagne
folti boschi scuri
acqua di fonte rinfrescante
cumuli di neve
il sentiero scontato e i suoi sogni ad occhi aperti
furono troppo per te

o nulla più

qualcosa
ti teneva sul margine
ti tratteneva su un confine

né qui
né là
né il sole
né l'ombra

erano tuoi

né l'ampio viale
la radura
il boschetto in attesa

e su quel margine
quel confine
rimanevi
pur continuando a camminare

III. Wherever

this hillside

just yesterday
two centuries ago

or more

ancestry in transit
you too

from the hard pew
the black furrow
the brick building
the snowy streets
the skywalks

from wherever

to leave-taking

your French words

ferme pente
colline champs
bois (etc.)

for this farm you see on the slope
its fields
some woods

you also once saw
thought you once saw

wherever

III. Dovunque

questa collina

solo ieri
due secoli fa

o più

antenati in transito
anche tu

dal duro banco di chiesa
il solco nero
l'edificio di mattoni
le strade innevate
le passerelle coperte

dovunque

al commiato

le tue parole francesi

ferme pente
colline champs
bois (ecc.)

per questa fattoria che vedi sul pendio
i suoi campi
il bosco

che vedesti già una volta
pensavi di averli già visti

dovunque

Poems by Bruce Meyer

Translated by Angela D'Ambra

Angela D'Ambra - Nel 2008 si è laureata in Lingue e letterature straniere presso la Facoltà di Lettere e filosofia di Firenze. Nel 2009 ha conseguito il diploma di Master II in traduzione di testi post-coloniali in lingua inglese presso l'Università di Pisa. Nel 2015, la laurea in Lettere Moderne presso la Scuola di Studi Umanistici e della Formazione (Firenze). Nel 2017, presso l'Università di Pisa, il Master I livello in traduzione di testi tecnici (biomedici e legali). Dal 2010 traduce (EN > IT) poesie di autori contemporanei (canadesi, americani, australiani). Le traduzioni sono comparse sulla rivista *El Ghibli* (2010 - 2016) e su varie riviste online e cartacee.

Bruce Meyer è autore di 35 libri di poesia, narrativa breve, saggistica, pedagogia e giornalismo letterario. È professore di inglese presso il Georgian College di Barrie dove insegna nel programma di BA della Laurentian University, e al Victoria College presso l'Università di Toronto. I suoi ultimi di poesia sono *Mesopotamia* (Scrivener Press, 2009), *Dog Days: A Comedy of Terriers* (Black Moss, 2009), *Alphabestiary: A Poetry-Emblem Book* (con H. Masud Taj, Exile Editions, 2011), *A Book of Bread* (Exile Editions, 2011), e *The Obsession Book of Timbuktu* (Black Moss Press, 2013), *Testing the Elements* (Exile Editions, 2014), e *The Seasons* (Porcupine's Quill). Il suo saggio di letteratura, *The Golden Thread: A Reader's Journey Through the Great Books* (Harper Collins, 2000), è un bestseller nazionale, e le sue trasmissioni con Michael Enright nel programma della CBC This Morning (*The Great Books and Poetry is Life and Vice Versa*) sono una serie di grande successo. Il professor Meyer è il primo Poeta Laureato della Città di Barrie, e le sue poesie sono state pubblicate e diffuse a livello internazionale, e messe in onda in programmi come CBC's Ideas.



Annalisa Ramondino, "Cabina"

Bruce MeyerFour poems from *The Seasons***From WINTER**

Seasons have built our lives hour by hour
in the twilight of long, darkening commutes,

and we arrive home too tired to speak of love
and this we say only with a goodnight kiss.

With the sound of the newspaper on the path,
or the grey light between snows peering in,

the cycle begins again, and never ends.
After you have left and before my turn to go,

I sit for a few minutes with a coffee in hand,
the house empty, the silence a cruel reminder

of what life would be like without you here,
and stare at our garden where we grow fine snow.

A painting of frost on the window depicts hands
reaching out to touch. Nature, too, suffers for love.

☛ [The Days]

From SPRING

After a long winter as the skeletal trees
appear from labyrinths of scattered shadows

looking fragile, unsteady as morning risers,
a few small scrub oak, bent and pale

clutch their remaining white-haired leaves
that even through winter they refused to relinquish

Bruce Meyer

Quattro poesie dalla raccolta *The Seasons*

da **INVERNO**

Stagioni: seguono a costruirci la vita ora dopo ora
nel crepuscolo di lunghi, oscuri viaggi pendolari,

e arriviamo a casa troppo stanchi per parlare d'amore
e *amore* lo diciamo solo con un bacio di buonanotte.

Con il suono del giornale sul vialetto,
o la luce grigia che sbircia tra le nevi

il ciclo ricomincia, e mai finisce.
Dopo che sei uscita, prima che io a mia volta esca,

siedo qualche istante con in mano un caffè,
la casa vuota, il silenzio un memento crudele

di ciò che sarebbe qui la vita senza di te,
e scruto il giardino dove coltiviamo ottima neve.

Un dipinto di gelo sulla finestra ritrae mani
protese a toccare. La natura pure, per amore soffre.

🍷 [I Giorni]

Da **PRIMAVERA**

Dopo un lungo inverno quando alberi scheletrici
emergono da labirinti di sagome sparse

fragili a vedersi, instabili come chi s'alza presto,
alcune minute querce nane, curve e smorte

tengono strette le residue foglie incanutite
che perfino nell'inverno ricusarono lasciare

the way we hold the hallmark of our years.
Amid patches of snow the ground guards,

you remark the scrub oaks look like me
having outlived my winters, my hair white.

But you are the birch beside and a dance
of trilliums will bloom to sing your praises

the way angels in the bright Empyrean
gather in the beauty of what is always now.

☘ [Birch]

From SUMMER

You say the sound of crickets in the night
makes you wake and listen to their song

as if they are trying to teach us about love.
The air begins to sweat its solemn matins,

and before dawn becomes humid as breath
I awaken to the dark conversation,

air gradually cooling around our bodies
and silence is about to say something true.

I am wondering if you are wondering
how the soul finds its way through hours

when the world wants to remind us of who
and what we are and how time masters

every moment and holds us anxiously
saying 'one more breath and then another'.

☘ [Sleeping with the Window Open]

come noi ci aggrappiamo al marchio degli anni.
Fra macchie di neve il terreno sta in guardia,

tu osservi che le querce nane somigliano a me
sopravvissuto ai miei inverni, con la mia chioma bianca.

Ma tu a confronto sei la betulla e una danza
di trillium fiorirà a cantare le tue lodi

come angeli nell' Empireo splendente
adunati nella bellezza di ciò che è sempre presente.

🍄 [Betulla]

Da ESTATE

Dici che il canto dei grilli nella notte
ti fa destare e ascoltare la loro canzone

quasi cercassero di darci lezioni sull'amore.
L'aria inizia a trasudare i suoi solenni mattutini

e prima dell'alba diventa umida come respiro
mi sveglio per l'oscura conversazione,

l'aria poco a poco si raffredda intorno ai nostri corpi
e il silenzio è lì lì per dire qualcosa di vero.

Mi chiedo se ti stai chiedendo
come l'anima trovi la sua via tra le ore

quando il mondo vuole rammentarci chi
e cosa siamo e come il tempo domini

ogni momento e ci stringa ansiosamente
dicendo: 'un respiro ancora, e dopo un altro'.

🍄 [Dormire con la finestra aperta]

From AUTUMN

I found a blank page in my notebook,
a space I overlooked the way I forget

the small things you do for me out of love,
the space that is not filled with necessity

but like an empty life longs to be filled.
Love finds such small spaces in the world,

small gaps and crannies in ordinary time
where the story of our lives longs to be told.

A footprint of your walk along the beach
fills with water as the tide comes in,

and in a moment it becomes a small ocean
I look to see new worlds there, the islands

whose names and stories are a map of our souls.
In what time we have, let me discover you.

🍷 [Explorers]

Da AUTUNNO

Ho scovato una pagina in bianco nel mio taccuino,
uno spazio sfuggitomi, un po' come dimentico

le piccole cose che, per amore, tu fai per me,
lo spazio che non è colmato dalla necessità

ma che come una vita vuota anela essere colmato.
Amore scova spazi proprio piccoli nel mondo,

piccoli buchi e crepe nel tempo ordinario
dove la storia delle nostre vite anela d'essere narrata.

L'impronta della tua passeggiata lungo la spiaggia
si colma d'acqua all'arrivo della marea,

e in un attimo diviene un piccolo oceano
che guardo per vedervi nuovi mondi, le isole

i cui nomi e storie sono una mappa delle nostre anime.
Nel tempo che ci è dato, concedimi di scoprirti.

🍷 [Esploratori]

Poems by Stefano Vitale

Translated by Margherita Mauro

Born in Rome in 1985, **Margherita Mauro** studied Theatre Science and Techniques at IUAV University in Venice, then completed her studies in London with a masters in playwriting. She currently works in Italy as dramaturg, playwright, and translator.

Stefano Vitale (1958), born in Palermo, lives and works in Turin, Italy. In 2003 he published (with Bertrand Chavaroché and Andy Kraft) *Double Face* (Ed. Palais d'Hiver, Gradingnan, France; *Semplici Esseri* (Manni Editore, 2005); *Le stagioni dell'istante* (Joker Edizioni, 2005) and *La traversata della notte* (Joker Edizioni, 2007) ; *Il retro delle cose* (Puntoacapo , 2012); *Angeli* (PaolaGribaudoEditore, 2013); *La saggezza degli ubriachi* (2017, La Vita Felice).

dottstefanovitale@gmail.com



Annalisa Ramondino, "Capanno"

Stefano Vitale

Da *La saggezza degli ubriachi*, Edizioni "La vita felice", Milano, 2017

**

Viviamo tra le ombre
talpe senza orientamento
scriviamo parole invisibili
su una lavagna trasparente
col sangue delle nostre vite
misuriamo il perimetro del buio
tracciamo i confini del nostro continente
ascoltando il gracchiare d'una persiana
il tintinnare di un bicchiere
cercando l'esatto bagliore
di un istante già dimenticato.

**

Così giriamo in tondo
ritti sulla nostra rotta
di un viaggio storto in cerchi di giostra.
Nuvole basse e grigie
ci accompagnano da lontano
ventre d'acqua che ci ha generato
e dove torneremo svaporando
rapidi e silenziosi
come questo sangue scuro
che intanto macina nelle nostre vene
e agita le nostre sere.

**

L'idea della perfezione
ci perseguita implacabile
azzanna i nostri pensieri
bestia della notte che s'aggira
dissimulata in comandi, precetti e avvertimenti
che proteggono dall'angoscia e dalla morte
ma ci consegnano al nemico
fuoco nero nascosto sotto al cimiero
rostro che strappa le carni indifese

Stefano Vitale

From *La saggezza degli ubriachi* (The Wisdom of Drunkards),
Edizioni "La vita felice", Milano, 2017

**

We live in the shadows
moles with no direction
we write invisible words
on a transparent blackboard
using the blood of our lives
we measure the perimeter of the dark
we trace the borders of our continent
listening to the squawking of a shutter
the tinkling of a glass
looking for the exact glow
of a moment that is already forgotten.

**

So we go in circles
standing on our route
of a twisted journey in merry-go-round rides.
Low and grey clouds
escort us from afar
water womb from which we were generated
and to which we will return evaporating
quick and silent
like this dark blood
that meanwhile churns in our veins
and upsets our evenings.

**

The idea of perfection
haunts us relentlessly
sinks its teeth into our thoughts
night beast that roams
disguised as commands, precepts and warnings
that protect us from anguish and death
but hand us to the enemy
black fire hidden under the crest
beak that tears the undefended flesh

tarlo che rode l'occhio di legno.
 Così dimentichiamo che siamo come il pane
 fragranza impura che di vita profuma
 colpo di tosse che increspa il silenzio
 pietra d'inciampo che riporta la luce.
 Sulla cima dell'imperfezione si staglia il profilo
 del nostro viso, calmo e disteso,
 in attesa del prossimo, duro,
 combattimento.

**

La lezione dei fiori è nel loro colore?
 O forse è nel lento
 invisibile viaggio verso la luce?
 Nel silenzio del loro respiro
 di creature sagge e leggere?
 Oppure nel loro profumo
 liberata essenza di sé
 disordine dei nostri sensi rappresi e sorpresi?
 La lezione dei fiori
 è nel loro essere fiori, e questo basta,
 mondo che rinasce
 nella pura insolenza del vivere.

**

Nella mattinata calma e distesa
 respira l'aria se stessa
 senza stupori né malinconie
 solo la meraviglia e la nostalgia
 del necessario passare
 di ogni nota rotonda
 spada di luce che affonda
 nella nostra mente.
 Tutto è al suo posto.
 D'improvviso siamo smarriti
 sull'orlo dell'orizzonte vacilliamo
 le mani sudate, nel buio che azzanna
 la nostra misera carne.
 Brivido e vertigine senza una ragione.
 L'inquietudine nasce dalla leggerezza
 non serve battere i pugni, strapparsi i capelli
 basta l'incanto d'una carezza
 per rendere terribile lo sguardo.

worm that gnaws the wooden eye.
And we forget that we are like bread
impure fragrance that smells of life
cough that ripples the silence
stumbling rock that brings light back.
On top of the imperfection stands out the profile
of our calm and relaxed face,
waiting for the next, hard,
battle.

**

Is the lesson of flowers in their color?
Or perhaps in the slow
invisible journey towards the light?
In the silence of their wise and delicate
creature breath?
Or in their perfume
freed essence of the self
upsetting our clotted and startled senses?
The lesson of flowers
lies in their being flowers, and this is enough,
world that is born again
in the pure insolence of life.

**

In the calm and relaxed morning
the air breathes itself
without surprises or melancholy
only amazement and nostalgia
of the necessary passing
of each round note
sword of light that sinks
in our mind.
Everything is in its place.
Suddenly we are lost
on the edge of the horizon we falter
with sweaty hands, in the dark that bites
our miserable flesh.
Thrill and vertigo without a reason.
The restlessness comes from lightness
it's useless to bang your fists, tear out your hair
the charm of a caress is enough
to make merciless the gaze.

Two Bawdy Tales from the *Decameron*

Translated by Peter D'Epiro

Peter D'Epiro is the author of *Sprezzatura: 50 Ways Italian Genius Shaped the World*, which has been used as a text in a number of American colleges. His translations, mainly from Italian, Latin, and French, have appeared in his five books and in various journals, including selections from St. Francis, Dante, Leopardi, and other Italian classics for *JIT*.

Few things were more absurd to Giovanni Boccaccio, at least in his youth and early middle age, than the Church's attempt to suppress the sexual urges of men and women in religious life. As heir to a long medieval tradition of satire and fabliau that featured libidinous priests, monks, friars, and nuns, he often reworked familiar bawdy plots in his *Decameron* and other writings but brought them to a summit of literary craftsmanship rivaled only by a small group of successors such as Chaucer and Rabelais.

One of the main themes of the *Decameron* is the forthright, uninhibited, wholehearted admission of the body's sexual urges as an integral part of Nature's plan for human happiness and fulfillment. Although Boccaccio's Nature is sometimes cruel or capricious in satisfying its demands, it is by no means to be denied—nor does it render humans ridiculous except when they try to thwart its bidding, in sexual matters or otherwise.

The *Decameron* thus swarms with religious figures who eagerly violate their vow of chastity, not so much because Boccaccio was anticlerical—though he was a bit of that, too—but because he considered the Church's requirement of celibacy in clerics to be beyond the powers of so many of them. This was especially true in his time, when men and women in religious life had often been placed in a monastery or convent at a young age by their parents for social or economic reasons, whether or not they seemed cut out for a rigorously devout and cloistered existence.

I have here translated the first two tales involving amorous religious figures in the *Decameron*, those relating the sexual adventures in a monastery in Lunigiana (I.4) and in a convent in the countryside not far from Florence (III.1). The curious reader will

discover at least nine other stories in Boccaccio's masterwork that feature comparable violations of vows of chastity: III.4, III.8, III.10, IV.2, VII.3, VIII.2, VIII.4, IX.2, and IX.10.

A Note on the translation

I have tried, when feasible in English, to imitate Boccaccio's intricate periodic sentences because they are an intrinsic element of his style. Their Latinate sophistication and rational construction set the tone for reams of aureate Italian prose during the Renaissance and far beyond, for better or worse. If *le style, c'est l'homme*, then Boccaccio's Ciceronian Italian, especially when marshaled to narrate a ludicrously obscene or lowlife story, captures the essence of his magisterial irony and genially amused condescension toward his subject matter. A translator's commitment to suggesting Boccaccian syntax can be overdone, however, sometimes resulting in unnatural English sentences such as this one from a published translation of the fourth tale of the first day of the *Decameron* (for the Italian text, see sentences 2 and 3 of paragraph 2 of the first story below):

Although he was, to his great pleasure and delight, quite occupied with this young lady, the monk, nevertheless, did suspect that something was up, for he thought he had heard some footsteps in the corridor; in fact, he had peeked out a small opening and had clearly seen the abbot standing there and listening; he was well aware the abbot must have realized that the young girl was in his cell, and knowing that he would be severely punished, he was extremely troubled; but without revealing his anxiety to the girl, he immediately began to think of a number of alternative plans, in an attempt to come up with one which might save him.

Here, one gargantuan sentence translates two of Boccaccio's and seeks to convey the serpentine clauses of the original by an artificial reliance on semicolons, when their poor cousins – periods – would have been much less obtrusive in English.

In my translation of dialogue within the stories, I've sometimes

exaggerated whatever colloquial diction Boccaccio employs, especially when the speakers are unpolished or seized by sudden emotion. I've sprinkled the speech of such characters with clichéd expressions to suggest a general lack of brainpower or their reflex reactions to situations that should instead elicit a bit more thought. Thus, in the second story below, instead of trying to translate an obsolete Italian figure of speech involving the kidneys, I've had a simpleminded character say "he better not hold his breath." In the same story, where the Italian might be translated literally as, "When that happens, then it's time to think about it," I've opted to have a breezy character say "Let's cross that bridge when we come to it." In a few places I've also used clichéd expressions outside of dialogue to inject a note of bathos into the narration when it seemed justified.

In a similar vein, I've introduced three anachronisms to heighten comedy and also perhaps to keep readers already familiar with these tales from dozing, much as Haydn used his crashing chord in the "Surprise Symphony" or Ezra Pound equipped Propertius's cellar with "a frigidaire patent." Two of the anachronisms I've used in the second story tend to be associated in our minds with the movie industry, and indeed you don't have to be Pasolini to think of quite a few *Decameron* stories in cinematic terms.

The reader will perhaps forgive me for using some double-entendres and sexual puns and innuendoes even when they are absent from the original text. With all the sexually oriented material surrounding us in our culture, the earthy humor of almost eight hundred years ago may seem comparatively tame, so I've emphasized this aspect of the stories, being careful to avoid actual mistranslation by choosing words and expressions that are capable of multiple meanings instead of a single literal one.

In the second story below, Boccaccio is apparently parodying the Fall of Eve when the abbess, all alone, comes upon a "snake" in the garden of the convent, and there may be a glance at Christ's healing of the deaf-mute (Mark 7:31-37) when Masetto suddenly abandons his mute act toward the end of the tale. I've thus chosen to translate a sentence in that latter scene by quoting from Mark's account as it appears in the King James Version. I've italicized the sentence to indicate that it's quoted text, and the antiquated English that describes a miraculous cure gets the point across that

a biblical event is being recalled even for readers who don't recognize the specific allusion. Making explicit the reference to the gospel account, and providing an extra layer of humor via massive incongruity, provides a larger religious frame for the blasphemous quip with which Masetto ends the story.

I don't recommend this somewhat free approach to translation as suitable for the entire *Decameron*, but perhaps for translating a handful of tales, especially for an audience that has probably read them — in English and/or Italian — at least several times, such as the readers I envision here.

The titles of the two stories translated below are mine; Boccaccio leaves his stories untitled.

Decameron, Giornata I, Novella 4

Fu in Lunigiana, paese non molto da questo lontano, un monistero già di santità e di monaci piú copioso che oggi non è, nel quale, tra gli altri, era un monaco giovane, il vigore del quale né la freschezza, né i digiuni né le vigilie potevano macerare. Il quale per ventura, un giorno in sul mezzodí, quando gli altri monaci tutti dormivano, andandosi tutto solo da tórno alla sua chiesa, la quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta una giovanetta assai bella, forse figliuola d'alcun de' lavoratori della contrada, la quale andava per li campi certe erbe cogliendo: né prima veduta l'ebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Per che, fattolesi piú presso, con lei entrò in parole e tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei e seco nella sua cella ne la menò, che niuna persona se n'accorse.

E mentre che egli, da troppa volontà trasportato, men cautamente con lei scherzava, avvenne che l'abate, da dormir levatosi e pianamente passando davanti alla cella di costui, sentí lo schiamazzío che costoro insieme faceano: e per conoscere meglio le voci s'accostò chetamente all'uscio della cella ad ascoltare, e manifestamente conobbe che dentro a quella era femina, e tutto fu tentato di farsi aprire; poi pensò di volere tenere in ciò altra maniera, e tornatosi alla sua camera, aspettò che il monaco fuori uscisse. Il monaco, ancora che da grandissimo suo piacere e diletto fosse con questa giovane occupato, pur nondimeno tuttavia sospettava; e parendogli aver sentito alcuno stropicció di piedi per lo dormitorio, ad un piccol pertugio pose l'occhio e vide apertissimamente l'abate stare ad ascoltarlo, e molto ben comprese, l'abate aver potuto conoscere quella giovane esser nella sua cella. Di che egli, sappiendo che di questo gran pena gli dovea seguire, oltre modo fu dolente: ma pur, senza del suo cruccio niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse, cercando se a lui alcuna salutar trovarne potesse. Ed occorsagli una nuova malizia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente pervenne, e facendo sembianti che esser gli paresse stato assai con quella giovane, le disse: — Io voglio andare a trovar modo come tu esca di qua entro senza esser veduta, e per ciò statti pianamente infino alla mia tornata.

Ed uscito fuori e serrata la cella con la chiave, dirittamente se

Do as I Say, Not as I Do (*Decameron*, Day 1, Story 4)

In Lunigiana, not too far from here, in a monastery that was once more abundantly supplied with holiness and monks than it is today, there lived a young monk whose lusty vigor was impervious to the mortifications of fasts and vigils. One day around noon, while all the other monks were taking their siesta, he happened to be out walking all alone near the church, which stood in a secluded spot. Here he chanced to see a very lovely girl – probably some local peasant's daughter – who was going through the fields gathering herbs. As soon as he noticed her, he was so fiercely assailed by carnal desire that he approached the girl and struck up a conversation. One thing led to another until he came to an agreement with her and took her to his cell, which they managed to reach without being observed.

During the first throes of passion, when the monk was fooling around with the girl less cautiously than he should have been, it happened that the abbot, who had risen from his nap and was now quietly passing by the monk's cell, heard the racket those two were making. Tiptoeing toward the door, he tried to make out the voices: Sure enough, there was a woman inside, and he was sorely tempted to be let in. On second thought, deciding to handle the matter differently, he returned to his room and waited for the monk to come out. The monk, however, even while avidly taking his fill of delight and pleasure with the girl, had entertained suspicions of his own, and so, when he thought he heard feet shuffling in the corridor, he had peered out through a tiny crack and clearly seen the abbot standing there, cocking his ear to listen. Realizing the abbot might well have learned the girl was in his cell, the monk became very upset indeed, imagining the severe punishment to come. Yet, concealing his anxiety from the girl, he rapidly considered various plans, searching for one that could mean his salvation, and he soon hit on a crafty scheme for achieving precisely what he had in mind. Acting as if he had tarried with her long enough, he said to the girl, "I want to find a way for you to leave without being seen, so wait here without making a sound till I come back."

He then slipped out, locked the door with his key, and headed for the abbot's room. There he dropped off the key with him (as all the monks did whenever they went out) and said, with a carefree

n'andò alla camera dell'abate, e presentatagli quella, secondo che ciascun monaco facea quando fuori andava, con un buon volto disse: — Messere, io non potei stamane farne venire tutte le legne le quali io aveva fatte fare, e per ciò con vostra licenza io voglio andare al bosco e farnele venire.

L'abate, per potersi piú pienamente informare del fallo commesso da costui, avvisando che questi accorto non se ne fosse che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente, e volentier prese la chiave e similmente gli die' licenza. E come il vide andato via, cominciò a pensare qual far volesse piú tosto: o in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui e far loro vedere il suo difetto, acciò che poi non avesser cagione di mormorare contro di lui quando il monaco punisse, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. E pensando seco stesso che questa potrebbe esser tal femina o figliuola di tale uomo, che egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna d'averla a tutti i monaci fatta vedere, s'avvisò di voler prima veder chi fosse e poi prender partito: e chetamente andatosene alla cella, quella aprí ed entrò dentro, e l'uscio richiuse. La giovane veggendo venir l'abate tutta smarrí, e temendo di vergogna cominciò a piagnere.

Messer l'abate, postole l'occhio addosso e veggendola bella e fresca, ancora che vecchio fosse, sentí subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne che sentiti avesse il suo giovane monaco, e tra se stesso cominciò a dire: — Deh! perché non prendo io del piacere quando io ne posso avere, con ciò sia cosa che il dispiacere e la noia, sempre che io ne vorrò, sieno apparecchiati? Costei è una bella giovane, ed è qui che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare a fare i piacer miei, io non so perché io nol mi faccia. Chi il saprá? Egli nol saprá persona mai, e peccato celato è mezzo perdonato. Questo caso non avverrà forse mai piú. Io estimo che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domenedio ne manda altrui.

E cosí dicendo, ed avendo del tutto mutato proposito da quello per che andato v'era, fattosi piú presso alla giovane, pianamente la cominciò a confortare ed a pregarla che non piagnesse: e d'una parola in un'altra procedendo, ad aprirle il suo disidèro pervenne. La giovane, che non era di ferro né di diamante, assai agevolmente si piegò a' piaceri dell'abate, il quale, abbracciatala e basciatala piú volte, in sul letticello del monaco salitosene, avendo forse riguardo

look, "Sir, this morning I didn't get a chance to have all the firewood I had ordered chopped brought in, and so, with your permission, I'd like to go out to the woods and see to it."

The abbot, figuring that the monk was unaware of having been caught, and welcoming the opportunity to further investigate his transgression, was glad to accept the key and give him permission to go. As soon as he saw him leave, the abbot began considering which was the better course: either to throw open the door of the cell with all the other monks present, thus making the young man's guilt manifest, so that afterward they wouldn't have any cause to grumble against him when he had the monk punished; or, instead, to first hear from the woman her version of the story. It occurred to him that she might be the wife or daughter of so-and-so, in which case it would hardly do to shame her in front of all the monks. Resolving that before coming to a decision he should first find out who she was, he quietly went over to the cell, unlocked it, and went in, pulling the door shut behind him. When the girl saw the abbot walk in, she was stunned—and so terrified and ashamed that she started crying.

But as soon as the lord abbot laid eyes on her he saw how young and attractive she was. Although he was an old man, he immediately felt the goads of the flesh no less scorchingly than the young monk had, saying to himself, "Well now, why shouldn't I snatch a little pleasure when I can, especially since sorrows and troubles—as many as I could want—are always at hand? This is certainly a beautiful girl, and here she is, with nobody in the world the wiser. If I can get her to satisfy my desires, I don't see why I shouldn't. Who would know? Not a soul—and 'a sin well hidden is half forgiven.' A chance like this may never come again, and I consider it a mark of great wisdom to avail ourselves of the good things that the Lord God sends our way."

These were the abbot's thoughts as he moved closer to the girl, now that he had radically altered the plan that had brought him there. In a soothing voice he began comforting her, begging her to dry her tears. One word led to another until he finally got around to revealing his desires. The girl, who wasn't made of iron or stone, readily consented to do the abbot's bidding, and he, throwing his arms around her and kissing her time and again, got on the monk's cot with her. But perhaps taking into account the great weightiness

al grave peso della sua dignità ed alla tenera età della giovane, temendo forse di non offenderla per troppa gravezza, non sopra il petto di lei salí ma lei sopra il suo petto pose, e per lungo spazio con lei si trastullò.

Il monaco, che fatto avea sembante d'andare al bosco, essendo nel dormitorio occultato, come vide l'abate solo nella sua cella entrare, cosí tutto rassicurato estimò il suo avviso dovere avere effetto: e veggendol serrar dentro, l'ebbe per certissimo. Ed uscito di lá dove era, chetamente n'andò ad un pertugio per lo quale ciò che l'abate fece o disse, ed udí e vide. Parendo all'abate essere assai con la giovanetta dimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne tornò, e dopo alquanto, sentendo il monaco e credendo lui esser tornato dal bosco, avvisò di riprenderlo forte e di farlo incarcerare, acciò che esso solo possedesse la guadagnata preda: e fattosi chiamare, gravissimamente e con mal viso il riprese, e comandò che fosse in carcere messo.

Il monaco prontissimamente rispose: — Messere, io non sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa avere ogni particolarità di quello apparata; e voi ancora non m'avevate mostrato che i monaci si debban far dalle femine priemere come da' digiuni e dalle vigilie: ma ora che mostrato me l'avete, vi prometto, se questa mi perdonate, di mai piú in ciò non peccare, anzi farò sempre come io a voi ho veduto fare.

L'abate, che accorto uomo era, prestamente conobbe, costui non solamente aver piú di lui saputo, ma veduto ciò che esso aveva fatto; per che, dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al monaco quello che egli, sí come lui, aveva meritato: e perdonatogli ed impostogli di ciò che veduto aveva silenzio, onestamente misero la giovanetta di fuori, e poi piú volte si dèe credere la vi facesser tornare.

of his dignity and the tender years of the girl (fearing that all that weightiness might be too much for her), he decided not to get on top of her, but pulled her up on him instead. And so for a long time he enjoyed himself with her.

The monk, who had made believe he was going off to the woods, had actually hidden in the dormitory. As soon as he saw the abbot entering his cell alone, he was greatly relieved, surmising that his plan was working; and when he saw the abbot lock himself inside, he was absolutely convinced of it. Emerging from his hiding place, he crept over to a crevice in the wall that allowed him to see and hear everything the abbot did and said. When it seemed to the abbot that he couldn't afford to spend any more time with the girl, he locked her in the cell and returned to his room. Shortly afterward, hearing the monk's footsteps and thinking he must just be getting in from the woods, he decided to give him a good tongue-lashing and have him jailed so that he – the abbot – might remain in sole possession of the quarry they had jointly captured. He thus had the monk called in and, scowling fiercely, reprimanded him in the strongest possible terms, finally ordering him thrown into the monastery jail.

But the monk had his answer ready: "Sir, I haven't been a member of the Order of St. Benedict long enough to have mastered all its fine points – and you yourself hadn't yet shown me how monks must saddle themselves with women, just as they do with fasts and vigils. But now that you've shown me, I promise that if you'll pardon me just this once I'll never again sin in that way but always do exactly as I've seen *you* do."

The abbot, who was no fool, instantly realized that the monk had not only outsmarted him but had actually observed him in the act. Stung by guilt, he felt ashamed of doing to the monk what he himself had also deserved, so he pardoned him and swore him to secrecy about what he had seen. They then discreetly spirited the girl out of the monastery, but it's quite likely they got her to pay many other visits in the future.

Decameron, Giornata III, Novella 1

In queste nostre contrade fu ed è ancora un monistero di donne assai famoso di santità, il quale io non numerò per non diminuire in parte alcuna la fama sua; nel quale, non ha gran tempo, non essendovi allora più che otto donne con una badessa, e tutte giovani, era un buono omicciuolo d'un loro bellissimo giardino ortolano, il quale, non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle donne, a Lamporecchio, là onde egli era, se ne tornò. Quivi tra gli altri che lietamente il raccolsono fu un giovane lavoratore forte e robusto, e secondo uomo di villa con bella persona, il cui nome era Masetto; e domandollo dove tanto tempo stato fosse. Il buono uomo, che Nuto aveva nome, gliel disse; il qual Masetto domandò, di che egli il monistero servisse.

A cui Nuto rispose: — Io lavorava un lor giardino bello e grande, ed oltre a questo, andava alcuna volta al bosco per le legne, attiggeva acqua e faceva cotali altri servigetti: ma le donne mi davano sí poco salario, che io non ne poteva appena pur pagare i calzari. Ed oltre a questo, elle son tutte giovani e parmi che elle abbiano il diavolo in corpo, ché non si può far cosa niuna al lor modo; anzi, quando io lavorava alcuna volta l'orto, l'una diceva: «Pon' qui questo» e l'altra: «Pon' qui quello» e l'altra mi toglieva la zappa di mano e dicea: «Questo non istá bene»; e davanmi tanta seccaggine, che io lasciava stare il lavorio ed uscivami dell'orto, sì che, tra per l'una cosa e per l'altra, io non vi volli star più, e sommene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne venni, che, se io n'avessi alcuno alle mani che fosse da ciò, che io gliel mandassi, ed io gliel promisi: ma tanto il faccia Iddio san delle reni, quanto io o ne procaccerò o ne gli manderò niuno.

A Masetto, udendo egli le parole di Nuto, venne nell'animo un disidèro sí grande d'esser con queste monache, che tutto se ne struggeva, comprendendo per le parole di Nuto che a lui dovrebbe potere venir fatto di quello che egli desiderava. Ed avvisandosi che fatto non gli verrebbe se a Nuto ne dicesse niente, gli disse: — Deh! come ben facesti a venirtene! Che è uno uomo a star con femine? Egli sarebbe meglio star con diavoli: elle non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono elleno stesse.

Get Thee to a Nunnery (*Decameron*, Day 3, Story 1)

Right in our countryside here, there was, and still is, a convent of nuns celebrated far and wide for its holiness – and which shall remain nameless so that its reputation may not be tarnished in the least. Not too long ago this convent was inhabited by only eight women and their abbess, all of them young, and by a silly little man who tended their lovely garden. One day, dissatisfied with his salary, he settled his accounts with the women's steward and returned to his hometown of Lamporecchio. Among the villagers who turned out to welcome him back was a strong and sturdy young worker named Masetto, who was quite handsome and well put together for a peasant. This Masetto asked the man, whose name was Nuto, where he had been for so long. When the guy told him, Masetto asked what kind of work he had done at the convent.

Nuto answered, "I used to take care of a big beautiful garden of theirs, and besides, every now and then, I used to go gather firewood, and I'd draw water for them and do a few other little odd jobs. But those women gave me such a tiny salary that I could hardly keep myself in shoes. Besides, all of them are young and seem possessed by the devil himself – it was impossible to satisfy them, no matter what I did. Sometimes when I was working in the garden, one of them would say, 'Stick this here,' and another one, 'No, stick *that* here,' and a third would grab the hoe from my hands and say, 'You did it all wrong.' They would bust my horns so bad that I had to stop work and clear out of the garden. Between one thing and another, I made up my mind to quit, so here I am back home. Before I left, their steward begged me to send along a replacement if I came across somebody who could do the work. I promised him I would, but he better not hold his breath waiting for me to find or send him anyone."

As Masetto listened to Nuto, such an overwhelming desire to be with those nuns took hold of him that it consumed his entire being, since he understood from the man's words that he just might be able to achieve what he was wishing for. But realizing nothing would come of it if he leveled with Nuto, he said, "Sheesh! Smart move you made coming back. What kind of a man do you end up if you live with women? You're better off with devils! Nine times out of ten, women don't have the slightest idea what they want themselves."

Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare che via dovesse tenere a dovere potere esser con loro; e conoscendo che egli sapeva ben fare quegli servigi che Nuto diceva, non dubitò di perder per quello, ma temette di non dovervi essere ricevuto per ciò che troppo era giovane ed appariscente. Per che, molte cose divise seco, imaginò: — Il luogo è assai lontano di qui e niun mi vi conosce; se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi sarò ricevuto.

Ed in questa imaginazion fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno dove s'andasse, in guisa d'un povero uomo se n'andò al monistero; dove pervenuto, entrò dentro e trovò per ventura il castaldo nella corte, al quale, facendo suoi atti come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio e che egli, se bisognasse, gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo gli die' da mangiar volentieri: ed appresso questo, gli mise innanzi certi ceppi che Nuto non aveva potuti spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d'ora ebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno avea d'andare al bosco, il menò seco, e quivi gli fece tagliar delle legne; poscia, messogli l'asino innanzi, con suoi cenni gli fece intendere che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene, per che il castaldo a far fare certe bisogne che gli eran luogo, più giorni vel tenne; de' quali avvenne che uno la badessa il vide, e domandò il castaldo chi egli fosse.

Il quale le disse: — Madonna, questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un dì questi dì ci venne per limosina, sì che io gli ho fatto bene, ed hogli fatte fare assai cose che bisogno c'erano. Se egli sapesse lavorare l'orto e volesseci rimanere, io mi credo che noi n'avremmo buon servizio, per ciò che egli ci bisogna, ed egli è forte e potrebbene l'uom fare ciò che volesse; ed oltre a questo, non vi bisognerebbe d'aver pensiero che egli motteggiasse queste vostre giovani.

A cui la badessa disse: — In fé di Dio, tu di' il vero: sappi se egli sa lavorare ed ingegnati di ritenercelo; dagli qualche paio di scarpette, qualche cappuccio vecchio, e lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare.

Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo vista di spazzar la corte tutte queste parole udiva, e seco lieto diceva: — Se voi mi mettete costá entro, io vi lavorerò sì l'orto, che mai non vi fu cosí lavorato.

But when they'd finished talking, Masetto began charting a course for getting to those nuns. Knowing he was more than handy at the chores Nuto had mentioned, he wasn't afraid of being turned down for that, but because he was young and good-looking. After playing out various scenarios in his head, he finally said to himself, "That place is pretty far, and nobody knows me there. If I can pass myself off as a mute, they'll definitely take me in."

Committing himself to this scheme, he slung an ax over his shoulder and, without telling anyone where he was going, set off for the convent in the guise of a pauper. When he got there, he went in and chanced to find the steward in the courtyard. Gesticulating the way that mutes do, he begged him, for the love of God, to give him something to eat, indicating that he would, if need be, split logs for him. The steward willingly fed him and then set before him some logs that Nuto hadn't been able to split—all of which Masetto, who was powerfully built, dispatched in no time at all. Then the steward, who had to go to the woods, took Masetto with him and made him chop firewood. Next, he led the donkey to him and made him understand with gestures that Masetto should load the wood on it and lead it back to the convent. Since Masetto did all this perfectly, the steward had him stay a few days to attend to some chores that needed doing. And so one day the abbess noticed him and asked the steward who he was.

"Madam," he said, "this is a poor deaf-mute who recently showed up here for alms, so I've taken good care of him and gotten him to do a lot of things we needed done. If he knew how to tend the garden and wanted to stay, I think he'd service us pretty well, since we need the help, he's plenty strong, and you could do whatever you want with him. And on top of everything, you wouldn't have to worry that he'd start wising off with these young ladies of yours."

"By God, you're right," said the abbess. "See if he knows how to take care of a garden, and then do your best to get him to stay with us. Give him a cheap pair of shoes, some old hood for his head, and coax him to stay, wheedle him, make sure he's well-fed."

The steward said he would. Meanwhile Masetto, who was within earshot making believe he was sweeping the courtyard, heard every word and gleefully said to himself, "Just let me at it, and see if I don't take care of your garden like it's never been taken care of before."

Ora, avendo il castaldo veduto che egli ottimamente sapeva lavorare e con cenni domandatolo se egli voleva star quivi, e costui con cenni rispostogli che far volea ciò che egli volesse, avendolo ricevuto, gl'impose che egli l'orto lavorasse e mostrògli quello che a fare avesse; poi andò per altre bisogne del monistero, e lui lasciò. Il quale lavorando l'un dí appresso l'altro, le monache incominciarono a dargli noia ed a metterlo in novelle, come spesse volte avviene che altri fa de' mutoli, e dicevangli le piú scellerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese: e la badessa, che forse estimava che egli cosí senza coda come senza favella fosse, di ciò poco o niente si curava.

Or pure avvenne che costui un dí avendo lavorato molto e riposandosi, due giovanette monache che per lo giardino andavano s'appressarono lá dove egli era, e lui che sembante facea di dormire cominciarono a riguardare. Per che l'una, che alquanto era piú baldanzosa, disse all'altra: — Se io credessi che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero che io ho avuto piú volte, il quale forse anche a te potrebbe giovare.

L'altra rispose: — Di' sicuramente, ché per certo io nol dirò mai a persona.

Allora la baldanzosa incominciò: — Io non so se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette, né che mai qua entro uomo alcuno osa entrare, se non il castaldo che è vecchio e questo mutolo: ed io ho piú volte a piú donne che a noi son venute udito dire che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffa a rispetto di quella quando la femina usa con l'uomo. Per che io m'ho piú volte messo in animo, poi che con altrui non posso, di volere con questo mutolo provare se cosí è: ed egli è il miglior del mondo da ciò costui, ché, perché egli pur volesse, egli noi potrebbe né saprebbe ridire; tu vedi che egli è un cotal giovanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. Volentieri udirei quello che a te ne pare.

Oimè! — disse l'altra — che è quel che tu di'? Non sai tu che noi abbiamo promessa la virginitá nostra a Dio?

Oh! — disse colei — quante cose gli si promettono tutto il dí, che non se ne gli attiene niuna! Se noi gliele abbiám promessa, truovisi un'altra o dell'altre che gliele attengano.

Now when the steward saw that Masetto knew the ins and outs of the job, he asked him via hand signals whether he wished to stay. Masetto signed back that he was willing to do whatever the steward wanted, and so the latter took him on, assigning him the responsibility of tending the garden and showing him what to do. Then he went off on some other business for the convent and left him there. When the nuns saw Masetto out working day after day, they began teasing and making fun of him, as people often do with deaf-mutes, and saying the most outrageous things imaginable to him, all the while thinking he couldn't understand them. And the abbess, who perhaps believed his lack of speech implied the lack of a tail between his legs, cared little or nothing at all about it.

One day while Masetto was resting after some exhausting work, two young nuns happened to be walking through the garden and came up close to where he lay pretending to be asleep. After looking him over, one of them, who was more brazen than her friend, said to her, "If I thought you wouldn't repeat it, I'd share an idea with you that's occurred to me more than once – something that might be worth *your* while, too."

The other one answered, "Say what you want, because I'll certainly never tell a soul."

Then the brazen one began, "I don't know whether you've ever considered how strictly we're kept, so that no man dares set foot here except the steward, who's old, and this deaf-mute. And I've often heard tell from many of the women who've visited us that all the sweetest pleasures in the world are a joke compared with what a woman feels with a man. Now, I've often had the idea of finding out if this is true with – for lack of anyone else – this deaf-mute. And he's the best person in the world for this because even if he wanted to talk about it, he couldn't – and wouldn't even know how. You can plainly see that he's just a young dope, all brawn and no brains. I'd be very interested to hear what you think."

"Good Lord!" the other one answered, "what are you saying? Don't you realize we've promised our virginity to God?"

"Oh, come on," the first one said, "think how many things He's promised all day long that He never ends up getting! And even if we've promised Him *that*, let Him find some other woman – or a whole bunch of them – who'll actually deliver it to Him."

A cui la compagna disse: — O se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto?

Quella allora disse: — Tu cominci ad aver pensiero del mal prima che egli ti venga; quando cotesto avvenisse, allora si vorrà pensare: egli ci avrà mille modi da fare, sí che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo.

Costei, udendo ciò, avendo già maggior voglia che l'altra di provare che bestia fosse l'uomo, disse: — Or bene, come faremo?

A cui colei rispose: — Tu vedi che egli è in su la nona; io mi credo che le suore sieno tutte a dormire, se non noi; guatiamo per l'orto se persona c'è, e se egli non c'è persona, che abbiam noi a far se non a pigliarlo per mano e menarlo in questo capannetto, lá dove egli fugge l'acqua, e quivi l'una si stea dentro con lui e l'altra faccia la guardia? Egli è sí sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi vorremo.

Masetto udiva tutto questo ragionamento, e disposto ad ubidire, niuna cosa aspettava se non l'esser preso dall'una di loro. Queste, guardato ben per tutto e veggendo che da niuna parte potevano esser vedute, appressandosi quella, che mosse avea le parole, a Masetto, lui destò, ed egli incontanente si levò in piè; per che costei, con atti lusinghevoli presolo per la mano, ed egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto, dove Masetto senza farsi troppo invitare quel fece che ella volle. La quale, sí come leale compagna, avuto quel che volea, diede all'altra luogo, e Masetto, pur mostrandosi semplice, faceva il lor volere; per che, avanti che quindi si dipartissono, da una volta insú ciascuna provar volle come il mutolo sapeva cavalcare, e poi, seco spesse volte ragionando, dicevano che bene era cosí dolce cosa, e piú, come udito aveano: e prendendo a convenevoli ore tempo, col mutolo s'andavano a trastullare.

Avvenne un giorno che una lor compagna, da una finestretta della sua cella di questo fatto avvedutasi, a due altre il mostrò: e prima tennero ragionamento insieme di doverle accusare alla badessa, poi, mutato consiglio e con loro accordatesi, partefici divennero del poder di Masetto; alle quali l'altre tre per diversi accidenti divenner compagne in vari tempi. Ultimamente la badessa,

"But what if we got pregnant? What would we do then?"

"You're thinking of the worst that can happen even before it happens to you. Let's cross that bridge when we come to it. There'll be a thousand ways of dealing with that to make sure no one ever hears about it, as long as we ourselves don't say anything."

The other one, reassured on that score, and already craving even more than the first one to find out what type of beast a man is, answered, "Cut to the chase – what's the plan?"

"It's siesta time now, so we're probably the only ones who aren't napping. Let's check the rest of the garden first to make sure nobody's here, and if that's the case, what else do we have to do than just take him by the hand and lead him into this hut that he uses as a shelter from the rain? One of us can stay in there with him while the other one keeps watch outside. He's so dumb that he'll go along with whatever we want."

Masetto, who heard this entire exchange, was quite disposed to obey and just waiting for one of them to take his hand. After the nuns had looked everywhere and made sure they couldn't be spotted from any vantage point, the one who first spoke up approached Masetto and shook him, so that he immediately sprang to his feet. With coaxing gestures she took his hand and, with Masetto grinning like an imbecile, led him inside the hut where, without requiring much encouragement, he did exactly what she had in mind. After getting what she wanted, the nun, like a true friend, let the other one have her turn, and Masetto, still playing the fool, did their bidding. Before they left, both of the women demanded another demonstration of how well the deaf-mute could ride. Frequently discussing it afterward, the women agreed it was certainly as sweet a pleasure as they had heard tell – even more so, in fact – and, choosing the safest times for it, they often went off to enjoy themselves with the deaf-mute.

One day, from the narrow window of her cell, another of the nuns happened to see what was going on and made two others look, too. At first they decided they had to report the nuns to the abbess, but then, changing their minds and coming to an agreement with the first two, they all became equal partners in Masetto Properties, LLC. Through various incidents at various times, these five acquired three more partners. Finally, the abbess, who was still unaware of any of this, was walking through the garden alone

che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dí tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande, trovò Masetto, il quale di poca fatica il dí per lo troppo cavalcar della notte aveva assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi, ed avendogli il vento i panni dinanzi levati indietro, tutto stava scoperto. La qual cosa riguardando la donna e sola veggendosi, in quel medesimo appetito cadde che cadute erano le sue monacelle: e destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, dove parecchi giorni, con gran querimonia dalle monache fatta che l'ortolano non venia a lavorar l'orto, il tenne, provando e riprovando quella dolcezza la quale essa prima all'altre solea biasimare.

Ultimamente, della sua camera alla stanza di lui rimandatone, e molto spesso rivolendolo ed oltre a ciò piú che parte volendo da lui, non potendo Masetto sodisfare a tante, s'avvisò che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piú stesse, in troppo gran danno risultare; e per ciò una notte, con la badessa essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire: — Madonna, io ho inteso che un gallo basta assai bene a diece galline, ma che diece uomini posson male o con fatica una femina sodisfare, dove a me ne convien servir nove; al che per cosa del mondo io non potrei durare, anzi sono io, per quello che infino a qui ho fatto, a tal venuto, che io non posso fare né poco né molto: e per ciò, o voi mi lasciate andar con Dio o voi a questa cosa trovate modo.

La donna, udendo costui parlare il quale ella teneva mutolo, tutta stordí, e disse: — Che è questo? Io credeva che tu fossi mutolo.

Madonna, — disse Masetto — io era ben cosí, ma non per natura, anzi per una infermitá che la favella mi tolse, e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio quanto io posso.

La donna sel credette, e domandollo che volesse dir ciò, che egli a nove aveva a servire. Masetto le disse il fatto, il che la badessa udendo, s'accorse che monaca non avea che molto piú savia non fosse di lei; per che, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di voler con le sue monache trovar modo a questi fatti, acciò che da Masetto non fosse il monistero vituperato. Ed essendo di quei dí morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte ciò che per addietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto si ordinarono, che le genti circostanti credettero che, per le loro orazioni e per li meriti del santo in cui intitolato era il

one sultry day and came upon Masetto sprawled out on his back, fast asleep in the shade of an almond tree. (Even a tiny bit of work during the day knocked him out now, what with all his riding during the night.) The breeze had wafted his smock aside, so that all his wares were on display. When the woman saw this, all alone as she was, she succumbed to the same appetite as her young nuns. Waking Masetto, she took him to her room where, despite the nuns' bitter complaints that the gardener wasn't showing up to take care of the garden, she kept him several days, experiencing time and again those sweet pleasures she used to inveigh against in her homilies to the others.

At last she sent him back to his own room but summoned him again so often and demanded so much more than just a share of him that Masetto, who couldn't possibly satisfy so many women, realized that if his mute act continued any longer, it could end up doing him serious harm. And so, one night while he was with the abbess, *straightway the string of his tongue was loosed, and he spake plain*: "Madam, I've heard that one cock is more than enough for ten hens but that ten men can barely or hardly satisfy one woman, while I have to serve nine. Not for anything in the world could I keep on doing this. In fact, all the work I've had to do until now has brought me to the point where I can't even take on a little job anymore – much less, this huge one. In summary, either let me go in peace, or find some way to fix this situation."

Hearing this man she believed to be a mute speak out, the woman was astounded and said, "What's this? I thought you couldn't talk!"

"Madam," said Masetto, "that was absolutely the case, but not by birth but by a sickness that took away my speech. It's only tonight that I feel it being given back to me for the first time – and I praise God for it with all my might."

The woman bought his story but asked what he meant by saying that he had to "serve nine." When Masetto explained how things stood, the abbess realized that every one of her nuns was much savvier than *she* was. Without letting Masetto go, she prudently decided to come to an understanding with her nuns, so that he wouldn't badmouth the convent. With the equal vote of all the nuns (who openly admitted what they had been up to in the past), and with Masetto's approval, they managed to make the locals believe

monistero, a Masetto, stato lungamente mutolo, la favella fosse restituita, e lui castaldo fecero: e per sí fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali, come che esso assai monachin generasse, pur sí discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentí se non dopo la morte della badessa, essendo già Masetto presso che vecchio e disideroso di tornarsi ricco a casa sua; la qual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto.

Cosí adunque Masetto vecchio, padre e ricco, senza aver fatica di nutrire i figliuoli o spesa di quegli, per lo suo avvedimento avendo saputo la sua giovanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò, affermando che cosí trattava Cristo chi gli poneva le corna sopra il cappello.

that, by the nuns' prayers and through the merits of the convent's patron saint, the speech of Masetto, who had long been mute, was fully restored to him. Then, since their steward had recently died, they appointed Masetto to the job but reconfigured his work schedule so efficiently that he was capable of discharging all his duties. In pursuance of said duties, many little monks and nuns were produced, but the convent's affairs were handled so discreetly that mum was the word, at least until the abbess died. By that time Masetto was already on the threshold of old age and looking forward to retiring to his hometown as a wealthy man. When his wish became known, he had no trouble obtaining permission to leave.

And so Masetto—a rich old father who never had to feed or support his children and whose cleverness had taught him how to get the most out of his youth—returned to the place from where, with an ax slung over his shoulder, he had once set out, all the time insisting that this was how Christ rewarded all those who set a pair of horns on his crown.*

*Nuns were considered brides of Christ.

Two sonnets by Vittoria Colonna

Translated by Len Krisak

The translator of Catullus, Horace, Ovid, and Virgil, **Len Krisak** has won the Robert Penn Warren, Richard Wilbur, and Robert Frost Prizes, and recently completed a version of Rilke's *New Poems*. He has compiled three books of his own verse and is a four-time champion on Jeopardy! His translation of Prudentius will be out in 2019 from Routledge.

Vittoria Colonna was an Italian noblewoman and poet of the 16th century. She befriended and honored Michelangelo (with a series of sonnets), eventually devoting herself to a religious life at the death of her husband.



Annalisa Ramondino, "Case"

*Vittoria Colonna:
Sonetti per Michelangelo (1538)*

S1:1

Poi che 'l mio casto amor gran tempo tenne
 L'alma di fama accesa, ed ella un angue
 In sen nudriò per cui dolente or langue
 Volta al Signor, onde 'l rimedio venne,
 I santi chiodi omai sian le mie penne,
 E puro inchiostro il prezioso sangue,
 Vergata carta il sacro corpo exangue,
 Sì ch'io scriva ad altrui quel ch'ei sostenne.
 Chiamar qui non convien Parnaso o Delo,
 Ch'ad altra aqua s'aspira, ad altro monte
 Si poggia, u' piede uman per sé non sale.
 Quel sol, che alluma gli elementi e 'l cielo,
 Prego ch'aprendo il suo lucido fonte
 Mi porga umor a la gran sete eguale.

S1: 5

Con la croce a gran passi ir vorrei dietro
 Al Signor per angusto erto sentiero,
 Sì ch'io in parte scorgessi il lume vero
 Ch'altro che 'l senso aperse al fedel Pietro;
 E se tanta mercede or non impetro
 Non è ch'ei non si mostri almo e sincero,
 Ma comprender non so con l'occhio intero
 Ogni umana speranza esser di vetro.
 Che s'io lo cor umil puro e mendico
 Appresentassi a la divina mensa,
 Ove con dolci e ordinate tempore
 L'Angel di Dio, nostro fidato amico,
 Se stesso in cibo per amor dispensa,
 Ne sarei forse un dì sazia per sempre.

*Vittoria Colonna:
Sonnets For Michelangelo (1538)*

S1:1

Too long my chaste love kept my soul un-free,
On fire for fame; it fed an adder there.
It burned in torment that it had to share
With God, whose quenching waters rescued me.
His holy nails are what my pen will be,
My pure ink like His blood, precious and rare;
The sacred corpse, this paper, lined with care
(I'll write the world about His agony).
I'll scant Delos and pass Parnassus by,
Since I aspire to other springs, to mountains
Higher than mere human feet can climb.
That sun illuminating earth and sky
I pray may open up His shining fountains
With deep draughts that will slake my thirst in time.

S1: 5

I yearn to bear my true Lord's cross behind
Him up that narrow path of such steep height,
So I may see some part of that true light
That healed more souls than Peter, who'd been blind.
But if He isn't givingly inclined,
It's not He's miserly or not forthright,
But that I haven't been vouchsafed this sight:
They are like glass, the hopes of humankind.
If I came humble-hearted to His board,
A beggar at that table up above,
Where with a nature sweet and orderly
Our faithful friend, God's angel, who's the Lord,
Feeds us with Himself out of pure love,
I might forever know satiety.

Poems by Maureen Seaton

Translated by Federica Santini

Federica Santini is a Professor of Italian and Interdisciplinary Studies at Kennesaw State University, where she focuses on twentieth-century Italian literature, translation studies, and gender and women's studies. Her articles have appeared in *Rivista di Studi italiani*, *L'illuminista*, *L'anello che non tiene*, *Italian Culture*, and *Autografo* among others. She is the author of *Io era una bella figura una volta. Viaggio nella poesia di ricerca del secondo Novecento* (Scritture, 2013) and has coedited four volumes, among which the recent English-language edition of *I Novissimi. Poetry for the Sixties*, with Luigi Ballerini (Agincourt, 2017). Her translations of Italian and American poetry have been published by Mondadori and on *JIT*, *Il Verri*, and *L'Ulisse*, as well as in the volume *Those who From Afar Look like Flies* (University of Toronto Press, 2017).

Maureen Seaton holds an MFA from Vermont College (1996) and teaches at the University of Miami in Coral Gables, Florida. She is the author of many poetry collections, among which *Fear of Subways* (1991), winner of the Eighth Mountain Poetry Prize, *Furious Cooking* (1996), winner of the Iowa Poetry Prize and a Lambda Literary Award, *Little Ice Age* (2001), *Venus Examines Her Breast* (2004), winner of the Publishing Triangle's Audre Lorde Award, and *Cave of the Yellow Volkswagen* (2009). During her writing career, she has also explored many collaborations, including the co-edited anthology *Saints of Hysteria: A Half-Century of Collaborative American Poetry* (2007). Her work has appeared in *The Best American Poetry*, *The Atlantic Monthly*, *Paris Review*, *New Republic*, *Green Mountains Review*, *Indiana Review*, *Prairie Schooner*, *Bloom*, *Quarter after Eight*, *The Gay and Lesbian Review Worldwide*, and many other publications. The recipient of an NEA fellowship, Illinois Arts Council grant, and two Pushcart Prizes, she is also the author of a memoir, *Sex Talks to Girls* (University of Wisconsin Press, 2008), winner of the Lambda Literary Award for lesbian memoir.



Annalisa Ramondino, "Case Sospese"

*Maureen Seaton**From Fear of Subways (1991)***Snow**

White people leave the express
at 96th Street, collectively,
like pigeons from a live wire
or hope from the hearts of Harlem.
And I'm one of them, although
my lover sleeps two stops north between
Malcolm X and Adam Clayton Powell
Boulevards, wishing my ass
were cupped inside her knees and belly,
wishing this in a dream thick
with inequalities.

I live on Riverside Drive. My face
helped get me here. I was
ruddy with anticipation the day
I interviewed for the rooms
near the park with its
snow-covered maples. I was full
of undisguised hope as I
strolled along the river, believing
I belonged there, that my people
inherited this wonderland
unequivocally, as if they deserved it.

My lover buys twinkies from the Arabs,
bootleg tapes on '25th,
and carries a blade in her back
pocket although her hands
are the gentlest I've known.
She ignores the piss smells
on the corner, the sirens
at 4 A.M., the men whose brains
have dissolved in rum. And tries
to trust a white woman who
sleeps near the trees of Riverside.

Maureen Seaton

*Da Fear of Subways
(Paura della metropolitana), 1991*

Neve

I bianchi scendono dal treno espresso
sulla Novataseiesima, tutti assieme,
come i piccioni si alzano da un cavo elettrico
o la speranza dai cuori di Harlem.
Anch'io sono tra loro, eppure
la mia donna dorme per altre due fermate
tra i boulevard Malcolm X e
Adam Clayton Powell, sogna il mio culo
tra le sue ginocchia e sulla pancia,
in un sogno che si fa denso di
discriminazioni.

Abito in Riverside Drive. Ci sono
arrivata grazie a questa faccia. Ero rosea
di aspettative il giorno che
ho fatto il colloquio per l'alloggio
vicino al parco con gli aceri
innevati. Piena di malcelata
speranza camminavo lungo
il fiume, mi pareva
di essere a casa, di averla ereditata
proprio noi questa bellezza,
come la meritassimo.

La mia donna compra merendine
dagli arabi, cassette di contrabbando
sulla Venticinquesima, e in tasca
ha un coltello sebbene le sue mani
siano le più delicate che abbia mai visto.
La puzza di piscio agli angoli non la sente,
o le sirene alle quattro del mattino,
o quelli che il cervello gliel'ha
disfatto il rum. E prova a dar fiducia
a una bianca che se la dorme
accanto agli alberi di Riverside.

When we go out together,
 we avoid expensive
 cafés on Columbus Avenue, jaunts
 to the Upper East Side. Harlem
 eyes us suspiciously or with
 contempt beneath half-closed lids.
 We have friends there,
 hidden in the ruins like gold, who
 accept us. When it snows,
 we walk boldly anywhere, as if the snow
 were a protection, or a death.

From *Furious Cooking* (1996)

Furious Cooking

For Susan and Vanessa

It's the kind of cooking where before you begin
 you dump the old beef stew down the toilet

and flush it thinking, good, watching
 gravy splatter on the shiny white tiles.

Where the chicken spread-eagled on the butcher
 [block
 could be anyone and you don't even bother to say

thanks for your life, chicken, or regret the way
 the little legs remind you of just that.

Where the bay leaves aren't eased in but thrown
 voilà into sizzling olive oil which

burns the *poulet* nicely along with the onions
 alerting the fire alarm and still you think,

good, let the landlord worry I'll burn this bitch down.
 It's the kind of cooking that gives your family

agita, big Italian-style pain, even if it's only
 fricassee the way your Nana used to make it.

Se andiamo fuori insieme,
stiamo alla larga dai caffè costosi
di Columbus Avenue, dalle puntate
nell'Upper East Side. Harlem
ci guarda con sospetto o disdegno
tra ciglia semichiusate.
Abbiamo amici là, nascosti come oro
tra le rovine, che ci accettano.
Se nevicata, ce ne andiamo sfrontate
dappertutto, come se la neve
fosse un riparo, o una morte.

Da *Furious Cooking (All'arrabbiata)*, 1996

All'arrabbiata

Per Susan e Vanessa

Si cucina così quando ancor prima d'iniziare
butti lo spezzatino di manzo di ieri sera al gabinetto

E mentre tiri l'acqua pensi, gli sta bene, con il sugo
che imbratta quelle piastrelle bianche luccicanti.

Quando il pollo crocifisso sul tagliere potrebbe essere
chiunque, e non ti fermi neppure a dire grazie,

pollo, per la tua vita o a rimpiangere che quelle gambette
ti facciano pensare proprio a quello.

Quando le foglie d'alloro non s'immergono ma
si buttano, voilà, nell'olio bollente che procede

a bruciar ben bene il pollastro con tutte le cipolle e fa
scattare l'allarme e tu, gli sta bene, ci penserà

il padrone di casa, bruciamo capre e cavoli.
Si cucina così per mettere ansia alla famiglia

una vera rottura *Italian style*, eppure è giusto una
fricassea come la faceva ai tempi suoi la nonna.

She was so pissed she painted her kitchen ceiling red!
Remember the Irish soda-bread chicken and all those

green veggies in heavy cream your poor mother
yelled so loud about, oh, the calories! Furious

cooking, the kind where hacking the *pollo*
to bits with no names, you look up to see the windows

steamed like a hothouse. In fact, it's so hot
you strip to bare skin and now you're cooking mad

and naked in just that bartender's smock with the screw
you'd like to stick into some big cork right now.

Cooking everyone can smell from the street. What
the fuck, they say, and hurry home to safe food, yours

a rank hint of ablution and sacrifice, although
no one recognizes the danger. I used to wonder

about the Portuguese woman on the first floor,
what that odor was that drifted up on Saturdays

into my own savory kitchen. How it permeated
Sunday and Monday as well, all that lethal food left

to boil on her big stove from the old country.
Now I know she was just furious cooking, that aroma was

no recipe you'd find in any country, a cross between
organs and feathers and spinal fluid and two eyes,

not to mention the last song in that chicken's throat
before it kicked the bucket in the snow in the prime

of life when all it ever wanted you could etch on a dime
and spin it lithely into a crack in the kitchen table.

Tanto era incazzata che dipinse di rosso il soffitto!
Te lo ricordi il pollo impanato all'irlandese con tutte

quelle verdure con la panna che la povera mamma
strillava disperata, ah, le calorie! Cucina

all'arrabbiata quando il *poulet* si fa a pezzetti
innominabili alzi gli occhi e i vetri sono opachi

di vapore che nemmeno una sauna. E infatti
fa un tal caldo che ti spogli e ora sei arrabbiata

e tutta nuda con su solo quel grembiule da barista
il cavatappi lo sai tu su per che sughero lo metteresti.

Il tanfo si sente fin dalla strada, e che cazzo, dicono,
e corrono a casa a mangiarsi qualcosa di tranquillo,

la tua è una traccia rancida di sacrifici e abluzioni,
ma quel pericolo nessuno lo riconosce. Me lo chiedo

sempre di quella portoghese al piano terra, che fosse
quel sentore che filtrava il sabato nella mia

cucina odorosa di buono, permeava domeniche
e lunedì, le ricette letali lasciate a bollire

nel pentolone vecchio stile. Ora lo so che
cucinava all'arrabbiata, era un aroma che non

pertiene a nessuna ricetta di nessun paese, un misto
di organi e piume e midollo spinale e occhi,

per tacere dell'ultimo canto in gola a quel pollo
prima che stramazasse sulla neve con tutta la vita

davanti chiedeva tanto poco, starebbe su un soldino
un giro di moneta nella fessura del tavolo della cucina.

From *Little Ice Age*, 2001**Lateral Time**

I'd never held the ashes of a dead man but I'd always wanted to know a famous artist, so I reached out my left hand and she spilled him into my palm. He was flame-white, his flesh dust, he was tiny bones you could play with — they could be doll parts — peaceful in my hand like light. I kept my hand open in case he needed air and I knew it was not the essence of him nevertheless I whispered: Don't worry, you are safe with me. I whispered: I love your paintings. This happened on the Upper West Side in '89 as the light changed over the Hudson, and that light was in the apartment sliding on floor and walls as we passed a dead man's bones between us, weeping.

Once I spent the winter in Manhattan with a woman whose desires were so unlike mine the air in the kitchen was sweetly skewed. She told me: *Pleasure*, and I bent at the refrigerator choosing the precise onion. I told her: *Juice*, and she stood at the stove removing lemon seeds from basmati. We were perfect as thumbs, we were starved and greedy as shorebirds, dipping down, grabbing our food, devouring it.

Now I've begun to write "NO!" on my body parts, small cross-stitched reminders to throw me back and hook another. Tattoo on my right breast, sticker on my colon, scribble of bright blue between my ovaries, hollowed now of eggs but sill handy to balance me out. The day I decide to go I'll erase the words from my body then disintegrate quickly as any dying fool, you'll see my rising from the shore — equal time lateral time — don't hurry into anything but love.

The man who lives in 4D sleeps above me every night in the same rectangle of space, one floor up, beside the door, our double beds appearing to the Gods like open-face sandwiches with two chubby figures shifting and rolling in dreams or trooping to the bathroom. Sometimes I watch Tai Chi on cable at 6 a.m. because the man upstairs has jumped so hard from his bed, and sometimes I sleep right through til 9 or 10, his footfalls barely piercing dawn.

Da Little Ice Age
(Piccola era glaciale), 2001

Tempo laterale

Mai avevo preso in mano le ceneri di un morto ma avevo sempre voluto conoscere un artista famoso, così tesi la mano sinistra e lei me lo rovesciò nel palmo. Era bianco fiammante, le carni in polvere, minuscole ossa buone per giocare – quasi parti di bambola – in pace nel mio palmo come luce. Tenni la mano aperta in caso gli mancasse l'aria e pur sapendo che quella non era la sua essenza gli sussurrai: Non temere, con me sei al sicuro. Gli sussurrai: amo i tuoi quadri. Successe nell'89 nell'Upper West Side, mentre la luce cambiava sul fiume Hudson, la stessa luce che nell'appartamento strisciava su pareti e pavimento mentre ci passavamo le ossa di un morto, piangendo.

Una volta passai l'inverno a Manhattan con una donna dai desideri così dissimili dai miei che l'aria in cucina era tutta dolcemente errata. Mi diceva: *Piacere*, e mi piegavo a scegliere proprio quella precisa cipolla dal frigorifero. Le dicevo: *Succo*, e in piedi ai fornelli toglieva i semi di limone dal basmati. Perfette come pollici, affamate e ingorde come uccelli marini, ci tuffavamo ad afferrare il cibo per divorarlo.

Adesso ho iniziato a scrivermi "NO!" sul corpo, piccoli segni a punto croce per ricordare di ributtarmi dentro e pescarne un'altra. Un tatuaggio sul seno sinistro, un'etichetta sul colon, uno scarabocchio blu acceso tra le ovaie, ormai vuote di uova ma ancora utili a tenermi su. Il giorno che sceglierò di andarmene cancellerò le parole dal mio corpo e poi mi disintegrerò rapida, come fa ogni giullare quando muore, mi vedrete levarmi dalla sponda – tempo identico tempo laterale – non aver fretta a far niente, se non a innamorarsi.

Quello che abita al 4D dorme ogni notte su di me, nello stesso rettangolo di spazio, un piano sopra, accanto alla porta, i nostri letti a due piazze che appaiono agli dei come tartine con due figurette rotonde, che si muovono e girano in sogno o marciano verso il bagno. A volte guardo il Tai Chi via cavo alle sei del mattino perché il tipo del piano di sopra è sceso dal letto con un balzo, altre non mi sveglio fino alle nove o le dieci, i suoi passi che appena intaccano l'alba.

Found Liturgy

She says there's no god, only an eye here and there that sees
[clearly.
The neighbors are too busy watching TV to burn her as a witch,

but that doesn't stop her flamboyant behavior on Sunday
[mornings
while they ready for church, their first-borns savage in their
[gay

apparel, their babies cuddled in altar silk, everyone pressed
and preened and leaning up the hill toward the steeple that
[waits,

pointing straight up, in the habit of steeples, toward a cloud
[shaped
like Olive Oil shouting at Popeye: *Aw, shut up, you bilge rat!*

Sundays are just right for breaking and entering, she thinks,
Baying at the church bells which have begun their jubilant
[clanging

over consecration. This is the way she holds her own in the
[world
of prefab sanctuaries and compulsory homage to bible-
[famed deities.

That is, Sundays she rises naked from her reasonably priced
[apartment
on Oakley not far from Queen of Angels, some of you may
[know it,

and wings around the steeple like a Chagall, hands out and
[up, legs
out and back, torso a pretty blue or, in the case of certain
[days,

covered in warbler feathers, the traditional gold of the
[bright fast bird
that people living in cities mistake for pet angels, often try
[to catch

Liturgia ritrovata

*Dice che dio non c'è, solo un occhio qua e là che vede tutto.
I vicini non hanno tempo per metterla sul rogo tra un programma
[e l'altro,*

ma non per questo la smette di far la matta la domenica
[mattina
mentre si vestono per la messa, selvaggi i primogeniti in
[completini

gai, i neonati accucciati tra sete e paramenti, tutti gli altri stirati
e azzimati e tesi verso la collina col campanile che aspetta,
e punta dritto, come tendono a fare i campanili, verso una
[nuvola a forma
di Olivia che si arrabbia con Braccio di Ferro: *Zitto, per tutte
[le balene!*

La domenica è proprio il giorno adatto per le effrazioni,
[pensa lei,
e ulula alle campane che hanno iniziato il loro clangore
[giubilante

per la consacrazione. Ecco come si muove in quel mondo di
[santuari
prefabbricati e omaggi obbligatori alle divinità famose nella
[bibbia.

Perciò, la domenica si leva nuda nel suo appartamento dal
[prezzo conveniente
su Oakley non lontano da Nostra Signora degli Angeli,
[senz'altro qualcuno sa dov'è,

e volteggia attorno al campanile come uno Chagall, le mani
[in fuori e in dentro,
le gambe aperte e chiuse, torso di un bel blu acceso o, come
[succede in certi giorni,

coperto di piume di dendroica, il giallo oro tipico di quel
[bell'uccellino inquieto
che la gente di città prende per un angioletto, e spesso
[prova a catturare e appuntare

and pin to their lapels for protection. She, nevertheless, has
 [avoided
 mascot-status, although once during a particularly
 [laborious

Easter week service when the pastor had everyone standing
 [for
 The entire gospel according to Mark, a little girl, who'd
 [been asleep

on the pew behind her parents, happened to open her eyes
 just in time to see the yellow bird with the black mask zoom

past the window. The window depicted a scene often
 [depicted
 in churches around the world: The woman at the well with
 [Jesus

in disguise asking for water. Curious to discover the
 [destination
 of the tiny being flitting through the stained glass picture
 [which fell

in bloody colors on the floor beside her, the little girl
 [practiced her new
 art of astral projection and left her body to explore the skies
 [of Chicago.

There is no moral point to this story and that, it's said, is the
 [beauty of it.

al risvolto della giacca per scaramanzia. Nondimeno ha
[scampato la sorte di
mascotte, sebbene una volta nel corso di una messa
[particolarmente elaborata

la settimana di Pasqua quando il celebrante aveva tenuto
[tutti in piedi per
l'intera durata del vangelo secondo Marco, successe così
[che una bambina,

che si era addormentata sulla panca dietro ai genitori, aprì
[gli occhi appena in tempo
per vedere l'uccellino giallo dalla maschera nera baluginare
[oltre la vetrata.

La vetrata rappresentava una scena spesso presente sulle
[vetrate
delle chiese di tutto il mondo: la donna al pozzo e Gesù che,
[in incognito,

le chiede un po' d'acqua. Curiosa di scoprire la meta
[dell'esserino volteggiante
al di là dell'immagine di vetro che ricadeva in colori
[insanguinati

sul pavimento accanto a lei, la bambina mise in pratica un
[nuovo talento,
la proiezione astrale, e si staccò dal proprio corpo per
[esplorare i cieli di Chicago.

Questa storia non ha una morale e, com'è noto, è qui che sta
[il bello.

A Flicker of Apocalypse

If the man who called you *nigger* in Dominick's parking lot
 had only dialed 1-800-882-Mary earlier today,
 he may have been a better Boy-Scout. I bet
 his wife would be patting him right now, saying: Meat loaf?
 It seems there's been heavy-duty Jesus activity
 on the East Coast lately and His Mother is behind it.
 I see Him bodysurfing in the Atlantic, sharing parables
 of large Northshore families and small sea urchins
 with teenagers and sandy toddlers. I wonder where
 he's hiding – prefab in Wantagh? Coach house in Old
 [Westbury?

We'd been supermarket shopping as usual, a little
 decaf, a few oranges, and a skinny man spits the word.
 It sounds like *igga* or *neeah*, but you get the point,
 and you look at it with one of your kiss-of-death looks,
 your obeah-in-the-blood-there's-a-knife-in-my-pocket

[glower,

and his wife begins to pull on his sleeve like a little girl,
 whimpering. And clouds marshal in from the South Side.
 And I swear the lights click on at this exact moment.
 Every pigeon stands still. Every Toyota. Only the streamers
 and banners over Dominick's parking lot rustle in the
 [wind.

I send you my message by archangel – Honey, between us
 we could choke this man before the courtesy patrol
 arrives to collect his cart. In reality, his wife dragged him

[away,

and we stood shaking in the light of the all-night super
 [market
 until the archangel released Chicago and carried us home.

Scorcio di Apocalisse

Se quello che ti ha detto *negra* nel parcheggio di Dominick
 stamani avesse digitato 199-800-882-Maria, allora poi forse
 avrebbe fatto il bravo. Ci scommetto che a quest'ora
 la moglie starebbe lì a dirgli: Caro, un po' di polpettone?
 Pare che ci sia stata severa attività messianica di recente
 sulla costa atlantica e ne è responsabile Sua Madre.
 Lo vedo galleggiare sull'oceano, narrare parabole
 di vaste famiglie del Nord-Est e minuscoli ricci di mare
 a bambinetti sabbiosi e adolescenti. Mi chiedo dove si
 nasconda: in un prefabbricato a Wantagh? Una rimessa a
 [Old Wesbury?
 Avevamo fatto la spesa come al solito, un po' di
 [decaffeinato,
 qualche arancia, e eccoti quel segaligno a sputar fuori la
 [parola.
 Sembra che dica *egr o neee*, ma si capisce lo stesso,
 e tu lo freddi con quello sguardo assassino, lo sguardo da
 te-lo-firno-col-sangue-in-tasca-ho-un-coltello,
 e la moglie lo trascina via per la manica come una ragazzina
 tremolante. E le nuvole scendono in marcia dal South Side.
 E lo giuro è proprio in quel momento che le luci si
 [accendono.
 Si bloccano i piccioni all'improvviso, e le Toyota. Solo le
 bandierine e gli striscioni del parcheggio scricchiolano nel
 [vento.
 Ti mando un messaggio via arcangelo: Amore mio, tra tutte
 [e due
 questo qua lo strozziamo prima ancora che arrivino i
 [commessi
 a ritirargli il carrello. Nella vita reale, la moglie l'ha tirato
 [via
 e noi siamo restate lì, scosse, nella luce del supermercato
 [sempre aperto,
 finché l'arcangelo ha lasciato andare Chicago e ci ha portate
 [a casa.

Nostradamus Predicts the Destruction of Chicago

Radiation bubbles beneath the skin.
 I'm sick with indeterminacy, the way
 light seeps in, thickens the blood with neon.

Strontium in my breast milk, that onion-
 skin glint on the freshest salami.
 Radiation bubbles beneath the skin

of five-legged calves, poor sucking orphans
 of cold war. What did Nostradamus say,
 scary sights filled to the brim with neon,

about the balding spot of the man
 upstairs, a whirling insomniac? Hey,
 radiation bubbles beneath the skin

in Batavia, top quarks and a boson
 so wraithlike and belligerent they claim
 a small bang might sicken the Earth with neon.

When the God Particle collides with its twin,
 the Anti-God, I'd rather leap away
 where bubbles flit, bereft of radiation,
 and light, neon god of gases, thickens.

From Venus Examines her Breast, 2004**A Glossary of Fog**

Baba Ghanouj—Mediterranean mixture of garbanzo beans
 and fog.

She crouched beside the marsh where the warblers would arrive
 in their yellow suits,

increasing the way someone who bears the sound of wind might,

Nostradamus predice la distruzione di Chicago

Bolle di radiazioni sotto la pelle.
Malata di indeterminatezza, come filtra
la luce, ispessisce il sangue con il neon.

Lo stronzio nel latte del mio seno, quella
pellicola lucida sul salame freschissimo.
Bolle di radiazioni sotto la pelle

dei vitelli dalle cinque zampe, miseri orfani
lattanti della guerra fredda. Come aveva detto
Nostradamus, visioni paurose ricolme di neon,

sulla calvizie incipiente del vicino del piano
di sopra, un eterno insonne a molla? *Ehi*,
bolle di radiazioni sotto la pelle

a Batavia, il quark top e un bosone
così inconsistente e rabbioso che si dice
appena un piccolo scoppio infetterebbe la Terra di neon.

Quando la Particola Divina collide col proprio
gemello, l'Anti-Dio, piuttosto me ne scapperei
dove le bolle svolazzano, prive di radiazioni
e si fa fitta la luce, neon divino dei gas.

Da Venus Examines her Breast (Venere si esamina il seno), 2004

Glossario della nebbia

Pesciolino d'argento – Insetto che appare nella nebbia e la rende bella.

Baba Ganouj – miscela mediterranea di ceci
e nebbia.

Si accovacciò, vicina alla palude, dove le dendroiche sarebbero
arrivate vestite di giallo,
[presto

the way velocity

increases beside the stove where she is about to step — that small
[circle,
that debt.

She strapped her back to a stump and every time the river washed
over her

she stayed alive against the ground like Fay Wray.
Her heart was as red as a fontanel. Her voice hovered like a ghost
above the river.

There is no curve here, she said, only the fog at right angles.
She blew from the kitchen in a puff of condensation.

There was a tree to prop herself against, the tree she named
[Euphrates,
Queen of Fog.

The King of Fog — *Bear Mountain*. Fog thinning — *Bones of a woman*.

She walked straight into it as she would walk into heaven, if heaven
were in the palms

of her hands, if her hands were big as barn doors and heaven
were spelled *F-O-G*.

The Night of the Forest

Ghosts run through me and keep running — down to the river for a
drink, up a hollow tree. Touched like this, I am nevertheless clothed
and breathing, opaque and pounding with blood — and when the
ghosts hang their slips in the black oaks I call out. Leaves float down
and cover my feet. Ghosts sit in the trees videotaping.
Spiders spin lace around my breasts.

aumentando come chi ascoltasse il suono del vento,
come la velocità

aumenta vicino alla stufa a cui lei sta per accostarsi- un cerchio
[stretto,
un debito.

Si legò stretta contro un tronco e ogni volta che l'acqua del fiume
la sommergeva

sopravviveva faccia a terra come Fay Wray.
Aveva un cuore rosso come una fontanella cranica. La sua voce
vagava come uno spettro sul fiume.

Niente curve qui, disse, solo gli angoli retti della nebbia.
Con uno sbuffo di vapore sparì dalla cucina.

Trovò l'albero a cui sorreggersi, l'albero che chiamò *Eufrate*,
Regina della Nebbia.
Re della Nebbia- *Bear Mountain*. Nebbia che si assottiglia- *Ossa di*
[donna

Ci andò dentro dritta come sarebbe andata in paradiso, se il
[paradiso
ce l'avesse nel palmo
della mano, se avesse mani grandi come le porte di un fienile, se
[il paradiso
si scrivesse N-E-B-B-I-A

La foresta e la notte

Gli spettri mi attraversano di corsa e continuano a correre- giù al
fiume a bere, su per un tronco cavo. Così toccata, respiro eppure,
giaccio vestita, opaca e pulsante di sangue- e quando gli spettri
appendono le sottovesti alle nere querce grido aiuto. Le foglie
scivolano a coprimi i piedi. Gli spettri siedono tra gli alberi,
fanno riprese.
I ragni mi intessono pizzi sui seni.

From *The Cave of the Yellow Volkswagen* (2009)**Lorraine Hansberry's Grave**

What is the name of the water in the bowl inside the sea, I once said to my lover, who took me to Hansberry's grave on a winter evening—the name of the water contained within the larger water, I asked, rain in my mouth, rain in the boats of my shoes. All around us: deer shit and the dampened opinions of dead people. We walked past the graves with rain on our faces. Grass grew in sheets down the hills and rainwater glossed the marble. Is the body unclosed as the bowl in the ocean is unclosed, or is the enclosed body unclosed in the ocean of the soul, I persisted, the bowl in the sea, the body in the sea of the soul? My lover said: *Droplet, Sea-bowl, Little Grave Seeker*. They buried Hansberry on a hillside on Croton-on-Hudson beside white people and a river plunging south. We searched for her for an hour in the rain, my lover and I, wishing for slickers and luck and long lives to come. It was I who found her and shouted to my lover, who leapt to me from among the dead, her body aslosh with joy.

Da *The Cave of the Yellow Volkswagen*
(La caverna della Volkswagen gialla), 2009

La tomba di Lorraine Hansberry

Come si chiama l'acqua nella conca del mare, dissi una volta alla mia amata, che mi portò alla tomba di Hansberry una sera d'inverno. Il nome dell'acqua racchiusa in un'acqua più vasta, chiesi, la pioggia nella bocca, la pioggia nelle barche delle scarpe. Tutto attorno a noi: merda di daino e le opinioni tiepide dei morti. Camminavamo tra le tombe, la pioggia sulla faccia. L'erba velava di verde le colline e l'acqua piovana lustrava i marmi. Si può dire che il corpo è dischiuso come è dischiusa la conca nell'oceano, o forse il corpo racchiuso è dischiuso nell'oceano dell'anima, insistevo, la conca nel mare, il corpo nel mare dell'anima? La mia amata mi disse: *Gocciolina, conca-nel-mare, piccola cercatrice di tombe*. Hansberry l'hanno sepolta in collina, a Croton sull'Hudson, accanto ai bianchi e a un fiume che scroscia verso il sud. La cercammo per un'ora nella pioggia, la mia amata e io, sognando un impermeabile e un po' di fortuna e tante belle cose a venire. Fui io a trovarla e lo gridai alla mia amata, che arrivò a me saltellando tra i morti, il corpo ricolmo di gioia.

An excerpt from *Avalos* by Giuseppe Pansini

Translated by Luigi Bonaffini

Giuseppe Pansini (1940-2008) era un giudice nella provincia di Isernia. Per tutta la vita lavorò al suo unico, lungo e raffinatissimo libro, *Avalos*, senza mai rivelarne l'esistenza a nessuno. *Avalos* fu pubblicato postumo nel 2011.

Introduzione

Papà amava scrivere, lo ricordo da sempre.

Prima, quando ero bambina, a matita su piccoli, misteriosissimi quadernetti, poi, cercando faticosamente di stare al passo con i tempi, sul suo computer, ma sempre comunque immerso in un mondo solo suo, fatto di ricordi, di musica, di libri, di odori, sensazioni, meditazioni, fantasie... ; un mondo di cui era geloso, in cui non ci permetteva di entrare, o almeno così poteva sembrare, ma che invece è riuscito silenziosamente a trasmettere a noi figli, facendoci dono di quello che reputo il più prezioso dei regali: una corazza per difenderci dalla banalità, dalla superficialità, dal cinismo e dall'ipocrisia.

Poi è andato via all'improvviso, sotto le alte dune del deserto libico, un'uscita di scena che sembra essere una creazione della sua stessa penna: il silenzio, l'alba, l'immensità del deserto e mamma, la sua compagna di tutta la vita, accanto a lui.

È stato difficile e doloroso aprire i suoi files, era come violare la sua intimità, la sua anima, ma invece, con immensa sorpresa, abbiamo scoperto che tutto quello che andava scrivendo da decenni era tutto e solo per noi:

"... Qualche persona a me cara forse, e dico forse, con la grande suggestione della doppia ipotesi del suo avverarsi ovvero no, aprirà un giorno questi files e vi leggerà i miei pensieri, le cose in cui credo, i miei (udite!) principi, quel che ritengo ben fatto e quel che no, i miei ricordi, i miei gusti, e le mie fantasie, i ghiribizzi della mia mente,

insomma tutto ciò di cui non si fa ora in tempo a discorrere a voce, in placidi colloqui, supponiamo, durante una passeggiata campestre, primavera inoltrata, sul far della sera, silenzio per la campagna, solo io e quella persona, mettiamo mia figlia Roberta, e c'è intorno odor di ginestre. Quindi, primo rimedio alla crisi di pessimismo, ovvero reperimento di un qualche motivo a questi scritti, a che non restino cianfrusaglie da buttare: transfusione in essi di immaginari colloqui in vesperi di maggio, con persona cara, di generazione successiva."

O ancora:

"... E dirle queste poche cose qui nel piccolo ambito di casa. Ai miei cari, quando e se vorranno leggerle. Tanto, a dirle, lo ripeto, mi diverto. Poi, è importante lasciare un po' di me. Chissà se anche Montaigne pensava allo stesso modo? tanto più in alto, ma suppergiù così? Registrare noi stessi. Quali i nostri pensieri, i nostri ricordi, quali i capricci, le piccole manie, le cose in cui credo, le cose che so, che mi piace ripetere; le cose che altri mi hanno dette, così minute, così irrilevanti, che se nessuno le ridice vanno presto e per sempre smarrite nell'immenso mareggiare del tempo.."

Quei files sono stati aperti, regalandoci l'occasione di continuare a parlare con papà. Questo libro nasce così, dal desiderio o meglio dal bisogno di raccogliere il suo lavoro, di dividerlo con tutti quelli che sono sicura saranno in grado di apprezzarlo, con tutti quelli che avevano ancora voglia di ascoltare le sue parole.

Roberta Pansini

Da AVALOS

A Sebaldi, commesso viaggiatore, per indole incline al sogno, piazza d'Avalos era sempre apparsa non un luogo reale ma un'occasione di reminiscenze. Reminiscenze, intendeva, non sue personali ma per così dire, trans-individuali: quasi una memoria oggettiva del luogo, una sorta di irradiazione spontanea che ne emanava ("le pietre non pensano e non parlano, ma ricordano, ricordano, caro Signore, e sognano talvolta" – come un giorno confidò ad un allibito cliente) e che lui, Sebaldi, si limitava a captare, filtrandola e poi plasmandola nelle forme che un ragguardevole bagaglio culturale, alimentato da avida anche se non sistematiche letture, gli teneva a disposizione: come varco, del resto, per certe evasioni fantastiche di cui con l'età sentiva sempre più l'esigenza.

Così, al ritorno della bella stagione, arrivando di buon'ora con la sua 'Balilla' davanti alla locanda *Ginevra Brouchy* dov'era solito prendere alloggio, spento il motore, se ne stava un po' col finestrino aperto a gustare il silenzio mattutino: la piazza, metà sole e metà ombra, pareva allestita per un torneo primaverile tra la Frescura e il Tepore, che Aprile, nel suo costume bianco ed azzurro di paggio quattrocentesco, venisse ad annunziare. Ma nei meriggi al colmo dell'estate, col sole che arroventava la facciata dell'alberghetto, l'afa e la polvere, un cane riverso sotto il muro a secco d'un giardino ed una palma macilenta che ne spuntava, gli si disponevano davanti come una scenografia un po' alla buona, intitolata "villaggio tropicale ai margini del deserto". Se poi era d'autunno, poniamo al tramonto, lo scampanio sottile dalla vicina cappella di Sant'Antonio e, più lontano, i rintocchi del campanone della Cattedrale, gonfi, pesanti, fluttuavano crepuscolari e lividi come su una città medievale spopolata dalla peste. Di gennaio, invece, in una delle sue gelide e limpidissime notti, un'eco di passi che si perdeva per i vicoli, gli dava un brivido ed una trepidazione come per un'imminente rivolta di contadini, di cui fossero segnale lontani richiami sotto la luna e certi bagliori come di fiaccole trascorrenti sui tetti.

Ed è gennaio, infatti, vecchio Sebaldi; è sera tardi, e per te – *es ist der alte Bund* – è già venuto il momento di uscir di scena, mentre, ecco, con quell'ultimo tuo sguardo inquieto alla piazza, come tante altre volte, dall'atrio mal rischiarato della locanda ti avvii con la valigia su per la scala più buia ancora, stanco della tua giornata e,

From AVALOS

To Sebaldi, a traveling salesman, by nature inclined to dreaming, piazza d'Avalos had always seemed not a real place but an occasion for reminiscences. By that he did not mean his personal reminiscences but, in a manner of speaking, trans-individual ones: almost an objective memory of the place, a sort of spontaneous irradiation that emanated from it ("the stones do not think and do not speak, but they remember, they remember, dear Sir, and sometimes dream" – as one day he confided to an astonished client) and that he, Sebaldi, limited himself to capturing, filtering and then molding into forms that a considerable cultural baggage, fueled by voracious but unsystematic readings, kept at his disposal: as a bridge, moreover, to certain fantastic evasions which, with age, he felt more and more the need for.

So, upon the return of the warm season, arriving early with his 'Balilla' in front of the inn *Ginevra Brouchy* where he took accommodation, he would turn off the engine and remain a while with the car window down to enjoy the morning silence: the square, half in sunlight and half in the shade, seemed set up for a spring tournament between Coolness and Warmth, which April, in its fifteenth-century white-and-blue pageant costume, was coming to announce. But in the afternoons at the height of summer, with the sun burning the facade of the small hotel, with the heat and the dust, a dog lying under the dry wall of a garden and a shrunken palm tree sprouting from it spread out before him like a somewhat shabby scene, titled "tropical village at the edge of the desert". And if it was autumn, let's say at sunset, the thin peals from the nearby chapel of St. Anthony and, farther away, the tolling of the cathedral bell, swollen and heavy, rose and fell livid in the twilight like over a medieval city depopulated by the plague. In January, however, in one of its icy and very limpid nights, an echo of footsteps lost in the alleys gave him a shiver and trepidation as for an impending peasant revolt, signaled by distant calls under the moon and certain flashes like flaming torches moving on the roofs.

And it is January, in fact, old Sebaldi; it's late at night, and for you - *es ist der alte Bund* - the moment has come to make your exit while now, with a last uneasy look at the square, like so many times before, from the ill-lit atrium of the inn you start with the suitcase

se posso dirlo, della tua vita stessa.

Che finì, appunto, in quella locanda, quella notte stessa, in circostanze, come si dirà, molto misteriose. E senza di te, senza le immaginifiche tue rielaborazioni delle memorie della piazzetta, di questa ben poco c'è ancora da dire, rimasta com'è silenziosa nella notte, con la luna ormai ingoiata dalle nuvole, sotto un presagio di pioggia, o forse di neve, con tre fanali spilungoni e allocchi ed il chioccolio ansante della fontana.

In essa colpiva il contrasto tra l'atmosfera benignamente dimessa che tutto sommato vi dominava – quella locanda, il piccolo campanile, la fontana di pietra al centro, e tutt'intorno oneste case a due piani, un muro di giardino e qualche botteguccia – e la presenza massiccia e quasi truculenta di un grande edificio che ne chiudeva, di fronte alla locanda, il lato a nord.

Il quales'imponeva, in una sorta di spagnolesca superbia, innanzi tutto per le dimensioni della facciata, già di molto più alta delle case circostanti e con un balcone smargiasso che sovrastava il portale; nell'arcata di questo si notava uno stemma, dal bassorilievo smusato ed ormai indecifrabile, che tuttavia altezzosamente dichiarava il rango del palazzo, ben distinto, per storia e per funzioni, da quelle altre dimore lì intorno, pur decorose e borghesemente rispettabili, delle quali, peraltro, la mansione più importante era di tenere a distanza gli abituri plebei, le cui facciate fuliginose sembravano accalcarsi fuor dai vicoli a curiosare.

E a ribadire la gerarchia, l'edificio in parola – Palazzo d'Avalos, appunto, come riportava una vecchia guida turistica e come ripeteva, con un che di allusivo, il bibliotecario comunale – a differenza delle altre costruzioni che contornavano la piazza, non aveva dietro per sfondo altre case e prospettive di tetti, e abbaini, comignoli, altane e terrazzi, nel cui composito scenario, col tempo sereno, si movevano svelte figurine di donna tra i bucati stesi, o paciosi borghesi a godersi il panorama; e più oltre il profilo solenne ma pur familiare di una torre campanaria o di una cupola di chiesa, e il tutto confuso nel brusio delle voci e nel fumo dei camini: palazzo d'Avalos, invece, si stagliava di netto e perentoriamente di contro al silenzio del cielo, poiché, distendendosi la città sulla cresta di una collina, esso veniva a trovarsi a strapiombo sulla vallata, e sembrava anzi che la facciata della piazza ostentasse tutto quell'accigliato sussiego non tanto per sé quanto piuttosto per quell'ala di dietro,

up the stairway which is darker still, tired of your day and, if I may say so, of your very life.

Which ended precisely that very night in that inn, under very mysterious circumstances, as we shall see. And without you, without your fanciful reframing of the memories of the small square, very little is left to be said about it, having remained so silent in the night, with the moon now swallowed by the clouds, under a foreboding of rain, or maybe of snow, with three foolish beanpole streetlamps and the gurgling gasps of the fountain.

What was striking about it was the contrast between the benignly quiet atmosphere that all in all prevailed there – that inn, the small bell tower, the stone fountain in the middle, and all around honest two-storey houses, a garden wall and a few small shops – and the massive and almost truculent presence of a large building that closed off the north side in front of the inn. Which imposed itself, with a sort of haughty pride, above all for the size of the façade, already much higher than the surrounding houses and with a blustering balcony overlooking the portal; in its arch one could see a coat of arms, with a blunted and now indecipherable bas-relief, which nonetheless proudly declared the rank of the building, distinct in history and function from the other dwellings around it, though having a dignified middle-class respectability, whose most important task, moreover, was to keep at a distance the plebeian hovels, whose sooty facades seemed to huddle out of the alleys to pry.

And to reiterate the hierarchy, the building in question – Palazzo d'Avalos, in fact, as reported by an old tourist guide and as repeated, somewhat allusively, by the municipal librarian – unlike the other buildings that surround the square, did not have other houses and perspectives of roofs as a backdrop, garrets, chimneys, roof decks and terraces, in whose composite scenery, in good weather, there moved slender figures of women among the clothes hung out to dry, or middle-class men enjoying the view; and farther off the solemn but still familiar profile of a bell tower or a church dome, and everything surrounded by the bustle of the voices and the smoke of the chimneys: Palazzo d'Avalos, on the other hand, stood out clearly and peremptorily against the silence of the sky because, since the city stretched out on a hillcrest, it hung over the valley, and it seemed indeed that the facade of the square

così rude, così torreggiante sul dirupo, tutta pietra ferrigna. Pareva, battuta com'era dal vento, l'ultimo guerriero tra una popolazione imbelli rimasto a fronteggiare le montagne all'orizzonte sotto i loro grigi stendardi di nuvole.

Tale sua funzione di baluardo si notava particolarmente in certe mattinate di solicello invernale, dopo una notte di vento e di tempesta. Sembrava allora che la grande fabbrica se ne stesse a sonnacchiare sulla piazza, ritemprandosi dopo la battaglia da poco terminata, della quale le muraglie di dietro, ancor nere di umidità, come armi che uno scudiero assonnato non avesse avuto il tempo di ripulire, portavano i segni. Quasi un torbido sogno, lo sgocciolare d'una gronda e il cigolio d'un'imposta d'abbaino rievocavano il furore delle raffiche e lo scrosciare della pioggia che aveva imperversato fino all'alba. Ora, nella luce mattutina, le decrepite casupole dei vicoli e le facciate borghesi della piazza apparivano come trasognate, quasi a rimemorare la protezione loro accordata durante la notte, quando, al riparo della grande mole dei d'Avalos, per le viuzze interne il vento s'era udito, ma lontano e inoffensivo, non più che un suono di flauto, di cui solo qualche nota profonda riecheggiava la terribile battaglia di fuori. Un vecchio era venuto a prendere il sole, con la sedia confidenzialmente appoggiata al muro del palazzo. C'era, di fronte, una bottega di barbiere con la porta a vetri socchiusa, e ne proveniva un sforbicio fitto ed allegro; si sentivano i passeri, una voce di donna e persino, da una cucina, uno sciabordio nell'acquaio.

Ma poi quella scena fu d'improvviso sconvolta da un motore messosi rabbiosamente a ruggire, con vibrazioni di vetri e di lamiere e nuvole di fumo bluastro. Si credette che fosse la 'Balilla' di Sebaldi, ma qualcuno smentì, asserendo — cosa risultata poi falsa — che il commesso viaggiatore era ripartito assai più di buon'ora, mentre ancora durava il temporale. Trattavasi, in effetti, di una vettura molto più potente di quella smilza e sbilenca di Sebaldi, la quale, sbucata boriosamente da palazzo d'Avalos, fece un ampio ed elegante giro nella piazza, consentendo agli astanti di vedere ma non di riconoscere il guidatore, dalle mani inguantate e con occhiali neri da pilota, e si allontanò rombando lungo il corso, avvolta nel fumo del suo scappamento e nell'intatto suo mistero di "macchina forestiera", come le biasciarono dietro, fingendo di non guardarla, alcuni avventori mattinieri del caffè all'angolo.

flaunted all that somber aloofness not so much for itself but rather for that wing behind, so rough, so towering on the cliff, all ferrous stone. Beaten as it was by the wind, it seemed like the last warrior amidst a cowardly population left to face the mountains on the horizon under their gray banners of clouds.

Its role as a bulwark was particularly noticeable on certain winter mornings under a pale sun, after a night of wind and storm. It seemed then that the big edifice would be dozing on the square, restoring itself after the battle just ended, whose signs were still evident on the walls at the back, still black with moisture, like weapons that a sleepy squire had not had time to clean. Almost a murky dream, the dripping of an eave and the creaking of a skylight brought to mind the fury of the gusts and the roar of the rain that had raged until dawn. Now, in the morning light, the decrepit hovels of the alleys and the bourgeois facades of the square appeared as if in a dream, almost a reminder of the protection accorded to them during the night when, sheltered by the great bulk of the d'Avalos, through the narrow streets one could hear the wind, but distant and harmless, no more than the sound of a flute, from which only a few deep notes echoed the terrible battle outside. An old man had come to enjoy the sun, with the chair familiarly resting on the wall of the building. There was, in front, a barbershop with a half-open glass door, and from it came a dense, cheerful snip-snip; one could hear the sparrows, a woman's voice and even, from a kitchen, a splashing noise in the sink.

But then that scene was suddenly shaken by an engine that was furiously roaring, with vibrations of glass and sheet metal and clouds of bluish smoke. It was thought that it was Sebaldi's 'Balilla', but someone denied it, asserting – but it turned out to be false later – that the salesman had left much earlier, while the storm still lasted. In fact, it was a car that was much more powerful than Sebaldi's slender and lopsided one. Venturing out of the Avalos building, it made a wide and elegant turn around the square, allowing the bystanders to see but not recognize the driver wearing gloves and black pilot glasses, and it went off roaring along the street, wrapped in the smoke of its exhaust pipe and in the intact mystery of a "foreign car", as some early customers of the corner coffee shop had mumbled after it, pretending not to look.

Palazzo d'Avalos, in effetti, manteneva, e soprattutto millantava, relazioni con la vecchia capitale, tramite appunto quei personaggi cittadini che venivano di tanto in tanto, ma per la verità sempre più raramente, ad alloggiarvi e sulla cui identità circolavano voci per lo più molto approssimative.

Nella grande casa - trecentodiciassette vani, si diceva, senza contare le soffitte e le cantine - da molti anni non abitavano più che due vecchiette che, per la loro venerabilissima età, si ricordavano così da sempre: sempre minute, sempre ingobbite e vestite di nero, sempre implacabilmente pettegole. Del controllo sui costumi e comportamenti dei concittadini avevan fatto una religione: con i suoi dogmi, le sue liturgie e di cui il *sancta sanctorum* era il loro salotto e loro due i massimi pontefici. Da tempo avevano però perduto gran parte del loro carisma e potere, da quando, non uscendo più di casa e ricevendo il meno possibile - le sedie, le poltrone e i divani, per il secolare lavoro dei tarli, s'erano ridotte a mere immagini, pronte a dissolversi solo a posarvi lo sguardo - non trovavano più materia per le loro trame e maldicenze, essendo intanto morte un po' alla volta tutte le persone che ne erano state l'oggetto e delle quali andava svanendo anche il ricordo: per cui esse, rimaste le uniche a parlarne, e con l'antico accanimento, sembravano trasmigrate in un mondo di fantasmi, divenute fantasmi esse stesse. Verso sera le loro due sagome s'intavedevano dietro le tendine, a spiare. Ed era quella l'unica finestra illuminata nell'enorme e taciturno edificio.

Ma c'erano stati tempi in cui palazzo d'Avalos rigurgitava di vita, e troppa anzi, in una confusione continua e frenetica, tanto frenetica e tanto scomposta da far ombra alle tradizioni e al rango e al nome stesso della casa. Dell'allora capo-famiglia era andato perduto anche il ricordo, sotto schiere mulinanti di figli, nipoti, fratelli e cugini, cadetti e bisnonni, zii prozii compari e cognati; suoceri nuore generie suocere; amici conoscenti clienti e creditori, vecchi e nuovi, veri e fasulli, furbi, imbecillii, amabili, importuni; zelanti o compassati fedeli o traditori; grassi o segaligni, giovali o melanconici; bestemmiatori, timorati, casti o puttanieri; e mulinavano intorno servi e garzoni, e balie e governanti, precettori fittavoli cuoche e messaggeri; amministratori consulenti postulanti e parassiti; sarti, barbieri, confessori e fattucchieri; astronomi biscazzieri ruffiani e numismatici; soldati, mercanti, lebbrosi, paralitici;

Palazzo d'Avalos, in fact, maintained and above all boasted about its relations with the old capital, through precisely those figures who came from it to lodge there from time to time, but in truth more and more rarely, and on whose identity circulated mostly vague rumors.

In the large house – three hundred and seventeen rooms, it was said, not counting the attics and the cellars – for many years there lived only two old ladies who, for their venerable age, were remembered that way forever: always minute, always hunched and dressed in black, always implacably gossipy. They had made a religion of studying the customs and behavior of the townfolks: with its dogmas, its liturgies, whose *sancta sanctorum* was their living room and the two of them the greatest pontiffs. It had been some time, however, that they had lost most of their charisma and power, since they had stopped going out and received as little as possible – the chairs, armchairs and sofas, due to the centuries-old work of woodworms, were reduced to mere images, ready to dissolve if you only looked at them – they could no longer find material for their plots and gossip, since all the people who had been the object of them had died one by one, so that even the memory of them was vanishing: therefore they, the only ones to talk about them, and with the ancient tenacity, seemed transmigrated into a world of ghosts, having become ghosts themselves. Towards evening their two silhouettes could be glimpsed behind the curtains, spying. And that was the only illuminated window in the enormous and taciturn building.

But there had been times when the palace of Avalos was regurgitating with life, too much in fact, in a continuous and frenetic confusion, so frenetic and so unseemly that it overshadowed the traditions, the rank, and the name of the house itself. Even the memory of the then head of the family had been lost, in rows of children, grandchildren, brothers and cousins, cadets and great-grandparents, uncles, great-uncles, cronies and brothers-in-law; fathers-in-law and mothers-in-law; friends, acquaintances, customers and creditors, old and new, true and fake, clever, imbecile, lovable, importunate; zealous or primly faithful or traitors; fat or wiry, jovial or melancholy; blasphemers, fearful, chaste or whoremongers; and servants and errand boys were round about, and nannies and housekeepers, tutors, tenant farmers, cooks and

prostitute, musicisti, filosofi e geografi, alchimisti e agrimensori; e tutti entravano ed uscivano, arrivavano o partivano e per quell'incessante moto s'era scavato un solco tra i battenti del portone che pendevano ormai tristemente dagli stipiti, esausti e semiscardinati.

E sotto la spinta di quel forsennato andirivieni si vennero sviluppando forze e controforze, tensioni, pressioni, vortici e risucchi nella stessa struttura muraria dell'edificio che questo a poco a poco si era come dissestato, ed appariva sgangherato e contorto, e quasi dilatato nello sforzo di assorbire le ondate progressive di gente che affluiva, con nuovi vani ed ali aggiunte, verande, soppalchi, sovrelevazioni e corpi aggettanti, che a stratificazioni successive avevano dissolto ogni traccia di simmetria in un agglomerato senza senso di scale e scalette, ballatoi, rampe, raccordi, ponti e passarelle, il tutto sotto la spinta torcente di una gigantesca spirale aperta sul grande cortile, verso un vertice identificabile in una specie di soffitta sospesa là in alto, dove più ragionevolmente si sarebbe supposto un lucernaio.

Proprio lì in cima, in quei tempi, aveva abitato uno della famiglia, pare un cadetto; il quale, forse per un torto subito, o per protesta contro il subbuglio scandaloso dei piani sottostanti, o per generico disgusto del mondo e desiderio di quiete, o perché troppo saggio o perché un po' matto, s'era ridotto a vivere lassù, in due o tre camerette, con un terrazzino in ombra in mezzo ai tetti. Senonché, a sancire definitivamente la sua scelta di vita, aveva fatto demolire la scala di accesso e murare la porta e da quel giorno comunicò col resto del mondo, cioè 'col basso', come gli piacque sottolineare, unicamente attraverso un grosso foro praticato nel pavimento e mediante un sistema di corde e carrucole, canestri, secchi e montacarichi che al tintinnio di certi campanelli di varie fogge e dimensioni, ciascuno destinato ad uno specifico segnale, salivano e scendevano per le diverse esigenze: vitto, biancheria, libri e giornali; a volte, si mormorò, qualche donna: al tutto sovrintendendo un anziano segretario di comprovata fedeltà.

Del recluso quale fosse il nome si ignorava: chi diceva don Alvaro,

messengers; beseechers, consultants, administrators and parasites; tailors, barbers, confessors and conjurers; astronomers, owners of gambling dens, panderers, numismatists ; soldiers, merchants, lepers, paralytics; prostitutes, musicians, philosophers and geographers, alchemists and surveyors; and they all came in and out, arrived or departed, and due to that incessant stream a groove had been dug between the shutters of the main door, which now hung dejectedly by the jambs, exhausted and half-unhinged.

And under the impetus of that frantic to-and-fro, forces and counter-forces, tensions, pressures, vortexes and contractions had developed in the very wall structure of the building so that it had become somewhat destabilized, and appeared ramshackle and twisted, and almost dilated in the effort to absorb the progressive waves of people that flowed in and out, with new rooms and wings added, verandas, lofts, elevations and jutting structures, which with subsequent stratifications had dissolved all traces of symmetry in a senseless agglomeration of staircases and stairs, accessways, ramps, connections, bridges and passageways, all under the twisting thrust of a gigantic spiral opening onto the great courtyard, towards a vertex that could be identified as a kind of attic suspended above, where a skylight would have been more reasonably expected.

In those times, right there at the top had lived a member of the family, seemingly a cadet; who, perhaps because of a wrong suffered, or as a protest against the scandalous turmoil on the lower floors, or for a general disgust of the world and the desire for quietness, or because he was too wise or a bit crazy, had reduced himself to living up there, in two or three small rooms, with a small shaded terrace in the middle of the roofs. But in order to definitively confirm his choice of life, he had demolished the access ladder and walled up the door, and from that day he communicated with the rest of the world, that is 'with the lowly', as he liked to emphasize, only through a large hole in the floor and by means of a system of ropes and pulleys, baskets, buckets and hoists which, at the tinkling of certain bells of various shapes and sizes, each destined for a specific signal, went up and down for different needs: food, linen, books and newspapers; sometimes, it was murmured, some woman: all overseen by an elderly secretary of proven loyalty.

No one knew what the name of the recluse was: some said don Alvaro, some don Alonso: in short a Spanish-sounding name. Next

chi don Alonso: un nome insomma di sapore spagnolo, Accanto al buco per la sussistenza, c'era un'altra botola, molto più lunga che larga, il cui sportello si apriva - o meglio, *si sarebbe aperto*, giacché si aprì e definitivamente una volta soltanto - verso il basso e cioè verso il vuoto, grazie ad una molla robustissima che spalancandosi di scatto, avrebbe lasciato piombar giù un qualcosa di scuro e pesante, un cofano oblungo; sincronamente al livello inferiore una seconda botola proprio sulla perpendicolare della prima e giù nel cortile una terza avrebbero prima l'una e poi l'altra inghiottito la cassa in caduta, che continuando a sprofondare attraverso altri varchi e all'interno di pozzi e crepacci sotterranei, giù in una cripta remotissima avrebbe azionato un'ultima molla, questa volta non per aprire ma per chiudere un coperchio, di ferro pesantissimo, fino allora rimasto laggiù alzato in attesa. Fu così, grazie a questi congegni, messi a punto in lunghi anni di preparativi e prove (don Alfonso in alto che dirigeva e giù il fedele segretario a curare l'esecuzione) fu così che don Alonso non ebbe bisogno di nessuno neppure per essere sepolto.

Giunto infatti il momento, si mise nella bara e sospese la mano destra al cappio di una cordicella poco resistente, che infatti subito si spezzò non appena il braccio rimase esanime. L'arto cadde su una leva e scattarono le molle e la botola si aprì e la bara piombò giù lungo un'esattissima perpendicolare senza il benché minimo beccheggio o rullio, sfrecciando piccola e lucida tra le immense muraglie di lassù sprofondanti verso la voragine del cortile e fu risucchiata nei gironi concentrici delle logge, verande e balconate dell'enorme caseggiato, e ne saliva intanto l'abituale frastuono, richiami e strilli, improperi e implorazioni, sbatacchiare di porte, scalpiccii frenetici per le scale, scalpitare di cavalli negli androni, botti rotolanti per rampe di cantine, martelli e seghe e trapani, schiocchi di frusta e nitriti e tappeti e battipanni alle finestre, ed urla e canti sguaiati di serve; ad un piano, cinquantenne panciuto, con grossi baffi neri e catena d'oro al gilè con foto di Claudette Colbert; piano di sotto, canapè, donna trentenne flessuosa, volto disperatamente all'indietro con dorso di mano alla fronte, ai suoi piedi signore supplichevole inginocchiato in marsina; al piano inferiore, scorcio rococò con giovane abate in visita, tazzina di Sévres e raggio di sole sulla fibbia dello scarpino; piano sottostante, vecchio moribondo a letto, grande naso arcuato che quasi tocca quello

to the hole needed for subsistence, there was another trapdoor, much longer than wide, whose door opened – or rather, *would open*, since it opened once and for all only one time – downwards, that is towards the void, thanks to a very strong spring that, thrown suddenly open, would lower something dark and heavy, an oblong casket; in synch at the lower level with a second trapdoor on a perpendicular line with the first one, and down in the courtyard still a third one would have swallowed, first one and then the other, the falling box which, continuing to sink through other gaps and through underground wells and crevasses, would set in motion one last spring down in a very remote crypt, this time not to open but to close a lid of heavy iron, which until then had remained upright, waiting. It was so, thanks to these devices, developed over long years of preparation and testing (Don Alfonso directing from above and the faithful secretary below taking care of the execution) it was so that Don Alonso did not need anyone even to be buried.

In fact, when the time came, he placed himself in the coffin and hung his right hand on the slip-knot of a flimsy string, which sure enough immediately broke off as soon as the arm became lifeless. The limb fell on a lever and the springs clicked, the hatch opened and the coffin fell down along a very exact perpendicular line without the slightest pitch or roll, darting small and shiny among the immense walls up there that plunged towards the chasm of the courtyard and it was sucked into the concentric circles of the loggias, verandas and balconies of the huge building. In the meantime there came the usual noises, calls and shouts, insults and implorations, rattle of doors, frantic footsteps on the stairs, pawing horses in the hallways, barrels rolling on cellar ramps, hammers and saws and drills, whipcracking and neighing and rugs and carpet beaters at the windows, and the shouts and vulgar songs of servants. On one floor a fifty-year-old pot-bellied man with a big black mustache and a gold chain in the waistcoat with a photo of Claudette Colbert; downstairs, a settee and a slender, thirty-year-old woman, head desperately thrown backwards with the back of her hand to her forehead, a pleading gentleman in tailcoats kneeling at her feet; on the floor below, a rococo view with a young abbot on a visit, a Sèvres cup and a sunbeam shining on the shoe buckle; below, an old man dying in bed, big arched nose that almost touches the looming one of a black fierce notary holding a big book with iron

incombente di nero notaio grifagno con volumaccio in mano dai fermagli in ferro; piano più in basso, sala d'armi quattrocentesca; più in basso ancora, stamberga, caligine rossastra, vecchia che rimesta in caldaio, sul muro proiettata la sua ombra enorme e vi svolò anche quella della bara che passava in quell'attimo proseguendo nella sua discesa *ad inferos* tra innumerevoli altre piccole scene del genere, ai piani più bassi appena discernibili per l'ombra assai fitta ma già tutte sintonizzate nel contemporaneo convergere in su degli sguardi allo scatto secco e metallico che aveva fatto la botola spalancatasi lassù dalle inaccessibili stanze di don Consalvo - del quale in verità nessuno si dava più pensiero, dimenticato dai più, ai giovani del tutto sconosciuto - scene fissate e quasi pietrificate nel simultaneo e tombale silenzio che si fece mentre sibilando, con esattissima ed inesorabile traiettoria, la bara già infilava la grande apertura che s'era aperta nel cortile e sul cui orlo si notò, irrigidito sull'attenti, quel devotissimo segretario, circondato dai vapori che esalavano dall'umidità delle cantine dove per sempre spariva il suo padrone, e rintronavano sotterra echi lontananti, altri scatti e fragori sempre più attutiti ed ormai appena percepibili e la cui distanza lasciò supporre in fondo ai sotterranei altre inesplorate cavità e chissà quale abissale caverna, da cui sembrò infine rintronare, sepolcralmente remoto, il tonfo dell'ultimo coperchio, che veniva così a chiudere la vicenda terrena di don Gonzalo e al contempo il resoconto, come ora riferito, del suo strabiliante e per gran parte meccanizzato autoseppellimento.

Ed intanto, dalla prima botola rimasta lassù in alto spalancata, con lo sportello che ancora cigolando dondolava nel vuoto, quando tutto pareva finito, e s'udiva solo il vento dalla parte della vallata, ecco che calò planando, ed ondeggiò mollemente svolazzando, un po' di qua, un po' di là come una farfalla leziosa, un fazzoletto di seta bianca appartenuto a don Alvaro, pegno, si disse, d'un antico amore.

Il silenzio nell'immenso cortile durò ancora qualche minuto. Poi si udì il rumore d'un cavallo a dondolo; da un altro piano, timide, vennero le note di un flauto. Fu allora che due serve, ancora frastornate per quanto era successo, affacciate da un'altana interna, videro e l'una indicò meglio all'altra, un qualcosa che s'era come aggrumato in alto fra due grandi travi e che un minuto prima non c'era: una specie di involto, un plico giallastro e a guardar meglio, un

clasps; lower floor, a fifteenth-century arms room; still further down a rathole, shaky, reddish, old haze stirring up in a cauldron, its huge shadow projected on the wall on which also flickered that of the coffin that passed by at that moment, continuing its descent *ad inferos* among countless other similar small scenes, on the lower floors hardly discernible due to the very dense shadow but already all tuned in to the simultaneous converging of the glances upwards towards the dry and metallic click made by the hatch that had opened up there from the inaccessible rooms of Don Consalvo – about whom in truth no one gave any more thought, forgotten by most, completely unknown to the younger people – scenes fixed and almost petrified in the simultaneous and tombal silence that ensued while the coffin, hissing and with an exact and inexorable trajectory, was already entering the great cavity that had opened in the courtyard and on whose edge stood, stiffened to attention, that devoted secretary, surrounded by the vapors that exhaled from the dampness of the cellars where his master was disappearing forever, and below ground distant echoes reverberated, other clicks and noises increasingly muffled and barely perceptible, and whose distance at the very bottom suggested further unexplored cavities and who knows what abysmal caverns, from which the thud of the last lid, sepulchrally remote, finally seemed to resound, thus putting an end to Don Gonzalo's earthly venture and at the same time the account, as just now given, of his amazing and largely mechanized self-burial.

And in the meantime, from the first hatch that remained wide open up there, with the door still creaking and rocking in the void, when everything seemed finished, and only the wind on the side of the valley could be heard, down came a white silk handkerchief belonging to Don Alvaro, swaying softly and flitting here and there like a prissy butterfly, a token, so they said, of an ancient love.

The silence in the immense courtyard lasted a few minutes longer. Then there was the sound of a rocking horse; from another floor came the timid notes of a flute. It was then that two female servants, still dazed for what had happened, looking out from an inner roof-terrace saw, and one of them showed the other with more precision, something that had coalesced high above between two large beams and that one minute before had not been there: a sort of bundle, a yellowish envelope and, after a better look, a stack

fascio di fogli, venuto giù, si chiari poi, assieme alla bara e prima del fazzoletto di seta, ma subito trattenuto, mentre quest'ultimo proseguiva nella sua sinuosa e fatua caduta, dalla elastica ma tenace presa d'una ragnatela gigantesca che, ispessita oltre che imbiancata da polvere secolare, arrestò e poi custodì in quelle irraggiungibili sommità quell'ultimo retaggio, misteriosissimo, del rampollo dei d'Avalos.

Passò il tempo, forse decenni o forse secoli, e a poco a poco, mentre il grande palazzo anno dopo anno si spopolava e il silenzio l'avvolgeva, il plico sospeso sulle profondità del cortile, inguainato dalle ragnatele, assunse l'aspetto d'una specie di bulbo lanoso, d'una escrescenza che la polvere e il vecchiume ingrossavano sempre più, e s'ingrigiva e condensava fino a diventare del tutto irriconoscibile, assorbito nelle strutture stesse dell'edificio, immedesimato in esso.

Verso l'una del pomeriggio d'un giorno d'agosto stavo là, naso all'aria, seguendo il racconto che di queste cose mi faceva un mio compagno: lui alto e pallido, dalla lunga schiena e dai ginocchi osuti. Alle nostre spalle sentivamo il caldo nella piazza deserta; solo un'esile striscia d'ombra s'azzurrava lungo la facciata del palazzo. Qui, all'interno del cortile, il buio delle muraglie assorbiva dalle cantine un ambiguo odore di sottosuoli.

Sulle alture calcinate di Las Navas de Tolosa in quello stesso momento le cicale strepitavano a centinaia. Nella luce accecante si distingueva appena, al riparo di certi arbusti, disteso con la schiena contro una roccia, il pastore Juan Lopez, tredicenne, a guardia del suo gregge. Stava lì dal primo mattino, in perfetta solitudine: nessun incontro, nessuna voce umana. Neppure un respiro di vento, di tanto in tanto un belato. E come tutti i giorni a quell'ora, dall'ombra di un cortile si sentì una chitarra; e attraverso le pianure desolate vennero i sogni. Juan Lopez aveva letto libri e molte cose gli narrava il maestro del villaggio, di mori e cristiani, di califfi e ferrigni re di Castiglia e di Leon. Gli bastava ora il ronzio lontanante di un moscone e il lievissimo moto d'uno stelo d'erba, o far caso a quel macigno, da secoli e millenni là, sempre uguale a sé stesso, con le identiche scabrosità che lui ora sfiorava con la mano e con quell'odore di caldo, lo stesso di antichissime estati, ed ecco che il silenzio delle campagne diventava un sipario traslucido e dietro prendevano a vibrare echi lontani, rovinosi galoppi, clamori e

of sheets that had come down, it was later clarified, together with the coffin and before the silk handkerchief, but immediately held back, while the latter continued in its sinuous and fatuous fall, by the elastic but tenacious grip of a gigantic spiderweb that, thickened as well as bleached by centuries-old dust, captured and then guarded in those unattainable summits that last, very mysterious legacy of the scion of the d'Avalos.

Time passed, perhaps decades or perhaps centuries, and little by little, while the grand palace year after year was depopulated and shrouded by silence, the envelope suspended over the depths of the courtyard, sheathed by cobwebs, took on the appearance of a kind of woolly bulb, an outgrowth that dust and the passing of time swelled more and more, and grew and condensed until it became completely unrecognizable, absorbed into the very structures of the building, identified with it.

About one o'clock in the afternoon of a day in August I stood there, nose in the air, following the account of these things that a friend related to me: he tall and pale, with long back and bony knees. Behind us we could feel the heat in the deserted square; only a thin strip of blue shadows stood out along the facade of the building. Here, inside the courtyard, the darkness of the walls absorbed an ambiguous smell of subsoil from the cellars.

On the calcareous heights of Las Navas de Tolosa at that time the cicadas were droning by the hundreds. In the blinding light we could barely make out, under the shelter of certain shrubs, with his back against a rock, the shepherd Juan Lopez, thirteen, guarding his flock. He had been there from the early morning, in perfect solitude: no encounter, no human voice. Not even a breath of wind, from time to time a bleat. And like every other day at that hour, a guitar was heard from the shadow of a courtyard; and dreams came through the desolate plains. Juan Lopez had read books and he had learned many things from the village schoolteacher, of Moors and Christians, of Caliphs and iron Kings of Castile and Leon. The distant buzz of a fly and the very slight motion of a stalk of grass, or noticing that boulder, for centuries and millennia there, always the same, with the identical roughness that he now grazed with his hand and that smell of heat, the same of very ancient summers, were enough for the silence of the countryside to become a translucent curtain and behind it began to vibrate distant echoes, furious

rumori di ferro ed era la testimonianza che dell'antica battaglia portava la roccia proprio perché così immobile e muta.

Allo stesso modo, nel cortile di palazzo d'Avalos io subivo lo stesso effetto di rifrazione che producono le cose inanimate: le pietre in particolare, vissute infinitamente più di noi, sono come scandagli che han sondato i vertiginosi fondali del tempo. Il silenzio meridiano gravante tra le cupe pareti trasmetteva dalle profondità del passato l'eco della mirabolante autosepoltura di don Alvaro, con tutti i suoi scatti e sbatacchiamenti di botole, colpi, schianti e controcolpi; clangori, botti, rimbombi e boati che rudemente avevano ritmato la precipite traiettoria, che ora, come una linea che il racconto del mio compagno avesse inciso stabilmente nello spazio, con lo sguardo finivo di ripercorrere all'inverso, scoprendo nelle mura verso l'alto a mano a mano più fosche, attraverso l'orditura delle travi, buie finestrelle che la polvere dissimulava tra gli intonaci cadenti e dalle quali pendevano cenci a brandelli, residui di antichissimi bucati.

Il mio compagno, proprio mentre io credevo di scorgere nella caligine di quelle sommità e tra quei coaguli di rancidume un qualcosa di simile a rotoli o a pergamene, bruscamente chiuse il discorso su una breve 'coda in tempo lento' consistente nell'affermazione che "giunti lassù, avremmo conosciuto la via". Il tono grave di questa frase fu accentuato da alcuni accordi di chitarra che provennero o dal giardino o da qualche altro luogo remoto del palazzo.

In quei giorni d'estate noi della banda eravamo impegnati in una duplice ricerca: la via per il fiume e il delitto Sebaldi. E c'era, sia pur vago e confuso, il presentimento che le due cose convergessero.

gallops, clamors and a clank of iron and it was the testimony of the ancient battle preserved by the rock precisely because it was so still and silent.

Likewise, in the courtyard of the palace of Avalos I suffered the same effect of refraction produced by inanimate things: stones in particular, having lived infinitely longer than us, are like sounding lines that have probed the dizzying depths of time. Between the dark walls, the oppressive afternoon silence conveyed from the depths of the past the echo of Don Alvaro's astonishing self-interment, with all its clicking and rattling of trapdoors, crashes, banging and counterbanging; clatters, thuds, rumbles and roars that had crudely marked the precipitous trajectory, which now, like a line that my companion's story had permanently engraved in space, I was retracing backwards with my eyes, discovering upwards in the walls gradually darker, through the warping of the beams, small dark windows that the dust concealed between the falling plaster and from which fell tattered rags, residues of very ancient laundries.

Just as I thought I saw something like scrolls or parchments in the haze of those heights and between those rancid clots, my companion abruptly ended the conversation on a short '*coda in tempo lento*' consisting of the statement that "once up there, we would have known the way". The serious tone of this phrase was accentuated by a few guitar chords that came from either the garden or some other remote place in the building.

In those days of summer we members of the gang were engaged in a double search: the way to the river and the Sebaldi crime. And there was, albeit vague and confused, the feeling that the two things were related.

Lo Specifico del Dottor Menghi
by Italo Svevo

Translated by Andrew Robbins

Andrew Robbins is a PhD candidate in the department of Italian at Rutgers University. His research mainly focuses on the history of evolution in modern Italy, and he has co-translated with Nicoletta Pireddu a collection of writings by Scipio Sighele, entitled *The Criminal Crowd and other writings on Mass Society*, University of Toronto Press, 2018.

Italo Svevo (1861-1928), pen-name of Aron Ettore Schmitz, is a modernist writer from Trieste, some of whose most well-known works are *Senilità* (1898) and *La Coscienza di Zeno* (1923). "Doctor Menghi's Specific," appearing here in its first English translation, was unedited and posthumously published in Svevo's *Opera Omnia* by Mondadori Editore in 1952.



Annalisa Ramondino, "Cavallo"

Lo Specifico del Dottor Menghi di **Italo Svevo**

La seduta della Società Medica stava per essere chiusa quando il Dottor Galli, un socio che per invincibile timidezza non prendeva mai la parola, si alzò e informò l'assemblea che il Dottor Menghi, al suo letto di morte, l'aveva pregato di leggere alla Società una sua memoria su un nuovo siero da lui scoperto. - Mi pare si tratti di un nuovo siero! - si corresse il Dottor Galli dubbioso.

I medici più giovani gridarono subito all'istante: - Si legga, si legga!

Ho deciso che la mia invenzione muoia con me ma non so risolvermi a conservare il segreto sulle strane esperienze che con tale invenzione mi è stato concesso di fare. Non potendo perciò mettere a disposizione di tutti il materiale che servi a me per i miei esperimenti, mi sarà difficile di far credere nella verità di quanto sto per esporre. Mi sostiene la fiducia che le mie parole, essendo tutte basate su fatti controllati con la massima accuratezza, portino impresso il segno della verità. Perciò la mia memoria non è destinata al grande pubblico che tale verità non saprebbe riconoscere ma ad una cerchia ristretta di scienziati. Non temo i tanti nemici che ho anche fra voi. Soffersi molto per le vostre ironie. Ora che scrivo a chi leggerà quando sarò morto, mi sento aleggiare d'intorno la pace che vigerà allora; io non soffrirò più ed è altrettanto certo che voi lascierete il morto in pace.

La quiete che mi deriva da tali idee mi fa riconoscere volentieri che io vi diedi talvolta motivo a dubitare di me. Molti anni or sono, con precipitazione giovanile io proclamai la mia scoperta di un siero atto a ridare istantaneamente ad un organismo vizzo la prisca gioventù. Fu poi provato che la gioventù data da me durava troppo poco ed un mio avversario cui non serbo rancore per quanto m'abbia ferito con tanta malizia, asserì che la mia gioventù non era altro che una corsa pazza alla vecchiaia. Lo riconobbero tutti però: Io avevo scoperto uno stimolante incomparabile superiore a tutti quelli finora in uso. Nella mia superbia sdegnai di vantarmene: Non era un risultato adeguato allo sforzo fatto per fermare la gioventù, di scoprire uno stimolante anch'esso di applicazione limitata perché non assimilabile che da organismi dotati ancora di piena vitalità. Ne parlo perché oggi io amo quella mia bella scoperta che

Doctor Menghi's Specific
by **Italo Svevo**

The meeting of the Medical Society was about to adjourn when Dr. Galli, an invincibly timid member who never took the floor, stood up and informed the assembly that when Dr. Menghi was on his deathbed, he begged Dr. Galli to read out his memoir about a new serum he had discovered.

"I think it's about a new serum!" The uncertain Dr. Galli blurted out.

The youngest doctors immediately shouted, "Read it! Read it!"

I've decided that my invention will die with me, but I debated whether to keep secret all of the strange experiences I had with this invention. I'm worried that convincing you about the truth of what I am about to say will be difficult, because I'm unable to share all of the materials I used in my experiments. Yet I feel at ease that my words are true and based on facts that were controlled with upmost accuracy. My memoir is not meant for the public, as its content could only be understood by a small circle of scientists. I don't fear the many enemies I have among you. I've suffered too much from your mockeries. Now that I write to you who are still alive after my death, I feel a peace rising, stirring within me, floating about-I will suffer no more, and I'm certain that you will leave the dead in peace.

The solace I get from these thoughts makes me fain to recognize how I some times gave you reason to doubt me. Many years ago, with my youthful impetuosity, I declared the discovery of a serum meant to rapidly restore precocious youth to a withered organism. Though it was later proven that this youth I granted did not last long. One of my adversaries, against whom I hold no grudge, although he wounded me with his malice, asserted that this apparent youth was nothing but a wild race to old-age. But everyone understood that I had discovered an incomparably superior stimulant to what was being used. In my hubris I refused to boast: for all the effort made to suspend aging, the result was not efficient enough, and here was just another stimulant with limited applications, effective only for organisms endowed with full vitality. I bring this up because today I still adore that lovely discovery of mine, which abbreviated life but made it more intense.

abbreviava la vita ma la rendeva intensa mentre la scoperta di cui ho da parlarvi e che raggiunse il suo scopo mi fa ribrezzo. Parlo della prima anche perché ha relazione diretta con l'argomento per cui scrissi questa memoria. E non è per difendermi ma per schiarire che io neghi il mio avversario abbia avuto ragione asserendo che il mio specifico meritasse la definizione di *alcole Menghi*. Il mio specifico è toto genere differente dall'*alcole*. L'*alcole* rallenta il ricambio della materia; il mio lo precipita, ed è così che, mentre l'*alcole* impaccia il lavoro del cuore fino ad esaurirlo, il mio specifico lo facilita tanto che l'organismo intero vi soggiace. Notate: L'organo ch'è la sorgente della vita non trovando ostacoli in un organismo tutto vitale esorbita e uccide. Il dottor Clementi mi aiutò a costruire tale teoria che seppelliva la mia scoperta; anzi - lo riconosco volentieri - le parole sono tutte sue. E questa teoria, anzi queste parole, dovevano condurmi diritto diritto all'antidoto dell'*alcole Menghi*. Il mio nuovo siero fu immaginato perciò prima teoricamente e adesso dopo le varie esperienze che ne feci non ho nulla da mutare alla sua teoria. Mai pensai di aver trovato la pietra filosofale, la vita eterna; io dovevo arrivare ad un'economia delle forze vitali per la quale la vita fosse allungata incommensurabilmente. E mi sarebbe bastato! Mi sarebbe bastato di poter dire all'artista e allo scienziato: - Ecco! La vita non è breve più neppure per voi!

L'assemblea di scienziati cui mi dirigo difficilmente potrà comprendere come io abbia potuto rinunciare alla gloria. Oh! ve ne prego: Ammettete per un istante che uno degli inventori dei terribili esplosivi moderni avesse esitato di comunicare alla nostra umanità immatura la sua invenzione, lo comprendereste voi? Da me, poi, questo scrupolo fu aggravato da una promessa fatta alla persona più cara ch'io m'abbia avuta e ciò al suo letto di morte. Letta questa memoria comprenderete certo l'importanza della mia scoperta e dei miei studii e nello stesso tempo la ragionevolezza dei miei scrupoli.

Vado indagando che cosa io vi possa dire della mia scoperta tanto da rendervi possibile di seguirmi negli esperimenti che vi descriverò minutamente e non tanto da rivelarvela. Lo specifico - l'avrete già immaginato - appartiene all'organoterapia. Lo conquistai da un animale longevo per eccellenza. Non pensate a certi pesci d'acqua dolce la cui vita - come si constatò in certi parchi - dura oltre tre secoli. Io trovai quale fosse l'animale più

The discovery I'm about to tell you about achieved its purpose, and yet it disgusts me. I wrote about the first discovery because it is directly related to the topic of this memoir. And it is not to defend my reputation, but to clarify why I reject my adversary's assertion that my specific should be called 'Menghi Alcohol'. My specific is in an entirely different category than alcohol. Alcohol slows down the replacement of matter, while mine precipitates it; alcohol hinders the functioning of the heart to the point of exhaustion, while my specific facilitates it so much that the entire organism succumbs to it. Take note: when the organ that is the source of life encounters no obstacles in an entirely vital organism, it defies the organism and kills it. Dr. Clementi helped me to construct this theory, which eventually buried my discovery. Actually - I openly admit - all the words are his. And this theory, or rather these words, necessarily led me to the antidote for the Menghi Alcohol. So, my new serum was first imagined theoretically, and now after various experiments, I wouldn't change anything in the theory. Never did I consider having found the Philosopher's Stone, eternal life. I had hoped to achieve an economy of the vital forces so that life would be immeasurably prolonged. That would have been enough for me! It would have been enough to be able to tell the artist and the scientist: "Here! Life is no longer brief, not even for you!"

The assembly of scientists which I address with difficulty can understand why I could renounce glory. Oh! I implore you to consider for a moment: if one of the inventors of those terrible, modern explosives had indeed hesitated to share this invention with our immature humanity, would you understand why? For me, this concern was exacerbated by a promise I gave to the dearest person I know while on her deathbed. After reading this memoir, you will certainly understand the importance of my discovery and studies, but also the reason for my concerns.

I'm debating how I can tell you about my discovery just enough so that you can follow my experiments, which I'll describe in detail, but not enough to reveal it to you. The specific - you must have already imagined - was a type of organotherapy. I extracted it from an animal known for its longevity par excellence. Do not think that it is a certain fresh-water fish whose life - as it has been verified in certain parks - lasts beyond three centuries. I found which animal had the greatest longevity by simply observing how it lives, how

longevo con la semplice osservazione del suo metodo di vita, del suo modo di muoversi di guardare e specialmente di attaccare e difendersi. Fu sempre l'alcole Menghi che mi fornì gli elementi ad un'osservazione tanto sicura. Gli animali e le persone cui fu iniettato quell'abbreviatore di vita hanno i movimenti rapidi anzi violenti. Non sanno prendere ma afferrano, non sanno lasciare ma gettano. Hanno inoltre la veglia e il sonno intensi e brevi. La loro giornata conta anziché ventiquattr'ore, dodici e anche meno. L'animale longevo di cui parlo ha la giornata di un anno (io so dove correte col pensiero ma v'ingannate) i suoi movimenti sono lenti, sicuri e misurati.

Se anche indovinate di quale animale si tratti, non troverete mai più quale suo organo mi diede il siero di cui abbisognavo. C'è un mitigatore nel nostro organismo! È ammirabile come i casi della vita s'adattino a servire l'uomo operoso. Quando pensai la teoria dell'antidoto all'alcole Menghi ricordai un'esperienza di vivisettore di cui, assistendovi, non avevo compreso subito la portata. Ripetei subito l'operazione e non ebbi più dubbi: Allontanato quel dato organo la vitalità dell'animale si esacerbava come per effetto dell'alcole Menghi. Feci poi un'esperienza che confermo luminosamente la mia idea. Privai di quell'organo un animale e l'avvelenai con della morfina. Esso resistette all'azione del veleno molto meglio che non un animale cui l'operazione non era stata praticata. E si capisce: L'organo mitigatore è cieco come tutti gli altri nostri organi ed il suo lavoro -benefico finché è circondato da organi vitali - diventa abbreviatore di vita quando questa vitalità sta per spegnersi. Per quanto indebolito esso arresta l'impulso che sarebbe stato sufficiente appena appena. La mia scoperta era fatta o, meglio, il mio lavoro era terminato. Il resto doveva essere abbandonato alle funzioni più occulte della natura. Se la mia Anina (chiamai così il mio siero in onore di mia madre) agiva come la tiroidina e l'ovarina che vanno nel sangue ed operano all'origine senz'aver bisogno di passare per l'organo alla cui insufficienza suppliscono, allora il mio moderatore probabilmente non avrebbe più attenuato uno sforzo ma avrebbe impedito lo sforzo e così, solo così, sarebbe risultata l'economia vitale che io cercavo.

Trovo fra le mie carte il bollettino su cui registrai la mia scoperta. Porta la data del cinque Maggio. Io non sono superstizioso ma la coincidenza di date è pur strana: Il cinque Maggio è una data che

it moves, how it sees, and especially how it attacks and defends itself. Yet again it was the Menghi Alcohol that provided me with the elements of these ascertained observations. The animals and humans who were injected with that abbreviator of life had rapid, nay violent movements. They don't know how to take, yet they grab, they don't know how to let go, yet they throw. Furthermore, they were mostly awake with only bouts of brief, intense slumber. Their day lasts twelve hours or less, rather than twenty-four. The perennial animal I speak about has a day that lasts a year (I know where your thoughts are headed, but they mislead you), its movements are slow, secure and intentional.

Even if you were to guess which animal this is, you would never discover the organ I used to extract the serum. In our organism there is a mitigator! It is amazing how life's accidents adapt to help the working man. When I conjured up the theory for the antidote to the Menghi Alcohol, I remembered having once observed a vivisection, the consequences of which I did not immediately comprehend. I immediately repeated the operation and no longer had doubts: when removing that particular organ, the animal's vitality exacerbated as if under the effect of the Menghi Alcohol. Then I performed an experiment that luminously confirmed my idea. I deprived an animal of that organ and poisoned it with morphine. It resisted the poison's effect much better than an animal that had undergone the procedure. I concluded: The mitigating organ is blind like all of our other organs and its function - only beneficial as long as it is surrounded by vital organs - becomes an abbreviator of life when this vitality is about to cease. Although weakened, it halts the impulse that would have just been barely sufficient. My discovery was complete or, better yet, my work was finished. The rest had to be left to the most hidden functions of nature. If my Annina (I named my serum in honor of my mother) performed like thyroxin or oxytocin, which both enter the blood-stream and act on the source without needing to pass through the organ whose insufficiency they compensate for, then my moderator would probably no longer relieve, but impede the effort. Then, and only then, would there result the vital economy I sought.

Among my papers, I found the report on my discovery. The date was May 5th. I am not superstitious, but the coincidence of dates is quite strange: the fifth of May is a date that recalls Napoleon,

si chiama Napoleone, l'uomo il cui polso batteva all'unisono con l'orologio. Il ricordo del grande dalle sessanta pulsazioni normali mi diede una speranza che mi rese addirittura malato. Se oltre che all'allungamento della vita io giungessi a qualche cosa d'altro e di più alto ancora!

Le prove mi costarono molto e il mio piccolo bilancio ne fu subito dissestato. I miei studii mi avevano impedito di dedicarmi assiduamente alla mia pratica e poi i clienti più ricchi m'avevano abbandonato dopo l'insuccesso dell'alcole Menghi che da alcuni dei miei confratelli era stato presentato addirittura quale la ciurmeria di un pazzo. Le mie difficoltà m'indussero a confidarmi a mia madre.

Mia madre! Io non so se alcuno di voi abbia conosciuta mia madre. Questo so: Se uno di voi l'ha mai vista e sia pure per pochi istanti, non l'avrà dimenticata giammai. La persona alta, diritta, l'occhio nerissimo dolce e imperioso nello stesso tempo, la carnagione giovanile in contrasto con la chioma bianca del tutto, ma bianca candida, come di neve giovine.

Scusate se vi parlo di mia madre, ma, come vedrete, essa appartiene al mio argomento. Se essa non fosse stata in vita allora, forse a quest'ora il potente farmaco da me inventato sarebbe nelle mani di tutti.

Mio padre tenne per lunghi anni a Venezia un negozio di droghe molto importante. A trentacinque anni, circa un lustro dopo di essersi sposato s'era dato alla mala vita. Ebbe delle donne, giuocò e - credo ma non lo so di certo - si diede al vizio del bere.

Per fortuna mia madre subito s'accorse del suo mutamento. Con l'energia ch'io le conobbi sempre nelle piccole e nelle grandi cose ma che allora nessuno avrebbe sospettata in lei, essa, quando dovette abbandonare la speranza di ricondurlo sulla strada retta, non s'abbandonò a vane querimonie ma assunse la direzione degli affari del marito che glielo permise a patto gli si lasciasse del denaro e il tempo per goderne.

Finché egli visse fu una lotta di ogni giorno contro di lui prima di tutto che voleva sempre più denaro, e poi contro i creditori impazienti che da ogni parte reclamavano il loro avere, e contro i fornitori che non volevano più fare credito.

Quando mio padre morì di una pneumonia seguita al terzo giorno da esaurimento cardiaco (è solo da ciò ch'io arguisco ch'egli fosse dedito al bere perché mia madre non me lo confermo giam-

the man whose pulse beat in unison with the clock. The memory of that great man with sixty regular pulsations gave me so much hope that made even me sick. What if more than the elongation of life I had actually achieved something else, something greater yet!

The experiments required a great deal from me, and my tiny budget was suddenly unbalanced. These studies kept me from diligently dedicating myself to my practice, so my richest clients abandoned me after the failure of the Menghi Alcohol, which was presented by some of my colleagues as the rambles of a madman. These difficulties led me to confide in my mother.

My mother! I don't know if some of you have met my mother. This much I know: if one of you has ever seen her, if only for a brief moment, you will never forget her. Tall, straight, very black eyes, sweet and imperious at the same time, a youthful complexion in contrast to a full head of white hair, but a pure white, like fresh snow.

Pardon me if I speak to you about my mother but, as you can see, she is crucial to my discussion. If she had not been in my life at that point, perhaps at this very moment the powerful drug I invented would be in everyone's hands.

For many years my father owned an important pharmacy in Venice. At the age of thirty-five, after five years of marriage, he gave in to a wicked lifestyle. He had mistresses, he gambled and - I believe but am not certain - he succumbed to the vice of drinking.

Fortunately, my mother was immediately aware of his transformation. With the energy I knew she always had in her, in matters both large and small, an energy which no one would have expected her to have in the moment when she had to abandon the hope of leading him back onto the right path, she did not wallow in vain complaints, but assumed control of her husband's affairs, which he permitted her to do, provided that she grant him money and the time to enjoy it.

As long as he was alive, it was a daily struggle against him, first of all because he always wanted more money, and then it was a struggle against the impatient creditors who came from all over to claim their money, and against the lenders who no longer wanted to give him credit.

When my father died of pneumonia, after three days of cardiac exhaustion (only from this condition did I deduce that he was an

mai) le cose migliorarono subito per quanto mia madre non volesse riconoscerlo e si proclamasse fino all'ultimo giorno della sua penosa esistenza quale la più infelice delle donne. Migliorarono in questo senso: Prima sulla faccia di mia madre era stata perennemente stampata un'incurabile tristezza e nello stesso tempo l'ambagia pel destino proprio, pel destino di lui (sì, anche di lui) e pel destino mio soprattutto. Morto mio padre la bella figura si eresse di nuovo per curvarsi solo nel singhiozzo frequente. Ed essa parlava continuamente del marito morto avendo dimenticato di lui i cinque o sei ultimi anni. A me insegnava ad onorarne la memoria ed anzi essa la lavava perché nei miei ricordi di fanciullo doveva essere rimasta impressa la sua fisionomia minacciosa di malcontento che esige e non dà.

Queste qualità di mia madre vengono poste più in alto quando si apprende di quale intelligenza essa fosse dotata. Essa accumulò in commercio in breve tempo una piccola fortuna apprendendo da se tutti quei complicati particolari che costituiscono la scienza commerciale. Io non credo accada di spesso che una donna non provveduta di certa cultura abbia una facilità tale di comprendere tutto.

Fino all'epoca della decadenza morale di mio padre, mia madre non s'era occupata che della sua cara casetta ove aveva fatto da padrona e da serva. Poi oltre agli affari ebbe sempre da attendere anche alla casa.

Mi concesse il suo aiuto con una prontezza che mi meravigliò. Io che la conoscevo commerciante fino al midollo, calcolatrice come un banchiere, astuta e previdente, esitante e dubbiosa ad ogni decisione che potesse implicare la diminuzione di un utile oppure una piccola perdita, fui stupito e commosso di vederla accogliere immediatamente la mia proposta. Aveva fatti rapidamente i suoi calcoli: Poteva concedermi per tre anni un sussidio mensile di mille lire, proprio l'importo che avevo domandato. Concluse dicendomi con una carezza: - Alla peggio mi resterà tanto da aprire un'altra drogheria-. Eppure essa allora s'era già convinta ch'io non cercavo il mio siero per fame - come essa da prima aveva creduto - una speculazione commerciale.

Né a me né a lei la probabilità di dover riaprire una drogheria parve una minaccia grave. Avevo indovinato da lungo tempo ch'essa soffriva di essere stata privata dell'attività cui aveva

alcoholic, which my mother never confirmed), things suddenly improved, although my mother did not want to recognize it. She claimed to be the unhappiest woman up until the last day of her pitiful existence. Things improved in this sense: before there was an incurable sadness perennially imprinted on my mother's face and, at the same time, the uncertainty of her own destiny, for her husband's destiny (yes, even his) and, above all, for my destiny. Now that my father was dead, this beautiful woman stood erect once again, succumbing only to occasional bouts of crying. And she constantly spoke of her dead husband, forgetting his last five or six years. She taught me to honor his memory, and in fact cleansed it, because his threatening physiognomy of malcontent, which demands, demands and doesn't give, was singed on my childhood memories.

My mother's qualities are held in higher esteem once one learns about how intelligent she was. In a short time, she accumulated a small fortune in the market, learning all of those complicated particulars of commercial science on her own. I do not believe it often happens that a woman, who is not of a certain culture, has such ease in understanding everything.

Until my father's era of moral decadence, my mother only worried about her dear casetta where she had been his patron and servant. Then, she always had to do something for the business and in the house.

She granted me help with astounding readiness. I, who knew her as a business-woman down to the marrow, a calculator like a banker, astute and provident, hesitant and dubious in every decision that could implicate a decrease in profits or even a small loss, I was amazed and touched when she immediately welcomed my proposal. She quickly calculated: she could give me a monthly stipend of 1000 lire for three years, exactly the amount I required. She concluded by telling me with a caress: "Worst case scenario, there should be enough for me to open another pharmacy." And yet, at that point, she was already convinced that I wasn't looking to develop my serum for commercial speculation - as she believed from the start.

Neither to me, nor to her was the probability of having to re-open a pharmacy seen as a severe threat. For a long time, I assumed that she suffered when deprived of the activity to which she had

dedicato tanta parte di se stessa e nella quale aveva trovate non piccole soddisfazioni. Prima non aveva conosciuto che agitazione e stanchezza; ora invece soffriva oltre che di agitazione e di stanchezza anche di noia. Dirigere una casa e comandare ad una serva era ben poco per chi come mia madre aveva diretta un'azienda e comandato a due o tre impiegati e a varii facchini. La casa era tanto accuratamente sorvegliata che finì coll'aver un solo difetto: Vi si parlava troppo di ordine. Chi ci vendeva la carne o gli erbaggi doveva stare bene all'erta perché tutto quello che veniva in casa era pesato, esaminato, cribrato e mamma aveva trovato il modo di lavorare altrettanto nella piccola casetta quanto nella grande azienda.

Di mia madre debbo dire ancora ch'essa era una grande egoista di un egoismo in cui comprendeva me solo. Ricordo a questo proposito ch'essa non carezzò giammai i figli degli altri com'essa diceva. Non li amava e, in grazia mia, con grande sforzo, quand'ero fanciullo, ne tollerava qualcuno nella nostra retrobottega; ma l'antipatia sua trapelava tanto chiara che hen presto tutti m'abbandonarono e mi lasciarono goder solo la retrobottega e la merendina del pomeriggio. Ai suoi clienti essa riservava sorrisi e parole cortesi in cui io che conoscevo di lei tutt'altri sorrisi e tutt'altre parole, sentivo la falsità. Quando essa credette di dover ingiungermi il sacrificio di rinunciare alla mia gloria, al risultato già ottenuto di tanti miei studii in favore degli altri ch'essa non amava, io dovetti obbedire perché le ragioni che la inducevano a tale domanda dovevano essere ben forti.

Dal giorno in cui chiesi il suo soccorso, essa domandò di poter lavorare con me. Erano molti anni che non si lavorava insieme. Essa m'aveva insegnato a leggere nel suo mezzà e la ricordo pronta di venire ad aiutarmi e ad insegnarmi per poi abbandonarmi e correre ai suoi affari. Questo metodo ebbe delle conseguenze non so se buone o cattive pel mio avvenire. Io credo mi sia derivato da esso una bramosia febbrile di mutare ogni mia idea in un'azione, bramosia che può talvolta spingermi a comunicazioni premature ma che all'incontro mi spinge a precisare sinteticamente le idee mentre altri perde tempo in errori e illusioni. Capisco che nel laboratorio l'idea si realizza immediatamente ma in una forma non precisa. Io ammetto una somiglianza fra l'animale evoluto e il non evoluto ma non ne ammetto l'identità. Bastano le esperienze fatte

devoted so much and in which she had found great satisfaction. Before she only knew agitation and fatigue, but now she suffered from boredom, in addition to agitation and fatigue. Running a household and ordering a servant around was not enough for someone like my mother, who ran a business with two or three employees and various laborers. The household was very closely supervised and had but one defect: order was discussed too often. Whoever sold us the meat or the vegetables had to stay alert because everything that came into the house was weighed, examined, and sifted through, and mamma found a way to work in both the small casetta and the large business.

About my mother, I must still say that she was a big egoist with an egoism that only I understood. For instance, I remember that she never caressed other people's children, as she used to say. She didn't care about them. And when I was a boy, for my sake and with great effort, she tolerated someone being in our back room; however, her antipathy seeped out all too clearly, so that soon enough everyone abandoned me and I was left to enjoy the back room and afternoon snack alone. She reserved her smiles and courteous words for clients; I knew completely different smiles and words and I felt her insincerity. When she felt inclined to advise me to sacrifice my glory and the results from my studies in favor of the others whom she did not love, I had to obey because the reasons which induced her to such a request had to be rather strong.

From the day I asked for her assistance, she requested to work with me. We had not worked together for many years. She taught me to read in her study, and I remember how she was ready to help and teach me only then to abandon me, running off to her affairs. This method had consequences for my future, though I don't know whether good or bad. I think I derived from it a feverish yearning to put every one of my ideas into action, a yearning that can sometimes push me to premature communications, but which all at once forces me to specify synthetically my ideas while others lose time in error and illusion. I understand that the idea is immediately realized in the laboratory, but in an imprecise form. I admit a semblance between the evolved animal and the unevolved one, but I do not admit likeness. My experiments with the Annina are enough to establish this difference.

When mamma began working with me in the laboratory, my

con l'Annina per stabilirne la diversità.

Quando mamma comincio a lavorare con me in laboratorio la mia scoperta era già perfetta. Non si trattava più che di produrre una quantità sufficiente di Annina per procedere a esperimenti seguiti. La massima parte del nostro tempo fu impiegata a discussioni sulla teoria che ne risultò più chiara.

Essa capi presto e bene. Vero è che per farmi intendere meglio io usavo il meno possibile di termini scientifici anzi ricorrevo a un linguaggio che la scienza rifiuta.

La vita animale è comparabile all'ebollizione di una caldaia d'acqua posta su un focolare di cui il combustibile sia limitato. Quest'ebollizione può finire perché il combustibile vada ad esaurirsi o perché l'acqua a forza di bollire svampisca. Nel primo caso si avrebbe una morte per esaurimento; nel secondo per abbruciamento. Ora è evidente che la vita animale è assicurata da un eccesso di calore; voglio dire che l'equilibria fra l'acqua e il fuoco non è perfetto e che la vita potrebbe durare di più se l'ebollizione potesse essere diminuita. Per esempio è evidente che il calore emanato dal nostro corpo è una perdita; quanta parte di questa perdita è necessaria per proteggere la nostra periferia? Per essere più precisi: È noto che impiegando utilmente la forza manifestata (e perciò perduta) dal cuore in ventiquattr'ore si potrebbero sollevare chilogrammi quattromila a un metro d'altezza. È un eccesso! Quanta parte di questa forza è necessaria per alimentare la nostra vita e quanta parte va perduta o risulta dannosa? L'avvenire della scienza igienica è tutto nella soluzione di tale problema. Io intanto so che questa forza è eccessiva e lo so prima di tutto pel fatto che molti individui di cui il calore manifesto era inferiore, si dimostrarono più forti di quelli dalle pulsazioni affrettate e dal calore trapelante da ogni poro. La forza latente e la sola forza; quella che si può percepire coi nostri sensi o misurare coi nostri istrumenti è la perdita della forza. E avete osservato come il cervello funzioni egregiamente in individui il cui cuore abbia declinato? Io ho constatato delle menti lucide anzi acute in persone il cui polso non si poteva più contare per la sua debolezza e velocità.

Io mi abbandonai tutto al piacere di far sentire a mia madre la grandezza e l'originalità della mia idea. Non avevo oramai che da dire una parola e mamma pensava il mio pensiero. Avevo bisogno di una tale collaborazione! Di solito quando lavoro mi lascio andare

discovery was already perfected. I only had to produce a sufficient quantity of the Annina in order to proceed with subsequent experiments. The greater part of our time was dedicated to discussing and clarifying the theory.

She understood easily and quickly, though I had to use the least scientific language possible to make her better understand. Indeed, I resorted to a language which science refutes.

Animal life is comparable to boiling a cauldron of water placed on a fire whose fuel is limited. This boiling can end because the fuel is entirely depleted or because the water evaporates. In the first case, one would have death by exhaustion; in the second, combustion. Now, it is evident that animal life is assured by an excess of heat- I mean to say that the equilibrium between the water and fire is not perfect and so the life could last longer if the boiling was diminished. For example, it is evident that the heat released by our body is a loss. How much of this loss is necessary to protect our periphery? To be more precise: it is noted that usefully employing the force manifested (and therefore lost) by the heart in twenty-four hours could lift 4,000 kilograms one meter high. Quite the excess! How much of this force is necessary to nourish our life and how much is lost or is harmful? The future of hygienic science lies in the solution to such a problem. Nevertheless, I know that this force is excessive and I know it, first of all, for the fact that many individuals whose manifest heat was inferior proved to be stronger than those with a fast-pulse and heat seeping from every pore. The latent force is the only force. What we perceive with our senses or measure with our instruments is the loss of force. And have you observed how the brain functions egregiously in individuals with an abated heart? I have found lucid, nay acute, minds in people whose pulse was too weak and too slow to be measured.

I gave up everything for the pleasure of making my mother feel the greatness and originality of my idea. By then I only had to say one word and mamma could understand my thought. I needed such a collaboration! Usually when I work, I get lost in my reveries. I stop to contemplate the eventual consequences of my ideas, I caress them, I admire my future success and I forget the work necessary to realize them. This was not possible with my mother. She brought the systems which had greatly benefitted her in business to the laboratory.

di spesso alle mie fantasticherie. Mi arresto a contemplare le ultime conseguenze delle mie idee, le accarezzo, ne ammiro il futuro successo e oblio il lavoro necessario per realizzarle. Con mia madre ciò non era possibile. Essa portava seco in laboratorio i sistemi che tanto le avevano giovato negli affari.

L'Annina nella sua forma più pura, cioè quale un siero tratto direttamente dall'organo moderatore dimostrò di essere un veleno di una potenza incomparabile. Con un decigrammo nel sangue si uccideva un cane giovine e forte in quaranta secondi. Dapprima mia madre non voleva credere si trattasse di una morte reale. Accarezzava il cane per farlo tornare in sé. Poi, convinta, piegata ancora sul corpo dell'animale, pallida, pallida mi domandò: - Tu non volevi questo?

La rassicurai dicendole che il caso era stato previsto. Il siero di cui avevo a servirmi doveva essere ben altrimenti elaborato di questo. Essa rimase commossa e per lungo tempo dubbiosa.

Ciò mi spinse ad un lavoro febbrile per toglierle al più presto tale dubbio. Preparai un coniglio con iniezioni seguite per varii giorni di dosi minime di Annina. Ne raccolsi il sangue che, sterilizzato, considerai quale il siero voluto. Feci tutto questo lavoro alla chetichella per poter sorprendere mia madre e così la memoranda giornata del due Giugno cominciò per me con un trionfo come non ne ebbi altro in mia vita.

Svegliai mia madre alla mattina per presentarle il frutto del mio lavoro. Essa si vestì in un attimo e mi seguì al laboratorio ove poco dopo un coniglio ricevette la prima iniezione che fosse stata fatta con l'Annina. Lasciato libero l'animale mi volsi a mia madre e le dissi additandoglielo sorridendo: - Ecco il primo longevo.

Mia madre guardava invece la povera bestiola aspettandosi di vederla morire. Il fatto ch'essa invece visse fece restare ammirata mia madre. Ciò che non era altro che l'applicazione al mio siero di un processo inventato da altri destò in lei maggior meraviglia che non la mia stessa idea originale. Solo in questo si manifestò in lei la mancanza di preparazione scientifica.

Il coniglio cui era stata praticata l'iniezione presentò varii fenomeni. Cessò di mangiare per molte ore e quando mangiò, confrontato con gli altri conigli in mezzo ai quali l'avevo posto, appariva meno vorace e più lento nei movimenti. Salvo quando si scuoteva, era evidentemente colto da una specie di stupefazione e

The Annina in its purest form, namely, as a serum extracted directly from the moderator organ, proved to be a poison of incomparable strength. A decigram in the blood killed a young, strong dog in forty seconds. At first, my mother did not want to believe the death had happened. She stroked the dog, trying to make it come back to life. Then, convinced and still bent over the body of the pale animal, she softly asked me: "You didn't want this?"

I reassured her by saying the case was unexpected. The serum I wanted to use eventually had to be much more developed than this one. She was excited and, for a long time, dubious.

That pushed me to work feverishly to remove any such doubt from her as soon as possible. I prepared a rabbit for successive injections of minimum doses of Annina over several days. I drew some blood, which, when sterilized, I believed to be the right serum. I did all of this work gingerly in order to surprise my mother. Thus commenced that memorable day of June 2nd with a triumph I have never had before in my life.

I woke up my mother in the morning to show her the fruits of my labor. She got dressed in a flash and followed me to the laboratory where the rabbit soon received the first-ever injection of Annina. Upon releasing the animal, I turned to my mother and said, pointing to the rabbit and smiling: "The first long-living creature."

But my mother looked at the poor little beast expecting it to die. The fact that it actually lived made my mother flush with admiration. What was only the application of my serum to a process invented by others arose more wonder in her than my own original idea. Only from this was her lack of scientific preparation apparent.

The injected rabbit exhibited various phenomena. It ceased to eat for many hours, and when it did eat, after being placed among and confronted with the other rabbits, it appeared to be less voracious and slower in its movements. Except when it shook, it was evidently taken by a kind of stupor. And when mamma observed it, she coined a forceful and characteristic phrase which I liked immensely at that moment: "It appears buried in its own body!"

We spent the entire day observing the animal's behavior. I could verify another clear and evident symptom of the Annina's efficacy: the clearest manifestation of vitality in a rabbit is when it hops to evade a hand trying to catch it. Mine made a formidable leap when it was threatened the first time, however, it was unable

mamma l'osservò tanto ch'ebbe una frase forte e caratteristica che allora mi piacque immensamente: - Pare sepolto nel suo corpo!

Passammo la giornata intera ad osservare il comportamento dell'animale. Io potei constatare in esso un altro sintoma chiaro, evidente dell'efficacia dell'Annina: La manifestazione più chiara di vitalità in un coniglio è lo sbalzo con cui si sottrae ad una mano che voglia afferrarlo. Il mio faceva un balzo formidabile quando era minacciato la prima volta; era invece incapace di farne un secondo se minacciato immediatamente una seconda volta. Cadeva subito nel menzionato stato di stupefazione e si lasciava afferrare trasalendo inerte.

La sera, in stanza da pranzo, continuammo a chiacchierare dell'Annina. Ma mentre mia madre sempre più s'infiammava d'ammirazione e di gioia, io mi sentii colto da un deciso senso di sconforto.

Dove m'avrebbero condotto le esperienze sugli animali? Anche arrivando a constatare in essi quel mutamento di vita consono - secondo le mie teorie - al loro mutamento fisico, non mi sarei trovato avanzato di molto. No! Solo la constatazione di un mutamento di tutta la funzione vitale - mutamento che in gran parte doveva sfuggire alla verifica mediante istrumenti - poteva giovarmi. Non ebbi esitazioni! Quella stessa sera avrei iniettata l'Annina nel mio proprio sangue. Rinacque in me la più viva speranza.

L'osservazione soggettiva non ha molti esempi in medicina ma ne ha tuttavia e dei più strani. Intanto il celebre medico napoletano che, affetto di nefrite, preconizzò per primo la cura lattea, ne intuì il benefico effetto dapprima soggettivamente e lo constatò poscia oggettivamente verificando la diminuzione dell'albuminuria. Tanto più l'esperimento soggettivo doveva dare un esito concludente qui ove si trattava di verificare un'intensità di vita che secondo me doveva diminuire prima di tutto nella vivacità del senso e del sentimento. Perché se l'Annina si dimostrava efficace come io speravo doveva diminuire quello che io chiamo l'attrito. Ora quale è il maggiore nostro attrito quello che sperpera le nostre forze senza che noi ce ne accorgiamo? I nostri sensi di percezione talvolta non bastano - lo riconosco - ma per lo più peccano per troppa sensibilità. Quante volte non vengono lesi dal suono e dalla luce? Dei sentimenti poi non parlo. Le gioie eccessive e gli eccessivi patemi d'animo decimano l'umanità.

to make another hop if immediately threatened a second time. It suddenly fell into the aforementioned state of stupor and allowed itself to be caught, wincing inertly.

In the dining room that evening, we continued to chat about the Annina. But while my mother's admiration and joy intensified, I felt trapped by a decided sense of discouragement.

Where would those animal experiments lead me? Even if I managed to verify in them a change of life that was consonant with their physical change - according to my theories - I would not end up advancing a great deal. No! Only observing a change of the entire vital functions - a change that largely escapes instrumental verification - could help me. I did not hesitate! That same evening I would inject the Annina into my own veins. The liveliest hope was reborn in me.

There are not many examples in medicine of subjective observation, but there are some and they are quite strange. The famous Neapolitano doctor with nephritis was one of the first advocates of the milk cure. From the beginning, he subjectively intuited its beneficial effect, and later he proved it by objectively verifying the decrease of albumin. Now, more than any other method, could subjective experimentation provide a conclusive outcome verifying an intensity of life which, in my opinion, must primarily demonstrate a decrease in the vivacity of the senses and sentiments. Because, if the Annina demonstrated the efficacy I hoped for, it would decrease what I call attrition. Now, what is our greatest attrition that squanders our strength without us realizing it? Our sense of perception is sometimes not enough - I recognize this - but it mainly errs for too much sensibility. How often is it ruined by sound or light? Thus I do not speak about sentiments. The excessive joys and the excessive anxieties of the mind decimate humanity.

Mamma now spoke about household matters and I wasn't listening at all, immersed as I was in my thoughts and agitated by my adamant decision.

In my head I anticipated the effect the Annina would have on me. I figured that the Annina must become the drug for intellectuals, not for textbooks. I have already said how I believe in the necessity of a manifestly strong heart for brain performance. Indeed, I would add that if a dying man does not know how to compose a poem or make a discovery, it is because the brain is befuddled by

Mamma parlava ora di cose di casa ed io non l'ascoltavo tutto immerso nel mio pensiero e agitato dalla ferrea decisione fatta.

Anticipai col pensiero l'effetto che avrebbe prodotto in me l'Annina. Pensai che l'Annina dovesse divenire il farmaco degl'intellettuali e non dei manuali. Ho già detto quello ch'io penso della necessità di un cuore manifestamente forte per il funzionamento del cervello. Soggiungo anzi che se l'uomo morente non sa comporre un poema o fare una scoperta, ciò dipende dal fatto che il cervello viene frastornato dagli altri organi i quali non vedendo arrivare il cibo ch'è loro indispensabile, soffrono e chiamano aiuto.

Poco dopo, chiusomi nella mia stanza, mi praticai un'iniezione di Annina. Ne adoperai una dose molto maggiore di quella usata pel coniglio che non mi parve abbastanza anninizzato. Devo confessarlo: Mettendo il liquido nel tubetto mi tremava la mano e il cuore mi batteva. Qualche cosa di simile deve aver provato quel coraggioso inventore che fece passare attraverso il suo corpo duemila volts di forza per provare l'innocuità della corrente alternata. Avrei forse agito più prudentemente rimandando l'esperimento al giorno seguente e notando nel frattempo la mia scoperta perché fosse sperimentata ulteriormente da qualche mio collega. Ma non seppi at tendere. Presi un foglio di carta, lo posi sul tavolo da notte assieme ad una matita per fissare subito sulla carta le osservazioni fatte. Ho conservata quella carta e la trascrivo qui:

2 Giugno ore 10 1/4: L'iniezione è stata fatta. Una calma assoluta e nel mio organismo. Il mio polso è di 84 e si capisce. Mi stenderò subito sul letto per provare la mia temperatura. Il punto del braccio ove praticai l'iniezione mi brucia. L'assorbimento del siero procede lenta mente. Ricordo che dopo l'assorbimento totale del siero il contegno del coniglio non ne accusò un effetto che oltre 10 m. dopo.

Ore 10 e 35 m. Sotto la cute non c'è più alcun residuo di siero. La mia temperatura è di 37 e 2. Mi sento agitato. Posso contare il battito del cuore nell'orecchio poggiato sul guanciale e arrivo a stabilire ch'è sincrono al polso. Una vera perturbazione nel circolo è esclusa.

Ore 10 e 40. Ho paura di perdere i sensi. Nel mio organismo scoppiò un temporale che mi pare vada ancora aumentando. Cominciò con un rumore assordante nelle orecchie, tale che mi parve esterno. Fu uno scoppio dapprima come se la pressione dell'aria

the other suffering organs, which need help when they are deprived of essential nourishment.

Not long after locking myself in my bedroom, I injected myself with the Annina. I used a much larger dose than what I used on the rabbit, which did not seem to be anninized enough. I must confess that while I pulled the liquid into the syringe, my hand was trembling and my heart was beating wildly. That courageous inventor who passed 2,000 volts through his heart in order to prove the harmlessness of alternating current, must have had similar feelings. Perhaps I should have acted more prudently by postponing the experiment until the following day and noting my discovery in the meantime, because one of my colleagues would experiment later. But I couldn't wait. I put a piece of paper and pencil on the bedside table so I could immediately record my observations. I kept that paper and transcribe it here:

June 2nd 10:15pm: I've made the injection. There is an absolute clam in my organism. My pulse is eighty-four and is clear. I'll immediately lay down on the bed to take my temperature. The injection point on my arm burns. I remember that after the total absorption of the serum, the rabbit's behavior didn't show any affect until ten minutes later.

10:35 pm: There's no more residual serum under the epidermis. My temperature is 37.2. I'm agitated. I can count the heartbeats in my ear while resting on the pillow and I can determine that it is synchronized with the pulse. An actual circulatory perturbation is excluded.

10:40 pm: I'm afraid of losing my senses. A storm has erupted in my organism and seems to be surging. It began with a deafening noise inside my ears, so much so that it appeared to be external. At first, it was a burst, as if the air pressure outside exploded eight panes of glass in my bedroom with a single strike. And now it continues, deafening and threatening, as if something enormously intricate were approaching. Watching the gas-flame next to my bed reflect motionless in the mirror was enough for me to understand that all the noise was inside me, and not external. I was terrified to remember the enormous dose of Annina I had injected. With a very lucid state of mind, I scolded myself. Professor Arrigoni was right to describe me as such a quantitative thinker who would quickly measure an abyss by throwing myself in. I have to stop

all'esterno avesse fatto scoppiare di un sol colpo le otto lastre della mia stanza. E adesso continua assordante e minaccioso come se qualche cosa di macchinoso enorme s'avvicinasse, s'avvicinasse. Per capire che tutto quel frastuono è in me e non fuori di me mi basta di guardare la fiamma di gas accanto al mio letto la quale si riflette immota nello specchio di faccia. Ricordo con terrore la dose enorme di Annina che mi sono iniettata. Mi faccio dei rimproveri con mente lucidissima. Il professor Arrigoni aveva ragione di dire ch'io ero tale un geometra ch'ero capace di misurare un abisso in pochi istanti ma saltandoci dentro. Cesso di scrivere perché non reggo più. Che avessi la febbre? Voglio provare.

3 Giugno ore 9 ant. Non arrivai a provare il polso. Ora ammonta a 66; 18 pulsazioni meno di iersera. Rileggo la descrizione fatta del malessere da cui fui colto iersera. Come è imperfetta! Ma come completarla? La scienza medica è tanto povera di termini per esprimere delle impressioni soggettive! Il mio malessere andò talmente aumentando che finii coll'abbandonare la matita, mi stesi sul letto e perdetti i sensi. Ricordo che prima mormorai: - Collasso! -. Infatti se un mio collega m'avesse visto allora, avrebbe detto così. Le mie labbra non trattenevano più la saliva che mi pioveva sulle guancie e m'accorsi che la mia respirazione era corta, precipitosa. La stanza m'appariva buia del tutto; sulla mia retina si rifletteva soltanto una piastrina gialla, la fiamma del gas, da cui non irradiava alcuna luce e penso che devo averla fissata continuamente perché ancora adesso ritrovo stampata in me la povera, misera cosa, così come era allora, fredda e piccola, l'unico mio punto di contatto col mondo esterno. Morivo! Laggiù, le mie gambe che mi parevano lontane, ben fuori del letto, pesavano enormemente. Non ricordo altro! Questa mane m'accorsi che io debbo essere passato per una crise di delirio per che le coperte ed il guanciale erano state smosse violentemente. Io non sono meravigliato di questo primo effetto dell'Annina. In certi organismi persino il primo effetto della morfina è violento. Pare che prima di adattarsi all'effetto del farmaco l'organismo insorga. Quando ritornai in me ero mutato del tutto. Pareva fossi uscito da una crisi benigna di pneumonite; l'euforia era assoluta. Polmone e cuore dovevano lavorare perfettamente. Non sentivo né il mio respiro né percepivo il battito del mio cuore. Sentivo ancora un certo peso alle gambe e mi parevano sempre lontane. Ciò significava senz'altro un indebolimento del

writing because I cannot bear it any longer. Could I have a fever? I want to check.

June 3rd 9:00 am: I wasn't able to check my pulse. Now it's sixty-six-eighteen pulsations less than last night. I reread the description of the malaise that took over me last night. How imperfect it is! But how to finish it? The terminology of medical science is too impoverished to be able to express my subjective impressions! My unease increased so much that I had to abandon the pencil; I stretched out on the bed and lost my senses. First, I remember that I murmured: "Failure!" In fact, if one of my colleagues had seen me then, I would have said it just like that. My lips no longer held back the saliva running down my cheeks, and I was suddenly aware that my respiration was short and precipitous. The bedroom seemed completely dark. Only a yellow plate reflected on my retina: the gas-flame, from which no light irradiated and at which I think I must have stared unceasingly, because even now the poor, miserable thing remained imprinted on me, like it was before, cold and small, my only point of contact with the external world. I was dying! Down there, my legs seemed distant, well outside of the bed, and were enormously heavy. I remember nothing else! This morning I realized I must have gone through a delirious attack, because the blankets and pillow were violently strewn about. I'm not surprised by the Annina's first effect. In certain organisms even morphine's first effect is violent. It seems that in order to ease into the drug's effect, the organism must first rebel against it. When I returned to consciousness, everything had changed. It seemed I had come out of a benign attack of pneumonia; the euphoria was absolute. The lungs and heart had to be working perfectly. I felt neither my breath nor my heartbeat. Yet I felt a certain weight in my legs and they always seemed distant. That certainly meant a weakening of the senses. I must have smiled from the satisfaction of being so exactly right. My predictions were coming true; the brain felt the Annina's effect less than the other organs. Touching my bare feet with my hand took considerable effort. They were warm. But immediately I deduced that this act had done nothing but verify the difference in temperature between the two extremities. I searched for the thermometer. It had to be somewhere in the bed. But while searching for it, I cut my hand on a shard of glass, which obviously came from the instrument I must have smashed

sensu. Debbo aver sorriso dalla soddisfazione di aver pensato tanto esatta mente. Le mie previsioni si avveravano; il cervello sentiva meno degli altri organi l'effetto dell'Annina. Fu con isforzo che toccai con una mano i piedi nudi. Erano caldi ma subito pensai che con quell'atto non avevo fatto altro che verificare la differenza di temperatura fra le due estremità. Cercai il termometro che doveva trovarsi nel letto stesso e mi ferii la mano su una scheggia di vetro certo proveniente dall'istrumento che doveva essere andato in pezzi durante la crise. Mi dispiacque; ma era poi certo che se l'avessi trovato intero ne avrei usato? E stetti immoto senza fare alcuno sforzo per liberare il mio letto dalle altre scheggie di vetro che dovevano trovarvisi. Mi baloccai per lungo tempo immobile con le mie idee. Pensai: "Dovrei notare subito le mie osservazioni". Ero certo che avrei potuto balzare dal letto e correre a fare le mie annotazioni. Ma non mi mossi. Il pensiero rimase alle annotazioni e m'indugiai a pensare quello che avrei scritto se avessi scritto. Intanto avrei guardato l'orologio per stabilire quanto tempo avesse durato la mia inconscienza. Non lo guardai e mi limitai di constatare che la notte era alta. Sarebbe bastato che alzassi la testa oltre il tavolo di notte per vedere l'orologio ma io non feci un tale sforzo. Restai supino lieto di veder confermata una delle speranze poste nella mia Annina: Io non correvo disordinatamente all'azione e mi compiacqui all'idea che oramai io potevo misurare un abisso senza gettarmivi dentro. L'avrei poi misurato? Il pensiero delle annotazioni continuò a perseguitarmi e senz'alcun'idea di giungere a prendere la matita in mano analizzai i miei sensi. L'orecchio mi parve senz'altro in debilato. Esso sentiva debolmente i rumori che io pro ducevo movendomi nel letto. Passai ad analizzare la mia forza visiva. Mentre al momento di svenire avevo visto la fiamma di gas quale un pezzetto di metallo lucido, ora scorgevo perfettamente che la fiamma era una fiamma ma pure mi parve non illuminasse a sufficienza la stanza. Guardando bene io vedevo un'irradiazione che si prolungava per pochi centimetri intorno alla fiamma aperta, ma non pareva che tutta la stanza fosse illuminata. Nello specchio la fiamma si rifletteva attenuata di poco. Guardai meglio e nell'immagine della fiamma nello specchio scopersi un lieve color azzurrognolo proveniente senza dubbio dalla lastra in cui si rifletteva. Stanco dallo sforzo, chiusi gli occhi e m'adagiai. Oh! l'effetto dell'Annina superava ogni mia più ardita speranza!

to pieces during the attack. I was regretful. But if I had found it whole, would I have used it? Instead I stayed motionless without making any effort to clean the shards of glass from the bed, which had to be around somewhere. For a while I frittered the time away, immobile, with only my ideas. I thought: "I should immediately record my observations." I was convinced I could leap from the bed to write down my annotations. But I didn't move. My thought lingered on the annotations and I lingered on the thought of what I would write if I were to write it. For now, I would look at the clock to establish how much time I had spent unconscious. But I didn't look at it, and simply determined that the night was full. For me to raise my head just beyond the bedside table in order to see the clock would have been enough, but I did not make any such effort. I rested supine, blithe in the confirmation of one of my hopes for my Annina: I did not impetuously rush into action and I was proud about the idea that by now I was able to measure an abyss without throwing myself in. Would I have measured it before? Thinking about the annotations pestered me, and without any intention to reach for the pencil and take it in hand, I analyzed my senses. My hearing certainly appeared weaker. It feebly sensed the noises I made from moving around in the bed. I then analyzed my vision. In the moment I fainted, the gas-flame appeared as a piece of lucid metal; now I could perfectly see that the flame was a flame and it didn't seem to illuminate the room sufficiently. Watching carefully, I saw an irradiation extend several centimeters around the open flame, but the entire bedroom didn't appear illuminated. The reflected flame attenuated slightly in the mirror. I examined it more carefully and, in the flame's mirror image, I discovered a slightly bluish color originating undoubtedly from the mirror in which it reflected. Exhausted from the effort, I closed my eyes and relaxed. Oh! The Annina's effect surpassed every one of my audacious hopes! The effort required to perceive an object was largely compensated for by the acuteness of vision. I could analyze the slightest hue of color. Until then a gas-flame was only yellow, with some red and blue reflection at the base-in short, foolishly yellow. Now I saw it was not so and in the flame I discovered more disparate gradations of those various tones. The flame spoke! I hoisted my neck up a bit and stared into the darkness, attempting to see the wardrobe, which had to be next to the mirror. I couldn't im-

Lo sforzo che costava la percezione di un oggetto era largamente com pensato dalla finezza della visione. Io potevo analizzare la più lieve sfumatura di colore. Fino ad allora una fiamma di gas era stata per me gialla con qualche riflesso rosso e azzurra alla base; stupidamente gialla insomma. Ora vedevo che non era così e scoprivo nella fiamma le gradazioni più varie di quei varii toni. Quella fiamma par lava! Rizzai un po' il collo e fissai nell'oscurità tentando di vedere l'armadio che doveva trovarsi accanto allo specchio. Non subito percepì l'oggetto ma come per mia volontà il mio sguardo divenne più intenso, così l'oggetto - come se io l'avessi chiamato - uscì dalla penombra. L'armadio era una cassa antica, massiccia, barocca, d'epoca pessima, il suo lustro sbiadito, ai fianchi due colonnine pretensiose dai cui fastigi pendevano dei grappoli d'uva. Io non l'avevo mai visto così ed essendo un oggetto che avevo avuto accanto dalla mia prima infanzia fui stupito di scorgerlo tanto sorprendentemente strano. Per la prima volta vidi in esso lo sforzo di linee fatto dal poco destro artista la cui arte barocca era stata resa meno ridicola dall'antichità. Io non ho natura di pittore, tutt'altro, e fui sorpreso dalla delicatezza e finezza del mio occhio. Come tutti gli oggetti sono belli se visti con una forza che superi almeno quella di chi li guarda per muoversi fra di loro! Per quanto fosse la prima volta ch'io ricordassi di aver guardato con tale occhio quell'armadio pure nella visione attuale s'addensarono tutte le visioni ch'io di quell'armadio avevo avute dalla mia prima giovinezza. E lo rividi sempre fosco e oscuro quando abitava una stanza mai rischiarata nella nostra prima abitazione a Venezia; una sola finestra cui il sole non arrivava mai causa la stretta calle su cui guardava. Mastodontico armadio che ricettava allora serio, serio i miei primi vestitini corti. Dentro c'era un forte odore di lavanda che mamma amava molto. Più di una volta lo vidi all'aperto su una grande peatta, dall'aspetto più malandato del solito, varie uve spezzate nei suoi grappoli. Ci mancavano ancora quelle uve ma le ferite di legno giallo apparivano allora in confronto al resto dell'arma dio quasi sanguinanti. Non s'erano chiuse ma il tempo aveva intonato il colore anche su di esse. Riposai di nuovo dello sforzo mentre il mio pensiero non cercava riposo. Tutto quello ch'io avevo sospettato s'avverava: La vita diminuita era capace di concentrarsi meglio in certe direzioni. I fisiologi di un secolo fa dicevano: Metà e più del corpo umano è

mediately perceive the object, but as per my will my gaze grew more intense, and so the object - as if I had beckoned it - emerged from the semi-obscurity. The wardrobe was an ancient chest, massive, baroque, from a distasteful era, its luster faded, on the sides there were two pretentious mullions from whose gable-ends hung grape clusters. I never saw it like that before and, being an object I had had since childhood, I was astonished to see it in such a surprisingly strange way. For the first time, I saw the effort of the lines finished by the artist's little right-hand whose baroque art was rendered less ridiculous than antiquity. I don't have a painter's nature, anything but, and I was surprised by my eye's delicate sharpness. As all objects are beautiful when viewed with an effort that exceeds the basest attempt from those who wish simply to move among them! Although it was the first time I remembered looking at that wardrobe with such an eye, my vision of that moment was compressed with all of the visions I had had of that wardrobe since childhood. And I see it again, always grim and obscure, when it inhabited a room in our first home in Venice that was never cleared out. A single window where the sun never shined through because of the small alley over which it peered. That mammoth wardrobe which dependably held my first baby clothes. Inside was a strong odor of lavender that mamma loved so much. More than once I saw it outdoors on a barge looking shabbier than usual, various split grapes in its clusters. Those grapes were still missing, but compared to the rest of the wardrobe, the wounds of yellow wood now appeared as if they were bleeding. They had not healed, but even time had matched their colors. I rested again from the effort while my thoughts sought no such rest. All that I had expected was coming true: diminished life could better concentrate in certain directions. The physiologists from a century ago said: half or more of the human body is dead. Perhaps I augmented the dead portion, but I intensified the life of the living portion. Even my legs were more alive, if I wanted. My sensibility down there was so diminished that I didn't feel the fact that my feet were bare, nor did I perceive whether they rested on the wool blanket or the linen bed sheets. Directing my attention thus, my sensibility suddenly increased and, without looking, only from sensation did I clearly feel the gentleness of the soft wool. Dawn came in the meantime. The window on the wall farthest from me sprang alive,

morta. Io forse aumentavo la parte morta ma intensificavo la vita della parte viva. Per sino le mie gambe divenivano più vive se io volevo. La sensibilità mia laggiù era tanto diminuita ch'io non sentivo di avere i piedi nudi né percepivo se poggiassero sulla lana della coperta o sul lino delle lenzuola. Rivolgendo la mia attenzione colà, la sensibilità improvvisa mente aumentò e senza guardare, dalla sola sensazione sentii chiaramente la dolcezza della soffice lana. Intanto venne l'alba. La finestra ch'era posta alla parete più lontana da me si fece viva, dapprima discreta, discreta, come se bussasse per poter entrare. Presto divenne la cosa più importante della stanza. Com'era bella, svegliatasi così sotto le tendine rosee. Stanco, cercai il riposo e l'ultima mia impressione visiva fu di nuovo l'armadio che aveva viste tante albe senza essere stato mai osservato tanto intensamente. Subiva ora una luce antipatica, corrotta dal giallo della fiamma a gas. Poi a me parve di non arrivare ad addormentarmi. Il mio cervello continuava a lavorare e non ripeteva soltanto le immagini ch'io avevo avute nella veglia ma creava. Mi trovai così di aver pen sati i futuri esperimenti ch'io dovevo fare. Dapprima dovevo vedere se l'Annina nel nostro organismo si sommasse e se fosse stato possibile d'intraprendere delle cure a dosi minime giornaliere nelle quali la dosatura sarebbe risultata da sé con la più semplice osservazione. Poi dovevo indagare se usando il nostro organismo dall'Annina risultasse un'abitudine e se quest'abitudine eliminasse la crise o addirittura ogni effetto. Nello stesso tempo il pensiero a tanto lavoro che dovevo compiere mi faceva soffrire. Eppure dormivo. Non appena il mio pensiero s'animava io mi trovavo del tutto desto tanto era piccolo il passaggio; poi ricadevo in un torpore che non era altro che il sonno ma il sonno lungo, lungo, una mezza veglia; il sonno dell'animale [da] cui avevo tratto l'Annina. Ed io che lo conoscevo, sentivo il desiderio del sonno più profondo, ristoratore e mi pareva che come mi vi avvicinavo qualche cosa o qualcuno me ne allontanasse. A quest'ora, seduto qui al tavolo io so che il tempo fa diminuire l'effetto dell'Annina. In undici ore constatai in me tre stadii. Il primo di cui non so la durata era stato contrassegnato dalla perdita totale dei sensi. Nel secondo ebbi la mente lucidissima ma i movimenti lenti e penosi; anzi lo caratterizzerò così: Niente percezione senza volere. Nel terzo, non ristorato dal sonno perché ad esso non arrivai mi ritrovai capace di un lavoro seguito

at first ever so discretely, as if it were knocking to enter. Soon it became the most important aspect in the room. How beautiful it was, waking up in this manner under the red curtains. Tired, I tried to rest. My last visual impression was once again the wardrobe, which had seen so many dawns without ever being so intensely observed. Now it suffered from an unpleasant light, corrupted by the yellow of the gas-flame. Then I was unable to fall asleep. My brain continued to work; it didn't only repeat images I saw while conscious, it created them. I conjured up future experiments to perform. First, I had to see if the Annina was compounded in our organism, and whether it were possible to undertake treatment with daily microdoses where the dosage would be measured simply by personal observation. Then, I had to investigate whether one might develop a dependence on the Annina, and whether this dependence would eliminate the violent attack or maybe even all effects. At the same time, I suffered from the thought of all the work I had to do. And yet, I slept. As soon as my thoughts animated me, I was completely awake; the transition was so short. Then I fell back into a torpor that was nothing but sleep, a long, long sleep, a half-vigil; the sleep of the animal who had provided the Annina. And I had known it, I felt the desire for the deepest, most restorative sleep, and it seemed that when I tried to approach something or someone, it only got further away. At this moment, seated here at the table, I know that time diminishes the Annina's effect. Over eleven hours, I noted three distinct stages. The first was characterized by a total loss of senses, though I don't know how long this stage lasted. In the second, I had a very lucid mind but slow and pitiful movements; actually, I shall characterize them in this way: no perception without desire. In the third, I wasn't restored by sleeping because I couldn't fall asleep, and I was able to do the following work: this annotation. During the entire night, there was a persistent obfuscation of consciousness, so much so that I didn't even regret having neglected the annotations for which I had risked so much. A dull discomfort rose within me, perhaps from that fact, a discontent that spoiled my astonishing night, so that retrospectively it appears as revolting as a sick person's night. I conclude: to enjoy the rest the Annina provides, it should have never been invented.

Then, even those truly imperfect annotations were interrupted.

quale è quest'annotazione. Nella notte intera deve aver persistito in me un offuscamento di coscienza. Tant'è vero che non m'ero fatto un rimorso di aver tra scurate le annotazioni per le quali avevo corso tanto rischio. Forse da ciò mi risultò un disagio sordo un mal contento che mi guastò la notte meravigliosa tanto che guardando dietro di me mi appare sgradevole quale la notte di un infermo. Concludo: Per godere del riposo che da l'Annina, bisogna non averla inventata.

Qui anche queste annotazioni tanto imperfette sono interrotte. Si picchiava con forza al mio uscio ed una voce profonda d'uomo echeggiava: - Ma, insomma, dormi o sei morto?

Aprii la porta ed entro il dottor Clementi dalla cui faccia niente trapelava che avesse potuto far sospettare la gravità della notizia ch'egli mi apportava. Era affannato e irato perché, come poscia appresi, mi chiamava così da oltre mezz'ora. Io sono stato sempre un po' distratto ma non tanto da non udire a pochi passi di distanza la voce stentorea del dottor Clementi.

Visto che quando il pubblico conoscerà questa mia memoria io sarò morto, è da ritenersi che il dottor Clementi sarà allora da lungo tempo dimenticato. Non dico ciò perché egli sia più vecchio di me ma perché egli è un individuo ch'io chiamo un morituro. L'esuberanza sua di vita deve fargli percorrere ben presto la via che per altri, dotati di organi moderatori più potenti, è più lunga. Egli si scalda anzi si scalmana per tutto e per tutti. S'occupa anche di politica - a quanto mi dicono - e vi spreca un'attività enorme. Io lo conosco per aver lavorato per due anni quale suo secondario all'ospedale. Mi parve d'aver passato quei due anni interi sotto un ponte ferroviario su cui fossero corsi pazzamente, su e giù, dei treni sterminati. Come è rumoroso quell'uomo! Intanto per lui ogni suo malato è una sua propria, strana avventura che tocca solo a lui, e ne parla, ne parla, ne parla. Ammetto che sia capacissimo quale medico (ed è perciò che gli affidai mia madre) ma solo per troppa esuberanza di vita, egli prende, veh!, dei granchi. Quando vede l'ammalato il primo giorno, comincia subito a diagnosticare e diagnostica il secondo, il terzo e il quarto giorno finché l'ammalato guarisce o muore. E anche dopo egli diagnostica e studia e almanacca e assiste alle sezioni cadaveriche. Se la sua diagnosi era giusta egli ne parla tanto che pare ne sia più sorpreso di tutti. Se era fallata lo racconta tuttavia ad amici e nemici che lo deridono per questi

Someone was pounding frenetically on my door and I heard a deep male voice echo: "So, are you asleep or dead?"

I opened the door and Dr. Clementi walked in with a suspicious look, which indicated that he was in possession of terrible news. He was stressed and irate because, as I later learned, he had beckoned me for more than half an hour. I was always somewhat distracted but never enough not to hear Dr. Clementi's stentorian voice from a few steps away.

Since I will be dead when the public learns of my memoir, one can assume that Dr. Clementi will be long forgotten by then. I don't say that because he is older than me, but because he is an individual whom I call a moribund. His exuberance of life must make him go down the road much sooner than others who are endowed with more potent moderating organs. He gets heated up, no, he gets enraged about everything and everyone. He even worries about politics - so I'm told - and wastes enormous energy on them. I know him well because for two years I worked as his secondary at the hospital. Those two years seem to have happened under a railway bridge on which boundless trains furiously come and go. How noisy that man is! Anyway, for him, every one of his patients is his own strange adventure affecting only him, and he talks, and talks, and talks endlessly about it. I admit that he is a very capable doctor (and it is for this that I entrusted him with my mother's care), but just for too much exuberance he, well, slips up! When he sees the patient on the first day, he immediately begins to diagnose, and he diagnoses the second day, the third day, and the fourth day until the patient either heals or dies. And, even after, he diagnoses and studies and daydreams and attends the autopsy. If his diagnosis was right, he talks about it so that it seems he was more surprised than everyone else. If he was wrong, he talks about it to friends and enemies who deride him for his defects and more yet for his cascade of words, always repeating the same banal phrases: "I take a step back..." and "Long story short...but I must first explain..." and so forth. One can say that he is not a braggart only because he is a scientist. The house doctor trembles when Dr. Clementi comes as a consultant. He certainly does not intend to do harm to anyone, but seeing as every patient of his has at least three diseases, it is unlikely that the house doctor had spoken about all three.

I was startled to see him come into my room that morning at

suoi difetti e più ancora per la sua precipitazione di parola per cui è sempre costretto ad usare di frasi che si ripetono: - Faccio un passo indietro... - e poi: - Riassumendo... ma devo prima spiegarvi... - e così via. Si può dire di lui che non è un fanfarone solo perché è uno scienziato. Quando entra in una casa quale consulente, il medico di casa trema. Il dottor Clementi non intende certo di far del male a nessuno ma visto che ogni malato per lui ha tre malattie almeno, è difficile che il medico di casa abbia parlato di tutt'e tre.

Io trasalii vedendolo entrare in camera mia quella mattina a quell'ora. Il mio primo pensiero fu questo: "La provvidenza m'invia la persona che più di tutti abbisogna di Annina". E pensai di raccontargli della mia scoperta e di pregarlo di fame una prova su lui. Contemporanea mente ebbi varie idee. Fra altre quella di provare l'Annina su un pazzo agitato, la prova sarebbe stata più concludente che sul dottor Clementi... ma di poco.

Il dottore non mi lasciò parlare. Con uno sforzo che dovette costargli parecchio, sopresse l'ira provata per non avergli io risposto più presto. Prese un'aria di commiserazione che non presagiva niente di buono. Pareva tentasse di consolarmi prima di darmi una cattiva notizia. La piccola figurina nervosa s'appoggiava quasi su me. Aveva alzate le braccia e poggiato le mani sulle mie spalle per segnare un abbraccio che causa la differenza di statura non era possibile.

- Tu non sai nulla dunque? Hai un sonno tu! - e mi guardò con invidia.

Sorrisi ricordando ch'egli dormiva bensì intensamente ma non più di sei ore per notte e pensai: "Troverò ben io il modo d'allungarti il sonno!".

Come poté poi avvenire che restassi sempre alla mia idea apprendendo che circa un'ora prima mia madre era caduta per terra con un grido acuto di dolore e di spavento e che il dottor Clementi accorso parlava di aneurisma passivo dandomi delle speranze ch'egli evidente mente non divideva? Ma io non caddi svenuto io stesso né mi slanciai alla stanza di mia madre pieno di dolore e di speranza a porre il mio orecchio medico reso più acuto dall'affetto filiale, sul petto materno a ricercare se l'orribile squarciatura fosse realmente avvenuta. No! Mia madre e il suo e il mio affetto erano dimenticati del tutto ed io non ricordavo altro che quel cuore colpito da esuberanza di vita.

that hour. My first thought was: providence delivers me the person who needs the Annina more than anyone. And I thought about informing him of my discovery and to beg him to try it himself. Coincidentally, I had various ideas. Among them, trying the Annina on a fitful lunatic would be more conclusive proof than trying it on Dr. Clementi...but just barely.

The doctor didn't let me speak. With an effort that must have expended a great deal, he suppressed his anger toward me for not having responded earlier. He assumed an air of commiseration that did not foretell anything positive. It appeared as if he were trying to console me before delivering the bad news. The small, nervous man almost leaned on me. He raised his arms and placed his hands on my shoulders to indicate a hug, which was not possible due to the difference in stature.

"You know nothing then? Quite the sleep you had!" He looked at me with envy.

I smiled, recalling that he slept rather intensely but no more than six hours a night, and I thought: "Well, I will find a way to prolong your sleep!"

Even after learning that about an hour before my mother had fallen to the floor with an acute cry of pain and fear, and the hurried Dr. Clementi spoke about a passive aneurism and gave me hope he himself did not share, how was it that I still lingered on my creation? But I didn't fall faint, nor did I hurl myself in the direction of my mother's room filled with pain and hope and place my medical ear, rendered more acute by the filial affection, on the maternal chest to determine whether the horrible laceration had truly occurred. No! My mother and hers and my affection were all forgotten and I remembered nothing else but that heart struck by an "exuberance of life."

I turned to the housekeeper, who had accompanied the doctor to my bedroom and had stopped at the door awaiting orders: "Did my mother get angry at someone this morning?"

The housekeeper confirmed it: the butcher, already drunk at that hour, responded impertinently to my mother's scolding, and she was intensely agitated. Half an hour later she had the attack.

"What does it matter?" Dr. Clementi chimed in. "You know well enough that talking about a spontaneous heart rupture is just another way of saying that it lacks a scientific basis. The rupture is

Mi volsi alla cameriera che aveva accompagnato il dottore alla mia stanza e che s'era arrestata alla porta in attesa di ordini: - Mia madre s'è adirata con qualcuno questa mane?

La cameriera confermò: Il macellaio ubbriaco già a quell'ora, a certi rimproveri di mia madre aveva risposto con impertinenza e mia madre s'era agitata fortemente. Mezz'ora più tardi era stata presa dall'attacco.

- A che serve? - interloquì il dottor Clementi. - Tu sai bene che parlare di rottura spontanea del cuore è un modo di dire che manca di base scientifica. La rottura è sempre la conseguenza della degenerazione. Vedendomi impallidire aggiunse con una carezza paterna: - Non perdere il coraggio. Io piuttosto che fare una diagnosi ho sentito il pericolo -. Poi ricordo che oltre che suo cliente ero suo collega. Non volle ammettere di poter sbagliarsi e si corresse con vivacità come se rispondesse a qualche oppositore anziché a se stesso: - Io dico che si tratta di una rottura di piccole dimensioni al ventricolo sinistro ma spero ancora di poter ingannarmi. E del resto parlerò al collega Walther. Si parla tanto in quest'epoca della possibilità di cucire il cuore...

Io conoscevo l'operazione orribile che non aveva avuto buon esito che una o due volte e non ammissi neppure per un momento la possibilità di permetterla. Quando entrai da mia madre il mio piano scientifico era fatto; la cura doveva consistere in iniezioni a dose lievissima di Annina ripetute giornalmente. Il mio contegno causa l'intima mia freddezza e l'idea che mi dominava tutto fu esitante tanto che mi meravigliai ch'essa non se ne accorgesse. Non piansi. Celai i miei aridi occhi con la mano e mi lasciai cadere ginocchioni accanto al letto.

Essa alzò lentamente il braccio e, restando supina, mi porse la mano che baciai. - Io muoio, figlio mio! - mormoro.

- No! No! madre mia! - urlai e una specie di singhiozzo m'interruppe. Appariva quale un singhiozzo ma io sapevo perfettamente che il mio respiro non era intralciato da altro che dalla speranza di salvare una vita con l'Annina.

Il caso di mia madre era tipico. Un grido, un solo grido ed essa - se io non intervenivo - correva precipitosamente alla morte. Se anche avessi dubitato della diagnosi del dottor Clementi, mi sarebbe toccato di convincermi al solo vedere mia madre. L'Annina era stata inventata in tempo. Io sapevo quale efficacia potesse avere

always a consequence of degeneration." Seeing me turn pale, he added with a paternal caress: "Don't lose faith. Rather than making a diagnosis, I understood the danger." Then he remembered that I was his colleague as well as his client. He didn't want to admit he could be wrong, so he corrected himself with vivacity as if he were responding to some adversary rather than to himself: "I believe that it's a small tear in the left ventricle, but I still hope I'm wrong. And I'll also speak to my colleague, Walther. These days people are talking about the possibility of operating on the heart..."

I knew that horrible operation which had not been successful, except once or twice, and I wasn't ever open to the possibility of allowing it. When I entered my mother's room my scientific plan was made; the cure had to consist of very small doses of the Annina repeated daily. Due to my intimate coldness and the idea prevailing within me, my behavior was hesitant to the point that I was amazed she did not notice. I did not cry. I concealed my arid eyes with my hand and I let myself fall, kneeling beside her bed.

She raised her arm slowly and, staying supine, she gave me her hand, which I kissed. "I'm dying, my son!" She whispered.

"No! No! Mother!" I cried and a sort of heaving overcame me. It appeared like sobbing, but I knew perfectly well that my breath was not hindered by anything but the hope to save a life with the Annina.

My mother's case was typical. A shout, a single shout, and - if I did not intervene - she would race precipitously to death. Even if I doubted Dr. Clementi's diagnosis, just the sight of my mother would have convinced me. The Annina had been invented just in time. I knew how efficacious that block of ice placed on her chest could be. More was necessary to tame that heart! It's fine! Before tearing, it had degenerated, but why had it degenerated? Before the strain tore it, she had evidently managed to degenerate it. It was not a fatty degeneration. My mother's body was so low in fat! It was the first time I found myself more deluded than even Dr. Clementi.

I continued to cry! If I had had sincere pain at that moment, even hearing my mother crying and afraid of damaging her with an overly lively emotion, I could have pretended and calmed myself down. But instead I continued to cry until Dr. Clementi, who had followed me, bent over and whispered in my ear: "Colleague! Do you wish to kill your mother?"

il ghiaccio ch'era stato posto sul petto di mia madre. Ci voleva altro per domare quel cuore! Sta bene! Prima di rompersi era degenerato ma perché era degenerato? Evidentemente perché prima che la pressione fosse arrivata a spezzarlo, era riuscita a degenerarlo. Era escluso che si trattasse di una degenerazione grassa. L'organismo di mia madre era tanto povero di adipe! Era la prima volta ch'io mi scoprii più complicato ancora dello stesso Clementi.

Singhiozzavo sempre! Se avessi avuto un dolore sincero a quell'ora, sentendo singhiozzare anche mia madre, nel timore di danneggiarla con un'emozione troppo viva, avrei saputo fingere e quietarmi. Così invece continuai a singhiozzare finché il dottor Clementi che m'aveva seguito non si chinò su me e non mormorò al mio orecchio: -Collega! Volete dunque uccidere vostra madre?

Allora mi fu facile di quietarmi; abbracciai mia madre dicendole sorridendo che m'ero commosso tanto al sentirla dichiararsi prossima a morire.

Non v'era dubbio! L'Annina oscurava nel mio organismo il sentimento e il dolore. Non era stato previsto ch'essa avrebbe diminuito l'attrito? La mia vita ridotta dal potente moderatore non bastava che a tener lucido il mio cervello e a mala pena il sentimento di me e per me. Essendo io un individuo sano ma non dei più forti, ebbi sempre marcato nel mio organismo il carattere della rapida combustione. Ebbi sempre, cioè, le mani calde ed un'esuberanza di sentimento che mi faceva soffrire al solo veder soffrire una bestia. Invece ora mi mancava il dolore persino assistendo alla rappresentazione di quello che, vicino o lontano, era pure il mio destino. La previsione della morte esisteva allora in me soltanto quale la conclusione di un sillogismo...forse errato anche quello.

Eppure questa freddezza non era scompagnata da un sentimento di decadenza non dissimile da quello che deve avere chi s'abbrutisce in un vizio avviliante. Guardavo al mio passato d'altruismo come ad un'altezza irraggiungibile oramai per me. E pensavo: "Peccato che ho preso l'Annina precisamente poche ore prima che mia madre ammalasse!". Ricordo che assursi a mio giudice. Guardavo la faccia di mia madre oramai né dolce né fiera ma abbattuta tanto che si vedeva pronta a ricevere la maschera ipocritica e mi dicevo: "Se un altro figlio fosse al tuo posto e se io ne indovinassi i sentimenti, che cosa gli direi?". Risposi schiettamente a me stesso che gli avrei dato del cane! Sempre così: Cervello lucido

Then it was easy to calm down. I hugged my mother telling her, smiling, I was so moved to hear her declare that she was about to die.

There was no doubt! The Annina obscured the emotions and pain in my organism. Was it not predicted that it would decrease attrition? My life, reduced by the potent moderator, was just enough to retain my brain's lucidity and to barely retain sentiments from me and for me. Being a sane individual, but not one of the strongest, I have always noted the trait of rapid combustion in my organism. Actually, I always had warm hands and an exuberance of emotions that made me suffer when I saw an animal suffer. Now, instead, I lacked pain even when present to the representation of what, near or far, was also my destiny. The prevision of death existed in me then only as the conclusion of a syllogism...perhaps even that was wrong.

And yet, this indifference was unmatched by a feeling of decadence not dissimilar from what a person must feel when they succumb to a discouraging vice. I reminisced about my altruistic past as now an unattainable feat for me. And I thought: "It's a shame that I took the Annina precisely a few hours before my mother fell ill!" I remember rising to my judge. I watched my mother's face, which was by now neither sweet, nor dignified, but demolished in a way that one saw it was ready to gloss over into the Hippocratic face, and I told myself: "If another son were in your place and if I were to guess his emotions, what would I tell him?" I responded bluntly to myself that I would have shown him the door! Again: lucid brain and clouded emotion.

As soon as I was alone with my mother, I immediately assailed her. I had to find a way to suggest the Annina cure without agitating her too much. I began by telling her that I felt very well despite the fact that the previous evening I injected myself with the Annina. Then I told her all about my adventures through the night and she listened with great pleasure. It seemed that for a few moments she even forgot about her terrible state. In short, she told me: "You're a hero!"

Then I cautiously told her about her precarious situation. I told her that her heart was likely to tear and that she must be careful not to get agitated or make any abrupt movements. The threat of aneurism only subsisted in her due to the excess of life.

e sentimento annebbiato.

Non appena restato solo con mia madre l'assalii subito. Dovevo trovare un modo di suggerirle la cura dell'Annina senz'agitarla di troppo. Cominciai col dirle ch'io stavo benissimo ad onta che la sera prima mi fossi fatta un'iniezione di Annina. Poi le raccontai tutte le mie avventure della notte ed essa le ascolto con grande piacere. Mi parve che per istanti dimenticasse persino la sua terribile posizione. In conclusione mi disse: - Tu sei un eroe, tu!

Poi le parlai con cautela del suo male. Le dissi che c'era nel suo cuore una minaccia di rottura e ch'essa doveva badare di non commoversi, di non agitarsi e di non fare dei movimenti bruschi. La minaccia di aneurisma sussisteva solo causa l'eccesso di vita in lei.

Avendo parlato a mia madre delle osservazioni fatte su me stesso di quella calma torbida che m'aveva tolto il sonno ma anche ogni agitazione essa capì subito dove andavo a parare. Mi guardò e con un sorriso reso triste dalla pallidezza del suo volto, mi disse: -Vorresti provare su di me la tua Annina? Oh! fa pure! Ringrazio il cielo che giacché ho da essere malata, la mia malattia t'offra l'occasione di un'esperienza tanto decisiva!

Mentre scrivo il rimorso mi sprema le lagrime più cocenti; devo cessare ad ogni tratto di scrivere per sollevarmi liberamente nel pianto. Io non uccisi mia madre ma fu il solo caso che mi salvò da tanto delitto. Oggi io so con sicurezza quasi matematica che mia madre era condannata a morire in brevi ore. Clementi stesso mi confermò ch'egli m'aveva parlato dell'operazione solo per poter dire una parola di speranza. Ma io giuocai in modo indegno con la vita di mia madre. Il mio rimorso è aumentato dal fatto che io per riuscire meglio nel mio intento di indurla a provare l'Annina l'ingannai. Non le dissi cioè della crise violenta da cui io ero stato colto la sera. Forse essa ne sarebbe stata spaventata e avrebbe rifiutato il mio farmaco.

Le feci l'iniezione con mano sicura.

Potei osservare in mia madre l'effetto dell'Annina anche prima che la dose iniettata fosse stata interamente assorbita. Il tratto più saliente nella sua povera faccia era stato costituito fin qui dall'irrequietezza dell'occhio. Quell'occhio divenuto tanto mite aveva fissato Clementi e poi me inquieto e supplice. Essa s'acquietò subito in un'immobilità che sembrava volesse preludere al sonno.

Mentre essa s'acquietava io m'agitavo sempre più. Per quanto

After I told her about my subjective observations from the calm, strange situation that had deprived me of sleep but also of every agitation, she immediately understood where the discussion was going. She looked at me and said with a smile rendered sad by the paleness of her face: "Would you like to try your Annina on me? Oh! Do it! I thank the heavens that my illness offers you the occasion to perform a very decisive experiment!"

While I write, remorse squeezes the most searing tears from me. I have to stop writing occasionally to find relief in crying. I did not kill my mother, but I was saved from the crime only by chance. Today, I know with almost mathematical assurance that my mother was condemned to die very shortly. Clementi himself confirmed that he only spoke of the operation to provide a hopeful word. But I shamefully played with my mother's life. My remorse is greater because of the fact that I had deceived her in order to convince her to try the Annina. Indeed, I didn't tell her about the violent attack I had had in the evening. Perhaps she would have been too afraid and would refuse my drug.

With a steady hand, I injected it into her.

I could see the Annina's effect on my mother even before the dose was entirely absorbed. Her eyes' uneasiness represented so far the most salient trace in her poor face. That eye became so mild, it stared at Clementi and then at me, restless and supplicant. She immediately quieted down in an immobility that seemed to herald sleep.

While she quieted down, I became more agitated. Although I had decreased the dosage, it could very well induce an attack. If it were to assume violent forms, she would quickly die and my experiment would be finished. My heart beat wildly! But not yet for my mother.

Now my exposition becomes even more inchoate than before. It happened that when the Annina's effect became evident in my mother, my organism freed itself of everything with the same violence as at the beginning. I was struck by the same symptoms: an agitation that took my breath away and, in my ear, outbursts which seemed like they were smashing my eardrum. Afraid of losing my senses, I had to abandon my mother. I crept away on tip-toes. Before closing the door behind me, I checked to make sure mother was not aware I had left.

avessi attenuata la dose d'Annina essa poteva produrre una crisi. Se questa avesse assunte delle forme violente, essa avrebbe preceduto di poco la morte e la mia esperienza sarebbe stata finita. Mi batteva il cuore! Ma non ancora per mia madre.

Qui la mia esposizione diviene anche più monca che non sia stata sinora. Il caso volle che quando nell'organismo di mia madre l'effetto dell'Annina fu evidente, il mio organismo se ne liberò del tutto e con la stessa violenza con cui vi era soggiaciuto. Fui preso dagli stessi sintomi: Un'agitazione che mi toglieva il respiro e nell'orecchio degli scoppii che parevano dovessero infrangermi il timpano. Dovetti abbandonare mia madre temendo di perdere i sensi. Uscii sulle punte dei piedi. Prima di chiudere l'uscio dietro di me potei accertarmi che mia madre non s'era accorta ch'io m'ero mosso.

Corsi al mio letto. La mia agitazione arrivò a un punto che sono convinto si avrebbe potuto assaltarmi, uccidermi e non mi sarei ribellato. Tanto ero intento a studiare la cosa importante che in me avveniva. Ma non perdetti i sensi. Sentii di traspirare come dopo un bagno caldo e l'agitazione perdettesse un po' della sua violenza. Subito dopo mi sentii pervaso da un dolce tepore e godetti di un benessere intenso, inaspettato. Fin qui non avevo mai detto a me stesso che lo stato in cui m'aveva gettato l'Annina equivalesse ad una malattia. Ora lo capivo dal fatto che io entravo in una convalescenza rapida quasi violenta. Sentivo nella mia testa un'azione forte, riparatrice che io pensai dovesse somigliare al processo di epurazione che succede a forme leggere di emorragia cerebrale. Così, dunque, io avevo iniettata a mia madre una nuova malattia? Ricordai mia madre e la sua fine vicina e l'Annina fu per un istante dimenticata. Mi misi a piangere e singhiozzare come un bambino; l'improvviso dolore fu tale che lo sfogo di lagrime e singhiozzi non fu sufficiente e mi dimenai su quel letto come un ossesso.

Mi fermai in seguito ad un vivo dolore al pollice della mano destra. Era causato dalla ferita che m'ero fatta la sera innanzi con le schegge del termometro spezzato. Andai alla finestra per veder meglio e capire come una tale piccola ferita potesse dolere tanto intensamente. Osservai subito che per essere stata fatta la sera innanzi, la ferita era arrossata pochissimo. Trovai ancora confitta in essa una piccola scheggia di vetro che levai. Potei verificare che dal momento in cui m'aveva doluto, doveva essere successa una metamorfosi nella ferita. Questa metamorfosi continuava ancora

I ran to my bed. The agitation got so bad that I was convinced it could hurt or kill me, and I couldn't fight back. I was so intent on studying the crucial event happening within me. But I didn't lose my senses. I was sweating like after a hot bath and the agitation became less violent. Immediately thereafter, a gentle warmth and an intense, unexpected feeling of well-being permeated through me. Up until now I had not told myself that the state the Annina put me in was the same as with a disease. Now I understood that it was, because I entered into an almost violent convalescence. I felt a strong action in my head, a reparative action which I thought must resemble the cleansing process that happens during mild forms of a cerebral hemorrhage. Well then, had I injected a new disease into my mother? I remembered mother and her near-demise, and I forgot about the Annina for a moment. I started crying and sobbing like a baby. The sudden pain was so sharp that the outburst of tears and sobs was not consoling, and I thrashed amok on that bed.

After a sharp pain on my right-hand thumb, I stopped. The wound from the shards of the smashed thermometer the night before was the cause. I went to the window to get a better look and to understand how such a small wound could hurt so intensely. I immediately saw that the wound was not very red even though it had happened the night before. I found a small shard of glass still lodged inside, which I removed. I could verify that from the time I had felt the pain, some metamorphosis must have taken place in the wound. And this metamorphosis still continued before my own eyes. It was evident! Not long before the wound appeared as if inflicted on a corpse, and now - with the Annina's effect gone - it began its painful and healthy reaction. It inflamed and its small lips swelled up.

I was crushed! I looked around me, I don't know whether in search of a cure or a weapon with which to kill myself. There had never been hope that my mother's wound would heal, but the Annina now excluded that small possibility - not even a miracle, which every doctor hopes for, even though science disqualifies it. All of a sudden, that excess of life I wanted to eliminate proved to be necessary. Rather, it was wasted until an extraordinary job of reparation was necessary, but when it was necessary, it threatened only danger: that that excess of life proved insufficient. I wept like a baby, I wept for my discovery and for my mother.

sotto i miei occhi. Era evidente! Fino a poco prima la ferita aveva avuto l'aspetto come se inferta ad un cadavere ed ora — passato l'effetto dell'Annina — incominciava la sua reazione dolente e salutare. S'infiammava e le sue piccole labbra si gonfiavano.

Ne fui schiacciato! Guardai intorno a me non so se in cerca di un soccorso o di un'arme per uccidermi. Non c'era mai stata speranza che la ferita di mia madre guarisse, ma l'Annina aveva esclusa anche quella piccola possibilità — sia pure un miracolo — che ogni medico ammette per quanto la scienza lo escluda. Quell'eccesso di vita ch'io volevo eliminare si dimostrava tutt'ad un tratto utile, necessario. Veniva bensì sprecato finché non c'era bisogno di un'opera straordinaria di riparazione ma quando di quest'opera v'era necessità, allora non minacciava che un pericolo: Che quell'eccesso di vita si dimostrasse insufficiente. Piansi come un bambino, piansi per la mia scoperta e per mia madre.

Ritornai a mia madre dopo di essermi ricomposto quanto potevo. Ero lievemente stordito come un ubbriaco anzi come uno che fosse stato avvelenato dall'alcole Menghi. Il mio cervello era molto meno lucido che non quando avevo subito l'intero effetto dell'alcole Menghi; tant'è vero che quando trovai mia madre sempre pallida ma tranquilla, in un riposo assoluto, rinacqui alla speranza. E pensai: "La reazione di eccesso di vita ch'è ora in me e che deve verificarsi necessariamente anche in essa, non potrebbe per avventura riuscirle benefica?".

Non v'era traccia di sofferenza nella sua faccia. Mi sedetti accanto al suo letto, presi una sua mano nelle mie e lungamente la baciai.

Con un piccolo movimento brusco e sdegnoso mia madre sottrasse la sua mano ai miei baci: — Mi secchi! — disse bruscamente con un filo di voce.

Trasalii ferito. Provai un avvilito e un dolore che mi fecero gemere. E se fosse morta prima di poter liberarsi dal mio veleno e senza lasciarmi un'ultima parola dolce? Oh! non volevo lasciarla partire così e nello stato di semi ebrietà in cui mi trovavo, credetti di poter vincere la sua indifferenza inondandole la faccia di baci e di lagrime. In risposta essa non ebbe che dei segni di fastidio. Da ultimo, per quanto debole fosse la sua voce, le bastò per manifestare una minaccia. Cessai temendo una violenza che l'avrebbe uccisa subito.

Le restai accanto fino alla sera. Il suo torpore non cessò mai.

After recomposing myself as much as I could, I returned to mother. I was slightly dazed, like a drunk, rather like one who had been poisoned with Menghi Alcohol. My brain was much less lucid than when I was under the full effect of Menghi Alcohol, so much so that when I found mother still pale but tranquil, in absolute rest, my hope was restored. And I thought: "Could the excess-of-life reaction that I currently feel and that must necessarily happen to her as well, perchance be beneficial?"

There was no trace of suffering on her face. I sat down next to her bed, I took one of her hands and kissed it longingly.

With a small, abrupt, and disdainful movement my mother removed her hand from my kisses. "You're bothering me!" She said brusquely in a whisper.

I was startled, hurt. The discouragement and pain made me groan. And what if she were to die before being able to free herself from my poison and without leaving me a final, gentle word? Oh! I didn't want to let her depart in this way. In my state of semi-intoxication I thought I could win over her indifference by inundating her face with kisses and tears. In response, she only seemed annoyed. In the end, despite her weak voice, she managed enough to utter a threat. I stopped fearing the violence which would immediately kill her.

I stayed next to her until nightfall. Her torpidity never ceased. Her eyes opened slowly from time to time; she would stare into the emptiness or at some corner of the room and shut them again.

She didn't seem to be suffering. She only complained once during the day and sighed: "Oh! My God!"

"Do you feel bad mamma?"

She told me no with a slight shake of the head. I was concerned. And what if the Annina were to cause her pain in her current state? "But," I said, "even if it causes you some disturbance, in a few hours you'll be free of it. I had a mild attack. Mild, very mild." I repeated, afraid of scaring her. "And mamma, you should know that my dose was three times stronger than yours."

She wasn't listening to me.

"The cold here hurts me!" She said pointing to the block of ice on her chest.

If only she had told me this when I first gave her the Annina, I would have taken that ice far away from her without hesitation,

Apriva lentamente di tempo in tempo gli occhi, guardava nel vuoto o qualche canto della stanza e li rinchiudeva. Non pareva soffrisse. Solo una volta nella giornata si lamentò e sospirò: - Oh! mio Dio!

- Ti senti male mamma?

Mi disse di no con un lieve cenno del capo. Ne fui accorato. E se l'Annina nello stato in cui si trovava le avesse date delle sofferenze? - Già - dissi - se anche ti arreca qualche disturbo, di qui a poche ore ne sarai libera. Io ebbi una lieve crise. Lieve, lieve - ripetei temendo d'averla spaventata. - E poi devi pensare mamma ch'io ho preso una dose tre volte più forte di quella data a te.

Essa non mi stava a sentire.

- Mi duole questo freddo che ho qui! - disse accennando alla vescica di ghiaccio sul suo petto.

Se essa m'avesse detto ciò quando le avevo praticata l'iniezione di Annina, senz'esitazione avrei allontanato quel ghiaccio perché il mio siero vi suppliva ad esuberanza. Ma ora che l'effetto dell'Annina stava per passare sarebbe stata un'imprudenza somma. La pregai di sopportare quel freddo almeno finché non fosse venuto il dottor Clementi. Essa non rispose e attendemmo in silenzio.

Quale pomeriggio fu quello! Lo passai interamente a studiare la sua faccia. Ogni suo movimento mi terrorizzava. Una volta ch'essa alzò una mano per portarla alla guancia ebbi uno spavento che mi morsi le labbra a sangue per non gridare.

Il dottor Clementi venne e andò. Essa non gli rivolse la parola. Non reagì neppure allorché egli ordinò di continuare gl'impacchi freddi.

Io l'accompagnai alla porta. Congedandosi mi disse:

- Quella prostrazione mi dispiace. Se non ci fosse quella andrei via più tranquillo. Il polso è sorprendentemente lento e non si può dire neppure specialmente debole.

Ritornai a mia madre con una speranza nuova nel cuore. Risultava dalle parole stesse del dottore che la vita di mia madre si sarebbe prolungata almeno per giorni. Non le prodigai altre cure e decisi di attendere. Mi sedetti su un sofa lontano dal letto. Vinto dalla stanchezza mi vi sdraiai. Poi il sonno mi prese imperioso e dopo breve lotta durante la quale tesi l'orecchio per sentire il respiro di mia madre, mi vi abbandonai con voluttà ritrovando subito il massimo riposo che l'uomo conosca e che l'Annina la notte precedente m'aveva conteso.

Due o tre ore dopo, riposato interamente ritornai in me. Balzai

since my serum compensates for that exuberance. But now that the Annina's effect was about to end, it would have been an imprudent decision. I begged her to bear the cold at least until Dr. Clementi came back. She didn't respond and we waited in silence.

What an afternoon that was! I spent the entire time studying her face. Every single movement terrorized me. One time she lifted a hand to bring it to her cheek, and I was so afraid that I bit my lip until it bled, so as not to scream.

Dr. Clementi came and left. She didn't say a word to him. She didn't even react when he ordered to continue the cold press.

I accompanied him to the door. Excusing himself he told me, "I don't like her prostration. If it were not there I could calmly let her be. Her pulse is surprisingly slow, but it's not especially weak."

I returned to mother with a renewed hope in my heart. The doctor's words implied that mother's life would be prolonged at least for some days. I didn't lavish her with more caresses, but decided to wait. I sat down on a sofa far from the bed. Overcome with fatigue, I stretched out; then sleep imperiously overtook me. After a short struggle, I listened for my mother's breath, which I abandoned with delight, falling immediately into the deepest sleep a man has ever known, which the Annina had fought against the previous night.

Two or three hours later, I woke up entirely rested. Afraid of having left mamma alone, I leaped to my feet. Because I didn't hear her breath immediately, I was afraid to find her dead. I brought the candle next to her bed.

I went pale! She was seated, albeit reversed on the pillow. I put the candle next to her face. It was no longer so pale, but appeared rather pink. What frightened me even more was the smile spreading across her face, which in that moment seemed insane.

She opened her eyes and when she saw me, she took my hand with a vivacious gesture that would have frightened even Clementi. "Ah! It's you!" She exclaimed with joy and of course with a fainter voice than before. "It's you! Oh! How happy I am to speak to you, I had lost hope."

I remember exactly every word she said to me. She spoke continuously for a long time, always repeating the same thing with new words, as if afraid I would forget it.

She said: "How could you conjure up something so horrible?"

in piedi spaventato di aver lasciata sola mamma. Non sentendo subito il suo respiro temetti di trovarla morta. Portai la candela accanto al suo letto.

Allibii! Essa era seduta sebbene riversa sul guanciale. Accostai la candela alla sua faccia. Questa non era più tanto pallida e mi parve anzi rosea. Ciò che mi spaventò anche di più fu di veder errare sulle sue labbra un sorriso che in quel momento mi parve di pazza.

Aperse gli occhi e vedendomi mi prese la mano con un gesto vivace che avrebbe spaventato anche Clementi. - Ah! sei tu! - esclamò con gioia e certo con voce meno fievole di prima. - Sei tu! Oh! come sono lieta di arrivare ancora a parlarti; non lo speravo più.

Io ricordo esattamente ogni singola parola ch'essa mi disse. Essa parlò ininterrottamente per lungo tempo ripetendo sempre con nuove parole la stessa cosa come se avesse temuto ch'io avrei potuto dimenticarla.

Disse: - Come hai potuto immaginare una cosa tanto orribile? M'hai sepolta viva, tu! Una volta hai detto che quell'orribile cosa cristallizzava il corpo umano ... io volevo, io volevo movermi, gridare, e non potevo e tutto era morto in me fuori che il desiderio di vivere, gridare, movermi ... sepolta viva ... e ti vedevo e soffrivo che tu vivessi. Baciarmi ora! Fammi sentire anche il calore dell'affetto ... tutto calore, tutta vita anche se sto morendo... oh! baciarmi e piangi pure con me. Tu hai pensato di fare il bene di tutti e invece la tua invenzione non è altro che un nuovo flagello. Oh! poverino! Come potrai ora consolarti di perdere nello stesso tempo e tua madre e il tuo grande lavoro? Ma lo devil Giurami che mai più metterai in un corpo umano una simile cosa... e neppure nel corpo di un povero animale creato dal Signore! Giuralo!

Io giurai! Poi piangemmo lungamente insieme. Parevano lagrime di consolazione mentre essa moriva.

Perché ripetere le sconnesse parole della povera moribonda quando io meglio che ogni altro so tradurle in parole più lucide e conscienti perché ne compresi tutto il senso e indovina per l'analogia con quelle provate da me le sensazioni da cui erano uscite? La povera donna non animata dalla forza di volere che m'aveva diretto nella prova su me stesso, non aveva potuto trovare la vita neppure nella contemplazione di singoli oggetti. Nel suo povero corpo l'Annina aveva trionfato del tutto. Il solo cervello

You buried me alive, you did! Once you said that that horrible thing crystallized the human body...I wanted, I wanted to move, to scream, yet I couldn't, and everything was dead in me except the desire to live, to scream, to move...buried alive...and I saw you and I grieved that you continued to live. Kiss me now! Let me again feel the warmth of affection...all warmth, all of life, even if I'm dying... Oh! Kiss me and cry with me. You thought you were doing good for everyone, and instead your invention is only another curse. Oh! Poor boy! How will you console yourself knowing you've lost both your mother and your great work at the same time? But you must! Swear to me that you'll never again put such a thing into a human body...and not even into the body of some poor animal created by the Lord! Swear it!"

I swore it! Then we cried together for a while. They seemed like tears of consolation while she died.

Why repeat the disjointed words of that poor moribund when I, better than everyone else, know how to translate them into more lucid and conscious words, because I understood all of her meaning and I guessed the sensations they arose from, since they were similar to my own experience and evidence? That poor woman was not animated by the persistent ambition which had led me to try it on myself, she could not have found life even in the contemplation of single objects. The Annina triumphed over all else in her poor body. Her lonely brain continued to work, but only granting her the awareness of her death.

She stopped speaking to enjoy her reacquired liberty, solely to die. The excess of life from the Annina was too violent for her already wounded heart.

And I must say yet another word. To be able to refine this word is actually why I wrote this memoir.

That I let my discovery be buried with me is not only for the oath I swore to mother. How can I deliver such a potion to our contemporaries? But think! A few days were enough to make me a delinquent!

When I hear psychiatrists despair in not knowing how to identify a common, specific symptom in delinquents, I smile! They don't have the instruments to identify it! And yet, the physical structure of the delinquent's character, which I have verified, is confirmed by the delinquent's moral turpitude. You cannot see that the de-

aveva continuato a lavorare ma solo per darle la coscienza della sua mancanza di vita.

Essa cessò di parlare e di bearsi della riacquistata libertà, soltanto per morire. L'eccesso di vita prodotto dalla reazione dell'Annina era stato troppo violento per il suo cuore già ferito.

E debbo dire ancora una parola. Fu anzi per poter pubblicare questa parola ch'io scrissi questa memoria.

Non è solo per il giuramento fatto a mia madre ch'io lascio seppellire con me la mia scoperta. Come posso io consegnare ai nostri contemporanei un simile filtro? Ma pensate! Ne bastarono poche gocce per fare di me un delinquente!

Quando sento i psichiatri disperarsi per non saper riscontrare nei delinquenti un sintoma specifico comune, io sorrido! Non hanno gl'istrumenti per riscontrarlo! Eppure il carattere del delinquente da me verificato nell'ordine fisico è confermato dall'aspetto morale del delinquente. Non vedete ch'esso ha una vita ristretta, piccola, che non passa la sua propria epidermide mentre l'altruista ha tanta esuberanza di vitalità da poterne far dono generoso a tutto il mondo. Non tutti i delinquenti tradiscono la loro miseria, ma osservate, osservate e troverete che in tutti esiste un'attenuazione di vita.

Restiamo perciò mortali e buoni. Ho distrutto l'Annina e l'umanità può essermene riconoscente. Accetterei persino di somigliare al dottor Clementi piuttosto che di calmarmi in una deficienza di vita.

*

- Grazie! - disse il presidente dottor Clementi che aveva finito di leggere. - E pensare ch'io sono stato l'amico di quell'uomo a tale punto che a forza di simulazione arrivai a celargli la vera natura del suo insuccesso con l'alcole Menghi. Debbo però dirvi prima che son io quell'avversario cui egli allude e che avrebbe creata la famosa teoria dell'abbreviatore dell'esistenza mentre io subito compresi che quel siero non aveva altra efficacia che quella dell'etere in cui era disciolto. Non mi vanto di tale bontà ch'è spiegabile col fatto ch'io ero medico di casa del dottor Menghi e che costui era uno di quelli che bisogna secondare.

- Ah!

- A proposito! Capisco ora perché ci sieno tante insolenze al mio indirizzo in questa memoria. Anni or sono pubblicai uno studio: Lo

linquent has a restricted, little life which does not go beyond his own epidermis, while the altruist is so abundant with vitality so as to give generously to the whole world. Not all delinquents betray their misery, but observe, observe indeed, and you will find that an attenuation of life exists in everyone.

Let us therefore be mortals and good people. I destroyed the Annina and humanity can be grateful to me. I would even prefer to resemble Dr. Clementi rather than settling for a deficiency of life.

*

"Thanks!" President Dr. Clementi said after finishing the memoir. "And to think I was a friend to that man to such a point that, by persistent fabrication, I managed to hide from him the true nature of why the Menghi Alcohol failed. However, I must first tell you that I am the adversary he alludes to, the one who allegedly created the famous theory of the abbreviation of existence. I immediately understood that the serum had no other efficacy except the ether in which it was dissolved. I don't boast about such a courtesy, which can be explained by the fact that I was the house doctor for Dr. Menghi, and he was one of those who required indulgence.

"Ah!"

"By the way! I now understand why there are so many insolences toward me in this memoir. Years ago I published a study called, "The Paranoid Scientist", and Dr. Menghi thought he recognized himself in my case study. I denied it, but evidently he never forgave me.

"But the memoir?" A doctor asked, seeing that Dr. Clementi could not forget the personal offense.

"The memoir?" The president answered back. "Do you really want to discuss it?"

"No! No!" Everyone yelled.

"Only one point in the entire memoir interests me," Dr. Clementi continued, "seeing as Dr. Menghi was not a liar, I would like to know what caused that poor dog to die, the one who was given the Annina in its purest form.

"It must have been an accident!" A young doctor cried out.

"Let's not joke." Dr. Clementi said sternly, who didn't like anyone's jokes. "We can hypothesize. Perhaps Dr. Menghi employed the albumen of some cold-blooded animal to produce his serum, and this albumen has an immediate, lethal effect when injected

scienziato paranoico e il dottor Menghi credette di ravvisarsi nel mio soggetto. Negai ma egli evidentemente non me la perdonò più.

- Ma la memoria? - domandò un medico vedendo che il dottor Clementi non sapeva dimenticare la propria personcina offesa.

- La memoria? - ribatté il presidente. - Volete davvero che se ne parli?

- No! No! - urlarono tutti.

- Di tutta la memoria non mi interessa che un punto solo - continuò il dottor Clementi. - Visto che il dottor Menghi non era un mentitore, vorrei sapere per quale causa sia crepato quel povero cane cui era stata iniettata l'Annina nella sua forma più pura.

- Sarà stato un accidente! - urlò un giovine medico.

Non scherziamo! - disse gravemente il dottor Clementi al quale gli scherzi altrui non piacevano. - Si può fare un'ipotesi. Forse il dottor Menghi ha impiegato per la confezione del suo siero l'albumina di qualche animale dal sangue freddo; quest'albumina ha un immediato effetto letale se iniettata nel sangue di un mammifero. Se poi non fosse così, bisognerebbe pensare che nella sua nervosità, per tener fermo il cane, il dottor Menghi senz'accorgersene l'abbia strangolato.

Tutti risero e il vecchio signore ringiovanito dall'applauso abbandonò la cattedra col suo passo piccolo e rapido.

into a mammal's blood. Then if it were not this, we would have to assume that, in his nervousness to hold the dog still, Dr. Menghi strangled it without realizing.

Everyone laughed and the old gentleman, rejuvenated by the applause, abandoned the pulpit with his small and rapid step.

Svevo, Italo. *Racconti-Saggi-Pagine Sparse*. Volume III di *Opera Omnia di Italo Svevo* a cura di Bruno Maier. Dall'Oglio editore, Milano, 1968.

***The Fall* by Susan Muaddi Darraj**

Translated by Margherita Pampinella

Margherita Pampinella, native of Italy, received her Laurea in Classics from the *Università degli Studi* of Padua, and holds a Master of Arts in Latin and a Ph.D. in Italian from the University of Wisconsin-Madison. She is currently associate professor of Italian language and literature at Towson University, in Maryland. Her scholarly interests include Italian Medieval literature, literature of migration, and literary translation.

Susan Muaddi Darraj is associate professor of English at Harford Community College in Bel Air, Maryland. Her first book of fiction, *The Inheritance of Exile*, was published in 2007. In 2011 it was translated into Arabic by the U.S. State Department's prestigious Arabic Book Program. Her stories, essays, and reviews have appeared in *New York Stories*, *Orchid Literary Review*, *Banipal*, *Mizna, al-Jadid*, and several anthologies. The short story "The Fall" is included in her book *A Curious Land*, published in 2015. *A Curious Land* won the Grace Paley Prize in Short Fiction (2015), the American Book Award (2016), the Arab American Book Award (2016), and was short-listed for the Palestine Book Award (2016). Susan Muaddi Darraj was named a 2018 United States Artists Ford Fellow for creative writing.

Translated with permission of the publisher from *A Curious Land: Stories from Home*. Copyright © 2015 by Susan Muaddi Darraj. Published by the University of Massachusetts Press



Annalisa Ramondino, "Edicola"

THE FALL**1990**

Hell, yes, it was a bad winter: first, Riham's father gets sick with pneumonia. Two weeks at Greater Memorial, and they're talking about putting him on a ventilator before he finally looked at a bowl of gray oatmeal and said, "I'm hungry." Still another month to recover at home, and Riham was running over there all the time to check on him, and just when things are settling down, you know, everybody's calm and smiling again at Sunday night dinner — my mom falls down the stairs, rushing to open the door for the FedEx guy. Down fourteen steps to the marble tiles of the hallway, and I don't like to sound like a jerk, but I'd told my dad at least a hundred times: "Get carpeting," I said. "Carpet's cheap and safer." No, no, you know how he is. "In the old country, we had tiles everywhere," he argued. "It's so nice and clean. Like back home." And when he'd come to my house, he'd argue so much about how dirty rugs are, how they were hotels for filth and germs, that we finally took them all out. All my life he's wanted everything to be like back home, but the man has never gotten on a plane — I'm talking forty-three years — and actually gone home. He doesn't talk much, but he knows it's a life here.

No, my mom was fine. She's so tough. She always said, "Look, Sufi, when I was growing up in Guatemala, I used to tend the cattle with my papa, because he don't have no son. He always want a son, no luck. So I become a son." I can picture her sometimes, like a really rough nine-year-old tomboy, rounding them up. Except I keep get-ting cowboy images in my mind, and I know it wouldn't have been a rootin-tootin, down-on-the-ranch kind of life, not in Guatemala. No cactus in Guatemala, right, but it keeps popping up in my head anyway. There's always one in the foreground when I imagine my mother as a kid. But that's where I fail, you see, to really understand my parents, because I've never been to Guatemala, and I've never been to visit my father's country either, so when he says they had tiled floors in every room, and my mother tells me about cattle, I have no choice but to believe them. And if some detail is missing, I just insert it myself, like that cactus that won't go away.

LA CADUTA

1990

Eccheccazzo, era stato davvero un brutto inverno: prima il padre di Riham si becca la polmonite. Due settimane all'ospedale Greater Memorial, e stanno già parlando di attaccarlo a un respiratore quando finalmente ha dato un'occhiata a una scodella di triste farina d'avena e ha detto, "Ho fame." Ancora un mese a casa per riprendersi, e Riham correva lì tutto il tempo per vedere come stava, e proprio quando le cose si stanno sistemando, capisci, tutti sono di nuovo tranquilli e sorridenti la domenica a cena - mia madre cade dalle scale mentre corre ad aprire la porta al tipo della FedEx. Giù per quattordici scalini sulle piastrelle di marmo dell'ingresso, e non voglio sembrare uno stronzo, ma gliel'avevo detto a mio padre almeno un centinaio di volte: "Mettila la moquette," gli dicevo. "La moquette costa meno ed è più sicura." No, no, lo sai com'è lui. "Al paese avevamo piastrelle dappertutto," replicava. "È così bello e pulito. Proprio come a casa." E quando veniva a casa mia, continuava a ripetere quanto la moquette fosse sporca, e che fosse un ricettacolo di sporcizia e di germi, che alla fine l'abbiamo tolta tutta. Tutta la mia vita ha sempre voluto che tutto fosse come a casa, ma quest'uomo non è mai salito su un aereo - parlo di quarant'anni - e non è mai effettivamente tornato a casa. Non parla molto, ma sa che la sua vita è qui.

No, mia mamma era una giusta. È così forte. Diceva sempre, "Guarda, Sufi, quando ero piccola in Guatemala, aiutavo al mio papà con il bestiame perché lui non aveva i figli maschi. Sempre voleva un maschio, ma niente da fare. E allora io faccio il figlio maschio." Me la immagino qualche volta come un vero maschiaccio di nove anni mentre raduna il bestiame. Tranne che mi vengono sempre in mente immagini di cowboy, e so che non era quel tipo di vita da ranch del selvaggio Far West, non in Guatemala. Niente cactus in Guatemala, certo, ma mi spuntano sempre in testa comunque. Ce n'è sempre uno in primo piano quando immagino mia madre da bambina. Ma, vedi, è proprio questo il motivo per cui non capisco veramente i miei genitori, perché non sono mai stato in Guatemala, e non sono mai andato a vedere neanche il paese di mio padre, e così quando dice che avevano piastrelle in ogni stanza, e mia madre mi parla del bestiame, non posso che credergli. E se mi manca

Bad winter. Bad, shitty winter. So when my wife came down the steps that morning in April and said, "It's going to be 68 degrees tomorrow. Let's have a cookout," I don't think I even bothered to take a breath before I said "yes." That's how quickly I said it, because we needed a break. And remember, the baby was only five months old by then, so we were still in that fog, especially Riham, who was nursing. She refused to do any formula, or give her rice cereal—just 100 percent breast. Breast is best. She even pumped it when she needed to be at the hospital with her dad all day, so I could feed it to the munchkin in a bottle. That's my wife—she's pretty deter-mined. She'd read that breast milk is best for babies, and that's what she did. "Look on the can," she told people who questioned our—her—choice. "It says it right there: breast milk is ideal. Would you buy a Honda if the tag said Toyota is better?"

Is that the best line ever, or what? I still laugh when I think of people's expressions. How can you argue with that?

She was hardcore. She even kicked me out of bed for a while, because she worried that I'd roll over on the baby if she brought her to our bed to nurse at night. I'm still pretty heavy, I know. 280—not terrible, but big. Don't forget, I played football in college, you know. The stomach came later. Just two years, I played, then busted my knee. But the UPS job has been good—I'm going on ten years with them. I can lift those boxes like no one else, and every few months they give me a certificate. I keep them all in a drawer in the kitchen, next to the address books and the stamps. Anyway, about a month I spent on the couch while she was nursing the baby, and all I could do was watch TV reruns all night, keeping it so low so the baby wouldn't wake up and I am telling you, it was so low that I had to make up in my head the gaps in the sentences. So when Bill Cosby tells Theo about his schoolwork, you know that one, and at the end he says, "I love you son, and maybe, just maybe ..." What? But everyone laughs, so I know the Coz delivered a good punch line, but what is it? So I make it up, you know: "Maybe, just maybe, I'll let you live here another year." Or, "Maybe, just maybe, I won't kill you." The Coz kills me, even when I'm making up his lines.

qualche dettaglio, ce lo infilo io, come quel cactus che non si vuole togliere di mezzo.

Un brutto inverno. Un brutto inverno di merda. Così quando mia moglie è venuta giù dalle scale quella mattina d'aprile e mi ha detto, "Ci sono 20 gradi domani. Invitiamo un po' di gente e mangiamo in giardino," non penso di aver neanche perso tempo a respirare prima di dire "Sì." Ho risposto con tale velocità, perché avevamo bisogno di una distrazione. E non dimenticare che la bambina aveva appena cinque mesi allora, perciò eravamo ancora disorientati, specialmente Riham che allattava. Si rifiutava di usare il latte in polvere, o di darle le pappe di riso - solo 100% latte al seno. Il latte materno è la cosa migliore. Si tirava perfino il latte quando doveva essere all'ospedale con suo padre tutto il giorno, così io potevo dare il latte alla piccoletta con il biberon. Questa è mia moglie - è veramente determinata. Aveva letto che il latte materno è il meglio per i bambini, ed è quello che ha fatto. "Leggi l'etichetta," diceva a quelli che mettevano in discussione la nostra - la sua - decisione. "Lo dice proprio qui: il latte materno è l'ideale. Compreresti un'Honda se il cartellino dicesse che è meglio la Toyota?"

È o non è la spiegazione migliore di tutte? Mi viene ancora da ridere quando penso all'espressione delle persone. Come darle torto?

Era intransigente. Mi aveva anche sbattuto fuori dal letto per un po', perché era preoccupata che mi potessi girare e schiacciare la bambina se lei l'avesse portata a letto con noi per allattarla durante la notte. Sono ancora piuttosto robusto, lo so. 120 - non spaventoso, ma comunque grosso. Non dimenticare, sai, che giocavo a football all'università. La pancia mi è venuta dopo. Ho giocato solo per due anni, e poi mi sono distrutto un ginocchio. Ma il lavoro alla UPS va bene - sto con loro da quasi 10 anni. Riesco a sollevare quegli scatoloni come nessun altro, e ogni pochi mesi mi danno un certificato. Li tengo tutti in un cassetto in cucina, vicino all'agendina e i francobolli. In ogni caso, ho passato quasi un mese sul divano mentre Riham allattava la bambina, e non facevo che guardare repliche alla TV tutta la notte, tenendo il volume al minimo per non farla svegliare, e credimi era così basso che dovevo immaginarmi quello che mi perdeva di ogni frase. E allora quando Bill Cosby sta parlando con Theo dei suoi compiti per scuola, la conosci quella

My point here is that it was a rough winter. But by April, the baby was sleeping a little more, Riham lost the blue moons under her eyes, I was back in my own bed, and I'd stopped using my 45-minute lunch break at work to nap in my truck. So when my lady came down our steps, looking so fine in her white nightgown, her hair all curly on her shoulders, wanting to have a family cookout, I just answered, "Yes."

My mother brought empanadas. That's what she brought to every family event. When Riham's father had been in the hospital, with blue lips and his chest sucking in with every breath, like valleys between the hillsides of his ribs, my mother brought tray after tray of empanadas. I told her not to try so hard, that the man is throwing up even water, but my mother is persistent – oh my god, is she persistent. She doesn't care how crazy she looks to other people – she's just stubborn about some things, like she's saying, "I won't give up on you. Look at me here, I won't leave. I won't give up."

My father made *warak dawali* for the cookout. Stuffed grape leaves. He rolls them himself. Yes, I can speak a little – a few Arabic words. *Shukran* – that's thank you. And *marhaba* – that's hello. I can speak more Spanish than Arabic – probably because I was around my mother more than my father.

Riham sent me out that morning to buy charcoal for the grill and hamburger patties and buns, while she made the calls. By 2 p.m., almost everyone was there: my father helped me clean the grill. We hadn't used it since last year, so it was in bad shape. My cousins Lonnie and Jon, and Diego and his wife were there. The little kids insisted we do it picnic-style, so we spread blankets on the grass.

We ate. Everyone said what a good idea it had been for Riham to have a cookout. "Picnic!" the kids yelled every time. "Okay, okay," we shushed them up. Riham looked gorgeous – she put on a red dress, to the calf, that she'd worn before she had the baby, and that made me realize she'd lost the baby weight. She'd said she would, and of course, it happened. Only her face was rounder, her lips as red as her outfit.

puntata, e alla fine gli dice, "Ti voglio bene figlio mio e forse, dico forse..." Che cosa? Ma tutti ridono, e allora so che il dottor Robinson ha fatto una battuta divertente, ma che cosa ha detto? E allora me la invento, del tipo: "Forse, dico forse, ti lascio vivere qui ancora per un anno." Oppure, "Forse, dico forse, non ti ammazzo." Bill Cosby mi fa morire, anche quando mi invento le sue battute.

Quello che voglio dire è che era stato un inverno difficile. Ma in aprile la bambina aveva iniziato a dormire un po' di più, Riham non aveva più quelle mezzelune scure sotto gli occhi, io ero ritornato nel mio letto, e avevo smesso di passare i 45 minuti della mia pausa pranzo al lavoro a dormire nel mio furgoncino. E perciò quando la mia signora è scesa dalle scale, così bella nella sua camicia da notte bianca, con quei capelli ondulati che le ricadevano sulle spalle, dichiarando che voleva invitare un po' di gente a mangiare fuori in giardino, le ho semplicemente risposto, "Sì".

Mia madre aveva portato le empanadas. Porta quelle a qualsiasi riunione di famiglia. Quando il padre di Riham era stato in ospedale e aveva le labbra blu e il petto che gli rientrava ad ogni respiro come una valle tra i versanti delle colline delle sue costole, mia madre aveva portato vassoi e vassoi di empanadas. Le avevo detto di non darsi tanta pena, il pover'uomo tira sù anche l'acqua, ma mia madre è persistente - o mio Dio, se è persistente. Non le importa di fare la figura della pazza agli occhi degli altri - lei è semplicemente cocciuta su alcune cose, come se volesse dirti, "Non ti abbandono. Guardami, sono qui, non me ne vado. Non mi do per vinta."

Mio padre aveva fatto *warak dawali* per la nostra festa. Foglie di vite ripiene. Le arrotola lui. Sì, parlo un po' di arabo - alcune parole. *Shukran* - vuol dire grazie. E *marhaba* - ciao. Parlo più spagnolo che arabo - probabilmente perché ho passato più tempo con mia madre che con mio padre.

Riham mi aveva mandato quella mattina a comprare la carbonella per il grill, e hamburger e panini mentre lei faceva le telefonate. Alle 2 quasi tutti erano lì, e mio padre mi ha aiutato a pulire il grill. Non l'avevamo usato dall'anno precedente e perciò era messo male. I miei cugini Lonnie e Jon, e Diego e sua moglie erano lì. I bambini insistevano perché facessimo un picnic e allora abbiamo steso delle coperte sul prato.

Abbiamo mangiato. Tutti dicevano che Riham aveva avuto

We took turns checking on the baby. She woke up around 4 p.m., and Riham went in to nurse her. It was about 4:30, and I was just setting up the volleyball net, when she came back, holding our child.

When I said I spent more time around my mother as a kid, I mean that in every sense. If it weren't for what happened, I probably would still think of him as a mystery. Everyone always thought of my dad as just a shadow in the room. He was next to you all the time, he helped you, but he didn't talk, he didn't engage.

When I was little, it was easier to understand — he was at work all day, and my mom didn't work. Or, as Riham would insist, my mom "chose to raise us at home full-time." Fine. And of course, I don't remember much. Who does? I just know I was happy. All my cousins were raised in the same type of households — dad at work, mom at home. Dads are parents who come home at 6 p.m., with dirty fingernails, and stand in the bathroom, scraping them with a penknife while moms yell at them to change their dirty shirts before sitting at the dinner table. That's how it was. I remember listening to Spanish music on worn-out cassette tapes mom would borrow from her family, and when she really liked one, she'd play it on one boom box and record it on another. And I had to be quiet. Totally quiet. And if a car honked its horn outside, she'd curse: "*Gilipollas!*" and we'd have to start it again. It was torture. Today, I can copy a CD in a second, and back then, Mama would have bought the tapes if she could, but there was always a latest tape that a cousin or friend had brought back from a trip to Guatemala. "Sam Goody don't carry our music," she'd say. "So we do this."

All I remember of dad were weekends, when he was cleaning: wash the car, sweep the front step, wash the windows. He was always crawling up into our little attic, and re-sorting all the stuff — "Do you want this box?" "Sufi, do these skates still fit you?" Always making room, clearing space, for what? I get it now, but I used to be confused when he'd reply, "Only carry in your life what you need. Don't waste what you have." I always assumed it was an immigrant thing, like my buddy Suresh from high school, whose dad stitched socks when they got holes in them and taped up his glasses when they broke. When his mom wanted to buy a new toaster oven — Suresh tells it so funny — it was like a family summit had to be called. Pros? Cons? Could the old toaster be fixed,

proprio una bella idea con questa festa. "Picnic!" correggevano ogni volta ad alta voce i bambini. "Okay, okay," li dovevamo zittire. Riham era splendida – si era messa un vestito rosso lungo fino al polpaccio che indossava prima di avere la bambina e mi sono accorto che aveva perso i chili messi sù durante la gravidanza. Aveva detto che lo avrebbe fatto, e naturalmente così era stato. Solo la sua faccia era più rotonda, e le sue labbra erano rosse come il suo vestito.

Facevamo a turno a dare un'occhiata alla bambina. Si era svegliata verso le 4 e Riham era entrata per allattarla. Erano circa le 4:30 e avevo appena sistemato la rete da pallavolo quando Riham era tornata fuori tenendo in braccio la bambina.

Quando dicevo che ho passato più tempo con mia madre da bambino, intendo in ogni senso. Se non fosse per quello che è successo, probabilmente considererei mio padre ancora un mistero. Tutti hanno sempre considerato mio papà solo un'ombra nella stanza. Era sempre accanto a te, ti aiutava, ma non parlava, non si lasciava coinvolgere.

Quando ero piccolo era più facile da capire – lui era al lavoro e mia madre non lavorava. Oppure, come insiste sempre Riham, "aveva scelto di prendersi cura di noi a casa a tempo pieno." Vabbè. E naturalmente non mi ricordo molto. Chi se ne ricorda? So solo che ero felice. Tutti i miei cugini erano cresciuti nello stesso tipo di famiglia – papà al lavoro, mamma a casa. I papà sono genitori che tornano a casa alle 6 di sera con le mani sporche, e stanno in piedi in bagno a togliersi la sporcizia da sotto le unghie con un coltellino tascabile, mentre le mamme gli urlano dietro di cambiarsi la camicia sporca prima di sedersi a tavola per la cena. Era così. Ricordo che ascoltavamo musica spagnola da delle cassette consumate che mamma si faceva prestare dalla sua famiglia e quando gliene piaceva una la metteva su uno stereo portatile e la registrava con un altro. Ed io dovevo stare zitto. Completamente zitto. E se una macchina fuori dava un colpo di clacson, lei imprecava: "Gilipollas!" e dovevamo ricominciare daccapo. Era una tortura. Oggi posso copiare un CD in un secondo e a quel tempo mamma avrebbe comprato le cassette se avesse potuto, ma c'era sempre l'ultima cassetta che un cugino o un amico aveva appena portato a casa da un viaggio in Guatemala. "Sam Goody non vende la nostra musica," diceva. "Allora facciamo così."

even though it had almost started two or three fires?

My dad wasn't that extreme. But close. I got all the stories about arriving in Guatemala with twenty bucks and his cousin's address in his pocket. I heard those over and over. The details rarely changed: he wore a blue cotton shirt, he bought a Coca-Cola, the first person who spoke to him was a janitor in the airport who used hand gestures and a lot of pointing to tell him how to get a cab ride. Getting to the US border from there was even harder. It took him four years, but he made it.

He worked longer hours than any dad I ever met, right there on North Avenue in his liquor store. He never let me work with him. I was sixteen when I finally saw the place – imagine seeing my dad taking money and making change from behind a cage – like bars with bulletproof glass. I was only there because I'd gotten my license the month before and mom sent me to give him his wallet – he'd forgotten it at the house. The man actually shooed me away. I was so pissed off, because the couple of guys there, drinking out of bottles in paper bags, started laughing. He came out and yelled at me to get in the car and go home. And that night he and my mom had a bad fight – she was in tears. "How could you send him? Do you have amnesia?" he yelled at her, half in his broken Spanish and half in his broken English. I got his point, and I know he loved me, but I resented him even more.

I've always resented him – that started when I was a kid. Like I said, he was always at work, and I was home with my mom. And it was fine. But I have this memory of a T-ball game, so I must have been five or six. I don't remember the details, but my team shirt was blue and my cap blue too. It was hot, because my neck was dripping with sweat, and my uniform shirt's tag irritated it even more. And I was running and running and landed on home plate.

Tutto quello che mi ricordo di papà sono i fine settimana, quando puliva: lavava la macchina, spazzava gli scalini dell'entrata, puliva le finestre. Si arrampicava sempre a fatica nel nostro piccolo sottotetto e rimetteva in ordine tutta la roba - "Vuoi tenere questa scatola?" "Sufi, ti vanno ancora bene questi pattini?" Sempre a fare spazio, a riordinare, per cosa? Lo capisco adesso, ma rimanevo confuso quando ribatteva, "Nella tua vita porta con te solo quello che ti serve. Non sprecare quello che hai." Ho sempre pensato che fosse una cosa da immigrati, come il mio amico Suresh alla scuola superiore, a cui suo padre rammendava i calzini quando erano bucati, e riparava gli occhiali con lo scotch quando si rompevano. Quando sua madre ha voluto comprare un tostapane - quando lo racconta Suresh fa morire dal ridere - è stato come indire una riunione al vertice. Pro? Contro? Forse il tostapane poteva essere aggiustato, anche se aveva preso fuoco almeno due o tre volte?

Mio papà non era così estremo. Ma quasi. Mi sono sorbita tutte le storie di quando era arrivato in Guatemala con venti dollari e l'indirizzo dei suoi cugini in tasca. Le ho sentite un milione di volte. I dettagli cambiavano raramente: aveva una camicia di cotone blu, aveva comprato una Coca-Cola, la prima persona a parlargli era stato un addetto alle pulizie all'aeroporto che gli aveva spiegato gesticolando e puntando il dito come prendere un taxi. Arrivare da lì al confine con gli Stati Uniti era stato anche più difficile. Gli ci erano voluti quattro anni, ma ce l'aveva fatta.

Lavorava più di qualsiasi altro papà io abbia mai conosciuto, sempre lì in North Avenue nel suo negozio di alcolici. Non mi ha mai lasciato andare a lavorare con lui. Avevo sedici anni quando finalmente ho visto quel posto - immaginati vedere mio papà prendere del denaro e dare il resto da dietro una gabbia - come delle sbarre con un vetro antiproiettile. Ero lì solo perché avevo preso la patente il mese prima e mamma mi ci aveva mandato per dargli il portafoglio che aveva dimenticato a casa. Quello mi ha pure cacciato via. Ero proprio incazzato, perché due tizi che erano lì e bevevano da delle bottiglie nascoste in sacchetti di carta, hanno iniziato a ridere. È venuto fuori e mi ha urlato di rimettermi in macchina e di ritornare a casa. Quella sera lui e mia mamma avevano litigato di brutto e lei si era messa a piangere. "Come hai potuto mandarlo? Ti è venuta un'amnesia?" le aveva gridato, per metà nel suo spagnolo stentato e per metà nel suo inglese stentato.

And then I remember two things: my coach hooting like an owl, and my mother screaming, "Go, Sufi, go, Sufi!" It was later, after all the high-fives, after Mama bought ice cream to celebrate, that I realized dad hadn't been there to witness whatever it was I'd done – steal home, hit a grand slam, who knows – and probing my disappointment more deeply, I realize, of course, he hadn't been there for any of my games.

Another one: My confirmation ceremony, seventh grade. I'm wearing a hand-me-down suit from my cousin Diego, and a blue tie. John Adero, a little shit who always poked in people's business, turns in his pew to whisper, "Are your parents divorced?"

"No," I whisper back, and I ask why he said that.

"Your dad's never here. I've never seen him, so –" His sentence is cut off by his frantic, bubbly return wave at someone seated behind me. Probably his mom, and I don't have to turn around to know his father is seated right beside her. And I suddenly felt so angry, but of course, I was really ashamed.

I raked leaves with my dad every Saturday in the fall. Seems like quality time, but not when you're not speaking. He put his head down when we started and only looked me in the eyes when we'd finished three or four hours later. He usually seemed almost surprised to see me, and he'd automatically check his watch, then back at me, like he was asking himself, "Has he been here the whole time?"

I remember once, hearing a Jewish comedian – stand-up stuff – saying that his father embarrassed him because he wore sandals with socks to the mall. It was funny, but I'm thinking, at least his dad took him to the mall. My image of what dads were like came from *Cosby Show* reruns – the joking, but firm father. The "maybe, just maybe ..." type of dad: a reprimand, softened by a joke.

Avevo capito cosa intendeva, e sapevo che mi voleva bene, ma ce l'avevo con lui ancora di più.

Ce l'ho sempre avuta con lui, fin da quando ero un bambino. Come ho detto prima, era sempre al lavoro e io ero a casa con mia mamma. E andava bene così. Ma mi ricordo questa partita di baseball per bambini, dovevo avere cinque o sei anni. Non ricordo i dettagli, ma la maglietta della mia squadra era blu e anche il mio cappellino. Faceva caldissimo, perché il mio collo era tutto sudato e l'etichetta della maglietta mi dava ancora più fastidio. E stavo correndo sempre più veloce fino a quando sono atterrato sulla base. E poi ricordo due cose: l'allenatore che esultava a gran voce e mia madre che urlava, "Vai, Sufi, vai, Sufi!" È stato solo più tardi, dopo che ho dato il cinque a tutti, e mia madre mi ha comprato il gelato per celebrare, che mi sono reso conto che papà non c'era stato a vedere quello che avevo fatto, qualsiasi cosa fosse stata – rubare la base o anche fare un fuoricampo con tutte le basi occupate, chi lo sa – e se cerco di analizzare la mia delusione più da vicino, mi rendo conto naturalmente che non era stato a nessuna delle mie partite.

Un altro ricordo: la cerimonia per la mia cresima, in seconda media. Ho un vestito smesso di mio cugino Diego e una cravatta azzurra. John Adero, uno stronzetto che si impiccava sempre dei fatti degli altri, si gira sulla panca per bisbigliare, "I tuoi genitori sono divorziati?"

"No," rispondo piano, e gli chiedo perché me l'abbia domandato.

"Il tuo papà non c'è mai. Non l'ho mai visto, allora -" si interrompe per fare ciao con la mano, frenetico e vivace, a qualcuno seduto dietro di me. Forse sua mamma, e non ho bisogno di girarmi per sapere che suo padre è seduto lì accanto a lei. E mi è venuta una tale rabbia, ma naturalmente in realtà mi vergognavo.

In autunno rastrellavo le foglie con mio padre ogni domenica. Potrebbe sembrare un bel momento insieme, ma non lo è se non ci si parla. Abbassava la testa quando iniziavamo e mi guardava negli occhi solo quando finivamo tre o quattro ore dopo. Di solito sembrava quasi sorpreso di vedermi e automaticamente controllava l'orologio e poi mi guardava di nuovo come se si stesse chiedendo, "È stato qui tutto questo tempo?"

Mi ricordo di aver sentito una volta un comico ebreo – roba di improvvisazione – dire che suo padre lo metteva in imbarazzo

When I was born, my mom always tells this, he insisted that everyone call him Abu Sufayan, because that's my full name: Sufayan. And Abu Sufayan was an old man in his village that he'd really admired. So one day, while I'm in high school, we're all doing stuff on genealogy in class and I'm moved – yeah, that's right, I'm literally *moved* – to find out why my dad named me after this man. I know nothing about him, and it's such an unusual name, right? When I asked him one day to tell me about him, he just looked over my shoulder, like I wasn't in the room. He stayed like that for so long, and I got so annoyed that I left and never brought it up again. That may be the last time I ever initiated a conversation with him.

"Your papi loves you," mom always said. "Never doubt it." But she could not really understand the problem, she who came from a big family – there are ten of them – where everyone hugs, kisses, where your cousins are your best friends and your crowd, where your parents are always either yelling at you or trying to feed you.

Either way, my point is, it's still communication. I know dad always loved me, that he sat behind his metal and glass cage in a shithole neighborhood from noon to 2 a.m., for me, but the void, the silence is what I think about. He's the one person I could sit in a room with, not speaking at all, for hours and feel like it's completely natural. Maybe not natural. Normal. For us, it was normal.

The joke for a long time was that he might not show up to my wedding. "Maybe he'll just come to the church and then skip out on the reception to go to work," I'd tell mom, and she'd shush me. But he came and did his duty. When he kissed me, three times in the Arab style, his hands slamming on my back like a jackhammer, my mom told me he was so happy that I had to trust her, but I told her it didn't matter, because what mattered was communication. If you love someone and don't show it, don't tell them, does it matter?

"Some people show their love in other ways," she said to me, "and he really adores you." But I thought "adores" was taking it too far, so I laughed, and she didn't want to talk anymore after that.

perché portava i sandali con i calzini per andare al centro commerciale. Una battuta divertente, ma mi è venuto da pensare che almeno suo padre lo portava al centro commerciale. La mia idea di come dovrebbero essere i papà si è formata sulle repliche de “I Robinson” – il padre scherzoso, ma severo. Il tipo di papà “Forse, ma forse...”: un rimprovero alleggerito da uno scherzo.

Quando sono nato, mia mamma lo racconta sempre, mio padre insisteva che tutti lo chiamassero Abu Sufayan, perché quello era il mio nome per intero: Sufayan. E Abu Sufayan era un vecchio uomo del suo villaggio che lui aveva veramente ammirato. Così un giorno, quando ero alle superiori, stavamo tutti facendo ricerche sul nostro albero genealogico in classe e ho sentito la motivazione – sì, davvero, proprio la motivazione – di scoprire perché mio papà mi ha dato il nome di quest’uomo. Non so niente di lui, ed è un nome così insolito, no? Quando gli ho chiesto un giorno di parlarmi di lui, si è limitato a guardare un punto sopra la mia spalla, come se non fossi nemmeno nella stanza. È stato in quella posizione così a lungo che mi sono stufato e me ne sono andato, e non ho più tirato fuori quella storia. Quella deve essere stata l’ultima volta che ho iniziato una conversazione con lui.

“Il tuo papà ti vuole bene,” diceva sempre mia mamma. “Non dubitarlo mai.” Ma lei non capiva veramente il problema, perché lei veniva da una grande famiglia – messi insieme erano dieci – dove tutti ti baciano e ti abbracciano, dove i tuoi cugini sono i tuoi migliori amici e la tua gang, dove i tuoi genitori stanno sempre ad urlarti dietro o a cercare di farti mangiare.

Intendo dire che si tratta sempre di comunicazione in ogni caso. Lo so che mio papà mi ha sempre voluto bene, che stava seduto da mezzogiorno alle due di notte dietro la sua gabbia di metallo e vetro in un postaccio di merda per me, ma il vuoto, il silenzio è quello a cui mi riferisco. È l’unica persona con cui potrei stare seduto in una stanza senza parlare per niente per ore e pensare che sia completamente naturale. Forse non naturale. Normale. Per noi era normale.

Avevamo scherzato a lungo sul fatto che avrebbe potuto non presentarsi al mio matrimonio. “Forse verrà solo in chiesa e poi salterà il ricevimento per andare al lavoro,” dicevo a mia mamma e lei mi zittiva. Ma ci è venuto e ha fatto il suo dovere. Quando mi ha baciato, tre volte secondo la tradizione araba, e intanto mi

Riham. Now that girl communicates. Freshman year of college, 1978, and I'm thinking I'm the great man on campus. Got the scholarship to play, and a room in the nice dorms, the new building where every suite has its own bathroom. No running down the hall with your towel to beat the guy next to you. My roommates are all on scholarships too. Awesome guys. Everything is rolling along, until one day, this girl in class, right behind me, says, "I didn't get a paper." "What?" I turn around, and I'm blown away. Gorgeous, gorgeous — black hair down to her hips. Big brown eyes. But she's low maintenance, I can tell right away. She's got on jeans and sandals, and a *keffiyeh* around her shoulders, like a warrior.

"I think there's another paper stuck to your copy," and she's impatient, whispering because the professor has already started the lesson on commas or semicolons, or whatever it was. And the girl is right, but I can't make my fingers separate the papers, and so she leans forward and with one slip of her index finger and thumb — long fingers, tanned, no nail polish, no jewelry — she gets her paper and slides back into her seat. And I'm ready to pass out because that black hair just touched my cheek.

But when I try to talk to her after class, she's cold as ice. Later I find out that she's working two jobs to pay her tuition, and my football jersey gave me away as a player. And maybe I said something about being on scholarship that I thought would impress her but actually turned her off. But a bunch of students in the class organize this study session, and she comes to it and she's wearing that *keffiyeh* again. And I try to talk to her about being Arab, except I don't know much, and she looks at me in that way, the way that tells me she's a thinker. And that means that she's not impressed by things that impress other girls easily, so now I've got to get creative.

dava delle pacche sulla schiena come un martello pneumatico, mia mamma mi ha detto che lui era talmente felice e che le dovevo credere, ma io le ho risposto che non importava, perché quello che importava era la comunicazione. Se ami qualcuno e non lo dimostri, non glielo dici, allora importa veramente?

“Alcune persone mostrano il loro amore in altri modi,” mi diceva lei, “e lui ti adora sul serio.” Ma io pensavo che “adorare” fosse una parola troppo grossa, e allora ridevo e lei non voleva più parlarne.

Riham. Lei sì che è una che comunica. Primo anno di università, 1978, credo di essere un grande. Ho preso la borsa di studio per giocare a football, e ho una stanza nei dormitori migliori, quel nuovo edificio dove ogni appartamento ha un bagno privato. Niente corse con l’asciugamano giù per il corridoio per arrivare prima del tuo vicino di stanza. Anche i miei compagni hanno tutti borse di studio. Tutti tipi in gamba. Tutto va liscio fino a quando un giorno questa ragazza proprio dietro a me in classe dice, “A me non è arrivato il foglio.”

“Cosa?” mi giro e rimango senza fiato. Bellissima, bellissima – capelli neri fino alla vita. Grandi occhi castani. Ma non se la tira, lo capisco subito. Ha i jeans e dei sandali, e la *kefiah* sulle spalle come una guerriera.

“Mi sa che c’è un altro foglio attaccato al tuo,” bisbiglia impaziente perché il professore ha già iniziato la lezione sulle virgole e i punti e virgola, o qualsiasi cosa fosse. La ragazza ha ragione, ma non riesco a far separare i fogli alle mie dita e allora le si sporge in avanti e fa scivolare tra i fogli il pollice e l’indice per prendere il suo foglio – dita lunghe, scure, niente smalto né gioielli – e poi si rimette al suo posto. Io intanto sto per svenire perché i suoi capelli neri mi hanno appena sfiorato la guancia.

Ma quando cerco di parlarle dopo la lezione lei è fredda come il ghiaccio. Dopo vengo a sapere che lavora in due posti diversi per pagarsi gli studi, e la mia maglietta della squadra mi ha tradito. Magari ho anche detto qualcosa a proposito della mia borsa di studio che pensavo potesse fare colpo ma in realtà l’ha fatta scappare. Ma alcuni ragazzi in classe organizzano questo gruppo di studio, e lei ci viene, ancora con quella *kefiah*. E allora cerco di attaccare bottone con la storia che sono arabo, senonché non ne so molto, e lei mi guarda in quel modo che mi dice che lei è una

So I did. No fear. I joined the Arab Students Union, and I showed up at their meeting four weeks later, right before the spring semester began. She's the treasurer, and she's selling these red, white, black and green bracelets, so I fork over five bucks. I can barely hear her say "thank you." During the meeting, they discuss visibility on campus. "We're a small group," says the president, Omar – we're still friends with him; he's got four kids now. Good guy. Anyway, Omar, who was so skinny back then, he's up there ranting about nobody knows we exist on campus and we need more of a presence. So I put my hand up, and she notices, she stares at me, but I go ahead anyway and tell them that they should link up with some of the other ethnic groups on campus. Have a joint event or a multi-cultural thing with the Korean students or the black students. And then I'm a hero – everyone loves it. I go a step further, because now I really have the girl's attention, and I offer to contact the Latin Students Organization, and I say, because I'm half Latino. They love me even more, and after that meeting, I'm chatting with Omar and she comes up to me, all big-eyed, and says, "I didn't know you were half Latino."

I explain it all, how my father left Palestine when he was seventeen, moved to Guatemala and met my mother, and the whole story. "How did they get to the United States?" she asks.

I don't want to tell her the whole story: the crossing at night in the back of a truck; the smell of rotting vegetables that still makes my mother throw in the trash any vegetable or fruit that gets over-ripe in our refrigerator; being dumped in Brownsville, Texas, and not believing that they were still alive. I don't want to share that, not yet, because I don't tell anyone that story. It was drilled into me since I was a little kid, not to mention it to anyone ("The police will come and take me away from you, Sufi," mom used to scare me), although I have a feeling that at some point, if this goes well, I will be telling this girl anything she wants to know.

che pensa. E questo vuol dire che non si lascia impressionare dalle cose che fanno colpo facilmente sulle altre ragazze, e allora devo essere creativo.

Così ho fatto. Niente paura. Mi sono iscritto all'Unione degli Studenti Arabi e mi sono presentato alla loro riunione quattro settimane dopo, proprio prima dell'intervallo di primavera. Lei è la tesoriera e sta vendendo questi braccialetti rossi, bianchi, neri e verdi, e allora tiro fuori cinque dollari. La sento a malapena dire "grazie". Durante la riunione si discute la visibilità all'interno dell'università. "Siamo un gruppo piccolo," dice il presidente, Omar - siamo ancora amici con lui; ha quattro bambini adesso. Un ragazzo a posto. In ogni caso Omar, che era veramente magro a quel tempo, sta lì a sbraitare che nessuno sa che esistiamo nel campus e abbiamo bisogno di una presenza più forte. Allora alzo la mano e le ci fa caso, mi fissa, ma io vado avanti e gli dico che dovrebbero unirsi ad altri gruppi etnici nel campus. Dovrebbero organizzare un evento insieme o un affare multiculturale con gli studenti coreani o con i neri. Ed è così che divento un eroe - a tutti piace l'idea. Mi spingo un passo avanti, perché ora ho l'attenzione della ragazza, e mi offro di contattare l'Organizzazione degli Studenti Latinoamericani, e aggiungo, perché sono per metà latinoamericano. Mi amano ancora di più, e dopo la riunione sto parlando con Omar e lei si avvicina, con quegli occhioni castani, e dice, "Non sapevo che fossi latinoamericano."

Le spiego tutto, di come mio padre abbia lasciato la Palestina quando aveva diciassette anni, sia arrivato in Guatemala e abbia incontrato mia madre, e tutta la storia.

"Come sono arrivati negli Stati Uniti?" mi chiede.

Non voglio raccontarle tutta la storia: di come hanno passato la frontiera nel retro di un camion, con la puzza della verdura marcia che tuttora spinge mia madre a buttare via tutta la verdura o la frutta che diventa troppo matura nel nostro frigo; di come sono stati scaricati a Brownsville in Texas e a stento credevano di essere ancora vivi. Non voglio raccontare niente di tutto questo, non ancora, perché non racconto a nessuno quella storia. Mi è stato inculcato fin da quando ero un bambino piccolo, di non dirlo a nessuno ("La polizia verrà a portarmi via da te, Sufi," mamma mi diceva per mettermi paura), anche se ho la sensazione che a un certo punto, se le cose mi vanno bene, dirò a questa ragazza qualsiasi cosa che

But then, she asks me next, “Why did your dad leave Palestine?” And I have to admit that I have no idea.

My father was completely shocked when I told him about Riham. He never imagined his only child would marry an Arab girl, and even though he didn’t say it to my mother, he was really happy about that fact. I knew when he met Riham—I saw the charmed look on his face when she said, “*Marhaba*.” And when she called him “*Ammo*” respectfully—she hooked him.

“My grandchildren will be full-blooded Arabs,” he said, in a bemused voice, at breakfast one day.

“Three-quarters,” my mother corrected him, slamming a plate of eggs in front of him, pretending to be mad. He winked at me, and we both laughed, while my mother threatened to poison our omelets. “Full-blooded,” she muttered with a smirk on her lips. “He’s so happy, huh? A man who’s never even gone back himself to see the country he loves.” And even though she was kidding, using that fake-anger, my dad got quiet. She kept on joking, and I kept laughing, trying to keep the joke going, encouraged that he’d winked at me and unaware that anything had changed. When I laughed again, he quietly left the room.

We’re all sitting on the blanket. Riham has the baby in her lap. My dad’s about to start on his plate of watermelon and stands up. “I need to get a fork,” he says.

As I remember it, Riham gets up too. “I’ll get it, *Ammo*. I need to change Juju’s shirt.” I think the baby had been drooling a lot—she must have been teething—and her little one-piece was wet around the collar. It was a green one-piece that said “Angel” on it. Riham didn’t really dress her in pink.

“No, I’ll get it,” my dad insists, and they have that argument Arabs always have, where they’re trying to prove how much they respect each other: Riham has the baby on her hip, and trying to pull dad’s plate from his hands. I specifically remember Riham saying, “No, I’ll take it because it’s my fault—I forgot to bring out more forks for dessert.”

lei voglia sapere.

Ma in quel momento mi chiede, "Perché tuo padre ha lasciato la Palestina?"

E devo ammettere che non ne ho idea.

Mio padre era completamente scioccato quando gli ho detto di Riham. Non aveva mai immaginato che il suo unico figlio avrebbe sposato una ragazza araba, e anche se non l'aveva detto a mia madre, ne era veramente felice. Me ne sono accorto quando ha incontrato Riham per la prima volta - ho visto l'espressione affascinata sul suo viso quando lei gli ha detto, "*Marhaba*." E quando l'ha chiamato "*Ammo*" con rispetto - l'aveva catturato.

"I miei figli saranno arabi al 100%," ha detto un giorno mio padre a colazione con fare perplesso.

"Per tre quarti," l'ha corretto mia madre, sbattendogli davanti un piatto di uova e facendo finta di essere arrabbiata. Lui mi ha strizzato l'occhio, e abbiamo riso mentre mia madre minacciava di avvelenare le nostre omelette. "Al 100%," borbottava mia madre con un sorrisetto sulle labbra. "È così contento, eh? Lo stesso uomo che non è neanche mai ritornato a vedere il paese che ama." Anche se lei stava scherzando con quella sua finta rabbia, mio padre si era fatto serio. Lei continuava a scherzare e io continuavo a ridere cercando di mantenere quell'atmosfera scherzosa, incoraggiato dal fatto che mi aveva strizzato l'occhio e ignaro che fosse cambiato qualcosa. Quando ho riso di nuovo, mio padre se ne è andato silenziosamente dalla stanza.

Siamo tutti seduti sulla coperta stesa sul prato. Riham ha la bambina in braccio. Mio padre sta per iniziare a mangiare la sua fetta di anguria quando si alza e dice, "Devo andare a prendere una forchetta."

Per come mi ricordo, anche Riham si alza. "La vado a prendere io, *Ammo*. Devo anche cambiare la maglietta a Juju." Penso che la bambina stesse sbavando un sacco - probabilmente stava mettendo i dentini - e la sua tutina era tutta bagnata intorno al collo. Era una tutina verde con la scritta "Angel". Riham non la vestiva veramente mai di rosa.

"No, ci vado io," insiste mio padre, e iniziano quella discussione tipica degli arabi in cui cercano di provare quanto uno rispetti l'altro: Riham tiene la bambina sul fianco e cerca di togliere il piatto dalle mani di mio padre. Mi ricordo precisamente Riham dire, "No,

My dad just settles it by putting his plate down, and taking the baby. He's grinning, and I remember thinking that was nice to see how Riham could actually bring out that side of him. "I'll change her shirt," he says. And that was nice too, because I never really saw my dad be insistent or make himself involved with the baby before.

So he goes inside. Ten minutes later, we hear him screaming. And that's when we all race in.

She'd been on the changing table, and when she fell, the side of her head hit the tiled floor. She wasn't moving, although her eyes were wide open, and her head looked like it had caved in a little above her ear. Diego was on the phone right away. My girl did not make a sound or move the whole time the EMTs were working on her, and a little while later, she closes her eyes and doesn't open them. "Is she okay?" Riham finally screamed. "She is, she is," they assured us, but their faces were grim. "But she lost consciousness." Riham climbed into the ambulance. "I'm gonna book it," the driver told me when I shouted that I would follow. "I'm not waiting for you to catch up." She gave me the name of the hospital and slammed her door; the ambulance pulled away with a sudden jerk, leaving me behind in the driveway with my car keys in my hand, and that's when I started shaking. Until then, I'd been watching the whole scene before me, afraid to move, to breathe, to touch her. All I kept thinking was that I might hurt her more if I moved her the wrong way.

Diego rode with me. My mom stayed behind to take care of my dad, who, I found out later, had passed out in the other bedroom.

Juju was fine. Four days later, when she came home, there were area carpets in every room in the house.

"A moderate concussion," the young female pediatrician told us reassuringly, "although we always worry with such a young infant." They put a tube in her head to reduce the swelling, they said, and her skull had a faint fracture that would take years to heal on its own. Although it may never heal, the pediatrician said in a way that was oddly comforting, despite the meaning of her words. "It seems bad, but in a few years, you won't even remember this."

ci vado io perché è colpa mia – ho dimenticato di portare fuori altre forchette per il dolce.”

Mio papà risolve la questione semplicemente mettendo giù il piatto e prendendo la bambina. Ha un gran sorriso sul viso, e ricordo di aver pensato che fosse così bello vedere come Riham riuscisse veramente a tirare fuori quel lato di lui. “Le cambio io la maglietta,” dice lui. E anche quello era bello, perché non ho proprio mai visto prima di allora mio papà insistere su qualcosa o darsi da fare con la bambina.

Poi entra in casa. Dieci minuti dopo lo sentiamo gridare, ed è a quel punto che corriamo tutti dentro.

L’aveva messa sul fasciatoio, e nel cadere la bambina aveva sbattuto la testa di lato sulle piastrelle del pavimento. Non si muoveva anche se aveva gli occhi sbarrati, e la testa sembrava rientrarle leggermente sopra l’orecchio. Diego si era attaccato al telefono immediatamente. La mia bambina non si è mossa e non ha emesso alcun suono per tutto il tempo in cui i soccorritori la stavano controllando, e poco dopo chiude gli occhi e non li riapre. “Sta bene?” ha gridato alla fine Riham. “Sì, sta bene, sta bene,” ci hanno rassicurati, ma avevano le facce scure. “Ma ha perso coscienza.” Riham è salita sull’ambulanza. “Vado a tavoletta,” mi ha detto l’autista quando ho gridato che lo avrei seguito con la mia macchina. “Non ti aspetto.” Mi ha dato il nome dell’ospedale e ha sbattuto lo sportellone, l’ambulanza ha sgommato una partenza improvvisa abbandonandomi nel vialetto con le chiavi della macchina in mano, e in quel momento ho cominciato a tremare. Prima avevo osservato tutta la scena davanti ai miei occhi, terrorizzato di muovermi, di respirare e di toccarla. Continuavo a pensare che avrei potuto farle ancora più del male se l’avessi mossa nel modo sbagliato.

Diego è venuto in macchina con me. Mia mamma è rimasta a casa a prendersi cura di mio papà che, come ho scoperto dopo, era svenuto nell’altra stanza.

Juju stava bene. Quando è tornata a casa quattro giorni dopo c’erano tappeti in ogni stanza della casa.

“Un leggero trauma cranico,” ci ha detto la giovane pediatra con tono rassicurante, “sebbene ci preoccupiamo sempre con bambini così piccoli.” Le avevano messo un tubicino in testa per ridurre il gonfiore, ci hanno detto, e aveva una piccola frattura al cranio che

They told Riham to pump her milk and store it. She fed it to Juju from a little dropper, a quarter-ounce at a time. The nurses assured her that the IV gave Juju what she needed, but she didn't buy it for a second. She just stayed there, every hour, to try again. A quarter-ounce here. An eighth there. The third day, she drank a half-ounce in one sitting, and by the next morning, she took it from the bottle. She was nursing again before she was discharged. When we left, we filled the back of my SUV with all the teddy bears, flower vases, and get-well baskets we'd received. We left the baklava and chocolates for the nurses.

The first night she was home, it was like when she was born again – we didn't sleep all night and kept waking up to check on her, to feel her pulse. Riham finally just slept on the floor next to her crib.

That night, as I lay in our king-sized bed alone, knowing the two females I loved were safe in the next room, I suddenly remembered my dad. Not directly – initially I was thinking about my mother, and then the exhausted train of my thoughts pulled into his station. Because that is what he was in my life: a person I only thought of in connection to someone else, never one in his own right, who deserved recognition.

I wondered how he was doing. My mother had never mentioned him in all her calls to us in the last few days, and I hadn't asked.

I called him the next day. My mother answered, and spent ten minutes asking about Juju, until I nearly forgot why I was even calling. Everything was so easy with my mother: she'd been to the hospital every day and practically lived there, although I never really felt her presence. Whenever Riham or I needed to leave the room, she appeared out of nowhere: "You go, I will stay with the baby. Don't worry."

"Is dad there?" I asked her. "I want to see how he's doing." "Oh yes, Papi is here. He will be so happy to talk to you." A full minute goes by, so I know she prepped him for the call. I can imagine what she said, because I'd seen her do it with so many other calls. "Radwan," she'd say, "Radwan, Sufi is on the phone. Come and talk to him. Ask him how the baby is doing."

ci avrebbe messo anni a guarire da sola. Potrebbe però anche non rimettersi mai a posto, ci ha detto la pediatra, ma in un modo stranamente confortante nonostante il significato delle parole. “Sembra grave, ma fra qualche anno non ve ne ricorderete nemmeno.”

Avevano detto a Riham di tirarsi il latte e di metterlo da parte. Lo dava a Juju con una specie di contagocce, pochi grammi alla volta. Le infermiere le assicuravano che la flebo dava a Juju tutto quello di cui aveva bisogno, ma non gliela davano a bere. Stava lì a tutte le ore per provare ancora. Qualche grammo qua. Poche gocce là. Il terzo giorno aveva bevuto circa quindici grammi in una volta, e il mattino dopo, ha bevuto dal biberon. Prendeva già il latte al seno prima di essere dimessa. Quando ce ne siamo andati abbiamo riempito il bagagliaio del mio SUV con tutti i peluche, i vasi di fiori, e i regali per una pronta guarigione che avevamo ricevuto. Abbiamo lasciato il baklava e i cioccolatini alle infermiere.

La prima notte che ha passato a casa è stata di nuovo come quando era nata – non abbiamo dormito tutta la notte e ci alzavamo continuamente per controllare come stava e se respirava ancora. Alla fine Riham ha dormito direttamente per terra vicino alla culla.

Quella notte mentre ero solo nel lettone sapendo che le due donne che amavo erano al sicuro nella stanza accanto, mi è venuto improvvisamente in mente mio padre. Non subito – all’inizio stavo pensando a mia madre, e poi il filo dei pensieri si è fermato esausto su di lui.

Perché lui era questo nella mia vita: una persona a cui pensavo solo in connessione ad un’altra, mai qualcuno che meritasse un riconoscimento per se stesso.

Mi chiedevo come stesse. Mia madre non l’aveva mai nominato in tutte le chiamate che ci aveva fatto negli ultimi pochi giorni, e io non avevo chiesto di lui.

L’ho chiamato il giorno dopo. Ha risposto mia madre e ha passato dieci minuti a chiedere di Juju tanto che mi sono quasi dimenticato perché avessi chiamato. Tutto era talmente facile con mia madre: era venuta all’ospedale tutti i giorni e praticamente viveva lì sebbene non avessi mai veramente sentito la sua presenza. Ogni volta che io o Riham dovevamo uscire un attimo dalla stanza lei compariva dal nulla: “Vai, ci sto io con la bambina. Non ti preoccupare.”

“C’è papà?” le ho chiesto. “Volevo sapere come stava.”

I know she told him that, because that is exactly what he said.
“Sufi, how is Juju doing?”

“She’s fine, she came home yesterday.” “Thank God.”

“Don’t you want to come and see her?”

“No.” He paused, then said again, “No, I do not.”

I have to admit, hearing that was . . . so forceful, so hard. It was like a confirmation of everything I’d ever felt about my dad. No, I don’t really care about you. No, I am not interested in your life. No, I do not want to be involved in what’s important to you.

Maybe it was because I hadn’t slept the night before – hadn’t slept in four days at the hospital, hadn’t really had a decent sleep all winter, to be honest.

Maybe that’s why I answered the way I did, a way that – mom told me later – made my father burst into tears when he hung up the phone.

“You almost killed her!” I shouted. “And then you don’t want to see her? Fine, I don’t want you to come near her again. How’s that?”

“I’m sorry,” he said.

“I don’t care!” I screamed. And that’s when I hung up the phone. My stomach felt like it had fallen out of my abdomen and onto the floor. My whole torso felt empty, shaky. I checked on Riham, who was washing the dishes, the water running loudly, which is why she probably didn’t hear me yelling. The baby napped in the bouncy seat next to the counter – within Riham’s line of vision. Knowing that everything was safe, was okay, in this house of mine, I told my beautiful wife that I needed to go lie down. She turned to me, smiled, and said, “Get some rest, *habibi*. I’ll have dinner ready when you wake up.”

“Don’t let me sleep too long? An hour, maybe.”

“Oh, sì, papi è qui. Sarà così felice di parlare con te.” Passa un minuto intero, e so che lo stava preparando per la conversazione. Mi posso immaginare che cosa gli ha detto, perché gliel’ho visto fare per molte altre chiamate. “Radwan,” stava dicendo sicuramente, “Radwan, c’è Sufi al telefono. Vieni a parlare con lui. Chiedigli come sta la bambina.”

So che gli ha detto questo, perché è esattamente quello che ha detto. “Sufi, come sta Juju?”

“Sta bene, è tornata a casa ieri.”

“Grazie a Dio.”

“Non vuoi venire a trovarla?”

“No.” Ha fatto una pausa e poi ha ripetuto, “No, non vengo.”

Devo ammetterlo, sentire quelle parole è stato... così tremendo, devastante. È stata come la conferma di tutto quello che avevo sempre sospettato di mio padre. No, non mi importa proprio di te. No, non mi interessa la tua vita. No, non voglio far parte di quello che è importante per te.

Forse è stato perché non avevo dormito quella notte - non avevo dormito per quattro giorni all’ospedale, non avevo dormito decentemente in realtà per tutto l’inverno, ad essere onesti.

Forse è per quello che ho risposto come ho fatto, in un modo che ha fatto scoppiare in lacrime mio padre quando ha riattaccato, così mi ha detto mia madre.

“L’hai quasi uccisa!” ho urlato. “E adesso non vuoi vederla? Benissimo, allora sono io che non voglio che tu le venga vicino mai più. Che ne dici?”

“Mi dispiace,” ha detto.

“Non me ne frega niente!” ho gridato. E con questo ho riattaccato.

Mi sembrava che lo stomaco fosse sprofondato fuori dal mio addome sul pavimento. Mi sentivo completamente vuoto, debole. Sono andato a vedere cosa facesse Riham, e stava lavando i piatti con l’acqua che correva al massimo e forse per questo non mi aveva sentire urlare. La bambina riposava nella sdraietta vicino al bancone della cucina - a portata di vista per Riham. Vedendo che tutto era sotto controllo in casa ho detto alla mia bella moglie che avevo bisogno di andare a stendermi un po’. Lei si è voltata con un sorriso e mi ha detto, “Vai a riposarti, *habibi*. Avrò pronta la cena per quando ti svegli.”

"Okay, sure," she said, stacking plates on the dish rack. They were the plates we had used that day at our cookout—and as my head sunk into the pillow, I realized that, yes, we had not been home in four days, and that we needed to catch up with things in the house.

But when Riham woke me up, I knew it hadn't been an hour. My head felt heavy, and for a second, I thought I was back in the hospital, sleeping in the blue vinyl recliner that had been my bed for three nights. But then I saw my dresser, felt my quilt, and saw my wife. She looked concerned. "Your father is here," she said. "He looks really upset. Come downstairs."

He was sitting quietly in the living room, his car keys in his hand, his jacket still on, his back to the baby sleeping behind him in the kitchen.

He stood up when he saw me.

I just didn't want there to be a scene, so I said, "Look, I'm sorry. Let's please forget what I said."

He nodded. "Okay. Let's go for a ride."

"What?" I asked. "Where?" I looked at Riham, who seemed alarmed, but my father was already headed for the door.

"Come on." He spoke in a way that—it wasn't authoritative, but it was almost like he was desperate to sound authoritative, and I didn't want to make him realize that I could simply ignore him, go back to bed. It would have been so easy to do that, or to just sit down on my couch and refuse to go.

But I didn't want to hurt him. I've never wanted to hurt him. My outburst on the phone was probably the roughest way I've ever spoken to him. When had I ever had to confront him before, ever, about anything? Even when I was a teenager, all those confrontations that kids have—I'd had them with my mother, not with my father.

"Where are we going?" I asked again, but he was walking down my driveway. So I squeezed Riham's hand and followed him.

We drove in his rusting Toyota Corolla around the neighborhood, in silence, and for a while, I thought that maybe he didn't know where to go. Maybe he'd assumed I wouldn't follow him, and now he needed to make a decision. Eventually, after about ten minutes, I could tell we were actually headed somewhere, and

“Non farmi dormire troppo, va bene? Magari un’ora.”

“Sì, va bene,” ha detto lei mentre sistemava le stoviglie sullo scolapiatti. Erano i piatti che avevamo usato quel giorno per il picnic – e mentre appoggiavo la testa sul cuscino mi sono reso conto che effettivamente eravamo stati via da casa per quattro giorni ed eravamo rimasti un po’ indietro con le faccende di casa.

Ma quando Riham mi ha svegliato, sapevo che non era passata un’ora. Avevo la testa pesante e per un secondo mi è sembrato di essere di nuovo all’ospedale a dormire sulla poltrona di vinile blu che mi aveva fatto da letto negli ultimi tre giorni. Ma poi ho visto il mio comodino, ho toccato il copriletto e ho visto mia moglie. Sembrava preoccupata. “C’è tuo padre,” mi ha detto. “Mi sembra proprio sconvolto. Vieni giù.”

Stava seduto in silenzio in soggiorno, con le chiavi della macchina in mano e la giacca ancora addosso, dando le spalle alla bambina che dormiva in cucina.

Si è alzato in piedi quando mi ha visto.

Non volevo che ci fosse una scenata e così gli ho detto, “Guarda, mi dispiace. Dimentichiamo per favore quello che ho detto.”

Lui ha annuito. “Va bene. Andiamo a fare un giro.”

“Cosa?” ho fatto io. “Dove?” Ho guardato Riham che sembrava allarmata, ma mio padre si stava già dirigendo verso la porta.

“Vieni.” Mi parlava in un tono – non era autoritario, ma sembrava quasi che tentasse disperatamente di suonare autoritario e io non volevo che si rendesse conto che avrei potuto ignorarlo e tornarmene a letto. Sarebbe stato talmente facile, oppure anche sedermi sul divano e rifiutarmi di andare.

Ma non volevo ferirlo. Non ho mai voluto ferirlo. La mia esplosione al telefono è stata probabilmente la mia espressione più violenta nei suoi confronti. Quando mai avevo dovuto confrontarmi con lui prima di allora su qualcosa? Anche da adolescente, tutte le discussioni che fanno i ragazzi, le ho fatte con mia madre, non con mio padre.

“Dove andiamo?” gli ho chiesto di nuovo, ma lui camminava giù per il vialetto. Allora ho dato una stretta alla mano di Riham e l’ho seguito.

Abbiamo guidato per un po’ in giro per il quartiere nella sua Toyota Corolla arrugginita, in silenzio, pensavo che forse non sapesse dove andare. Forse aveva pensato che non lo avrei seguito

once we past the main stores in the downtown and then, fifteen minutes later, past the train tracks, I knew that there was only one place we could be going: the old Rosario vineyards.

And that is what made me continue to remain quiet. I wanted to see if he was really going to take us there. The Rosario family had owned this vineyard when I was a kid – their son was in my class, and he was forever inviting me to go there on weekends. They had wine tastings, tours, festivals. On holiday weekends, for Mother's Days and Memorial Day weekends, they would invite local bands to play, and people would bring picnic blankets. I used to ask my dad to take us there, to hang out for the weekends. Once I even made the argument that it was a vineyard, where grapes grew, and didn't they have grapevines in Palestine? I mean, this is how little I understood about Palestine – I arrived at that conclusion because, if Palestinians cooked with grape leaves, they must have grapevines, and then they must have vineyards, right? It didn't work – he just looked at me, amused, and said that he had to work, but that I could go with my mother if I wanted. But of course, that wasn't my point. Anyway, when I was in high school, the Rosarios had to finally admit that they weren't making enough money to sustain the business; they closed it down and moved to Arizona, and the place had been shut down since then, the vines running over and the old barn, where they used to have bands and tastings, filled to the window panes with grass and weeds.

But now, here I was, with my father, twenty years after first begging him to take us as a family. I wondered if he even knew it had been shut down – maybe he thought this would be a big reunion for us, to sit together over a glass of wine and finally connect as father and son. I studied his face as we got out of the car; no, he didn't seem surprised. He looked ashen, tired.

"So what's up?" I asked, following him as he walked to the field where the vines grew so thick and were so twisted that the wooden rails that ran up and down the field were not visible.

He didn't answer, but peeked under the leaves. "No grapes," he muttered. "The leaves are too thick – the sun cannot reach the grapes."

e ora doveva prendere una decisione. Alla fine, dopo circa dieci minuti, mi sembrava che stessimo in realtà andando da qualche parte, e una volta passati i negozi del centro e poi, quindici minuti dopo, i binari del treno, sapevo che c'era solo un posto dove potevamo essere diretti: i vecchi vigneti Rosario.

Per questa ragione rimasi in silenzio. Volevo vedere se ci stava davvero portando là. La famiglia Rosario aveva questo vigneto quando ero piccolo – il figlio era in classe con me, e mi invitava sempre ad andarci nei fine settimana. Facevano degustazioni, tour, festival. Per le feste, tipo la festa della mamma o il Memorial weekend, invitavano dei gruppi locali a suonare e le persone stendevano coperte da picnic sul prato. Chiedevo sempre a mio papà di portarci durante il fine settimana. Una volta gli ho anche esposto questo mio ragionamento, cioè che si trattava di un vigneto, dove cresceva l'uva, e non c'erano forse le viti in Palestina? Renditi conto di quanto poco sapessi della Palestina – ero arrivato a questa conclusione perché se i palestinesi cucinavano con le foglie di vite, ci devono essere delle viti, e allora ci devono essere anche dei vigneti, giusto? Non aveva funzionato – mi aveva solo guardato, divertito, e poi aveva detto che doveva lavorare, ma che potevo andare con la mamma se volevo. Ma naturalmente non era quello che volevo. Comunque, quando ero alle superiori, i Rosario avevano dovuto alla fine rendersi conto che non avevano abbastanza soldi per mantenere la loro impresa, l'avevano chiusa e si erano trasferiti in Arizona, e il vigneto era rimasto chiuso da allora, le vigne erano rimaste incolte e la vecchia fattoria dove suonavano i gruppi e si tenevano le degustazioni era stata invasa dalle erbacce fino alle finestre.

Ma ora eccomi qui con mio padre vent'anni dopo la prima volta che l'avevo pregato di portarci tutta la famiglia. Mi chiedevo se almeno sapesse che era stata chiusa – forse pensava che questa sarebbe stata una bella uscita per noi, seduti davanti a un bicchiere di vino per allacciare finalmente un rapporto tra padre e figlio. Studiavo la sua faccia mentre scendevamo dalla macchina; no, non sembrava sorpreso. Aveva un'espressione livida, stanca.

“Allora, che facciamo?” gli ho chiesto, seguendolo mentre lui si incamminava verso la vigna dove le viti crescevano così dense e contorte da nascondere i corrimano di legno che la attraversavano.

Lui non ha risposto, guardava invece sotto le foglie. “Niente

"I'm sorry for what I said on the phone," I tried again to restart the conversation. I was starting to feel tired again. We'd left my house an hour ago, and I was sure the baby would be waking up by now, and maybe Riham would be wondering where I was and whether I'd be back in time for dinner.

"I'm sorry I dropped Juju," he said quietly. "I turned around to get something and she rolled right off the table. I should have held her, been more careful."

Before he'd finished, I hurried to say, "It's okay. She is okay now, and I don't want you to be upset." I really didn't. But I added, so he would know: "I just didn't know why you wouldn't come to see her." He leaned forward, his back turned slightly to me, as if he didn't want to look at me. His palms rested on the twisted vines, his index and middle finger playing with a green leaf as though it were a lock of hair.

"I love her so much, and I love you very much." "I know."

"I am afraid to love you very much. I always was, because... it's like, if I show it and I am happy, then maybe God will take you away from me."

I sensed instinctively, at this point, that I should keep my mouth shut because he was about to gush out something revelatory. Maybe this would be our first real conversation. I followed those instincts and just listened, staring at his feet, his brown work shoes that he wore everywhere, with the thick rubber soles, that looked like old-school Doc Martens. I stared at them hard, afraid to look at his profile so that he wouldn't stop speaking.

"Sufi, when I was twenty years old, back home, I killed a little boy from our village. The neighbor's son. I was out shooting with my friends for rabbits. We did that all the time, and I didn't see him — Demetri. His name was Demetri. I didn't see him playing in the grass — we have tall grass in some parts of the hills back home."

He paused, then quickly said, "It's not an excuse. After they buried him, the boy, his family burned down my father's house, and my father told me to get out of the country. He said that they could reconcile it with the family, but never with me. I had to get out so that the problem would be eliminated."

uva,” ha mormorato. “Le foglie sono troppo fitte e il sole non raggiunge l’uva.”

“Mi dispiace per quello che ho detto al telefono,” ho provato a ricominciare la conversazione. Iniziamo a sentirmi di nuovo stanco. Ce n’eravamo andati da casa mia un’ora prima ed ero sicuro che la bambina si sarebbe svegliata a quest’ora e forse Riham si stava chiedendo dove fossi e se fossi tornato a casa in tempo per cena.

“Mi dispiace che ho fatto cadere Juju,” ha detto piano. “Mi ero girato per prendere qualcosa e lei è rotolata giù dal fasciatoio. Avrei dovuto tenerla, essere più attento.”

Anche prima che finisse, mi sono affrettato a dire, “Va tutto bene. Lei ora sta bene, e non voglio che tu ci stia male.” Non lo volevo sul serio. Ma ho aggiunto perché lo sapesse: “Solo non riuscivo a capire perché non volevi venire a trovarla.”

Si è sporto in avanti, dandomi le spalle come se non volesse guardarmi. I palmi delle sue mani erano posati sulle viti contorte e con l’indice e il medio giocava con una foglia verde come se fosse una ciocca di capelli.

“Le voglio molto bene, e voglio molto bene anche a te.”

“Lo so.”

“Ho paura di volerti tanto bene. L’ho sempre avuta, perché... è come, se lo faccio vedere e sono felice, allora forse Dio ti porterà via da me.”

Ho sentito istintivamente a questo punto che avrei dovuto tenere la bocca chiusa perché stava per tirare fuori una qualche rivelazione. Forse quella sarebbe stata la nostra prima vera conversazione. Ho seguito quell’istinto e ho semplicemente ascoltato mentre gli fissavo i piedi in quelle sue scarpe marroni che metteva tutti i giorni, con quelle soles di gomma spessa che sembravano come i Doc Martens classici. Li fissavo intentamente, temendo che se avessi alzato gli occhi al suo profilo avrebbe smesso di parlare.

“Sufi, quando avevo vent’anni, e vivevo a casa in Palestina, ho ucciso un bambino del nostro villaggio. Il figlio del vicino. Ero fuori a caccia di conigli con i miei amici. Ci andavamo sempre, e non l’ho visto, Demetri. Si chiamava Demetri. Non l’ho visto giocare nell’erba – a casa l’erba era alta in alcune parti delle colline.”

Ha fatto una pausa e poi ha aggiunto subito, “Non è una scusa. Dopo che l’hanno sepolto, il bambino, la sua famiglia ha dato fuoco alla casa di mio padre e lui mi ha detto di lasciare il paese. Ha detto

"He gave me some money, maybe one hundred dollars, everything he had, and the priest in the village helped me to leave. I'm glad I left. I didn't go back. Never. Not when my father died. Or my sister. Not one time. All they knew of me was a check that arrived once a month, with my name on it. And the church got a check once a year, at Easter, from me, to thank them because they helped me be reborn. I was given a new life when I had taken another life."

After a long pause, I worried that he wouldn't speak again, so I pushed the conversation along timidly: "Does mom know?"

"I was honest with her always. She still wanted to marry me. I didn't want children, I told her. And she said okay. You know, our life was too hard. But then we began to hope. We asked questions about how to leave Guatemala. You know that story – I'm sure she has told you most of the details. We got to America and when we finally felt safe, she changed her mind. One child, she said. Before I am too old to become a mother. And I thought, please God, don't give me a son, because I don't deserve it.

"When you were born, I tried to deny my happiness, but it was there. My son." He smiled, a sad smile, but he wasn't looking at me, was staring into the vines. "In my heart. And at the same time, I was afraid.

"I named you Sufayan, so that I would be called Abu Sufayan – that was the name of a man I respected in our village. He saved me the night that they burned down my father's house – he saved all of us, actually. I will never forget him. He was so wise, so reasonable. His sons lived in Guatemala – they gave me a job when I got there and I lived with them for a month until I was okay. They did that for me because he told them to – he said, go find my sons and tell them I sent you. That was it."

"He sounds like . . . like a really . . ." I didn't know what to say. "He was religious – maybe I thought naming you after him would show to God that I understood what I had done, that it would protect you somehow." He paused. "And then when Juju fell, I thought finally, here it is . . . the curse is revisited upon my son. Through *me*." He stopped. I thought he was going to start crying, and I held my breath.

che loro si sarebbero potuti riconciliare con la famiglia, ma non se io fossi rimasto lì. Sono dovuto andare via per eliminare il problema.

Mi ha dato dei soldi, forse cento dollari, tutto quello che aveva, e il prete del villaggio mi ha aiutato a scappare. Sono contento di essere andato via. Non sono ritornato. Mai. Neanche quando mio padre è morto. O mia sorella. Neanche una volta. Tutto quello che avevano di me era un assegno che arrivava ogni mese, con il mio nome sopra. Anche la chiesa riceveva un assegno una volta all'anno, per Pasqua, da parte mia, per ringraziarli perché mi avevano aiutato a rinascere. Mi è stata data una nuova vita quando io avevo preso quella di un altro."

Dopo una lunga pausa temevo che non avrebbe più parlato, così ho continuato timidamente la conversazione: "La mamma lo sa?"

"Sono sempre stato onesto con lei. Lei ha voluto sposarmi lo stesso. Non volevo avere bambini, e gliel'ho detto. E lei ha detto va bene. La nostra vita era troppo difficile, sai. Ma poi abbiamo iniziato a sperare. Abbiamo chiesto in giro come scappare dal Guatemala. La sai quella storia - sono sicuro che lei ti ha raccontato quasi tutto. Siamo arrivati in America e quando ci siamo sentiti finalmente al sicuro, lei ha cambiato idea. Un figlio, ha detto. Prima che sia troppo vecchia per diventare mamma. E ho pensato, per favore Dio, non darmi un figlio perché non me lo merito.

Quando sei nato, ho cercato di negare la mia felicità, ma era lì. Mio figlio." Ha sorriso, un sorriso triste, ma non mi stava guardando, stava fissando un punto tra le viti. "Nel mio cuore. E allo stesso tempo avevo paura.

Ti ho chiamato Sufayan, perché mi avrebbero chiamato Abu Sufayan - quello era il nome di un uomo che io rispettavo nel nostro villaggio. È stato lui che mi ha salvato quella notte che hanno dato fuoco alla casa di mio padre - ci ha salvati tutti effettivamente. Non mi dimenticherò mai di lui. Era così saggio, così ragionevole. I suoi figli vivevano in Guatemala, mi hanno dato un lavoro quando sono arrivato lì e ho vissuto con loro per un mese fino a quando ce l'ho fatta da solo. Hanno fatto questo per me perché lui gli aveva detto di farlo - mi ha detto, vai a cercare i miei figli e digli che ti ho mandato io. Tutto qua."

"Sembra davvero un uomo...veramente..." Non sapevo cosa dire.

"Era religioso - forse pensavo che darti il suo nome avrebbe

But he didn't. Instead, he suddenly thrust both hands deep into the vine and pulled, and he screamed at the top of his lungs. A roar that came from deep within him, filled with — *anguish*. And I felt my own tears climbing up inside my throat, as he stood there, wrestling with the old vines and roaring.

"Dad, stop it, stop," I said weakly. "Come on."

"I should have been dead fifty years ago — they came to kill me that night, and only the old man saved me."

We stayed there for so long, both of us leaning on the vine, and my dad muttering occasionally, and me thinking how I didn't even know him well enough to know the words that would comfort him.

My father died of lung cancer, within a year of being diagnosed. It was aggressive. It happened the summer that Juju finished eighth grade, around the time she started insisting that we stop calling her Juju and start calling her Jumana. "It's a more elegant name," she said. "Juju is a baby name." We'd had our other two children by then as well, my boy Alex and little Sophia.

When Alex was born, I'd wanted to name him Radwan, for my father, as our custom dictated (according to Riham). My mother thought he would like that, but my dad forbade it. He cracked down on me like the hand of God and said, under no circumstances was a child to be given his name. And once again, I felt that old anger rise up inside me, that same feeling of rejection, of not being understood. Like I told Riham, it's not like that day at the vineyard changed my relationship with my father. When I told her what happened, what he had confessed to me, she was so moved by it all, and she tried to insist for months after that I move closer to my dad. "This is a major breakthrough," she would tell me. And once in a while, on a quiet Saturday, she would encourage me to call him. "Call him up and tell him you want to take him to the museum," she would say. As smart as she is, she didn't understand that my dad is not a museum kind of father, and besides, while I understood him now, it didn't mean that everything was suddenly okay. He was not suddenly Bill Cosby and I was not suddenly Theo. It took me a while to accept that maybe that is what it was supposed to be.

mostrato a Dio che avevo capito quello che avevo fatto, e che ti avrebbe protetto in qualche modo." Ha fatto una pausa. "E allora quando Juju è caduta, ho pensato che alla fine, ci risiamo... la maledizione ricade su mio figlio. Per mano mia." Si è fermato. Pensavo che si sarebbe messo a piangere, e ho trattenuto il respiro.

Ma non l'ha fatto. Invece ha improvvisamente affondato entrambe le mani nella vite e ha preso a tirare mentre levava un grido lancinante. Un urlo che gli veniva dal profondo, pieno di - angoscia. Sentivo le lacrime salirmi in gola mentre lui stava lì a lottare con la vite e a urlare.

"Papà, fermati, basta," gli ho detto senza energia. "Dai."

"Sarei dovuto morire cinquant'anni fa - erano venuti per uccidermi quella notte, e solo quel buon vecchio mi ha salvato."

Siamo rimasti lì a lungo, entrambi appoggiati alla vite, e mio padre di quando in quando mormorava qualcosa tra sé e sé, ed io pensavo che non lo conoscevo nemmeno abbastanza da sapere le parole che lo avrebbero potuto far stare meglio.

Mio padre è morto di cancro ai polmoni nemmeno un anno dopo che gli era stato diagnosticato. Un cancro aggressivo. È successo l'estate che Juju ha finito la terza media, più o meno nel periodo in cui ha cominciato ad insistere che non la chiamassimo più Juju e che prendessimo invece a chiamarla Jumana. "È un nome più elegante," diceva. "Juju è un nome da bambina." Avevamo già altri due figli, mio figlio Alex e la piccola Sophia.

Quando era nato Alex, volevo chiamarlo Radwan per mio padre, secondo la nostra tradizione (diceva Riham). Mia madre pensava che gli avrebbe fatto piacere, ma mio padre me l'ha proibito. Si è rivoltato contro di me come la mano di Dio e ha detto che per nessun motivo il suo nome doveva essere dato a un bambino. E per l'ennesima volta ho sentito quella vecchia rabbia salirmi dentro, lo stesso sentimento di rifiuto, di non essere capito. Come ho detto a Riham, non è che quel giorno al vigneto avesse cambiato la mia relazione con mio padre. Quando le ho detto che cosa era successo, che cosa mi aveva confessato, lei era così commossa per quella storia, e ha cercato di insistere per mesi a seguire che io mi avvicinassi a mio padre. "Questa è una svolta importante," mi diceva. E qualche volta, quei sabati che non eravamo impegnati, mi incoraggiava a chiamarlo. "Chiamalo e digli che vuoi portarlo al museo," diceva. Per quanto sia intelligente, non capiva che mio

I spent long hours talking to my mom about what dad had told me. She seemed so relieved that now the burden was off her chest, that someone else knew. "It's been so hard living with that," she told me one afternoon in her kitchen. "It's hard to be married to someone who does not want to be happy, who is waiting to be punished."

The cancer was diagnosed in the autumn, when my mother could no longer ignore his cough and his persistent bouts with bronchitis, when I kept pointing out that his lips were always blue. It's not that she didn't want to take him, but that he refused to go. "They never tell you anything good," he said of the doctors. And they sure didn't. It took about three weeks and several tests before they confirmed the cancer, and they started the most aggressive treatments they could. "Your dad is in relatively good health," one doctor said to me when I took him in for a treatment. I was concerned because of how hard the nausea and the weakness was hitting him. "We think he can withstand it," the doctor said, "and it's his best chance."

When it didn't, he refused anything else. No more IVs dripping into his arm, no more pills, nothing. Even when we knew the pain must be excruciating, he just got still, became quiet, like he was collapsing into himself, didn't complain.

"Take the pills, Radwan," my mother begged. I begged. Even Riham tearfully pleaded him to take the painkillers. We even put Juju up to asking him, thinking he couldn't refuse. But he would just pat us on the hand, the head, to reassure us that he knew what was best.

I knew what he was doing. I understood him a little now, enough to see that he wanted to feel the pain. This was finally the punishment he felt he deserved. And nothing could convince him differently.

But that is when I finally lost it. Only Riham knew that I lost it, because my mother had enough to deal with. Only Riham saw me, that night when I came home after he'd had a really bad night and finally slipped into the coma, when we sent the kids to sleep at their cousin's house. I lay on the couch, my head in her lap, and cried like an infant with colic, like a pain was tearing up my chest and only the screams relieved it. Like I couldn't find the words I needed but wanted someone to just hear me, and to know what

papà non era il tipo di padre da museo, e oltretutto, anche se ora lo capivo mio padre, non voleva dire che tutto improvvisamente andasse bene. Non era tutto ad un tratto il dottor Robinson ed io non ero tutto ad un tratto Theo. Mi ci è voluto un bel po' per accettare che forse doveva andare così.

Ho passato lunghe ore a parlare con mia mamma di quello che mi aveva detto mio padre. Sembrava davvero sollevata di essersi tolta quel peso dallo stomaco, ora che qualcun altro sapeva. "È stato veramente difficile vivere così," mi ha detto un pomeriggio nella sua cucina. "È dura essere sposata con qualcuno che non vuole essere felice, che aspetta di essere punito."

Il cancro gli è stato diagnosticato in autunno quando mia madre non poteva più ignorare la sua tosse e le sue continue ricadute con la bronchite, e quando io continuavo a fargli notare che aveva sempre le labbra blu. Non è che lei non volesse portarlo dal dottore, era lui che non ci voleva andare. "Non ti dicono mai niente di buono," diceva dei dottori. E infatti è andata proprio così. Ci erano volute circa tre settimane e parecchi esami prima che gli confermassero il cancro, e poi hanno iniziato le terapie più aggressive possibili. "Suo padre gode di una salute relativamente buona," mi ha detto un dottore quando l'ho accompagnato per la terapia. Ero preoccupato per come era assalito dalla nausea e dalla debolezza. "Pensiamo che le possa sopportare," ha detto il dottore, "ed è la sua opportunità migliore."

Quando non ce l'ha fatta più, ha rifiutato qualsiasi altra cura. Niente più flebo nel braccio, niente più pastiglie, niente di niente. Anche quando sapevamo che il dolore doveva essere atroce, se ne stava semplicemente immobile, diventava silenzioso come se stesse per ricadere su se stesso, e non si lamentava.

"Prendi le pastiglie, Radwan," lo pregava mia madre. Lo pregavo io. Anche Riham lo supplicava con le lacrime agli occhi di prendere gli antidolorifici. Mandavamo perfino Juju a chiederglielo, pensando che non avrebbe potuto dirle di no. Ma lui si limitava a darci un buffetto sulle mani o sulla testa per riassicurarci che sapeva che cosa fosse meglio per lui.

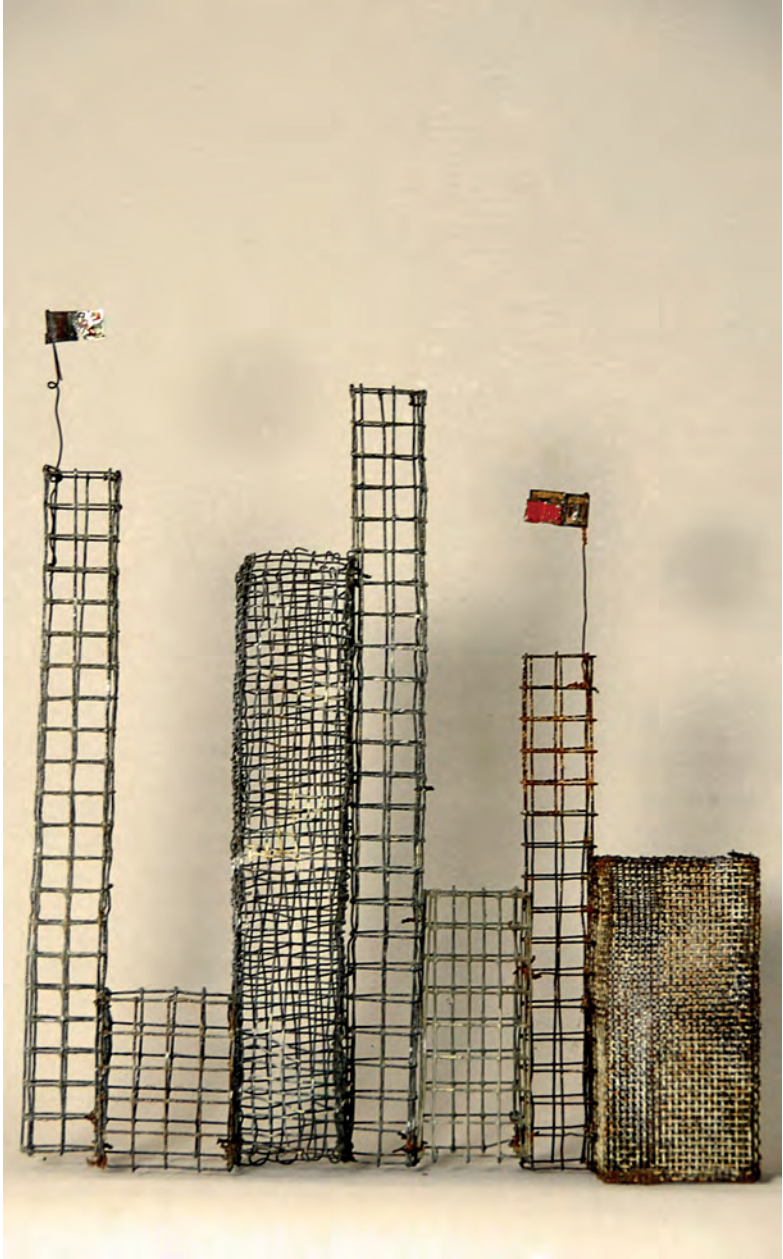
Sapevo che cosa stava facendo. Lo capivo un poco adesso, abbastanza per vedere che voleva sentire il dolore. Questa era finalmente la punizione che sentiva di meritare. E niente poteva convincerlo del contrario.

I felt.

His funeral was quiet. There were no major speeches. I gave a simple eulogy, just saying that he had been a devoted father who worked hard for his family. After we buried him, we sent the final check – at his request – to the church in his village. A week later, I was sitting in the bleachers, watching Alex play his first T-ball game at the park by our house, wearing his blue uniform shirt and his white stirrup pants. He smacked the ball and ran for third base instead of first, and in between laughing and cheering for him and the other three-year-olds, I suddenly realized that my father had paid over ten thousand dollars in his lifetime to that church. And I hoped that, at some point, he felt that it had been enough.

È stato a quel punto che sono crollato. Solo Riham lo sapeva, perché mia madre aveva già abbastanza a cui pensare. Solo Riham mi ha visto quella notte che sono tornato a casa dopo che mio padre aveva passato davvero una brutta nottata ed era alla fine entrato in coma, ed abbiamo mandato i bambini a dormire dai cugini. Mi sono steso sul divano con la testa sulle sue ginocchia ed ho pianto come un neonato con le coliche, come se un dolore mi stesse lacerando il petto e solo i singhiozzi potessero alleviarlo. Come se non potessi trovare le parole di cui avevo bisogno ma volevo che qualcuno mi stesse semplicemente a sentire e sapesse come mi sentivo.

Il suo funerale è stato tranquillo. Non ci sono stati grandi discorsi. Io gli ho reso un semplice tributo dicendo solamente che era stato un padre devoto che aveva lavorato sodo per la sua famiglia. Dopo la sepoltura abbiamo mandato il suo ultimo assegno, dietro sua richiesta, alla chiesa del suo villaggio. Una settimana più tardi ero seduto sulle gradinate a guardare Alex che giocava la sua prima partita di baseball per bambini al parco vicino a casa nostra con la sua maglietta della squadra blu e i suoi pantaloni bianchi. Ha colpito la palla e si è lanciato verso la terza base invece che la prima, e tra le risate e gli incoraggiamenti diretti a lui e agli altri bambinetti nella sua squadra, mi è venuto improvvisamente in mente che mio padre aveva pagato oltre diecimila dollari nella sua vita a quella chiesa. E ho sperato che ad un certo momento avesse sentito che era abbastanza.



Annalisa Ramondino, "Gabbie aria"

Scritture sperimentali / Experimental writings

Edited by Gianluca Rizzo

Poems by Vincenzo Frungillo

Translated by Gianluca Rizzo and Dominic Siracusa

Vincenzo Frungillo was born in Naples in 1973. His first book of verse was titled *Fanciulli sulla via maestra* (*Youths on Main Street*, 2002). In 2007, he was a finalist for the Antonio Delfini Prize with his *Ogni cinque bracciate* (*Every Five Strokes*), an extract of which was first published in 2007. The complete volume came out in 2009, with a foreword by Elio Pagliarani and an afterword by Milo De Angelis. His poems have been included in anthologies such as *Poesie dell'inizio del mondo* (*Poems of the Beginning of the World*), edited by Nanni Balestrini, and *Il miele del silenzio* (*The Honey of Silence*), edited by Giancarlo Pontiggia. His *Il cane di Pavlov. Racconto di una perizia* (*Pavlov's Dog. The Story of an Examination*, 2013) won the Premio Russo-Mazzacurati and, in a different incarnation, as *Il cane di Pavlov. Un monologo* (*Pavlov's Dog. A Monologue*) won the Fersen Prize for dramaturgy, in 2013. His latest book of verse, entitled *Le pause della serie evolutiva* (*The Pauses of the Evolutionary Series*), was published by Oèdipus in 2016.

Author's Note

With *Ogni cinque bracciate. Poema in cinque canti* (*Every Five Strokes. A Poem in Five Cantos*), a text written between 2002 and 2005, I tried to tell through verse a story that, in its own way, is mythical and exemplary; it centers around the DDR female swim team that, after winning the gold medal in the 1980 Moscow Olympics, suffered the physical consequences of a heavy, State-run doping program. I came across this story only after the fall of the Berlin wall, toward the end of the 1990s, and I thought that the situation of the eastern European swimmers, unsurpassed in their performance before the fall, and equally alone in the aftermath of the fall, could become a symbol for an entire generation. The sequences I present focus on Renate, the backstroke swimmer of the female relay team, someone who moves forward while keeping her eyes turned to the past. The metric cage I used is the octave;

the whole structure of the text had to carry a precise allegorical meaning. This was not a matter of principle, nor a way of following tradition; I didn't care about re-using traditional forms as an end to itself. Rather, I always thought that meter should enhance the meaning of the poem, channel the intentions of the text. I decided to embrace the number 5: there are 5 characters in the story (the 4 relay swimmers and the doctor that administered the pills), there are 5 cantos that make up the text, each of them is composed of 5 sequences, and each sequence is made up of 5 octaves, just like the 5 strokes that the freestyle swimmer Ute completes before re-emerging to breathe. The text was meant to establish a symbiotic connection between the body of the protagonists and that of the author, my breath was the breath of the swimmers. The second part of this short anthology is devoted to poems included in *Le pause della serie evolutiva* (The Pauses in the Evolutionary Series), a book from 2016. The title comes from a sentence by Osip Mandelstam in which he refers to Lamarck. The Russian poet states that the scientist had seen an empty space between the classes and for this reason he had taken a step back, lacking the material evidence to support his observations. The poems that follow are taken from the second section, which comprises sonnets entitled *Terre straniere* (Foreign Lands), and follow the rhythm of a long journey north, toward the deep meaning of loss. Here is the book's blurb: "Even before mourning and loss, violence is the main theme of this volume, a violence that is visited upon all creatures. Starting from the initial wound, an itinerary takes the I across foreign lands and to a desolate beach. The whole experience is presented as a phenomenology parsed in stations, with each step marked within the metric web. The gradual approach to the source of evil ends in a compressed space, where the poet's voice identifies with three historical figures. Lucretius' words lead us to a new recognition. The Epicurean philosopher points out the road to ancient Greece to his disciple Memmius, and on a Greek island Epaminondas speaks for life itself, the destiny shared by all creatures. However, the conclusion of the book is shaped like a spiral, folded over itself, it suggests the ultimate meaning of life and death."

Vincenzo Frungillo

Da *Ogni cinque bracciate* (Le Lettere, Firenze, 2009)

**Canto II Sequenza I
Generazione**

Ai lati del sole ci sono reperti
d'altri mondi, come satelliti, consigli,
indicazioni dai raggi scoperti
-“i silenzi dei padri ricadranno sui figli”-
profetizzavano i nonni paterni
durante i pomeriggi, i continui sbadigli,
quando un velo sulla pupilla
nasconde a tutti ciò che brilla.

Una puttana ha notato i suoi capelli bianchi
è stata la prima, standogli sopra,
gliel'ha detto con gli occhi stanchi
“qui nella tempia. Vuoi che li copra?”
Ha spinto più forte con i fianchi
evitando qualsiasi parola,
voleva renderlo muto,
un senza nome. Lui ha goduto.

Ha la memoria ampia quanto il dolore,
vive un guasto della rimozione,
tutto è visto con gli occhi del torpore
mentre versa acqua ai piedi della nazione.
Giura sul suo onore,
ripete che è la sua opinione,
dice di appartenere al corpo sociale,
anche se non ne sente i sintomi nella carne.

Con metafore da meccanico,
espone teorie profetiche,
parla di regole come porte antipanicò,
perché le masse sono isteriche
manovrabili con il richiamo sadico
alla minaccia nucleare, il ricatto della psiche,
che spinge a scappare da se stessi
per porre il Partito a controllare gl'ingressi.

Vincenzo Frungillo

From *Every Five Strokes* (Le Lettere, Firenze, 2009)

Canto II Sequence I Generation

At the edge of the sun there's debris
from other worlds, like satellites, suggestions,
indications with open rays
-“the fathers' silence will be visited upon the children” -
paternal grandparents prophesized
over the afternoons, the endless yawning,
when a veil over the pupil
hides all that shines.

A whore saw his white hair
she was the first, while on top,
she told him with tired eyes
“here on your temple. Want me to hide it?”
She pushed harder with her hips
avoiding other words,
she wanted to shut him up,
he felt no shame when she took away his name.

He has a memory as wide as pain,
he lives in the rot of repression,
all is seen with eyes of slumber
pouring water at the feet of the nation.
He swears on his honor,
assures it's his opinion,
says he belongs to the social body,
even if he doesn't feel its symptoms in his flesh.

He lays out prophetic theories
using car-repair metaphors,
he speaks of rules as emergency doors,
for the masses are hysterical
easily manipulated by a sadistic nod
to nuclear threat, the psyche's blackmail
that leads to escaping from oneself
so the Party can monitor all entrances.

Quel vuoto l'ha catturato, tenuto lontano,
impegnato in troppe discussioni,
dove nessuno offre la pietà d'una mano,
ma solo il riverbero dei suoni
che emette un uomo insano.
Ripete che "la Storia è come i tuoni,
squarci improvvisi che illuminano i cieli
e poi il buio... dietro quei chiari veli."

Sequenza II **Le spalle al futuro**

Lo spazio scompare in un punto preciso
si raccoglie nel palmo d'un centimetro,
come l'azione d'un nostalgico narciso
lei si specchia voltandosi indietro,
sollevando il dorso e il viso,
fermando il tempo in una scia di vetro.
Ascolta il passato, ne segue il filo,
fino a perdersi in un nuovo profilo.

Sulla superficie delle acque le reti di sole
sono sospese come aurore,
"io sono tempo tradito", queste le parole,
che accelerano il suo cuore,
mentre arriva il tratto che duole,
brucia i tessuti, fa sparire il colore.
Lei segue quelle forme anemiche,
le linee del tempo che diventano sferiche,

la forza della sua immaginazione
segue il percorso del sangue, fino al cuore,
globulo dopo globulo, ne segue la pressione
nelle arterie fino al muscolo superiore
quando arriva l'ossigeno al polmone
e diventa potenza pura, assoluto furore,
organismo senza freni e senza memoria,
immediata terra di conquista della Storia.

Allora sente il suo corpo che cresce
e la profezia di chi scompare,
la missione di chi resta e patisce
la voce di chi manca, il suo diventare

He captured that void, stowed it away,
involved in too many discussions,
where no one offers the mercy of a hand,
only the reverberation of sounds
let out by an insane man.
He repeats "History is like thunder,
sudden bursts illuminate the skies
and then darkness... behind light veils."

Sequence II
Back turned to the future

Space disappears in a precise spot
it gathers in the palm of an inch,
like the actions of a nostalgic narcissus
she looks at herself while turning back,
raising her shoulders and face,
stopping time in a glass wake.
Listening to the past, she follows its thread,
until she gets lost in a new profile.

On the water's surface the sun's nets
hover like dawns,
"I am time betrayed," these words,
that accelerate her heart,
when the painful part begins,
burning the tissue, erasing the color.
She follows those anemic shapes,
the time lines that turn spherical,

the strength of her imagination
follows the path of blood, to the heart,
globule after globule, it follows its pressure
in the arteries to the upper muscle
when the oxygen reaches the lung
and becomes pure power, absolute fury,
an organism without breaks or memory,
instant land of conquest for History.

Then she feels her body growing
and the prophecy of those who disappear,
the mission of those who remain and suffer
the voice of those who are missing, as it becomes

un codice comune, l'assenza che subisce
 il sintetico progetto nazionale.
 Renate sa che per ogni vittoria
 c'è un vuoto che non ha memoria,

che scende in fondo come un patto di sangue,
 stipulato in Europa prima che lei nascesse,
 che vale per lei e le sue compagne,
 come se un dio il cuore le toccasse,
 lo premesse e lo lasciasse esangue,
 come se quella benedizione bagnasse
 solo la terra intorno alle sue gambe
 e lei restasse asciutta, con in gola troppe domande.

Canto III Sequenza II **La gara**

Renate stringe le labbra, è lei la più ostinata,
 e spinge sotto il mento le ginocchia,
 pronta per la sequenza d'andata,
 parte inarcando il corpo nell'aria, schiocca
 -rafferma la piscina dalla tensione imbalsamata-
 si stende poi da pura dorsista e adocchia
 il suo punto di gravità nell'aria,
 svolta nella virata verso la vittoria.

Tocca, intuisce su di lei il volo della ranista,
 riverbera nell'acqua l'urlo della folla,
 è prima!, ma Karla è già protagonista;
 raccoglie bacini d'acqua tra le gambe, rolla
 gli arti dando potenza al busto che sbircia la pista,
 è sola!, fa semicerchi con le braccia e crolla
 sott'acqua distesa come un'anguilla,
 svolta, si alza, si rituffa, al traguardo brilla.

Tocca, la farfalla vola, svetta,
 Lampe organizza la vasca intorno al bacino,
 si alza poderosa come un'onda e netta
 affonda l'ala che diventa un uncino
 quando sott'acqua arpiona la massa ed in fretta
 la rilascia per dare spazio alla coda del delfino,
 una sintesi perfetta che diventa pura armonia

a common code, the absence undergoing
a synthetic national project.
Renate knows that for each victory
there is a void that lacks memory,

that runs deep as a blood oath,
made in Europe before her birth,
binding her and her teammates,
as if a god were touching her heart,
pushing it and leaving it bloodless,
as if that blessing wetted
only the ground around her legs
leaving her dry, with too many questions in her throat.

Canto III Sequence II **The race**

The stubborn Renate narrows her lips,
pushes down her chin and knees,
ready for the forward sequence,
arches her body in the air, lunges
-freeing the pool of its mummified tension-
then stretches into a pure backstroke and eyes
her gravity center in the air,
turning as she bends toward victory.

She touches, feeling the breaststroker above her,
the crowd's roar bounces across the water,
she's first!, but Karla is now the star;
gathering pools of water between her legs, rolling
her limbs elevating her torso she surveys the field,
she's ahead!, traces half-circles with her arms and slides
underwater stretched like an eel,
turns, comes up, dives again, flashing to the finish.

She touches, the butterfly takes off, towering,
Lampe arranges the pool around her hips,
rising as powerful as a wave, she lowers
her wing neatly turning it into a hook
when underwater she spears the mass and quickly
releases it to make room for the dolphin's tail,
a perfect synthesis that becomes pure harmony

quando svolta e al traguardo s'avvia.

Tocca, Ute è libera di stendere le braccia
di snodare la spalla, di spezzare con la mano la retta
d'afferrare il tempo in una morsa d'aria
nei polmoni, nella bocca e nella stretta
di petto e di gomito d'afferrare la storia,
per una frazione di secondo nella fretta
del suo abbraccio tutti i volti hanno pazienza,
trovano rifugio sospesi oltre ogni scadenza.

Ute è libera finalmente libera
di vedere sul bordo della vasca le compagne in rivolta
festeggiare chi ha spezzato la loro cera,
la figura immobile che ha vissuto una sola volta
in un altro mondo, in un'altra èra
come se la sua non fosse la stessa volta
del cielo che avvolge gli spalti e la piscina,
come se non dovesse toccare terra, non dovesse arrivare
[prima.

Da *Le pause della serie evolutiva* (Oédipus, Salerno, 2016)

Per la legge naturale della specie,
solo chi conosce fino in fondo
la tenerezza dello stare al mondo
può vedere le barbarie,

e chi, per sua fortuna,
non conosce l'essenza delle creature,
non può vedere la violenza,
può soltanto praticarla.

when she turns and heads for the finish.

She touches, Ute is finally free to stretch her arms
unfurl her back, breaking the straight line with her hand
locking time in a vise made of air from
inside her lungs, in her mouth and in the hold
of her breast and elbow she grabs history,
for a fraction of a second in the rush
of her arm all the faces show patience,
find refuge, suspended beyond any deadline.

Ute is free finally free
to see her teammates rioting at the edge of the pool
celebrating the one who broke their mood,
the immobile figure that lived only once
in another world, in another era
as if hers wasn't the same vaulted
sky that wraps around stands and pool,
as if she didn't need to touch the ground, get there first.

From *The Pauses in the Evolutionary Series* (Oédipus, Salerno, 2016)

For the natural law of the species,
only those who know all too well
the tenderness of being alive
can see the savagery,

and those who are lucky enough
not to know the essence of creatures,
cannot see violence
but can only practice it.

1.

Come il padre ha sputato
ghiandole di mercurio sul lenzuolo,
ha confuso la fine con l'inizio:
"Tu chi sei?" Ha chiesto al figlio.

Latrato del polmone guasto,
lastra ch'èvidenza l'escrescenza
nell'emisfero destro, in quello sinistro
un tartufo più piccolo.

Il figlio l'ha notato per primo.
"È maligno,
alligna nella corteccia,

sale lungo la schiena.
Dove porta, ora, la parola?"
Non ha dato alcuna risposta.

2.

Solo le lenzuola ricordano
la presenza nelle camere abbandonate,
lei, dopo averle lavate,
le stende ad asciugare.

È rimasta sola,
con un foulard viola
che copre il suo tumore.
Intorno la città brucia, muore.

"Non serve lavare la biancheria,
se poi scende cenere
sulle case vuote".

E strappa le mollette, ad una ad una,
liberando dalla stretta l'ombra
che un giorno fu solo mia.

1.

Like the father he spat
mercury glands on the sheets,
confusing the end with the start:
"Who are you?" He asked his son.

Bark of the broken lung,
x-ray showing the growth
in the right hemisphere, in the left
a smaller truffle.

The son noticed it first.
"It's malign,
rooted in the cortex,

rises up your spine.
Where does the word lead you now?"
He gave no answer.

2.

Only the sheets remember
the presence in the abandoned rooms,
she, after washing them,
hangs them out to dry.

She's left alone,
with a purple scarf
covering her tumor.
Around, the city burns, dies.

"It's no use doing laundry,
if the ashes fall
on empty homes."

She rips the pins, one by one,
freeing from their hold the shadow
that once was only mine.

4.

Questo spazio s'è riempito
di sterili strette di mani,
e tu, che ancora mi chiami,
chiedi in nome di quale fame

queste persone si siano accordate.
Noi siamo lontani, separati,
non dall'infinita questione meridionale,
noi siamo lontani dalle nostre mani.

Se solo potessimo tornare,
consapevoli degli anni,
se solo potessimo vederle queste minacce,

chiare, pacificanti, senza ulteriori ritardi,
se solo potessimo tornare
a morire insieme della nostra fame.

8.

Escono dai sedili dei loro viaggi
come tanti nervi vivi dai denti guasti,
portano una piega scomposta sulla testa
come ruga evidente della loro stanchezza.

È la loro ed è la piega straniera
di chi conosce lo spostamento,
il bivio da cui nasce ogni accento.
Loro annotano il vento,

perché è impossibile fermarlo,
tenerlo dentro, lo soffianno piuttosto
in uno sbuffo di gelo, nello spazio d'un volto,

scomparendo, ogni giorno,
all'alba, di nuovo,
nello sbadiglio del mondo.

4.

This space filled
with sterile handshakes,
and you, who still call me,
ask in the name of what hunger

these people came to an agreement.
We're far away, separated,
not by the endless southern question,
we're far away from our hands.

If we could only return,
aware of the years passed,
if we could only see these threats,

clear, pacifying, without further delays,
if we could only return
to die together from our hunger.

8.

They stick out of their travel seats
like so many living nerves out of rotten teeth,
they show a disheveled part on their heads
like an obvious wrinkle of their fatigue.

It is theirs and the foreign part
of those who know movement,
the fork whence all accents are born.
They jot down the wind,

for you can't stop it,
keep it inside, rather they blow it
in an icy puff, in the span of a face,

disappearing, every day,
at dawn, again,
in the world's yawn.

11.

Lasci l'istinto minimale,
le cose poco serie, i refusi sul giornale,
a chi ancora crede in una correzione
e fissi l'orizzonte,

la sua pancia gravida di onde;
resti in piedi nella secca, una sogliola ti fissa,
resta muta la natura, tutt'intorno si ritira
con l'onda di risacca che respira.

«Torna, torna.»
Grida qualcuno dalla riva,
ma tu sai che la marea arriva,

che è l'ultima tua sfida
ritrovare volume, risalire in superficie,
rivedere la fine.

12.

Ora che le mattine sono imbiancate,
lasciano il morso della notte,
ora che potremmo dilatare l'ombra,
torniamo al patto di sempre.

Era Rilke che diceva:
"Non m'interessa per niente avere ragione".
Queste perle la realtà non le raccoglie,
restano illibate come sassi sulle tombe.

"Bruciate ciò che resta",
qualcuno rispondeva,
"bruciate anche la muraglia cinese".

Perché un giorno non ci sarà confine
tra chi assedia e chi si difende.
La preistoria ci comprende.

11.

You leave the minimal instinct,
the frivolous things, the paper's typos,
to those who still believe in corrections
and stare at the horizon,

its belly stretched with waves;
you stand on a sand bar, a sole stares at you,
nature stays silent, it retreats all around
with the wave breathing in the surf.

"Come back. Come back."
Someone screams from the shore,
but you know the tide is coming,

that your last challenge
is to find volume, reach the surface,
see the end once more.

12.

Now that mornings are whitewashed,
leaving the night's bite,
now that we could dilate the shadow,
we come back to the usual pact.

It was Rilke who said:
"I'm not interested in being right."
Reality doesn't collect these pearls,
they're left untouched like stones on graves.

"Burn what's left,"
someone answered,
"burn the great wall, too."

Because one day there'll be no borders
between assailants and defenders.
Prehistory envelops us all.



Annalisa Ramondino, "Grande borgo residuale"

Le altre lingue

Rassegna di poesia dialettale
a cura di



Poems by Mariano Bàino

Translated from Neapolitan by Luigi Bonaffini

Mariano Bàino was born in Naples in 1953. He has published six books of poetry: *Camera iperbarica* (Tam Tam, 1983), *Fax giallo* (Stamperia d'arte "Il laboratorio", 1993; ditrice Zona, 2001), *Pinocchio (moviole)* (Manni, 2000), *Sparigli Marsigliesi* (Stamperia d'arte "Il laboratorio", 2002), *Amarellimerick* (Oèdipus, 2002). In Neapolitan he has published *Ônne 'e terra* (Pironti, 1994; Revised ed. Zona, 2003). His poems and critical essays have appeared in *Avanguardia*, *Baldus*, *Diverse Lingue*, *Linea d'ombra*, *Lo Straniero*, *Il Verri*, *Diario*, *Il Mattino*. He was an editor for *Altri Termini* and the *Baldus* group, with whom he founded Gruppo '93, and is a member of the "Terza Ondata" movement. He translated from French into Italian J. Farsen (*Oppio-Poesie scelte*, Caròla, 1990) and G.Lely, from *Poésies Complètes*.

Written in Neapolitan dialect, but a dialect open to multiple linguistic contaminations, *Onne 'e terra* is already considered by some a milestone of neodialect poetry.



Annalisa Ramondino, "Trame 2"

Da Ônne 'e terra

Vrénzole

**

usàbbele, 'nguacchiàte, grigge
 juórne: velinia pe' jì sotto, fàuzo
 lettore mio, suóccio a mme, frate mio
 :velinia ca fa filòscio
 d'ogni portabbannèra

*usabili, unti, grigi / giorni: albume per annegare, ipocrita / lettore, mio
 simile, mio fratello / albume che fa frittata / di ogni alfiere*

**

diavulo a molla 'o rilorgio
 ce 'uarda (tu, amirósa, ll'ardenza
 e 'a vesta a fùrmene arrecuóglie)
 :sguiglia 'nu cientarme
 d' 'a tonaca affatata

*diavolo a molla l'orologio / ci guarda (tu, amante, la passione / e la veste a
 fulmine raccogli) / :sguscia un gendarme / dall'intonaco fatato*

**

scufanate (tu 'ncopp' 'o tréppete,
 io 'ncopp' a mme), ce ne dicimmo
 stroppole: te spio si è scura o chiara
 'a lóta ca ce 'nchiacca: me spie
 si só' ggialluóteco cu ll' ati pappavalle

*accasciati (tu sul trespolo, / io su di me), ci raccontiamo / sciocchezze: ti
 chiedo se è scuro o chiaro / il fango che c'inzacchera: mi chiedi / se sono acido
 con gli altri pappagalli*

Earth Waves
1988-2002

Shreds

**

usable, greasy, gray
days: eggwhite in which to drown, my hypocrite
reader, my fellow man, my brother
:eggwhite that scrambles
every standard bearer

**

spring-driven devil the clock
watches us (you, lover, pick up
passion and dress like lightning
:a policeman slips out
of the enchanted plaster

**

prostrated (you on the perch
I on myself), we twaddle
to each other: I ask you if the mud
that splatters us is dark or light: you ask
if I'm jaundiced like the other parrots

**

chiossà si 'stu rentinno (tentillo,
 pissi-pissi dint' 'oscuero) è chiacchiera
 'e sfardella o disinfado
 d' 'o chiuóvo addó appennèttemo
 'o ggenio 'e cuntraddi

*chissà se questo tintinnio (tentatore, / pissi-pissi nel buio) è chiacchiera /
 di moneta o insofferenza / del chiodo dove appendemmo / la voglia di contraddire*

**

se só' 'mbriacate 'e ragne
 'int' 'a 'sta casa: a 'nu pizzo
 d' 'a felinia só' pignuole (uh!,
 'nzin' afflezione), a n'ato
 làssano 'o vvacante

*si sono ubriacati i ragni / in questa casa: in un punto / della tela sono
 meticolosi (uh!, / fino al tormento), in un altro / lasciano il vuoto*

**

uffà, che diciassette: 'o nuzzolo
 d' 'e niérve fuje pe' sott' 'a lama
 (ceruggeche tumate precipiante)
 :sguincio e sguincio 'int' 'a trippa
 d' 'e ccose, ciente pelle

*uffa, che guaio: il nocciolo / dei nervi sfugge alla lama / (chirurghi tornati
 principianti) / :sghimbescio e sghimbescio nella trippa / delle cose, cento pelli*

**

stragranne è 'a sarturia d' 'o munno
 (matasse 'e tiempo perzo): chi arravoglia
 'e sarte e 'o filo
 matemàteco
 è 'o nnirefummo dint' 'o bbuco 'e ll'aco

*stragrande è la sartoria del mondo / (matasse di tempo perso): chi avvolge
 (raggira) / i sarti e il filo / matematico / è il nerofumo nella cruna dell'ago*

**

who knows if this tinkling (tempter,
psst psst in the dark) is chatter
of coins or fretfulness
of the nail where we hanged
our itch to contradict

**

the spiders in this house
are blind drunk: in one spot
of the web they're meticulous (ah!
to a painstaking fault), in another
they leave a gaping hole

**

phew, what a mess: the kernel
of nerves deflects the knife
(surgeons turned beginners again)
:aslant and aslant in the belly
of things, a hundred skins

**

the world's tailor shop is huge
(skeins of lost time): to hoodwink
the tailors and the mathematical
thread
it takes the lampblack in the needle's eye

**

sposta 'a mano 'o tilleco
 'e n'allicuôrdo scasuale
 :a scaso 'o filo 'e tiempo
 sfontn' 'a neglia
 'e ll'aco: arpezza 'e frantumme

*sposta la mano il solletico / di un ricordo involontario / : a caso il filo di
 tempo / sfonda la nebbia / dell'ago: ricuce i frantumi*

**

tene mente gallune 'n' funno
 'nu feróne (ussamma 'nfracetata
 'int' 'o vverdòceno): po' a zumpe
 e pirulette 'a lassa 'sta cuccagna
 morta: cerca 'a fera, ll' ònna, 'a tiritosta

*guarda galeoni sul fondo / un delfino (ossame marcito / nel verdastrò):
 poi a salti / e piroette lascia questa cuccagna / morta: cerca la delfina, l'onda, la
 discussione (la lotta)*

**

ll'amaje sempe 'stu pizzo 'e muntagnella
 addó 'e ccose a vvota a vvota scrésceno
 o pareno aggranni' □ □ □ □ □ □ □ □ □ □
 'e piérdetiempo): bella vista
 'o 'nchippo cecagnuólo d' 'a città

*sempre amai questa sommità di collina / dove le cose di volta in volta
 rimpiccioliscono / o sembrano ingrandirsi (che gioco antico / da perditempo):
 bella vista / l'intrico strabico della città*

**

the tickle moves the hand
of an unintentional memory
:at random the thread of time
breaks through
the needle's fog: it sews back the shreds

**

a dolphin looks at galleons on the bottom
(a heap of rotten bones
in the greenishness): then jumping
and pirouetting he leaves this dead
cornucopia: he looks for the she-dolphin, the wave, the struggle

**

I always loved this hilltop
where things get smaller now and then
or seem to grow (an ancient game,
a waste of time): a nice view
the cross-eyed tangle of the city

Poems by Delio Tessa

Translated from the Milanese dialect by Justin Vitiello

For his “absolutely modern taste for narrating” (as Pasolini defined him), Delio Tessa stands at the center of early twentieth-century Italian poetry, not only in dialect. While he followed an independent path, the milieu which he legitimately brings to mind is the heterogenous one of the *Voce*, with its aspirations of moral renewal and its expressive torments. Like the poets of this circle, moreover, Tessa has been a “master in the shadow,” aiming at finding his own personal and solitary style, only recently adequately recognized for its value and historical importance.

Born in Milan in 1886, after his studies at the liceo Beccaria he majored in law at the University of Pavia, reluctantly working as an attorney after graduation. His particular interests were rather literature, theater, cinema (among other things he wrote the screenplay for a film, *Vecchia Europa*, published posthumously in 1986.

Being against Mussolini’s regime, he stayed away from the institutions of official culture, contenting himself to contribute to small local periodicals or foreign newspapers, such as the *Corriere dl Ticino*. Except for *L’è il dì di mort*, published in 1932, his work was published entirely after his death. It is in any case not a very large body of work, but very complex for the wealth of subject matter and variety of expressive modes.

What characterizes Tessa’s poetry as a whole is a restless sensibility, which is revealed first of all in the very strong tension to which language is subjected: of spoken dialect only shreds tend to be left, juxtaposed in an almost dreamlike fashion without apparent logical connections. Porta’s model is thus reinterpreted in the light of the most modern experimental tradition, from the great decadent writers (Baudelaire, Rimbaud, Verlaine), to the futurists and, even more so, to those particular forms that expressionism takes on in Italy, especially with Jahier, Campana, Rebora. The results at times approached the very modern modes of atonal poetry, nourished by pure threads of sound. The connotative use of parenthesis, of exclamations, of white spaces, of the pauses gives the page the look like a contemporary musical score, rich with modulation signs. This “deconstructive” drive also affects metrics, which is

skillfully orchestrated on a complex web of enjambements and striking rhymes, with an insistent tendency to break the coincidence between stanzaic and syntactical orders.

Giuseppe Gallo

Bibliography

L'è il dì di mort, alégher! Milan: Mondadori, 1932.

Poesie nuove e ultime, Turin: De Silva, 1946 .

Alalà al pellerossa: anti-fascist satires and other unpublished poems, edited by D. Isella, Milan: Scheiwiller, 1979.

Piazza Vetra: (la vecchia) e altre pagine ambrosiane, Milan: Tipografia Allegretti di Campi, 1979.

Ore di città, edited by D. Isella, Milan: Scheiwiller, 1984 (later Turin: Elanudi, 1988).

L'è el dì di mort, aleggher! De là del mur e altre liriche, critical edition edited by D. Isella, Turin: Einaudi 1985.

Vecchia Europa, edited C. Sacchi, Milan: Bomplani, 1986.

Color Alanzoni: 60 prose ambrosiane, edited by D. Isella, Milan: Libri Schelwiller, 1987.

Critiche contro vento: pagine "ticinesi": 1934- 1939, edited by G. Anceschi, Lugano: Casagrande, 1990.

Altre liriche, edited by D. Isella, Turin: Einaudi, 1999.

La mort de la Gussona**I.**

Al prim vedett, inscì,
 te seet on omasciott
 discret, cara el me Rost,
 e per la portinara
 ti te see "l'omm dispos"...

... ma per mi già quj to man
 pienn, quj to rucc
 - upp - che te ven
 su quand te parlet,
 qui bruscon, ah... qui bruscon
 su la mattina, qui dent marsc e qui bugnon...
 ... ah per mi già l'è patenta!
 Hin qui slepp che te paciòtet
 fora fora... quella carna
 foeura d'ora,
 caro tì, che te sassina!

Fuma pu, dam a trà a mi,
 rend alcalina l'orina...
 ancamò on alter bugnon,
 vera, che te tormenta
 come on'anima in pena!
 A quíj che te gh'avevet
 sul coll e sulla s'cenna
 on alter te s'en tacca,
 tremendo, sul pretèret!
 Ti te seet come la toa
 mamma... on uricemich, ti!
 Eh... già tutti gh'àn la soa! ...
 ... e mi? e mi, pover sacrament?! ...

I. Così a prima vista / sei un discreto omaccione, / caro il mio Rosti / e per la portinaia / tu sei "l'uomo ben messo" ... ma per me, già quelle tue mani / piene, quei tuoi rutti - upp - che ti vengon / su quando parli, / quelle acidità, ah... quelle acidità / alla mattina, / quei denti marci e quei bubboni ...ah per me già è evidente! / Son quelle grosse fette di manzo che divori / in fretta in fretta... quella carne / fuori ora, / caro mio, che ci frega! Non fumar piú, dammi ascolto, / rendi alcalina l'orina... / ancora un altro bubbone, / nevvero, che ti tormenta / come un'anima in pena! / A quelli che già avevi / sul collo e sulla schiena / un altro

The Death of Dear Mrs. Gussoni

I.

At first glance,
my dear friend Rosti,
you're a mountain of a man
and for the concierge
"every inch the species"
but for me, those
plump hands of yours,
your belches that surge
when you speak,
those stomach disasters
and rotten teeth and boils -
for me, it's clear -
all on account of those monstrous
slabs of beef that you gorge,
even between meals! ... Man,
they're eating you alive!
Hear me, stop smoking,
or your piss will go pure acid!
Oops, another boil! How
can you stand this season in Hell?
To compound those buboes on
your neck and back, now,
for kicks you've sprouted a new one,
colossal, on your behind!
You're like your mamma, gouty!
Sure! Everybody bears that cross...
Mine? It's a poor sacrament?

te se ne aggiunge, / tremendo, sul preterito! / Tu sei come la tua / mamma ... un uricemico, tu! / Eh... già, tutti hanno la loro! / ... e io? e io, povero sacramento? ...

II.

Tas, che on pelo incoeu e creppi
come on can, li per la strada!
Óo tolt sù ona bicoccada,
no gh' óo vist putas che creppi!

borli giò, crincio, tegnim!
Óo perduu la tramontana,
m'è saltaa on scaggett puccianna,
óo buttaa là on brasc a stimm

e me sont rancaa a ona mura!
Alt, in gamba, fioeuj de cani,
se me intoppi, se me ingrani,
fioeuj, me salden la fattura...

l'è la Mort! ... (man muss, man muss,
picca l'uss, picca la porta ...)

II.- Taci che oggi sono stato a un pelo dal crepare / come un cane, li, per strada!
/ Mi è venuto un capogiro, / non ci ho più visto... taci che crepo! cado, accidenti,
tenetemi! / Ho perso la tramontana, / mi ha preso una paura maledetta, / ho
allungato un braccio a caso e mi sono aggrappato a un muro! / Alt, in gamba,
figli di cani, / se m'intoppo, se mi incaglio, / figlioli, mi saldano il conto... è la
Morte... (man muss, man muss, / picchia all'uscio, picchia alla porta ...)

V.

Greta Garbo, Colleen Moore,
Wilma Banky, Taylor.
Questa chì - bocca tirenta,
dal tignon lazz a la geppa -
questa chì l'è la Gussona morta!!

Gloria Swanson, Bessie Love,
Billie Dove, Lilly Page
aria, aria farfallett
della Metro, della Fox,
della Paramount... aria!

II.

Hush up! Today, I was
on the verge of croaking
like a dog, in the alley.
Hush up! I'm croaking!
I fall, damn, hold me up!
I lost all sense of direction,
seized by a cursed fear,
I groped and suddenly
I clutched at a wall...
Halt! Hup! Son of a...
If I trip, stumble, kids,
I'll close all my accounts...
It's Death... Scratch...
Scratch... It bangs at my door,
bangs, bangs, it's Death
(scratch, scratch)...

V.

Greta Garbo, Colleen Moore,
Wilma Banky, Taylor -
Liz here with tense mouth
and a bandage from pate to chin -
she is Madame Gussoni -
defunct...

Gloria Swanson, Bessie Love,
Billie Dove, Lilly Page -
air, all air of butterflies
of MGM, Fox, Paramount.

Paradis millanoeuvecent-
trenta,

se soffega in la Lupetta,
aria... aria!!

De quel matt che sont, on vol, pensi,
on vol de farfallett,
de cicitt, a coronetta,
intorna al lett
de la sciora Antonietta
morta!

Da L'e' el di' di mort, Alegher

V.- Greta Garbo, Colleen Moore, / Wilma Banky, Taylor, / questa qui - bocca tirata, / una fascia dal cocuzzolo alla bazza / - questa è la Gussoni morta!! Gloria Swanson, Bessie Love, / Billie Dove, Lilly Page, / aria, aria farfallette della Metro, della Fox, / della Paramount... aria! / Paradiso millenovecento- / trenta. Da quel matto che sono ad un volo, penso / ad un volo di farfallette, / di uccellini, a coroncina / intorno al letto / della signora Antonietta / morta!

A Carlo Porta

Contra i melanconij, contra i magon
rezipe, el me zion,
rezipe i rimm del Porta; el pà Carloeu
dopo la gran pacciada
per el Santo Natal... (e ravioeu,
pollin, torron, mostarda)...
in cà Marianna
ultem piatt de portada - varda, varda
l'è chì, largo, l'è chì! - pas e legria!!
La Lomazza, la Nanna
bella col biadeghin
de post-disnaa al camin tasen; "Zion,
derva el liber, zion!" D'intornovia
damazz e pretascion,
veggiabi, vesighett, ghicc, paracar,
tutta la compagnia
morta la se descanta
ai reciamm del grossista de catar!
Nebbia! Nebbia ven su! vólzet fumeri

Paradise
1930
suffocates on Lupanar Boulevard...
Air! Air!

Like the madman I am
I think of a flight,
a flight of butterflies,
little birds in one fine
crown all around
Madame Antonietta's death bed.

To Carlo Porta

Against melancholy and anguish,
take, my dear uncle, take
the verses of Porta,
Little Father Carlo,
after the orgies of Holy Xmas:
raviolies, turkey, torrone, mostarda
at the Mariani's and
the piece-de-resistance?
Look! Look! It's coming,
make way, it's here -
peace and joy to all!
Dame Lomazzi and lovely Nanna
with her grandson
after dinner grow silent,
seated at the hearth:
"Uncle, open the book!"
All around the fire, all fat
matrons and priests,

di riser, di marscit! Nebbia ven su!
 Tra el Redefoss, el Lamber e l'Olona,
 scigheron della bassa,
 impattònom Milan,
 sfóndomel sott!
 Sira del milla e vott!
 Dal Liron, dai Quadronn, dalla Corona,
 dal Carrobi, dai Fior
 salten focura de pianta
 el Bongee con la donna, la Tetton,
 la Firisella, el scior
 Marchionn, la mora del sciall giald... allon,
 allon... sur abadin,
 al cors, al Teatrin!
 alla Scara al Promètich, alla Scara
 sur Giovannin! allon,
 la risottada al Carchen, a velion,
 a velion!... armandolin, legrij
 chitar e Cottarij!... Scolta, zion.
 L'è la nostra Milan
 veggia - tiremm el fiaa -
 l'è la nostra Milan, zion, che canta
 e che sona e che balla a carnevaa!

In fuga per i straa,
 dent per i boeucc, can-can,
 baracch e luminari... e la Tetton
 la balla cont el sciàbel,
 e l'abadin el petta i onc sul gnàbel,
 fin che ven giò el sipari... e ven mattina!

A Carlo Porta - Contro le malinconie, contro gli affanni / recipe, caro zione,
 / recipe le rime del Porta; / il papà Carlino, / dopo la grande abbuffata / del
 Santo Natale (e ravioli / tacchino, torrone, mostarda), / in casa Mariani / - ul-
 timo piatto di portata - guarda, guarda, / arriva, largo che è qui, pace e allegria!
 / La Lomazzi, la "Nanna bella" col nipotino, dopo pranzo tacciono sedute al
 camino: "Zione, / apri il libro, zione!" Tutt'intorno da mazze e pretacchioni, /
 vecchiarde e ragazzette schifiltose, seminaristi, militari, / la compagnia / morta
 si scioglie dall'incanto / ai richiami del grossista di catarro Nebbia! Nebbia, vieni
 su. Alzati, fumea / delle risaie e delle marcite! Nebbia su. / Tra il Redefossi, il
 Lambro e l'Olona, / tu, nebbione della Bassa, avvolgimi Mi lano nella tua coltre,
 / sprofondamelo sotto! / Sera del milleottocento... / Dal Nirone, dal Quadronno,
 dalla Corona, / dal Carrobbio, dai Fiori / saltano fuori, vivi, / il Bongee con la

old bags and demure chicks,
seminarians, soldiers, the whole
dead company unfurls
from enchantment in echoes
of the wholesaler of catarrh.
Fog! Fog! Come forth!
Rise, fume from rice-paddies
and irrigated fields!
Fog, rise amid the rivers,
the Redefossi, the Lambro, the Olona,
you, Great Fog of the Lower Po,
wrap Milan in your comforter,
and sink me there slow.
An evening in 1800...
From the Nirone, the Quadronno,
the Corona, the Carobbio, the Fiori,
there emerge, still alive,
Mr. Bongee with his wife,
Mrs. Tetton and Firisella,
Mr. Marchionn and the brunette
with the yellow shawl...
Allons! You Father, recently novice,
to the promenade! the theater!
La Scala! - to see Prometheus
at La Scala, Don Giovanni...
Allons, to gorge risotto at Carcano's
and to dance all night!:
mandolins! joy! guitars!
camraderie!

Listen, Uncle Carlo,
this is our Old Milan -
let's breathe it in and out -
it's our Milan, uncle,
it sings, plays, dances
so carnivalesque!

Fleeting through the streets,
in the dives, dances, revelries,
under a festival of lights...

And Big Tits dances with the cripple
and the new priest sticks his nails

moglie, / la Tetton, la Firisella, il signor / Marchionn, la mora dallo scialle gial
lo... allons, / allons signor abitino, / al passeggio, al teatro!; / alla Scala al Pro-
meteo alla Scala, / signor Giovanni!; allons, / la risottata al Càrcano, a veglione,
/ a veglione mandolini, allegrie, / chitarre e liete brigate!... Ascolta, zione. / È la
nostra Milano / vecchia - tiriamo il fiato / - è la nostra Milano, zione, che canta /
e che suona e che balla a carnevale! / In fuga per le strade, / dentro alle bettole,
balli, / bisbocce e lumi narie... e la Tetton / balla con lo storpio, / e l'abatino ficca
le unghie sul bel pomo, / finché cala il sipario... e viene mattina! [...]

into a lovely apple
until the curtain drops
and morning comes.



Annalisa Ramondino, Icona (21x22x2) Lamiera-specchio-collage

**Voices in English
from Europe to New Zealand**

Edited by Marco Sonzogni

A Short Story by Leonardo Guzzo

Translated by Alessandra Giorgioni

Alessandra Giorgioni (1996) is about to begin her PhD in Literary Translation Studies at Victoria University of Wellington, exploring theories and practices of literary translation as creative writing. Her translations of contemporary Italian literature have been published in the *Journal of Italian Translation* and in *NEKE-The New Zealand Journal of Translation Studies*.

Leonardo Guzzo was born in Naples in 1979 and lives between Sapri and Rome. He holds a degree in Political Science and works as an international organization advisor for the Free University "Maria Santissima Assunta". He is on the editorial board of both the newspaper *Il Mattino* and the monthly journal *50&più* and writes for various magazines and newspapers such as *Il Mattino*, *L'Editoriale*, *Il Corriere del Mezzogiorno* as well as for the blog *La Balena Bianca*. Some of his short stories have appeared in the major Italian literary revue *Nuovi Argomenti* as well as in the journal *Il primo amore*, edited by Antonio Moresco and Tiziano Scarpa. His debut collection of short-stories, *Le radici del mare*, was published in 2015 by Italic Pequod and was very well received by critics and readers alike. His second collection of short-stories, entitled *Terre emerse*, is forthcoming by the same publisher. It contains *L'ultima spiaggia* (*The Last Beach*), published in the *Journal of Italian Translation* and translated by Charles Hann. Leonardo is currently working on his first collection of poems as well as translating poems by Dylan Thomas and Emily Dickinson.



Annalisa Ramondino, "Torre immaginaria"

L'Atlante di Borges

Era un libro polveroso, silenzioso e inapparente, ma straordinariamente vivo nei transiti. Si animava, di soppiatto, nelle albe oceaniche che inondavano la grande casa. Emanava bagliori, riflessi di una vita intima, nei convulsi movimenti che scandivano il crepuscolo. E il resto del tempo stava solo, come un nume terribile o un saggio infelice o indifferente. Chiuso in sé stesso a meditare. Al modo di un corpo inanimato, sembrava, a ignorarsi e ignorare. A espandersi, invece, a proliferare in dettagli e fantasie.

Era un libro magico. Conteneva il mondo senza averlo mai visto. Il mondo come occhi umani non potevano vederlo. Non ancora.

Trasportava la somma della sapienza di secoli. Il peso dei mari e delle piramidi. Era il frutto di una scienza, di una fervida fantasia, di un'ispirazione. Svelava l'invisibile.

E viveva, soltanto, nelle albe e nei tramonti. Si animava tra le mani di un bambino, l'immemore sacerdote di un tempio, che evocava dalle pagine i sogni perduti di un sogno. Due volte, agli estremi del giorno, il libro e il bambino si scambiavano promesse; e il resto del tempo rimanevano in silenzio, a coltivare divisi cose amate.

Nell'autunno del Novecentosedici, in tutta l'Argentina, la famiglia Iribar era l'unica in guerra, anche se la guerra si combatteva migliaia di chilometri lontano. Donna Angela aveva imposto la fame e il razionamento favoleggiando di un'improbabile restrizione alle importazioni di beni alimentari dall'Europa. Niente lasciava pensare che il fatto dovesse realmente accadere, ma lei aveva deciso ed era la padrona. Tutto - la casa, i pascoli, l'hacienda - ormai le apparteneva.

Don Angel, il marito, era molto più vecchio di lei. Era stato un hidalgo rispettabile, aveva costruito la fortuna di famiglia e si era rammollito appresso alla sua bellezza. Per finire confinato nella notte, come un'oceanica prigioniera, da cui rievocava a sprazzi, con voce lamentosa, il buon tempo antico.

Donna Angela riparava lontano in un'altra stanza, come un rifugio disperato dov'era finalmente immune alle parole del marito. Rompeva l'assedio e lasciava sfogare e di giorno, al risveglio, tornava senza sforzo a dominare. Don Angel si rintanava nel solito

Borges' Atlas

This book was dusty, silent and inconspicuous but extraordinarily alive in the transitions. Secretly it became animated, in the ocean dawn that would flood the large house. It shone, reflections of an intimate life while uncontrollable movements scanned the sunset. The rest of the time it was alone, like a sinister spirit or an unhappy and indifferent sage. Closed in on itself to meditate. As an inanimate body does, so it seemed, ignoring itself and ignoring everything. Instead, it was expanding, with details and fantasies proliferating.

It was a magic book. It contained the whole world, albeit it had never seen it. The world as it could not be seen by human eyes. Not yet.

It contained the sum of centuries of knowledge. The weight of the seas and the pyramids. It was the fruit of a science, of a fervent fantasy, of an inspiration. Revealing the invisible.

It was only alive at sunrise and sunset. It came to life in the hands of a boy, the oblivious priest of a temple, who called forth from the pages the lost dreams of a dream. At both ends of the day, twice, the book and the boy exchanged promises; and the rest of the time they remained in silence, each nurturing their own loves, apart.

In the autumn of 1916, in all of Argentina, the Iribar family was the only one at war, even if the war was being fought thousands of miles away. Donna Angela imposed hunger and rationing, dreaming of an improbable restriction of goods imported from Europe. Nothing suggested that it would actually happen, but she had made her decision and she was the boss. Everything – the house, the herds, the *hacienda* – already belonged to her.

Don Angel, her husband, was far older than her. He had been a respectable *hidalgo*, a nobleman, he'd built his family fortune, then he had softened in front of her beauty. He ended up locked into his room at night, as if in a deep sea prison, from which he would intermittently recall, in a mournful voice, the good old times.

Donna Angela slept far away in another room, as though it were a shelter where she was finally immune to his words. She would break the siege and let him rant away, then at daybreak she would effortlessly resume her position as the one in charge.

carattere mansueto e lei risaltava nella sua veste crudele. Qualche screzio chiassoso, al quale Luisito assisteva tra il perplesso e il divertito, provava la fine del loro amore.

Luisito era il figlio della "tarda stagione". L'ultimo dono del cielo per il vecchio padre e per la madre lo scherzo inatteso di un amore già avvelenato e tiepido.

Era il figlio della dimenticanza. L'avevano fatto per un difetto di precauzione, un impulso distratto e tardivo sfuggito alla realtà dei sentimenti. Al flusso del sangue, calmo e limpido dopo che l'istinto era appagato. E poi il padre impazzito e la madre isterica se lo erano dimenticati nei corridoi della grande casa piena di vento.

Per quei corridoi Luisito fluttuava a giorni interi, una presenza vaga e impalpabile. Da quei corridoi scivolava lungo un piano inclinato o la tromba di un vortice, sospinto da una forza inarrestabile verso le stanze della musica e delle armi, delle lezioni di ginnastica e calligrafia.

I fratelli maggiori si preparavano a fare i soldati o si occupavano di affari, la parte più dura degli affari, in giro per la Pampa. La madre imperversava nei padiglioni della fattoria come un demone della vendetta, scoccando occhiate fulminee ai gauchos e agli inservienti. E il padre, il vecchio padre, quasi non parlava più. Blaterava per abitudine e non diceva mai le cose che pensava. E più di tutto preferiva stare zitto.

Non aveva verità da dire.

In mezzo a quel circo stravagante Luisito era cresciuto strano. C'era in lui qualcosa di diverso, come se fosse eretico o infedele o avesse una malattia. Viveva, soltanto, nelle albe e nei tramonti. Esisteva e non esisteva. Il bimbo sognato e reietto da chi lo voleva e poi non l'aveva più Volutò.

Era un bambino silenzioso e inapparente e straordinariamente vivace nei transiti.

Era l'ultimo nella grande casa ad aver attraversato i corridoi, schiuso l'uscio pesante della vecchia biblioteca e aperto un libro. L'ultimo a compiere quel gesto dopo svariati milioni di argentini e molti più milioni su tutta la terra. Ma nessuno da anni aveva più aperto quel libro, e nessuno mai ci aveva trovato quello che lui vide. Le costole dell'atlante attendevano da sempre la sua mano. Non è improbabile che quel legame fosse necessario, prescritto dal fato.

Don Angel would burrow himself back into his usual gentle facade and she emerged in her armour of cruelty. During some tawdry quarrel, Luisito, both perplexed and amused, witnessed the end of their love.

Luisito was the son of the "late season". He was the last gift from the heavens for his father and for his mother the unexpected surprise of a half-hearted love that had already been poisoned.

He was the son of forgetfulness. They conceived him in a moment of distraction, an absent-minded and untimely impulse, an escape from the reality of their feelings. A rush of blood, which soon returned calm and logical when the urge had been satisfied. And then the father, mad, and the mother, hysterical, lost him in the drafty hallways of their enormous house.

Day after day Luisito floated through those hallways, a vague and intangible presence. He slipped through those hallways, as if drawn down a slope or into a vortex by an irresistible pull, towards the rooms of music and weapons, of gym classes and calligraphy lessons.

His older brothers were either preparing to be soldiers or busy with the business, the most difficult part of it, moving incessantly around the Pampa. His mother raged through the farm buildings like a revengeful demon, shooting fiery looks at the gauchos and servants. And his father, his old father, hardly spoke a word any more. He blathered out of habit and never said what he thought. And mostly he preferred to be silent.

He had no truth to speak.

In the middle of that eccentric circle, Luisito grew up a little odd. There was something different about him, as if he were a heretic or an infidel or had some sickness. He only lived in the dawn and the twilight. He existed and didn't exist. A boy, dreamt of and then rejected by those who wanted him and then no longer.

He was a silent and unnoticeable boy but extraordinarily lively in transitions.

He was the last one in that large house to have walked through the hallways, unlocked the heavy door of the old library and opened a book. He was the last person to do so after several million Argentinians and many more millions all over the earth. But nobody had opened that book in years, and nobody had ever found what

Era un libro magico, del resto. Nascosto tra mille nell'oscura biblioteca di un'oscura e rispettabile famiglia della rustica nobiltà argentina, semplice e divino come un albero, una lama, una pietra o gli dei di un culto preistorico, conservava il tesoro più prezioso. Custodiva un archetipo.

Ogni mattina Luisito si alzava un'ora prima degli altri. Sguscitava fuori dalla sua stanza e strisciava attraverso la penombra nel santuario della biblioteca, quell'oscuro groviglio di sogni visibili e invisibili, pulsante e inascoltato nella grande casa piena di vento. Si metteva a favore del raggio sacro, la luce colorata dalle lastre policrome, e apriva il libro. Dal fondo della caverna si affacciava sul cielo platonico.

Dall'altra stanza, la porta sempre aperta per qualcosa (un'essenza indefinibile, uno pneuma) che doveva entrare o uscire, sentiva arrivare la voce di suo padre. Sgranata e incoerente, alternata a colpi di tosse e lunghi sospiri. Penosa.

Per qualche ragione si era convinto che il padre dovesse morire. Perciò sfogliava l'atlante con un velo di malinconia. Come un libro del mistero, emblema di quell'altro mistero che iniziava ad intuire e lo turbava.

In casa Iribar si moriva alla maniera del Medioevo. Di malattie romantiche e banali, ormai credute estinte. Non c'era fede nella scienza o vera voglia di guarire. Il languore e un senso di abbandono trovavano l'unico contrappeso di una strabiliante longevità.

Ma tutto questo Luisito non lo sapeva e non gli interessava. Sfogliava l'atlante, guardava senza leggere e gli bastava.

Nella mappa a tinte chiare c'era l'Asia chiatta col peduncolo della Malesia e il codazzo delle isole dell'Oceania, l'Europa scolpita dalla mano di un intagliatore, il frastaglio dei fiordi in Norvegia, nella terra di Baffin e nel profondo Cile. Il triangolo dell'India e il pentagono dell'Artide, l'Africa semplice e oscura come un monumento preistorico. E poi l'America: il Nord disteso come una pergamena raggrinzita e il Sud pettoruto e affusolato. E l'Antartide immenso, silenzioso, confinato nel limbo.

he saw in it. The spine of the atlas had been waiting for his hand. It is not unlikely that the bond was necessary, decreed by fate.

It was a magical book, after all. Hidden amongst thousands of books in the little-known library of a little-known, respectable family that were part of the rural nobility of Argentina. It contained a most precious treasure, as simple and divine as a tree, a blade, a stone or the deities of a prehistoric cult. It was the guardian of an archetype.

Every morning Luisito got up an hour earlier than everyone else.

He slipped out of his room and shuffled in the half-light to the sanctuary of the library, that dark intertwining of visible and invisible dreams, pulsing unheard in the huge drafty house. He positioned himself under the sacred ray of dawn, the panes of stained glass casting a wash of colour, and opened the book. From the depths of the Cave, he gazed out on the Platonic sky.

From the other room – the door left ajar in case something needed to come in or out (some ineffable spirit, a life-giving force) – he could hear the voice of his father. A fragmented and incoherent rambling, alternating with bouts of coughing and lengthy sighs. Pitiful.

For some reason he was convinced that his father was dying. Therefore, he leafed through the atlas with a veil of sadness. Like a book of mystery, a symbol of that other mystery that he was beginning to understand and which unsettled him.

In the Iribar house one died in a medieval way. From romantic, trivial illnesses, thought to be extinguished by that time. There wasn't any faith in science or any real desire to recover. Listlessness and resignation found their only counterweight in an extraordinary longevity.

But Luisito did not know anything of this and was not interested. He leafed through the atlas, looking without reading and that was enough.

On the map, in bright colours, there was the great barge of Asia with its tentacle that was Malaysia and the tail of the islands of Oceania; Europe carved out by the hand of an engraver, the jagged fjords in Norway, in the land of Baffin and at the very bottom of Chile; the triangle that was India and the pentagon of the Arctic; Africa, simple and dark as a prehistoric monument. And

Rimbalzando su e giù dai poli all'equatore Luisito s'impigliava nel reticolo di meridiani e paralleli, nelle trame a raggiera, le rozze prospettive delle carte più antiche. Misurava distanze e confrontava grandezze. Seguiva i contorni dei sette continenti, cercava somiglianze con linee di volti e perimetri di figure. Tracciava rotte incongrue che qualcuno avrebbe chiamato "lossodromiche" e sembravano sulla carta le più brevi e invece non lo erano.

Tutto si svolgeva come un gioco, ma di un gioco non aveva l'aria. Tra veglia e sogno, ondeggiando sul ciglio, il bambino esplorava i risvolti di un dubbio ancestrale.

Dritto.

Viaggiava in un mondo che non era il mondo. Un'idea, semmai, una forma, una geometria del mondo. La mano del cartografo aveva riprodotto in una mappa proporzioni e partizioni dell'incerta architettura della terra. Ma chi poteva dire, chi poteva provare con inappellabile certezza che tutto quello schema fosse vero? La sua opera, il suo disegno a colori tenui era frutto di illusione, di un'approssimazione tecnica sempre più raffinata ma incapace di afferrare la realtà.

Rovescio. Era il latrato del dubbio. Che il mondo, anche quello là fuori, fosse altrettanto fallace? Le tinte cangianti, le impressioni illusorie, la corsa inarrestabile delle apparenze, il segreto struggimento parlavano di un palazzo fondato sull'acqua. Il mondo, il mondo intero era illusorio.

Per sciogliere il mistero, sempre più spesso Luisito si soffermava a considerare la virtù dell'immaginazione, rapito dall'idea che l'unico vero mondo esistesse nella sua mente, e dipendesse dall'intuito e dalla fantasia, da quanto riusciva a scorgere oltre il velo degli involucri.

Il libro era uno specchio e rifletteva tutta intera la profondità dei suoi occhi. A ogni alba sanguigna, ogni tramonto profumato di liquore, a ogni incursione nel segreto dell'atlante la mappa s'infittiva di presenze. Da cenni, impressioni a bassa voce, musiche uguali a silenzi Luisito percepiva superfici sconosciute.

then America: The North, stretched out like crinkled parchment, and the South, broad and long, tapering down to the immense Antarctica, silent and confined in limbo.

Bouncing back and forth between the poles and the equator, Luisito entangled himself in the grid of parallels and meridians, in the radial plots, the rough perspectives of the oldest maps. He measured the distances and compared the sizes. He followed the outlines of the seven continents, looking for similarities with the lines of a face or the shape of a figure. He traced incongruous routes that someone would have called “nautical spirals” and seemed to be the shorter ones on the map when in fact they were not.

Everything happened like a game, but it didn’t feel like a game. Between half-awake and dreaming, fluttering on the edge, the child explored both sides of an ancestral doubt.

The front.

He travelled in a world that was not the world. An idea, if anything, a form, a geometric version of the world. The cartographer’s hand had copied onto a map the proportions and partitions of the uncertain architecture of the world. But who could say, who could prove with irrefutable certainty that the entire design was real?

His work, his drawing in soft colours was the result of an illusion, an increasingly refined technical approximation but still unable to grasp reality.

The reverse. It was the bark of doubt. That the world, even the world outside his walls, could be just as deceiving. The iridescent colours, the misleading impressions, the unstoppable rush of the appearances, the secret yearning of a palace built on water. The world, the whole world was an illusion.

To solve the mystery, more and more often, Luisito paused and pondered about the virtue of imagination, caught up in the idea that the only real world existed in his mind, and it depended on intuition and imagination, on how much he could glimpse beneath the veils of the wrapping.

The book was a mirror and it reflected the deepest depths of his eyes. In every blood red sunrise, every liqueur scented sunset, at every foray into the secrets of the atlas, the map filled up with hidden presences. From the hints and inklings in whispered tones, melodies like silence, Luisito sensed unknown surfaces.

C'era una terra che appariva sempre nuova ad occhi sempre nuovi. Una terra che scompariva per sempre alle spalle di chi la lasciava.

C'erano terre divise da vasti oceani, i cui orli combacianti suggerivano bizzarre corrispondenze e, forse, un'antica unità. Luisito si divertiva a immaginare come si fossero disgregate e come poteva ricomporle.

C'era una terra divinamente simmetrica, divisa da una linea di meridiano come fosse il taglio di uno specchio, spaccata in due metà perfette e antitetiche. E nella metà riflessa, ombra di un'ombra oltre lo specchio, Lee aveva vinto a Gettysbourg, i Sassoni avevano piegato i Normanni nella piana di Hastings e gli Arabi aperto una breccia tra le schiere di Carlo Martello. Le ramificazioni di questi eventi creavano labirinti suggestivi e inestricabili in cui dall'altro estremo non era dato penetrare.

La mente di Luisito non faceva neanche in tempo a immaginarli che subito la sua attenzione veniva attratta da altre presenze.

C'era una terra che ospitava la falsa Buenos Aires di un ricordo. Un cortile di terra e una pergola, un portico e una cisterna, un sapore di uva e di bagnato. E più in là, sparpagliati senza tempo, i resti di Manhattan e Ur dei Caldei, il tempio distrutto di Gerusalemme, Cartagine sconfitta e desolata, Roma che appartiene a tutti.

C'era la terra dei bianchi unicorni e della pioggia d'oro, dell'amore di Giove, di Omero che nasce in sette città, di un pesce che salta e di un uomo che a un tratto ricorda di essere stato quel pesce.

C'era la terra della prima luna e della prima alba e della prima volta, rapite nello stupore di vedersi dare un nome. La terra al principio del logos, solcata dalla meraviglia, vuota di tutto fuorché di parole e mitologie.

C'era anche la terra notturna di suo padre, la patriastralunata dei matti. E vicino, legata da un istmo sottile, la meta oscura dei sogni, la terra di un dio che tutto vede e tutto conosce.

E quante altre che non riusciva a distinguere o non sapeva descrivere. A ogni alba di miele, ogni tramonto di fuoco, Luisito scoprieva terre nuove e nuovi sogni, nuovi labirinti che s'intrecciavano con la sua vita. E popolavano fino all'inverosimile la carta dell'atlante e infittivano un disegno intricato al punto di renderlo inestricabile.

There was a land that always appeared new to new eyes. A land that always disappeared whenever someone left it behind.

There were lands divided by vast oceans, their almost matching coastlines evoked puzzling correspondences and, who knows, an ancient unity. Luisito had fun imagining how they could have come apart and how to put them back together.

There was a land divinely symmetrical, divided by a meridian line as if it were the edge of a mirror, split into two perfect and opposite halves. In the reflected half, shadow of a shadow beyond the mirror, Lee had won in Gettysburg, the Saxons had defeated the Normans on the plain of Hastings and the Arabs had breached the ranks of Charles Martel. The ramifications of these events created enchanting labyrinths which no-one from the other half could penetrate.

Luisito's mind had barely the time to imagine them before his attention was drawn to something else.

There was a land with the unreal Buenos Aires of an old memory. An earth yard and a pergola, a portico and a water tank, the taste of grapes and wet. And further on, scattered beyond time, the remains of Manhattan and Ur of the Chaldees, the ruined temple of Jerusalem, Carthage defeated and desolate, and Rome that belongs to everyone.

There was the land of white unicorns and golden rain, of Zeus's love, of Homer born in seven cities, of a fish that leaps and a man who suddenly remembers that he was that fish.

There was the land of the first moon and of the first sunrise and of the first time, all enraptured by the amazement of being given a name. The Earth at the beginning of logos, ploughed by wonder, empty of everything but words and myths.

There was also the nocturnal land of his father, the dazed homeland of mad men. And close by, attached by a small isthmus, the dark destination of dreams, the place of a god who sees all, knows all.

And how many more were there, that he couldn't identify or didn't know how to describe? At every honey sunrise, at every fiery sunset, Luisito discovered new lands, new dreams, new labyrinths that intertwined with his life. They covered the map to its limit and thickened an intricate pattern until it became inextricable.

Ogni giorno i confini sbiadivano, le tinte si attenuavano, le impressioni sfumavano e si sovrapponevano. Finché un giorno, aprendo la pagina, tutte quelle terre gli sembrarono un'unica terra. Un unico mare.

La smania di dividere e di fermare era vinta. All'improvviso tutto si presentava com'era realmente: farsi inarrestabile e inarrestabile sparire, furore di atomi, luminoso disordine e mai, neppure lontanamente, il cosmo. Tutto sorgeva in un'onda, lo stadio instabile della materia, acqua che fluiva, si rimescolava e non stava mai ferma.

L'atlante del mare. Questo era il libro magico. Un mare di terre fatte di mare.

I prodromi di una magia. L'anima del mondo e l'amicizia segreta delle cose e il potere divino dei dettagli. La coesistenza, la commistione, la non contraddizione.

Il paradosso.

Questo alla fine gli insegnava l'atlante; e gli ripetevano i petali e le spine sul gambo di sua madre e la triste parabola di suo padre. La mappa del mondo, finzione svelata, suo padre impazzito, l'ordine scompigliato della casa piena di vento seguitavano a esistere ai suoi occhi come un paradosso vivente. E più di tutti suo padre.

Non riusciva a immaginarselo un paradosso. Non con le idee, le figure astratte della mente. Ma c'era suo padre.

Di notte sconfessava se stesso. La sua vita si ribellava. Resisteva al buio con l'insonnia, al vuoto della morte con l'ottusa longevità di famiglia. All'oblio senza fondo, all'abisso delle tenebre contrapponeva il suo nome, i suoi avi e il suo sangue, le parole e le lacrime, i frutti della veglia, le illusioni della luce, la linea e la curva, la logica e la morale, gli imperi e le dinastie, i motti e i versi, la consolazione di un perduto amore.

Di giorno, invece, quando il simulacro del buio si dissolveva, lo spettro dell'Ultima Tenebra smetteva di fargli paura, si aggirava come un fantasma pallido e arrendevole. Se doveva morire, tanto valeva essere già morto. Dall'altro lato della morte aspettava di sapere la risposta, se era stato qualcuno o una parola.

Gli altri, quelli che lo vedevano soltanto di giorno, non sapendo lo ammiravano. Siccome doveva morire, era già morto: nessuno tranne suo padre aveva quel coraggio.

Every day the outlines faded, the colours dimmed, the impressions blurred and overlapped. Until one day, as he opened the page, all those lands seemed to him just one land. One sea.

The desire to divide and contain had been overcome. All of a sudden, everything appeared as it really was: an unstoppable flow of being and not being, an explosion of atoms, a luminous chaos, and nothing even remotely like the cosmos. Everything swelled into a wave, the unstable state of matter, water that flowed back and forth on itself, never still.

The atlas of the sea. This was the magic book. A sea of lands made of sea.

The prelude of magic. The soul of the world and the secret friendship between all things and the sacred power of details. Coexistence. Merging. Absence of contradiction.

The paradox.

This is what the Atlas ultimately taught him; and it was repeated by the petals and thorns on his mother's stem and by the sad evolution of his father. The map of the world, its pretence unveiled, his mad father, the chaotic order of the drafty house, all continued to exist in his eyes as a living paradox. More than anything else, his father.

He could not imagine a paradox. Not with ideas, the abstract figures of the mind. But there was his father.

At night his father questioned himself. His whole life now turning against him. He resisted the dark with insomnia, the emptiness of death with the stubborn longevity of his family.

He fought the bottomless oblivion and the abyss of darkness with his own name, his ancestors and his blood, the words and the tears, the fruits of the vigil, the illusions of the light, the line and the curve, the logic and morals, empires and dynasties, mottos and verses and the consolation of a lost love.

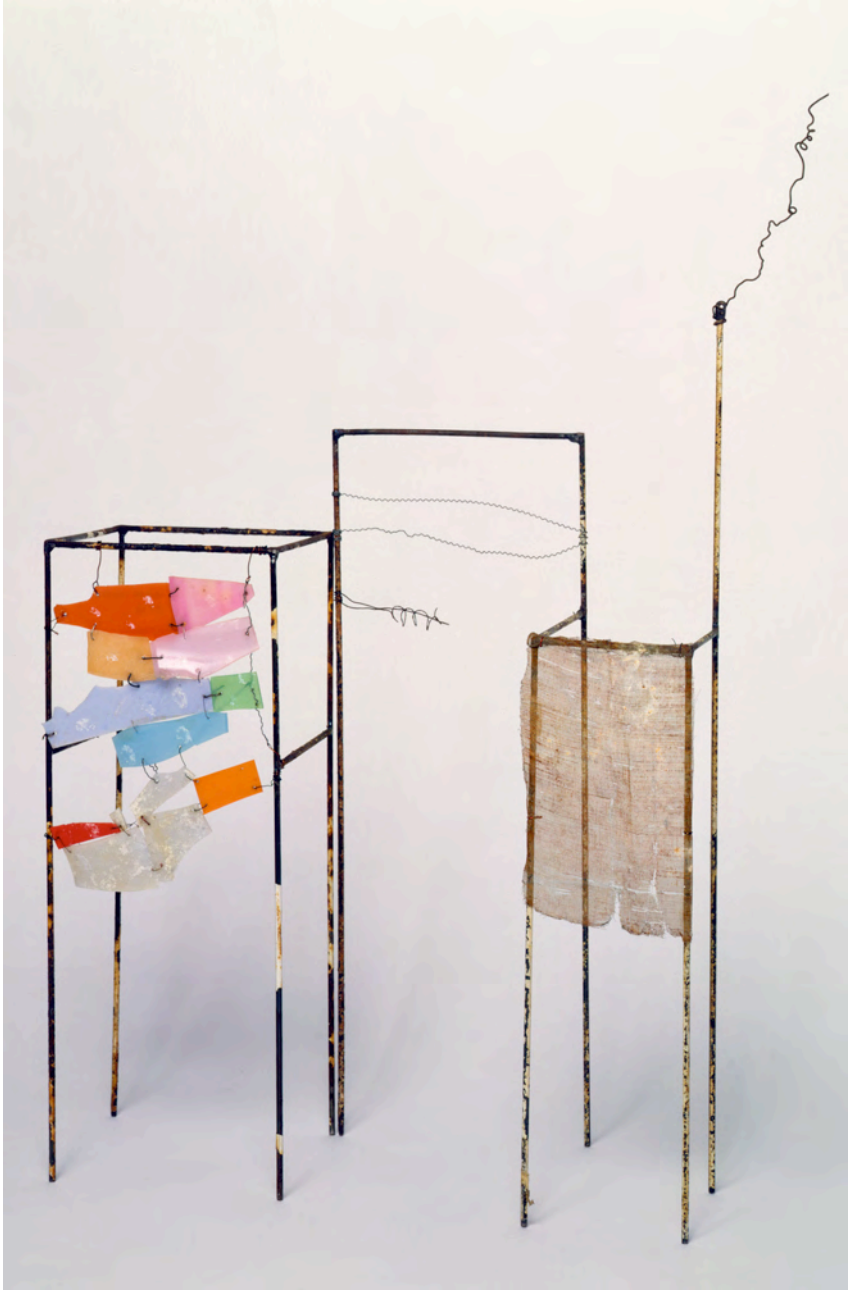
Instead by day, when the semblance of gloom dissolved and the spectre of the Last Darkness no longer scared him, he wandered around like a pale and yielding ghost. If he had to die, it was better to be already dead. On the other side of death, he expected to find out the answer, whether he had been someone or just a word.

Those who saw him only during the day, admired him without knowing the truth. Since he had to die, he was already dead: no-one but his father was that brave.

Poems by Emily Dickinson

Translated by Leonardo Guzzo

Emily Dickinson (1830–1886) was an American lyric poet “who lived in seclusion and commanded a singular brilliance of style and integrity of vision”. Only 10 of almost 1,800 poems— which Dickinson sent to friends and correspondents, “while apparently keeping the greater number to herself” —have actually been published in the poet’s lifetime. Her “unusual off-rhymes,” scholars have remarked, are “both experimental and influenced by the 18th-century hymnist Isaac Watts. “Epigrammatic compression, haunting personal voice, enigmatic brilliance, and lack of high polish” are considered the distinguishing traits of Dickinson’s poetry (adapted from <https://www.britannica.com/biography/Emily-Dickinson>).



Annalisa Ramondino, "Palazzi del vento"

(1)

I started Early - Took my Dog -
 And visited the Sea -
 The Mermaids in the Basement
 Came out to look at me -

And Frigates - in the Upper Floor
 Extended Hempen Hands -
 Presuming Me to be a Mouse -
 Aground - upon the Sands -

But no Man moved Me - till the Tide
 Went past my simple Shoe -
 And past my Apron - and my Belt
 And past my Boddice - too -

And made as He would eat me up -
 As wholly as a Dew
 Opon a Dandelion's Sleeve -
 And then - I started - too -

And He - He followed - close behind -
 I felt His Silver Heel
 Opon my Ankle - Then My Shoes
 Would overflow with Pearl -

Until We met the Solid Town -
 No One He seemed to know -
 And bowing - with a Mighty look -
 At me - The Sea withdrew -

(2)

Much Madness is divinest Sense -
 To a discerning Eye -
 Much Sense - the starkest Madness -
 'Tis the Majority
 In this, as All, prevail -
 Assent - and you are sane -
 Demur - you're straightway dangerous -
 And handled with a Chain -

(1)

Mi alzai presto, presi il cane
e feci visita al mare.
Dal fondo le sirene
salirono a guardarmi

e le fregate a fior d'acqua
protesero mani di canapa
pensando che io fossi un topo
arenato sulla spiaggia.

Ma nessuno mi spostò, finché
non giunse la marea alle mie semplici scarpe,
salì sul grembiule e la cintura,
sul corsetto pure.

E parve che volesse ingoiarmi
intera, come stilla di rugiada
in braccio a un dente di leone.
Allora anch'io mi mossi.

E lui, lui mi veniva appresso,
sentivo d'argento il suo tallone
alle calcagna; ed ecco, le mie scarpe
traboccarono di perle,

finché c'imbattemmo nella solida città:
a lui sembrò di non conoscere nessuno;
facendo un inchino, guardandomi possente,
il mare tornò indietro.

(2)

Molta follia è suprema saggezza
per un occhio che discerne.
Molta saggezza, la più pura follia.
In questo, come in tutto,
vince la maggioranza.
Concorda, e sei savio.
Dissentì, e sei subito un pericolo
da trarre in catene.

(3)

Teach Him - When He makes the names -
 Such an one - to say -
 On his babbling - Berry - lips -
 As should sound - to me -
 Were my Ear - as near his nest -
 As my thought - today -
 As should sound -
 "Forbid us not" -
 Some like "Emily."

(4)

It might be lonelier
 Without the Loneliness -
 I'm so accustomed to my Fate -
 Perhaps the Other - Peace -
 Would interrupt the Dark -
 And crowd the little Room -
 Too scant - by Cubits - to contain
 The Sacrament - of Him -
 I am not used to Hope -
 It might intrude upon -
 It's sweet parade - blaspheme the place -
 Ordained to Suffering -
 It might be easier
 To fail - with Land in Sight -
 Than gain - My Blue Peninsula -
 To perish - of Delight -

(5)

I read my sentence - steadily -
 Reviewed it with my eyes,
 To see that I made no mistake
 In it's extremest clause -
 The Date, and manner, of the shame -
 And then the Pious Form
 That "God have mercy" on the Soul
 The Jury voted Him -
 I made my soul familiar - with her extremity -

(3)

Insegnagli, quando compita i nomi,
uno speciale a dirne
con le labbra di bacca balbettanti
come suonerebbe a me.
Fosse il mio orecchio vicino al suo nido
quanto oggi il mio pensiero,
così suonerebbe:
"Non proibiteci",
più o meno come "Emily".

(4)

Forse sarei più sola
senza la mia solitudine.
Sono così rassegnata al mio fato
che l'altra, forse, la pace
spezzerebbe il buio
ingombrerebbe la stanza
troppo stretta, di cubiti, per cingere
il suo sacramento.

Non frequento la speranza,
potrebbe infiltrarsi
in dolce parata, violare il luogo
consacrato al dolore.

Forse sarebbe più facile
affondare con la terra in vista
che toccare la mia azzurra penisola
per morire di delizia.

(5)

Lessi la mia condanna, risoluta,
la scorsi con gli occhi
per scongiurare errori
nella clausola finale:
la data, il modo dell'offesa
e poi la formula devota
"Dio abbia pietà dell'anima"
scelta dalla giuria.
Avvezzi l'anima al suo destino

That at the last, it should not be a novel Agony -
 But she, and Death, acquainted -
 Meet tranquilly, as friends -
 Salute, and pass, without a Hint -
 And there, the Matter ends -

(6)

There's a certain Slant of light,
 Winter Afternoons -
 That oppresses, like the Heft
 Of Cathedral Tunes -

Heavenly Hurt, it gives us -
 We can find no scar,
 But internal difference,
 Where the Meanings, are -

None may teach it - Any -
 'Tis the Seal Despair -
 An imperial affliction
 Sent us of the Air -

When it comes, the Landscape listens -
 Shadows - hold their breath -
 When it goes, 'tis like the Distance
 On the look of Death -

(7)

The Robin's Criterion for Tune -
 Because I grow - where Robins do -
 But, were I Cuckoo born -
 I'd swear by him -
 The ode familiar - rules the Noon -
 The Buttercup's, my Whim for Bloom -
 Because, we're Orchard sprung -
 But, were I Britain born,
 I'd Daisies spurn -
 None but the Nut - October fit -
 Because, through dropping it,

che non fosse alla fine un'altra agonia.
Ma lei e la morte, già intime,
s'incontrino serene, da amiche,
salutino e proseguano, senza far cenno.
E poi la storia termini.

(6)

C'è un certo taglio di luce
nei pomeriggi invernali
che opprime come il tono
di musiche da cattedrale.

Celeste ferita c'infligge,
che non ha cicatrice:
solo un intimo scarto
dov'è riposto il senso.

Nessuno l'insegna, mai;
soltanto è il marchio della disperazione,
una pena imperiale
mandata a noi dall'aria.

Quando arriva, tutto intorno si tende,
le ombre trattengono il fiato,
quando parte somiglia alla distanza
nell'aspetto della morte.

(7)

Il pettirosso fa scuola alla mia musica
perché cresco insieme ai pettirossi.
Ma fossi nata cuculo
mi voterei in suo nome.
Il canto familiare governa mezzogiorno,
m'incanta il fiorire dei ranuncoli
perché siamo figli del frutteto;
ma, fossi nata in Inghilterra,
snobberei le margherite:
solo la noce si addice a ottobre
siccome al suo cadere

The Season flit - I'm taught -
 Without the Snow's Tableau
 Winter, were lie - to me -
 Because I see - New Englandly -
 The Queen, discerns like me -
 Provincially -

(8)

Exultation is the going
 Of an inland soul to sea,
 Past the houses - past the headlands,
 Into deep Eternit -

Bred as we, among the mountains,
 Can the sailor understand
 The divine intoxication
 Of the first league out from land?

(9)

Our lives are Swiss -
 So still - so Cool -
 Till some odd afternoon
 The Alps neglect their Curtains
 And we look farther on!

Italy stands the other side!
 While like a guard between -
 The solemn Alps -
 The siren Alps
 Forever intervene!

m'insegnano che passa la stagione.
Senza il tocco della neve
l'inverno mi saprebbe finto
perché vedo con gli occhi del New England
e la regina pure la pensa come me,
da provinciale.

(8)

Esultanza è l'incedere
di un'anima terrestre verso il mare
via da case, via da punte
nella fonda eternità.

Come noi, figli dei monti,
può il marinaio comprendere
l'ebbrezza divina
della prima lega al largo della terra?

(9)

Sono Svizzera le nostre vite
così quiete e fredde
finché un folle pomeriggio
sfuggono alle Alpi le tende
e noi guardiamo oltre!

L'Italia è all'altro capo!
Ma le Alpi solenni
le Alpi sirene
come una guardia nel mezzo
per sempre s'intromettono!

(10)

My Life had stood - a Loaded Gun -
 In Corners - till a Day
 The Owner passed - identified -
 And carried Me away -

And now We roam in Sovereign Woods -
 And now We hunt the Doe -
 And every time I speak for Him
 The Mountains straight reply -

And do I smile, such cordial light
 Upon the Valley glow -
 It is as a Vesuvian face
 Had let it's pleasure through -

And when at Night - Our good Day done -
 I guard My Master's Head -
 'Tis better than the Eider Duck's
 Deep Pillow - to have shared -

To foe of His - I'm deadly foe -
 None stir the second time -
 On whom I lay a Yellow Eye -
 Or an emphatic Thumb -

Though I than He - may longer live
 He longer must - than I -
 For I have but the power to kill,
 Without - the power to die -

(10)

La mia vita era rimasta, una pistola carica,
ferma in un angolo finché un giorno
il padrone passò, mi riconobbe,
con sé mi portò via.

E ora vaghiamo per boschi supremi,
ora cacciamo daini
e ogni volta che parlo in suo nome
i monti rimandano l'eco.

Quando sorrido, una luce cordiale
risplende sulla valle
come un volto vesuviano
che sussulti di piacere

e quando, meritato il nostro giorno,
veglio di notte il mio signore
è meglio che aver condiviso
il più soffice cuscino di piume.

Al suo nemico porto odio mortale,
nessuno si muove di nuovo
su cui punti un occhio giallo
o un dito enfatico

e benché possa sopravvivergli
lui sopravvivermi deve:
io ho solo il potere di uccidere,
non quello di morire.

Poems by Vanna Carlucci

Translated by Rose Sneyd

Rose Sneyd recently completed her PhD at Dalhousie University researching the responses of 19th century English writers to Giacomo Leopardi. She has published peer-reviewed articles on Matthew Arnold and Giacomo Leopardi, S. T. Coleridge and Milton, Joseph Mazzini and Arthur Hugh Clough, and Elizabeth Cary, and she has presented at conferences in Australasia, Canada, and the U.S. Rose spends all the time she can spare from these pursuits on translating Italian poetry.

Vanna Carlucci (1987) is a film critic, photographer, and writer. Her articles about cinema have appeared in *La Furia Umana*, *Lo Specchio Scuro*, *Filmcritica* and *Filmparlato*. She regularly writes about cinema for *Uzak* and about philosophy for *Logoi.ph*. Her photographs have featured in numerous collective exhibitions across Italy. In 2014 she was the winner of the *Teatro Kismet* national playscript contest and in 2016 she published *Involucri* (LietoColle), her first collection of poems.



Annalisa Ramondino, "Quadro Collage"

E poi

E poi,
 l'aria slabbrata ad ogni contrazione
 uno sbattermi nella pelle
 e ritornare al sangue sparso
 dai tagli delle dita,
 alla parola (ri)nata e
 bagnata dall'esistere improvviso
 il mio (s)finirmi in ogni atto di sole:
 un corpuscolo di guance di carne,
 di carne in versi
 di atomi riversi al centro
 di ogni erezione d'amore.

È sotto il labbro
 un silenzio poroso
 pelle dopo pelle
 strato sotto strato
 un ramo dilatato
 come un fosso pieno di notte
 e nell'abisso di uno squarcio
 io vedo la
 radice d'ogni vena

Il continuo nostro tenerci sotto i piedi

Il continuo nostro tenerci sotto i piedi
 come il rigurgito del mondo:
 sentirli i giorni svenarsi
 tra i fili spinati e
 punte strette al collo:

ferite del giorno
 questa espansione nell'aria che fa il mattino.

Pensarlo quando è ancora buio
 in utero prima di ricevere il mondo
 un tempo che resta
 a questo incurvarsi del giorno
 alla curva dell'occhio esposta
 al taglio della luce che si dilata

And Then

And then,
the air torn open with each contraction
being beaten in my skin
and returning to the blood shed
from my shredded fingers,
to the word (re)born and
soaked in the sudden existing
my being done (in) in each sunlit act:
a corpuscle of fleshy cheeks,
of flesh in lines
of atoms supine in the centre
of every erection of love.

It's under the lip
a porous silence
skin and more skin
layer under layer
a dilated branch
like a night-filled ditch
and in the gash between the lines
I see the
root of each vein

Our Continuous Crushing Us

Our continuous crushing us underfoot
like what the world regurgitates:
sensing the days slit their veins
between barbed wire and
points against the neck:

daytime wounds
this expansion of the air that means morning.

Recalling this when it's still dark
in utero before receiving the world
a time that remains
at this bending of the day
to the bend of the eye exposed
to the slash of light that dilates

Da lontano, la strada tracciata

Da lontano, la strada tracciata
balzi di segno.
Io, la chioma frontale dei corpi
e il risvolto del silenzio:

c'è fede anche in questo contagio,
l'animale colpito nel rito del sangue
Il cielo si assomiglia
a questa mistica della terra e tremula
cadeva a stracci d'ali e sbatteva come il sacrificio
che si deve.

Ero in tutto questo
febbre d'occhi
e palmi divaricati e stimate piene,
arrampicata ai vicoli della pelle
- sante pareti e peccati del mondo -
e - livida dal digiuno di Dio - ho pianto
il suo vuoto, l'eclisse che ci teneva.

Pensandolo a vento fiorito,
mi ha toccato poi
in sillabe d'aria o filo spinato
appeso come può, nelle zone d'ombra
trovandomi
innocente nei tessuti della carne.

Un covo di respiri
altri corpi, altri moti ed ogni contrazione
fa il bianco intorno
guizza nello spettro del buio
come un rifugio in cui cercare
questo lavoro a(r)mato da Dio
contro le righe del collo tirato
contro il morso della paura.

Io resto fedele alla gola del pozzo
a quella creatura con la voce di un lupo
fedele in quel punto dove ogni suo passo diventa il mio grido
e ha sfiorato recinti e giorni perché ogni costola
si è rotta nella forma

From Far Away, the Road Marked Out

From far away, the road marked out
leaps in the line.
I, the fringe of the bodies
and the other side of silence:

even in this disease there's faith,
the animal struck in the rite of blood
The sky is like
this mysticism of earth and trembles
it would fall on ragged wings and flap like the sacrifice
that is owed.

In all of this I was
fever of eyes
and palms splayed out and full stigmata,
clinging to the lanes of the skin
- sainted walls and sins of the world -
and - livid from the fast of God - I cried for
its emptiness, the eclipse that would hold us.

Thinking of it in the blossoming wind,
it touched me then
in syllables of air or barbed wire strung
up as it may, in zones of shadow
finding me
innocent in the tissues of flesh.

A den of breaths
other bodies, other movements and each contraction
makes whiteness around
flickers in the spectrum of darkness
like a shelter in which to seek
this work God armed (with love)
against the lines of my strained neck
against the bite of fear.

I stay faithful to the throat of the pit
to that creature with the voice of a wolf
faithful to that moment when each step of his becomes my
scream
and overran boundaries and days because each rib

di una preghiera che ha perso la misura
sopra questo corpo che sa reggere lo strapiombo
a palmo chiuso: trattenere – ecco – trattenere
una caduta. Era il centro di un cuore presente
superato ogni volta

Mi dicevo

Mi dicevo: manifestare è solo il crollo
della fame, la caduta dal grembo, la rivelazione.
Imbastire un piccolo foro che tenesse a bada il tremore,
un orlo o un urlo, la parola.

Il vestito non ha retto allo scavo del cuore,
alla zanna che sbrandella il mondo
e il corpo si è aperto
nel terremoto degli occhi,
come un dolore che scortica ogni forma di rumore,
la fragilità come un lampo emerso dal buio
nella nitidezza di una visione

Ritornare – dice – ritornare

Ritornare – dice – ritornare. Cerco
il dissolvimento, o una separazione
ed esplose la radice del sangue, belva
che sventra ogni dimensione, l'addome
il mio stato elementare e, sbarrata
sulla stella nevosa del mattino
e svanita nella mia lacrima estrema, ho alzato
un ponte verso l'esterno
come una radice scoperchiata, e sono precipitata
come precipitano gli involucri, come il frutto
ora maturo che rotola. In quale punto
è possibile fermarsi se esistono solo infiniti,
solo occhi da attraversare, dall'ombelico fino all'occhio,
dalla bocca fino a quel luogo interrotto,
quel movimento che sgrana l'immagine
che ci occupa e ci riporta fuori come una resurrezione,
come una foto che rimbalza di significati
ed è sempre la stessa, non è mai la stessa

broke in the shape
of a prayer that lost its measure
above this body that can bear the weight of the cliff
with closed fist: to prevent – yes – to prevent
a fall. It was the centre of a present heart
surpassed each time.

I'd Tell Myself

I'd tell myself: expression is only the collapse
from hunger, the fall from the womb, the revelation.
To tack a little hole to hold the tremor at bay,
a hem or a howl, the word.

My dress couldn't bear the heart's unearthing,
the fang that shredded the world
and my body opened up
in the earthquake of eyes,
like a pain that flays every kind of sound,
its fragility emerging like a flash from darkness
in the clarity of a vision.

To Return – It Says – to Return

To return – it says – to return. I look
for dissolution, or a separation
and the root of blood erupts, a beast
that eviscerates each dimension, my stomach
my elementary state and, opened wide
upon the snowy star of morning
and disappeared in the last of my tears, I raised
a bridge towards outside
like an uncovered root, and I fell rapidly
as the wrappings also fall, like the fruit now
fully ripened that rolls. At what point
is it possible to stop oneself if only infinities exist,
only eyes to traverse, from the navel to the eye,
from the mouth to that interrupted place,
that movement that unfocuses the image
that holds us and takes us outside like a resurrection,
like a photo that resounds with meanings
and is always the same, is never the same

Two excerpts from the novel *Tu* by Patricia Grace

Translated by Antonella Sarti Evans

Antonella Sarti Evans (1970) is an Italian translator, writer and teacher. She has translated collections of stories by New Zealand writers such as Janet Frame's *La Laguna* (Fazi Editore, 1998), Patricia Grace's *La gente del cielo* (L'Argonauta, 2000), Robin Hyde's *Joshua e la luna* (L'Argonauta, 2001) besides Patricia Grace's novel *Potiki*, and Vivienne Plumb's selection of poetry, fiction and drama *As Much Gold as an Ass Could Carry* (*Tutto l'oro che puoi*, 2017) which were both published by Joker Edizioni with the support of Creative New Zealand. Her first book was a collection of interviews with NZ authors, *Spiritcarvers* (Rodopi, 1998). A.Sarti Evans has also written a historical novel, set in Tuscany during the Resistance and titled *Dalle cime al mare* (Edizioni Effigi, 2012), and a historical tale, *La via della libertà* (2014), commissioned by the film director Piero Orlandi for a short film. Her latest work is the translation of Hone Tuwhare's selected poems 'Piccoli buchi nel silenzio' (Affluenti-Edizioni Ensemble, 2018); she is currently teaching Italian at Victoria University of Wellington and at Circolo Italiano (affiliated with Società Dante Alighieri).

Patricia Grace is one of the best writers from New Zealand and a protagonist of the revival of the Māori culture since the 1970s. She was born in Wellington in 1937 of Maori descent (Ngati Toa, Ngati Raukawa e Te Ati Awa); her first work *Waiariki and Other Stories* (1975) was the very first collection of tales to be published by a Māori woman writer, which she dedicated to her husband, Kerehi Waiariki Grace. Her following works include novel *Mutu-whenua: the Moon sleeps* (1978) focusing on the marriage between a Māori woman and a Pakeha man (white, of European origins), the collection of stories *The Dream Sleepers and Other Stories* (1980), children's books such as *The Kuia and the Spider* (1981), *Watercress Tuna and the Children of Champion Street* (1984), the popular novel *Potiki* (1986), which was awarded the New Zealand Book Award and has been recently translated into Italian by A.Sarti Evans (Edizioni

Joker, 2017), besides the collection of stories *The Sky People* (1994, also translated into Italian by A.Sarti Evans, *L'Argonauta*, 2000), the novel *Dogside Story* (2001), awarded with the Pacific Rim Book Prize, and the novel *Tu* (2004), about the 28th Maori Battalion fighting for the Liberation of Italy, in WW2. In 2007 Patricia Grace was appointed as 'Companion' of the *New Zealand Order of Merit*. Her latest novel, *Chappy* (2015), was also dedicated to her husband, who passed away in 2013. She is currently writing a book of Memoirs.

These two excerpts are in the opening chapter of Patricia Grace's novel *Tu* (Auckland: Penguin, 2004), which will be published in Italy by Edizioni Joker in 2019.

* * * * *

CARI RIMINI E BENEDICT

Cari Rimini e Benedict,

non meritavate il mio cattivo umore né un rifiuto; non avevo il diritto di mandarvi via con il cuore vuoto quando ciò che chiedevate era sapere di più su 'vostro padre'.

'Nostro padre', avete detto.

Avrete pensato che sia ancora un po' tocco. Sì, forse è vero.

Dopo che ve ne siete andati non ho fatto che pensare ai miei diari di guerra. Tutto ciò che potrei dirvi, più di quanto riuscirei mai a dirvi su 'vostro padre', è scritto lì. Non vi interessava la guerra, avete detto, a meno che non ci fossero cose rilevanti di quand'era soldato che vi avrebbero parlato di lui. Ho pensato e ripensato se darvi o no i diari, dal momento che non intendevo farli leggere a nessuno, non solo perché ci sono dettagli di cui nessuno parla mai, ma perché non volevo che nessuno sapesse cosa mi è accaduto veramente.

Il secondo motivo non ha più importanza ormai, né l'ha mai avuta tranne che per me. Un'altra ragione per cui non volevo che nessuno li leggesse è perché avevo deciso di mantenere il segreto di mia madre, anche se non ho mai capito il motivo della segretezza.

Ma voi ne avete il diritto. Ve li consegno perché so che ne avete il diritto.

Quando cominciai a scrivere, intendevo semplicemente annotare tempi e luoghi, pensavo ad appunti di viaggi e delle esperienze di una guerra, che per me valeva a dire l'Italia del sud. Iniziai con qualche scarabocchio e riflessione, come vedrete. Ma quei diari col tempo significarono molto di più di uno spazio dove scribacchiare date e nomi di luoghi. Se continuerete a leggere, grazie a mio fratello Pita, grazie ad entrambi i miei fratelli, troverete passi illuminanti sulle informazioni che cercate. Ne avete il diritto, e anche se ci sono cose che non avrei voluto che leggeste o che sapeste mai, sono felice di non aver bruciato i diari come avevo deciso di fare, né di averli buttati nel Tory Channel tornando a casa dalla guerra, come dico

DEAR RIMINI AND BENEDICT

Dear Rimini and Benedict,

You didn't deserve ill-humour and rebuff, and I had no right to send you off with empty hearts when all you were asking was to get to know your 'father'.

'Father' is what you said.

You probably think I'm still a bit loony. It's probably true.

After you'd gone I kept thinking about my war notebooks. Everything I could tell you, more than I could ever tell you about your 'father', is contained in them. It wasn't war that interested you, you said, unless there were matters to do with soldiering that were relevant to you getting to know him. I've tossed and turned about whether I should pass the diaries on you because I never meant them to be read by anyone else, not only because there are details in them that none of us ever speak about, but also because I didn't want anyone to know the truth about what really happened to me.

The latter reason is unimportant now, and never was important to anyone except me. A further reason for not wanting the books read is because I decided that I should keep Ma's secret, even though I could never understand her reasons for secrecy.

But you have a right. I give them to you because I know you have a right.

When I first began the notes I intended them to be simple recordings of times and places, jottings to do with my journeys and experiences of a war, which for me took place in Southern Italy. Brief scribblings and a few musing is what I started out with, as you'll see. But the notebooks came to mean much more to me than just somewhere where I could doodle a few dates and place names. As you read on, thanks to Brother Pita, thanks to both my brothers, you'll come to passages more illuminating of information you seek. You have a right, and even though there are some things I wish you didn't have to read or incidents you didn't have to know about, I'm pleased now that I didn't burn the books as I had resolved to

invece a certi giornalisti ficcanaso quando vengono a impicciarsi.

E così, anche se ho buttato via quasi tutto ciò che è estraneo alla mia occupazione di spazio su questo pianeta, i diari li ho ancora.

Il pomeriggio in cui siete venuti, quando ho sentito Fritzzy abbaiare e mi sono affacciato per vedere chi c'era, sono rimasto di nuovo sorpreso, esattamente come lo ero stato quando a quattordici anni veniste a trovarmi al manicomio, circa sei anni fa. Siete la testimonianza vivente dei vostri padri, la somiglianza è tanto forte che mi è sembrato d'averli di fronte dei fantasmi, e non è la prima volta che mi capita. Il vecchio Fritzzy di certo non distingue gli uni dagli altri. Mi avete preso alla sprovvista, ho vissuto così a lungo lontano dalla famiglia che m'aspettavo d'essere lasciato solo. So di non avervi accolto come dovevo.

Ma è meglio che viva da solo. Sto bene qui, ai piedi della nostra montagna. È meglio per tutti, anche se mi fa piacere che siate venuti e di avere qualcosa da passarvi.

Talvolta gli avvenimenti coincidono a tal punto da farci pensare che ci sia qualcosa di più della mera coincidenza. Benedict, quando ti diedero questo nome, so che non fu per il bombardamento dell'abbazia benedettina. Non eri ancora nato al tempo del bombardamento. Né fu per l'avvenimento successivo, che ebbe luogo in una città ai piedi di un monte, perché avevi già il tuo nome quando entrammo in città. No, ti fu dato quel nome perché tuo padre scrisse a casa descrivendo il panorama strabiliante che ci trovammo di fronte, aggirando il Monte Trocchio, mentre ci avvicinavamo a Cassino. Allora nessuno sapeva che saresti stato il suo ricordo vivente.

E senza dubbio quando Jess andò a bussare alla porta di mia madre con te in braccio, Rimini, dovevi avere già un nome. Tuttavia, il tuo arrivo, quando fosti lasciata a mia madre, coincise con l'arrivo di un telegramma. Ti fu dato quel nome per ciò che il telegramma conteneva e non perché si sapesse la verità, a quel punto. Capirete entrambi cosa intendo dire quando mi sembra che ci sia molto di più della mera coincidenza, a volte.

Abbiamo tutti dei sogni. Alcuni sono semplici divagazioni che ci aiutano a scorciare ore stagnanti. Altri sogni, invece, sono raggiungibili, tangibili, flessibili, si possono afferrare e modellare in cose quasi reali. Questi sogni che hanno preso forma sono destinati ad essere influenzati da altre persone o da avvenimenti grandi e

do, or that I didn't throw them into the Tory Channel on the way home from war, which is what I tell those stickybeak journalists I did, when they come sniffing.

So, though I've thrown out almost everything else extraneous to my occupation of space on this planet, the notebooks are still with me.

The afternoon that you came, when I heard Fritzzy barking and looked out to see who was coming, I was surprised all over again, just as I had been surprised on seeing you at the age fourteen when you came to visit me in the loony bin about six years ago. You are your fathers' memorial, the likeness being so strong that I thought I was being visited by ghosts – which wouldn't be the first time. Old Fritzzy certainly doesn't discriminate about who is one and who is not. I was caught off guard, having being away from the family for so long and expecting to be left alone. I know I wasn't as welcoming as I should have been.

But it is best that I live alone. I'm all right back here under our mountain. It's best for everyone, though I am pleased now that you came, and grateful to have something to hand on to you.

Sometimes events coincide in such a way that you feel there is something more in the air than coincidence. Benedict, when they gave you your name I know it wasn't because of the bombing of the Benedictine abbey. You hadn't been born at the time of the bombing. Nor was it because of the later event which occurred in a town beneath a mountain, because you were already named by the time we entered the town. No, you were given your name because your father wrote home describing the astonishing sight we came upon as we rounded the base of Monte Trocchio on our approach to Cassino. No one knew then that you would be his remembrance.

No doubt when Jess came to Ma's door with you, Rimini, you would have come with given names. However, your arrival, your handing over to Ma, would have coincided with the receiving of a telegram. You would have been given your new name because of what the telegram contained and not because the truth was known by then. You'll both come to understand what I mean about there seeming to be more circulating than pure coincidence at times.

People have dreams. Some dreams are simple meanderings that help whittle away stagnant hours. Other dreams are reachable, touchable, pliable, so that you can take them and shape them into

piccoli, e mentre ci tendiamo verso di loro a volte si rovesciano, si frammentano, ci sfuggono.

Pazienza! Li ritroviamo o li aggiustiamo, e riesaminandoli magari notiamo che hanno cambiato forma, o che ci hanno cambiati, in un certo modo. Forse si sono rimpiccioliti, o forse raffinati. Forse lo siamo noi. Potrebbero essere sgraziati o deformi o piccoli, ma non importa. Esistono e ci appartengono. Abbiamo un sogno. Comunque sia, talvolta possiamo usare un sogno ad una condizione, che magari è la nostra stessa testardaggine, la quale ci impedisce di seguirne un altro. Ma dove andremo a finire?

Basta.

Una profusione di parole non è quel che vorrete da me dopo lunghi anni di silenzio.

L'ultima cosa prima che cominciate a leggere: penserete che abbia commesso un errore col plurale qualche paragrafo fa. Capirete leggendo i diari che non era un errore.

Spero di fare la cosa giusta. Spero che certe rivelazioni non vi feriscano, ma sono sicuro che è la verità che state cercando.

Con amore

Tu.

LEFT PAPA KURA BY TRAIN...

1.

AWAY

31 June 1943 [sic]

Left Papakura by train at eight o'clock last night and arrived in Wellington at eleven this morning to find my family waiting on the wharf to see me off. To my surprise Ma was there. She made sure to tell me she hadn't come because she forgave me, but only because I was her son who she may never see again. Felt a bit guilty, at first.

Others had come besides Ma and my sisters. Ani Rose and friends from the Club were there – as well as some of the back-home relatives including Uncle Ju – bringing all kinds of packages which they piled on Choc, Tipu and me. Though it was good to see them

something that seems to be real. These shaped dreams are bound to be affected by other people, or by events large and small, and in reaching out towards them sometimes dreams are caused to topple, or fragment, or become somehow elusive.

Never mind. You find them or mend them, and when you re-examine them, you may see that their shapes have altered, or that they have changed you in some way. Perhaps they have become smaller, maybe more refined. Perhaps you have. They can be ungainly or misshapen or small, but it doesn't matter. At least they exist and they belong to you. You have a dream. However, sometimes you can use up your dream and there is some condition, maybe just your own pigheadedness, that prevents you from pursuing another. Where are you then?

Stop.

Verbiage isn't what you want from me after all these years of silence.

Here's a final note before you read on. Perhaps you're thinking I made an error with that apostrophe several paragraphs back. You'll understand as you go through the notebooks that it was no mistake.

I hope I'm doing the right thing. I hope you won't be hurt by certain revelations, but I'm certain it's truth you're after.

With love,

Tu

PARTITO DA PAKURA IN TRENO

1.

VIA

31 giugno 1943 [sic]

Sono partito da Pakura in treno alle otto ieri sera e sono arrivato a Wellington alle undici stamattina, dove ho trovato i miei parenti ad aspettarmi sul molo per vedermi partire. Sono rimasto sorpreso di trovarci anche Ma. Mi ha detto chiaramente che non era venuta perché mi perdonava, ma perché sono suo figlio ed avrebbe potuto non rivedermi più. Mi sono sentito un po' in colpa, all'inizio.

C'erano altre persone accanto a Ma e alle mie sorelle. Ani Rose con degli amici del Club e parenti delle nostre parti incluso zio Ju,

I couldn't wait to get on board.

Eventually we were brought on to the wharf where we began embarkation, but finding it impossible to carry all the parcels friends and family had heaped on me, I had to give some away. Once on board I found a handy position at the rail on the upper deck and could see family and friends down there among the crowd looking up. We were so packed together that they couldn't see me at first. I took my lemon squeezer off, sweeping it from side to side to catch their attention, and at last they managed to pick me out and began waving. It wasn't long before there was water between us and the land. What a relief.

Passed through the heads at dusk and stayed on deck until the lights of Wellington were out of vision. Had a good look round before deciding to turn in to bunk and jot down these few notes.

No regrets.

July 1st

The New Zealand coastline remained in sight for most of the day. Presumably it was the south of the South Island we could see. This p.m. the ship began to roll a little and Choc said his gut was sloshing around. We're now heading west, having lost sight of New Zealand at about 7 ac emma. Some of the boys weren't too happy about seeing the last of our country for a while, but I was excited that we were on our way at last.

Not so long ago I was a schoolboy taking part in athletic champs, running a barefoot first in the fifty-yard sprint. After bracing the finishing tape I kept on running. Off I ran, out of the iron gates and away to war.

che ci hanno riempiti di pacchi e pacchetti: Choc, Tipu e me. Ho pensato che fosse bello rivederli ma non vedevo l'ora d'imbarcarmi.

Finalmente ci hanno riuniti sul molo per cominciare l'imbarco, ma non riuscendo a portare tutti i pacchi di cui amici e parenti mi avevano caricato, ho dovuto darne via un po'. Una volta a bordo, ho trovato un posticino alla ringhiera del ponte superiore per vedere fra la folla amici e parenti che guardavano verso di noi. Eravamo talmente stipati che all'inizio non riuscivano a distinguermi. Mi sono tolto il berretto sventolandolo a destra e a manca per attirare la loro attenzione e alla fine mi hanno visto e si sono messi a salutarmi. Poco dopo c'era l'acqua fra noi e la terraferma. Che sollievo!

Siamo passati fra Capo e Capo al crepuscolo e sono rimasto sul ponte finché le luci di Wellington non sono scomparse dalla vista. Mi sono fatto un bel giro prima di buttarmi sulla brandina a scribacchiare queste note.

Nessun rimpianto.

1 luglio

La costa della Nuova Zelanda è rimasta in vista per quasi tutto il giorno. Presumibilmente era il sud dell'Isola del Sud che vedevamo. Nel pomeriggio la nave ha cominciato a dondolare e Choc ha detto d'avere il voltastomaco. Ci stiamo dirigendo verso ovest, la Nuova Zelanda non è più in vista dalle sette del mattino. Alcuni ragazzi non erano molto contenti di non vedere più il nostro Paese per un bel po', ma io ero emozionato d'essere finalmente partito.

Non molto tempo fa ero uno scolareto che partecipava ai campionati di atletica e che a piedi nudi arrivava primo nello sprint dei 50 metri. Dopo aver tagliato il nastro ho continuato a correre. Via son corso, oltre i cancelli di ferro e alla guerra.



Annalisa Ramondino, Sirena (40x70x5) Filtro verderame-retine-viso

Classics Revisited

Ten sonnets by Cecco Angiolieri

Edited and translated by Joseph Tusiani

Cecco Angiolieri (c.1260-c.1313)

Long mistaken for one Cecco Angiolieri of Cortona, our poet was born in Siena where, in his youth, he was part of the famous and, according to Dante, infamous jolly brigade of that city. He fought as a cavalryman against Arezzo in 1288; was in Rome when Dante was in Lombardy at the beginning of the new century; was twice fined for violating the curfew in his native town, and appeared as witness at a trial. We also know that he had six children, five of whom – Meo, Deo, Angioliero, Arbolina, and Simone – legally renounced their deceased father's small vineyard for the still heavy mortgage attached to it.

Cecco Angiolieri's poetic world is not autobiographical in its essential and most clamorous themes. He did not hate his parents, and was not at all the magnificent, unscrupulous, vociferous *maudit* of early Italian poetry as many a young reader is still fond of considering him. He only succeeded in revitalizing, in a most personal way, the oldest clichés of versification – goliardic loves and anti-uxorial apostrophes. His fictional Becky, the perfect antithesis of Dante's Beatrice, is just as real as the woman-angel of the "Sweet. New Style" is unreal.

J.T.



Annalisa Ramondino, "Tenda comando"

La mia malinconia è tanta e tale

La mia malinconia è tanta e tale,
 ch'í non discredo che, s'egli 'l sapesse
 un che mi fosse nemico mortale,
 che di me di pieta non piangesse.
 Quella, per cu' m'aven, poco ne cale:
 ché mmi potrebbe, sed ella volesse,
 guarir 'n un punto di tutto 'l mie male,
 sed ella pur "I' t'odio" mi dicesse.

Ma quest' è la risposta c'ho da llei:
 ched ella no mmi vòl né mal né bene,
 e ched í vad' a ffar li fatti mei,
 ch'ella non cura s'í ho gioi' e pene,
 men ch'una paglia che lle va tra' piei.
 Mal grado n'abbi' Amor, ch'a lle' mi diène.

Maladetto e distrutto sia da Dio

Maladetto e distrutto sia da Dio
 lo primo punto ch'io innamorai
 di quella che diletta di guai
 darmi, ed ogn'altro sollazzo ha in oblio;
 e sì fa tanto tormento esser mio,
 che 'n corpo d'uom non ne fu tanto mai;
 e non le pare aver fatto anco assai,
 tant'è 'l su' cor giude', pessimo e rio.

E non pensa se non com'ella possa
 far a me cosa, che mi scoppi 'l cuore:
 di questa oppinion ma' non fu mossa.
 E di lei non mi posso gittar fuore;
 tant'ho la ment'abbarbagliat'e grossa,
 c'ho men sentor, che non ha l'uom che muore.

Such is my melancholy, and so great

Such is my melancholy, and so great,
 I do believe that my most ardent foe,
 would, if this plight of mine he were to know,
 shed a sad tear of pity on my fate.
 The one for whom am I in such a state
 cares not at all, yet, if she wanted to,
 could in a moment cure my every woe
 even by simply saying, "*You I hate.*"

But her reply, instead, is never new —
 she neither loves nor hates me, does not care
 at all about my life or what I do,
 and values my contentment or despair
 less than a little straw beneath her shoe.
 God damn you, Love, who gave my life to her!

May God destroy and curse the day I met

May God destroy and curse the day I met
 the one I fell in love with, oh, the one
 who finds in wrecking me her only fun,
 and every other joy seems to forget.
 So much she tortures me that I can bet
 never was a man's body so undone;
 and she believes she has done nothing yet,
 so Jewish is her wicked heart of stone.

The only thing still on her mind is what
 to think of next to cause my heart to break,
 ever unmovable in this one thought.
 I cannot disentangle myself from her;
 so dazed is this my mind, so dull and thick,
 that I feel less than someone in a coma.

S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo;

S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo;
 s'i fosse vento, lo tempestarei;
 s'i fosse acqua, i' l' annegherei;
 s'i fosse Dio, mandereil' en profondo;
 s'i fosse papa, allor serei giocondo,
 ché tutti cristiani imbrigarei;
 s'i fosse 'mperator, ben lo farei;
 a tutti tagliarei lo capo a tondo.

S'i fosse morte, andarei a mi' padre;
 s'i fosse vita, non starei con lui;
 similmente faria da mi' madre.
 Si fosse Cecco com' i' sono e fui,
 torrei le donne giovani e leggiadre:
 le zoppe e vecchie lasserei altrui.

La stremità mi richer per figliuolo

La stremità mi richer per figliuolo,
 ed i' l' appello ben per madre mia;
 e 'n generato fu' dal fitto duolo,
 e la mia bàlia fu malinconia,
 e le mie fasce si fur d' un lenzuolo,
 che volgarment' ha nome riccadìa;
 da la cima del capo 'nfin al suolo
 cosa non regna 'n me che bona sia.

Po' quand' i' fu' cresciuto, mi fu dato
 per mia ristorazion moglie che garre
 da anzi di 'nfin al ciel stellato;
 e 'l su' garrir paion mille chitarre:
 a cu' la moglie muor, ben è lavato
 se la ripiglia, più che non è 'l Farre.

If I were fire I'd set the world aflame

If I were fire I'd set the world aflame,
 if I were wind I'd toss it with a squall,
 if I were ocean I would drown it all,
 if I were God the whole of it I'd damn.
 If I were pope, my only joyous aim
 would be to trap my Christians, one and all;
 if I were emperor, 'twould be my goal
 all people's heads at once to cut and maim.

If I were death I'd visit soon my father,
 if I were life I'd run away from him,
 and likewise I would do with my own mother.
 If I were Cecco, as I was and am,
 the fairest women I would pick and gather,
 and leave to you the ugly and the lame.

Poverty claimed me for her only son

Poverty claimed me for her only son,
 so I have called her mother ever since.
 I was conceived and born in grief immense,
 and sadness was my nurse, my only one.
 The swaddling clothes that I have ever known
 came from a pair of sheets called indigence:
 from head to toe—this is the consequence—
 I find no good in either flesh or bone.

Then I, as soon as I grew up, was given-
 ah, for my comfort and my only boon—
 a wife that shrieks from dawn till night's in heaven,
 sounding like countless guitars out of tune.
 A widower's the stupidest of men
 if, free at last, he takes a wife again.

I' ho sì poco di quel ch'í' vorrei

I' ho sì poco di quel ch'í' vorrei,
 ch'í' non so ch'í' potesse menomare;
 e sì mi poss'un cotal vanto dare,
 che del contraro par non troverei;
 ché s'í' andass'al mar, non credarei
 gócciola d'acqua potervi trovare:
 sì ch'i son oggimai 'n sul montare,
 ché, s'í' volesse, scender non potrei.

Però malinconia non prenderaggio,
 anzi m'allegrerò del mi' tormento
 come fa del rie tempo l'om selvaggio.
 Ma' che m'aiuta sol un argomento:
 ch'í' aggio udito dire ad un om saggio
 che ven un dì, che val per più di cento.

Il cuore in corpo mi sento tremare

Il cuore in corpo mi sento tremare,
 sì fort'è la temenza e la paura,
 ch'í' ho vedendo madonna in figura,
 cotanto temo di lei innoiare.
 E non porìa in quel punto parlare:
 così mi si dà meno la natura,
 ched í' mi tengo in una gran ventura
 quand'í' mi posso pur su' piei fidare.

Infino a tanto che non son passato,
 tutti color che me veggiono andando,
 sì dicono: - Ve' colui, ch'è smemorato! -
 Ed io nulla bestemmia lor ne mando,
 ch'elli hanno le ragioni dal lor lato,
 però che 'n ora in or vo tramazzando.

I have so few of all the things I need

I have so few of all the things I need
 that never could I be more poor, I guess;
 so I can say and truly boast indeed
 no man could have such bliss as I distress.
 For, should I ever to the ocean speed,
 no water would I find but wilderness:
 such is the peak of all my hopelessness,
 never could I come down, though I agreed.

And yet, instead of feeling sad, I rather
 will with great gusto every torment savor
 just as a wicked man enjoys foul weather.
 For there is something wholly in my favor:
 I heard a wise man say one day alone
 makes us forget a hundred days of moan.

I feel my heart within my body shake

I feel my heart within my body shake,
 so great is, oh, my fear that in some place
 I soon may meet my lady face to face,
 and with my presence her contentment break.
 I could not any conversation make,
 for there is in me not the faintest trace
 of courage, so much so it is a grace
 if I still trust my feet for my own sake,

till finally I walk from her away.
 All those who see me go and reel about,
 "How absent-minded, look, he is!" they say.
 I throw no curse at them, and do not shout,
 for the best reasons in the world have they,
 who see me on the verge of passing out.

Qual è senza danari 'nnamorato

Qual è senza danari 'nnamorato
 faccia le forch' e 'mpicchis'elli stesso,
 ch'è non muor una volta, ma più spesso,
 che non fa que' che del ciel fu cacciato.
 E io, tapin! che, per lo mi' peccato,
 s'egli è nel mondo Amor, cert'ì son esso,
 non ho di che pagar potesse un messo,
 se d'alcun uom mi fossi richiamato.

Dunque, per che riman ch'ì non mi'mpicco?
 ché tragg' un mi' penser ch'è molto vano:
 c'ho un mi' padre vecchissimo e ricco.
 ch'aspetto ched e' muoi' a mano a mano;
 ed e' morrà quando 'l mar sarà sicco
 sì l'ha Dio fatto, per mio strazio, sano.

Tre cose solamente m'ènno in grado

Tre cose solamente m'ènno in grado,
 le quali posso non ben ben fornire,
 cioè la donna, la taverna e 'l dado:
 queste mi fanno 'l cuor lieto sentire.
 Ma sì mme le convene usar di rado,
 ché la mie borsa mi mett' al mentire;
 e quando mi sovien, tutto mi sbrado,
 ch'ì perdo per moneta 'l mie disire.

E dico: "Dato li sia d'una lancia! ",
 ciò a mi' padre, che mi tien sì magro,
 che tornare' senza logro di Francia.
 Ché fora a torli un dinar più agro,
 la man di Pasqua che ssi dà la mancia,
 che far pigliar la gru ad un bozzagro.

A man who's penniless and falls in love

A man who's penniless and falls in love
 had better hang himself and bat no eye,
 because not once – more often will he die
 than Lucifer thrown out of heaven above.
 So, paying for my sins, oh, here am I –
 Cupid himself indeed – too much in love
 and still so penniless I'd fail to prove
 how any claim of mine could ever fly.

What keeps me, then, from dangling in mid-air?
 My wishful thinking makes me wait and sigh:
 I have a father who's so old and wealthy
 that for his death I hope from day to day;
 but he will die when every sea runs dry,
 for God, to torture me, made him too healthy.

Three are the things that please and suit me quite

Three are the things that please and suit me quite,
 although I cannot have them as I please.
 Tavern and dice and women – only these
 can make this heart of mine know all delight.
 I cannot use them every day or night:
 my wallet would not let me lie at ease;
 things being such despite my many pleas,
 for lack of money bliss goes out of sight.

I say: "Oh, give him now a fatal lance!"
 I mean my father, who is keeping me
 so thin, I need no aim to fly from France.
 On Easter Sunday morn, when all men tip,
 a hawk would take a crane more easily
 than you would snatch a penny from his grip.

Quando Ner Picciolin tornò di Francia

Quando Ner Picciolin tornò di Francia,
 era sì caldo de' molti fiorini,
 che li uomin li parean topolini,
 e di ciascun si facea beff'e ciancia.
 Ed usava di dir: - Mala meschianza
 possa venir a tutti mie' vicini,
 quand'e' son appo me sì picciolini,
 che mi fuora disnor la lor usanza! -

Or è per lo su' senn'a' tal condotto,
 che non ha neùn sì picciol vicino,
 che non si disdegnasse farli motto.
 Ond'io mettere' 'l cuor per un fiorino
 che, anzi che passati sien mesi otto,
 s'egli avrà pur del pan, dirà: - Bonino!

Dante Alighier, s'i' son bon begolaro

Dante Alighier, s'i' son bon begolaro,
 tu mi tien bene la lancia a le reni;
 s'eo desno con l'altrui, e tu vi ceni;
 s'eo mordo il grasso, e tu ne suggi il lardo;
 s'eo cimo il panno, e tu vi fregghi il cardo;
 s'eo so' discorso, e tu poco t'affreni;
 s'eo gentileggio, e tu messer t'avveni;
 s'eo so' fatto romano, e tu lombardo.

Si che, laudato Deo, rimproverare
 poco pò l'uno l'altro di noi due:
 sventura o poco senno cel fa fare.
 E se di questo voi dicere piue,
 Dante Alighier, i' t'avarò a stancare,
 ch'eo so' lo pungiglione e tu se' 'l bue.

The day Ner Piccolin returned from France

The day Ner Piccolin returned from France,
 so warm were still the florins in his purse,
 men looked to him like little mice or worse,
 for which he ridiculed them in advance.
 He used to say: "It surely makes no sense
 to mingle with such neighbors: for their curse
 they are so small, and I so tall and terse,
 their closeness would but bring my name offence."

His wisdom has now made him so absurd,
 not one of all his tiny neighbors cares
 to deign him of at least a passing word.
 Against one florin, then, my heart I stake:
 eight months from now he will be heard to say,
 if he can still find bread, "For Heaven's sake!"

Dante Alighier, if I'm a skillful clown

Dante Alighier, if I'm a skillful clown,
 a perfect copy you can also be;
 at other people's table you I see,
 and if I bite on grease, fat you gulp down.
 If I do steal the wool, you take the gown;
 if I digress, you're not too far from me;
 if I play lord, you play Sir Look-at-me;
 if I'm in Rome, you're in a Lombard town.

And so, the Lord be praised, there is, I say,
 little that one can blame the other for:
 bad luck or folly makes us act this way.
 And if you choose this subject more in full,
 answer me, Dante, till you're weak and sore:
 I am a gadfly and you are the bull.

**Poets of the Beat Generation
translated into Italian**

Edited by Paolo Spedicato

Introduzione

Questo numero della JIT inaugura un dossier dedicato alle traduzioni italiane della letteratura della cosiddetta "Beat Generation". Chi si è affacciato ad una qualsiasi formazione o consumo letterario tra Europa e Stati Uniti nell'ultimo mezzo secolo non ha potuto non specchiarsi, e a volte perdersi, nelle pagine di una generazione nata tra le due guerre mondiali e giunta alla prima maturazione creativa nell'immediato secondo dopoguerra. *Voice and Vision* sembra una prima buona formula per definire una compagine di autori che sembrano ispirarsi a diverse fonti letterario-filosofiche: maestri come William Blake e Walter Whitman, il Surrealismo francese, l'esistenzialismo europeo, la spiritualità orientale. Con quello che ne seguì nella società e nel costume: la controcultura e la controinformazione, l'underground, la new age hippie, la War at Home come l'opposizione studentesca e giovanile all'impegno militare americano nel sud-est asiatico. La generosa traghettatrice di questa letteratura in Italia è stata, com'è noto, Fernanda Pivano, la giovane liceale studentessa a Torino con Cesare Pavese e precoce viaggiatrice alla ricerca di Hemingway nei Caraibi e dei poeti nuovi tra New York e San Francisco. Nel prossimo numero della rivista mi occuperò più estesamente del suo lavoro di traduttrice a partire dall'antologia *Poesia degli ultimi americani* (1964). Aripista del dossier Allen Ginsberg, intervistato nell'East Village da quel giramondo sensibile e agente di transcultura di Nicola Licciardello. Feci da tramite tra i due quando ero Lettore d'Italiano e membro dell'Humanities Institute del Brooklyn College, con cui Allen, poet in residence, organizzava letture di poesia. Quest'anno è il compleanno centenario di Lawrence Ferlinghetti, mitico fondatore del City Lights Bookstore di SF. Sarà doveroso occuparsi di lui come di uno dei più colti degli "ultimi americani" e dei più conosciuti in Italia. The Beat goes on!

Paolo Spedicato

Poems by Allen Ginsberg

Translated by Nicola Licciardello

Catanese di nascita e laureato a Trieste in filosofia, **Nicola Licciardello** è stato assistente alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Saggista, traduttore e operatore culturale ha vissuto per vari anni tra India e Australia. Attualmente abita in provincia di Grosseto. Ha tradotto Rimbaud, Ginsberg, Gary Snyder, Lezama Lima, Armando Romero, Haroldo de Campos, Fina Garcia Marruz. Ha scritto sulla filosofa Maria Zambrano e pubblicato su riviste quali "Angelus Novus", "Dharma", "Anterem", "Poesia", "Viceversa", Montréal, "Revista de Italianistica", Sao Paulo. Ha pubblicato due libri di Poesia: *Il ballo immune*, Fermenti, 1994 e *La gioia dell'impossibile*, Sinopia, 2007. I suoi lavori più recenti sono *Estasi.com. Diario India e Tahiti*, Milano, Mimesis, 2016 e uno studio teorico-iconografico intitolato "Il sorriso in Leonardo da Vinci e in India," 2018.

Insieme a poeti quali Eugenio Miccini, Rosaria Lo Russo e Lello Voce ha partecipato a eventi di *poetry slam*.

La lezione di Ginsberg**di Nicola Licciardello****Father Death Blues**

“Hey Father Death, I’m flying home
 Hey poor man, you’re all alone
 Hey old daddy, I know where I’m going

Father Death, don’t cry anymore
 Moma’s there, underneath the floor
 Brother Death, please mind the store

Old Auntie Death don’t hide your bones
 Old Uncle Death I hear your groans
 O Sister Death how sweet your moans

O Children Death go breathe your breaths
 Sobbing breasts ‘ll ease your Deaths
 Pain is gone, tears take the rest

Genius Death your art is done
 Lover Death your body’s gone
 Father Death I’m coming home

Guru Death your words are true
 Teacher Death I do thank you
 For inspiring me to sing this blues

Buddha Death, I wake with you
 Dharma Death, your mind is new
 Sangha Death, we’ll work it through

Suffering is what was born
 Ignorance made me forlorn
 Tearful truths I cannot scorn

Father Breath once more farewell
 Birth you gave was no thing ill
 My heart is still, as time will tell.”

ALLEN GINSBERG

(traduzione di Nicola Licciardello)

Blues di Padre Morte

Ciao Padre Morte, sto volando a casa
Ciao pover' uomo, sei tutto solo
Ciao vecchio papà, so dove sto andando

Padre Morte, non piangere più
Mamma è lì, sotto il pavimento
Fratello Morte, attento al magazzino

Vecchia Zia Morte, non celare le tue ossa
Vecchio Zio Morte sento i tuoi gemiti
O Sorella Morte che dolci i tuoi lamenti

O Bimbi Morte soffiare i vostri respiri
Piangere al seno aiuterà le vostre Morti
Il dolore è andato, lacrime prendono il resto

Genio Morte la tua arte è compiuta
Amante Morte il tuo corpo è andato
Padre Morte sto tornando a casa

Guru Morte le tue parole sono vere
Maestro Morte ti ringrazio
Perché m'ispiri a cantare questo blues

Buddha Morte, mi sveglio con te
Dharma Morte, la tua mente è nuova
Sangha Morte, ce la faremo

Ciò che nacque fu il soffrire
L'ignoranza mi rese meschino
Non posso negare tristi verità

Padre Respiro ancora una volta addio
Mai nulla di malato hai creato
Il mio cuore è calmo, lo dirà il momento.



Blues di Padre Morte (1977, in morte del padre poeta Louis), preghiera francescana e meditazione buddhista - una preparazione alla morte di valore universale - è nel recitativo di Ginsberg un semplice blues, che diviene una "trenodia a cappella" nel coro finale del melodramma *Jukebox all'Idrogeno*, musicato da Philip Glass nel 1988. Con il vecchio titolo, l'opera è una "rassegna del millennio" che illumina di consapevolezza "sei archetipici caratteri americani", la cameriera, la poliziotta, l'uomo d'affari, il prete, il meccanico, l'animatore - come i sei Mondi (*gati*) nella Ruota del Divenire (*bhāvachākra*).

Nel tempo della "globalizzazione" scompare la *voce* di Ginsberg, ma la figura del poeta "buddhista-ebreo" riappare sulla scena mondiale come quella di un Maestro dell'Occidente. *Sincretismo globale* il suo: *wholeness*, interezza di arte-vita, 'sanità' di quest'uomo *disarmante*, che con il *candore* della voce poetica unisce il Sacro e il profano, l'Oriente e l'Occidente, l'illuminazione e la liberazione sessuale, le formule mistiche e i luoghi *comuni*. Poeta cosmopolitano della vita quotidiana, nella *resistenza* della parola come impegno *civile*. Poesia come *ecologia*, per trent'anni al servizio di un luogo *proclamato* come sacro¹: Lower East Side, il quartiere più multietnico di New York.

Al Centro "Shambhala" di Manhattan, monaci e amici (come Philip Glass e lo scrittore nero Amiri Baraka) ma anche molti ignoti amanti (invocati nella poesia *Death & Fame* scritta un mese prima) hanno recitato il Sutra del Cuore della *Prajna Paramita nella puja guidata* da Gelek Rimpoche. Del resto, il 'bodhisattva

1 Su questo aspetto in particolare, si rimanda alla lunga intervista concessa da Ginsberg a chi scrive, pubblicata da *Paramita* 32, 1989.

laico' Allen Ginsberg ancora adolescente, aveva fatto voto, se fosse stato ammesso alla Columbia University, di dedicare i suoi studi al servizio dell'umanità. Senza poi mai tradire la sua identità d'origine, o il suo nome ("qualcuno dev'essere Allen" scriveva nel *Diario Indiano*). E quando nel '74 Chogyam Trumpa lo chiama per fondare il Naropa Institute (adesso divenuto prestigiosa Università della Nuova Cultura), egli ha già fatto iniziazioni con *mantra* di ogni tipo, ma intitola la sua scuola di "poetica incorporea" (*Disembodied Poetics*) a Jack Kerouak, il suo primo maestro di buddhismo Zen, di scrittura "spontanea" come il jazz, di "prosodia bop".

Sul *ritmo dell'improvvisazione frastica*, lunga o breve secondo il *respiro* del momento, convergono infatti per Ginsberg anche tutti i modi della poesia occidentale cui ha prestato ascolto: la salmodia ebraica Yddish, le "visioni" di William Blake (che gli dettò in sogno *Sunflower*), il "parlato" di Carlos Williams, il 'melting pot' linguistico e "non-usuraio" di Ezra Pound, l'ode panteista di Walt Whitman. Parola del Mito, sacra perché vi canta la "natura selvatica", cara già al trascendentalismo americano, da Thoreau a Emerson, al buddhista Huxley al taoista Alan Watts. Delle avanguardie europee Ginsberg 'salva' soltanto le 'illuminazioni' di Rimbaud, e poi il Dadaismo e Maiakowskj (poesia *parlata*, o urlata), forse lo *Sprechgesang* di Schönberg.

Ma la *nuova misura* del verso per lui si dà nello spazio senza tempo della meditazione sul respiro buddhista - nello zen *Rinzai*, nel *Vipassana* Theravada, nel tibetano tantrico *Vajrayāna* - che è il qui-ora. Ginsberg non riuscì a far smettere di bere il suo maestro Trumpa, cui era immensamente grato perché nel '72 lo aveva costretto a improvvisare poesia sul palco, senza fogli scritti, "come faceva Milarepa" - e Ramakrishna, Orfeo, i bardi e gli shamani.

Con il *Nirmanakāya*, il "corpo di trasformazione" della sua voce, Ginsberg rimane in contatto con il caos dell'esistenza fenomenica per aiutare gli altri a uscire dal dolore. Trattene il fiato per nominare con la voce i pensieri immediati - e la 'confessione' già libera l'uditorio - egli arresta il vortice della mente, che in tale calma è proiettata nel *Sambhogakāya*, nel "corpo di beatitudine" - il mondo come visto dai Bodhisattva - e da qui il vortice ritorna come canto purificato, come "corpo giusto" (*Dharmakāya*), nel rito-sacrificio della poesia vocale: essa guarisce e unisce i presenti, è *healing*, risana.

Per far ciò, dice Ginsberg - non diversamente da Carmelo Bene

- la poesia dev'essere "canto dell'intero corpo, *asserzione* di una comune condivisione d'anima tra i membri del corpo politico, unisono e unità con tutta la natura." E' però l'entusiasmo amoroso di un "canto straniato" (come in Brecht-Weill) che comunica il *distacco* da ogni emozione o significato singolo. Esso *proclama ironicamente* la sacralità di tutte le cose, esorcizzandone la negatività, mutandone il segno nell'inno o nella lauda.²

Per sciogliere la 'metafora' del potere politico militarnucleare, scientifico-distruttivo, consumista-inquinante - come delle nevrosi, ossessioni e debolezze *private*, Ginsberg non li rimuove (chiuso in qualche paradiso virtuale), né li esaspera (come il *Living Theatre*) ma dà piena cittadinanza a tutto questo, lo mette in scena, allegoricamente e profeticamente decostruendolo.

Due anni fa a Conegliano, seduto accanto a un gelido Andrea Zanzotto, Ginsberg prima scandì nel suo equanime e instancabile ritmo, un lungo "ricettario" di pietanze a base di carne - dieta utile a tutte le aggressioni e devastazioni - poi, accompagnato dall'arpa, canterellò semplicemente il motivo, *papadàm-papadàam, lalalà-lalalàan*, con la sua voce calda e vibrante di humor.

Incalcolabile è l'influenza del suo messaggio profetico sul mutamento di coscienza e di stile del millennio che volge. È vero però che un 'sincretismo' *hi-tech* ora minaccia d'inghiottire la libertà della parola poetica e la biodiversità dei popoli - magari nelle soffici spire di certa *New Age*. L'energia del Nuovo forse non si dà più in voci singole: ci vogliono lavori in coro, reti illuminate, nuove scienze comuni, perché questa terra sia "Terra Pura"

(in "Paramit a" 63 – settembre 1997)

2 Interessante sarebbe un raffronto con Pasolini, anche lui omosessuale e testimone-critico in Italia, ma esteta "barbaro" e autosacrificale per amor cristiano.

THE PROCLAMATION OF THE SACRED
A Conversation with Allen Ginsberg

(by Nicola Licciardello)

NL: First of all: what is the relation between Eastern (Buddhist) Philosophies and Western Psychotherapy at the Naropa Institute ?

AG: The Institute is both for patients as for therapists, who are much in demand from the local mental clinics and hospitals. There is also training in what's called *Maitreya*, Friendliness, in which they have five different rooms with five different colors, five different shapes and five different physical postures, for five types of neurosis, archetypes, related to the notion of five Buddhas, which are the earthy grounded Buddha family, the *Vajra* family... (they have the equivalent Taras, as Vairocana, Amithaba, Akshobhya, Ratnasambhava, Amogasiddhi) Blue Sapphire - Intellect can be cutting and overaggressive, Green Emerald - Energy activity, Amber Yellow for Generosity, which can be boiling too much (overgenerosity)... Jewish mother... and last, Padma Lotus, Red for Passion, which can be excessive (as Work can be alcoholic; Intellect can be cutting, overbalanced, too much arrogant; Earthiness can be too much mucus, snot & shit (people eating their own shit). So there are different postures for these - *mudras* or neurosis or insanity - so the question is to find for each element the Wisdom aspect, to train in that so make a slight adjustment.

NL: Are these five types of neurosis related to five *chakras*?

AG: Probably. But I'm not an expert... but not at the level of Psychotherapy, except the postures. Because to work with the *chakras* requires many years of *Samathi Vipassana*, many years of prostrations (one 100 thousand prostrations) and then many years of purifications practice, loving *mantras* and then many other stages before to a student will be suggested to do forms of practice involving *chakras*, because otherwise he might get proud of their secrecies, not realizing it's all a bounce of shit... so until the student is a little bit sane to begin with, you are not allowed to work or mess with

the *chakras*, it wouldn't be a good idea.

NL: Ok. What I was mainly interested in is: what are the social-cultural archetypes in this time of decadence of America ?

AG: Well, I don't know what you mean with "archetypes", besides I'm not sure what you mean with "decadence" and what you mean with "America" ... I mean, isn't America decadent, it's the entire Western world and the Eastern world, Africa and Asia, everybody is decadent, so what ?... the decline of America as a power ? the *decline* of the power, or the *insanity* of the power ? Well, I wrote a book about the *Fall of America* already many years ago, and I said everything I had to say about that...

NL: I know, but you did it as a poet...

AG: I'm not a poet, I'm ME!

NL: or a prophet...

AG: I have no responsibility as a prophet. I'm ME, you can take your archetypes, eat them, I'm not interested in these stereotypes.

NL: Ok. But even this "me" could be an archetype, the *identity*...

AG: It's a very looser one...

NL: You can say that now there is a loss of "me"...

AG: Thanks god, thanks god.

NL: For instance, in the research group I'm working with, we say that AIDS is a symptom of the loss of identity in the Western society...

AG: Sounds like a very Western thought ... I think in the East some sort of - what we call - deconstruction of identity is considered a good thing, and some meditation practice and cultivation

of an open mind is considered a nice thing, friendly thing, may be a better identity.

NL: Yes. But I think it is different: in the East probably this loss of ego-identity is to achieve a clearer, impersonal or “transpersonal” identity, while in the West, it is just a mess, or it is connected with the sense or an archetype of *death*...

AG: I don't want to use this word... the *existentialist* thought is an European thought so intellectual...

NL: We are talking, I think, to translate one language into another...

AG: Ya, but I wouldn't lay the *existentialist* fear of the void on the American avantgarde culture in any case. Long ago, I think, American avantgarde has interpenetrated with some sort of meditative Buddhism, from the fifties, from Kerouak on, most of the poets are related in some way or other with meditation practice, the cultivation of an open identity... let's talk about the poets now (as to American culture... I'm not 'American' culture... really I'm not)

NL: Yeas. What you think about the idea of “Mother-land” ?

AG: Well, fortunately it's beginning to dissolve [*we both laugh*]... I think nobody believes in it seriously anymore, except a few lunatics right wing fringes - moral majority monotheist...

NL: *Mother-land*, not *Father-land*.

AG: Well, there is some ecology-illusion - “Mother-land”, ya, that's a little better, actually “mother-bioregionalism” - there is some avantgarde thinking in terms of bioregionalism related to the rivers, regions, watersheds.

NL: Yea, that's what Gary Snyder is proposing.

AG: He is writing a book on wilderness, mind and nature... [*No Nature*, Pantheon Books, 1992]

NL: Which is again completely away from European culture, practice, and possibility.

AG: Yeas. But it is not away from Asian or African or South American or North American, or Arctic or Antarctic, still a lot of world.

NL: So you regard this as a real political possibility...

AG: No: it is a real *reference point*... if it is eliminated we are dying - yeas, it's a very real reference point, if we have to do with the death of earth [*smiling*] there is some talk that this last heat wave here is because of the burning of the Amazon... what is the question, going back to the original question ? the decline of America ?

NL: Well, to me the decline is now in the very myth of America, in the consciousness of white people.

AG: Long ago, already in 1880 Whitman pointed out...

NL: You always talk about great spirits, poets...

AG: Yeas, that's where the information is noticed, long ago... I remember when I was young - when I was 17, Kerouak was 21 - with Burroughs giving a couple of lectures on Spengler's *Decline of West* and suggesting we read Vico and Pareto.

NL: Not also Nietzsche?

AG: No! Spengler and Vico, "cyclical History", and there was a very good book about Petri the Egyptologist, on cycles of Egyptian civilization.

NL: So this is the idea of the not-linear time...

AG: No, no, don't go back to these complicated words - just Rimbaud pointed out: "*le monde, le progrès, ça marche - pourquoi il ne tourne pas?*" It is an old idea - the idea of progress instead, is just from the XIX century, the key of Marxism, which didn't seem

to last beyond World War I, as for Ezra Pound and many others. May be the last one who believed in it was Marinetti, and he was a kind of smuck: when you read the *Futurist Manifesto* now, there are one or two very beautiful poetical phrases in it, but the main ideas are *The Three Stooges* of the Marx Brothers, ridiculous.

NL: All the avantgardes come from the Western civilization, and they include their technological media and detritus ...

AG: Ha ha, *Russian Futurism* was pretty interesting, plus its effects on *Dada* and *Surrealism* I think very interesting, because back in those days they had a very good grasp of hyperrationality of Western science, exaggerating and aggressive and self defeating: the kind of idiot rationality which causes chaos, by the event of nuclear bomb or power, without knowing what to do with plutonium waste products, so it is what we call in American idiom "half-assed" science. It's like the complete equation is not finished: so here the "archetype" would be *The Sorcerer and the Apprenticeship*?

NL: Or *The Golem*.

AG: Somehow, yeas.

NL: So to you it seems the whole of Western civilization is declining since its very beginning... because the only real thing is the *process*, and that is cyclical, as all the traditional societies believe...

AG: Well, there is an English economist, Shumacker, he has some very good ideas about technology, small scale and appropriate technology in line with what Blake defines as "sweet science" ...

NL: Or "soft technology."

AG: I didn't say "soft technology", but *sweet science*, as opposed to hyper rational science or what he calls *Urizen*, the figure of Jeowa, as the creator of atomic bomb, the lawmaker, bound down to linear thinking - meaning trying to reduce events to abstractions, trying to substitute abstractions for events.

NL: Then, what you think about the idea of *unconscious*?

AG: I don't think there is one. There may be one in dreams, but most people know what they are doing, they are sort of aware of their aggression or other neurosis... you know, when you tell a lie you know you are lying, you may not think it's important, but you are aware of it.

NL: I would say this is a 'small awareness,' not a full Awareness...

AG: Ya, but is not unconsciousness. I have been through several stages of psychotherapy since I was 20, now I'm just in the third year of another cycle of psychotherapy, and the *insight* I'm getting in my supposed unconscious are things that I knew all along, but didn't take notice or emphasize, that's all... that's just clarifying what already known. As far as *complete unconscious*, there must be some, because in *dreams* I have sensations of *terror and beauty*, that I don't fully experience in waking life, so there are may be some emotional unconscious, emotional sensations.

NL: Don't you think are still those the main driving forces for the "normal" people? Unconscious dreams and emotional forces ?

AG: No. The main conditioning is the relationship with the parents, reinforced or reflected after by the media, but that is the first human relation they have, the *original* situation... mama & papa, and then brothers and sisters...

NL: [laughing] Yeas: there is an Italian psychotherapist (Galimberti), he says: "Freud, after so much digging, what gives back to people, is still mama & papa". To me, Jung had done a more important work.

AG: Well, all depends on the psychiatrist, the intelligence of the psychiatrist, no matter what system is using.

[*Shall we go? There is an Italian place nearby, called De Robertis*]

In America you'll be overwhelmed by protective technology, petrochemical technology, which is causing universal ecocatastrophe, from the slogging of the Mediterranean the death of the North Sea, eutrophication of lakes, acid rains, the nitrates from agriculture run off, the poisoning of the oceans, killing of the atmosphere by reducing the ozone layer, pollution of the air, desertification of the earth, the impurity of the fire by burning the Amazon: the all 4 elements - that's not casual of course, that's an assault on the elements, their splitting plus the creation of heavy elements never existed before - practically all cultures, even China and India, are committing suicide...

NL: The question is *-why?*

AG: The monotheistic technology making itself a God; a rough notion of progress, "half-assed" science - I guess - passion, aggression and ignorance; pigs making cock, eating each other's tail; greed, pride, anger; solidification of identity - in any case, overpopulation - but mainly such primitive notion of science: in fact India has a population, China has a population, they didn't do so much damage to the earth as America and Europe; the industrial world, the industrial cultures. America may be is doing an evil thing to the Nicaragua an Central Americans, but America & Europe united are doing evil things to the earth (the North Sea is dead now, I was in Hamburg a month ago and papers were saying that only 10% of the herring is left, Swedish herrings, Danish herrings, they are all gone, 90% gone, the fishing grounds of the North Sea are covered with algae...)

NL: Same as in Venice.

AG: Well, the Mediterranean itself is dying, the Mediterranean which stood for azure purity, I keep reading is now a permanent great impurity - that's in the last 90 years American-style mass production causing evil in Europe too - the Rhine plus Elba plus Tiber are poisoned.

NL: Ya. So, now that the awareness of this eco catastrophe is spreading, don't you think it is possible to slow it down or even to stop it?

AG: Probably, people might do that, but certainly it is not being done yet, hasn't started. Money is still being spent for the military to maintain access to oil, to petrochemical, to uranium... the whole Middle Eastern War is about oil.

NL: Ok, let's try to come to the final question: the role of poetry in this unhealthy society, and especially in an *urban society*.

AG: I would say that poetry's role, as always, would be to maintain some sense of sanity, the sane perception, the sane and sacred information or *proclamation of sanity, and a sacred world* - rather than orders for further destruction or excremental world. "Sanity" being the sense of sacred place, sense of sacredness of body, speech and mind, sacredness of space itself.

NL: How can be "sacred" this space here, in New York?

AG: By its very nature, it is sacred: because is space, it's the only space there is.

NL: Well, I find that the struggle of the people in Tompkins Square is a form of self defense and "proclamation of sacred" beyond the actual possibility of poetry...

AG: I don't think so. That proclamation is mixed with alcohol, speed, crack, ideological confusions, hatred of the parents. This going against police, throwing bottles, blowing plastics, making unpleasant sounds - whereas the squatters and the homeless, and some of the Green Party people who work there, have made more sense, in terms of sacred view.

NL: Ya, right. But the impact of such an event, trough the media, on the whole of society, might be that the Park is somehow "sacred"...

AG: It won't work that way, unless there is already an attitude within: in order to make a sacred place you need a sacred attitude... and you can't play with it, because it's too real.

NL: Ok, then how can the poet be influential in this context?

AG: Simply *by proclaiming* it. It's all you have to do: the tone of voice, the attitude, the nature of the breath, the sound of the words. *Space is sacred only when is proclaimed to be sacred*, and it's not sacred when the tone of voice is harsh. Simply as that, that's all there is. It's not intrinsic, it's a *human creation*: awareness - if you are not aware, the tone of voice will be not aware... it's *ordinary magic*, which is to say the *total appreciation of chance*.

NL: Is this beyond the literary form of poetry?

AG: No, no: it's just what Literature is about: the *sacred proclamation*. Poetry unites body and mind: the impalpable ideas of the mind coming out on the vehicle of breath, physical breath of the body, in such a manner that "The Emperor unites Heaven and Earth".

NL: Is this regarding only the *spoken* poetry?

AG: No, it is the same, you can put it on paper, the mind become physical and it works...

NL: And the breath should be 'visible' in the written words...

AG: They can be spoken, or written, it just means *communication* of any kind - art, music, painting - the mind exteriorized in any sort of physical form...

NL: So, it doesn't matter if materials or words are taken from the detritus or excrement of technology?

AG: Could be, sometimes, it depends on your attitude

NL: You too use words taken from the technology...

AG: Not too often, I try to avoid it, because it's such transitory material...

NL: I mean, this is a central issue in any European avantgarde,

coming from the idea that showing the terror is (therapeutic)...

AG: That's if you want to proclaim terror. If you want to proclaim not-terror, a sacred place, you have to make it up, you can't just recycle the detritus, you really have to rearrange in some artful, beautiful way... you have to manifest some sense of beauty... if you want to proclaim sacred beauty, sacred space, sacred society, sacred self, sacred nation, sacred city - you must have a certain amount of *enthusiasm* [*laughing*] at least, and some kind of happy heart, sacred heart, and that would make you to create your own verses, rather than just transposing pop art and collages - even collage requires one's own proclamation, otherwise you're stuck on recycling detritus, reflecting the same anxiety. But any gesture taken from anxiety can only create more anxiety, and any gesture taken from anger can only create more anger: simply just the cause-effect law, "scientific." How to get around, that's an individual matter, but meditation practice helps, some good teacher, good *karma*, good causes, friends, tens of friends...

NL: A community?

AG: Only a few... the lovers make the first community, as Lawrence pointed out in *Lady Chatterley's Lover*. Just compare the people in war and the people exploring each other's body in love. So, in the long run, the "flower power" will be translated in the sense of earth ecocatastrophe and defense. Auspicious. I think Gary Snyder got some good idea about it.

PARAMITA

*Quaderni di Buddhismo
per la pratica e per il dialogo*



63

Anno XVI - Trimestrale (luglio-settembre 1997) - Sped. abb. post. - 50% - Roma

ALLEN GINSBERG

from *WICHITA VORTEX SUTRA* 1966
(part 3. with Philip Glass Music)

I'm an old man now, and a lonesome man in Kansas
but not afraid
to speak my lonesomeness in a car,
because not only my lonesomeness
it's Ours, all over America,
O tender fellows-
& spoken lonesomeness is Prophecy
in the moon 100 years ago or in
the middle of Kansas now.
It's not the vast plains mute our mouths
that fill at midnite with ecstatic language
when our trembling bodies hold each other
breast to breast on a mattress-
Not the empty sky that hides
the feeling from our faces
nor our skirts and trousers that conceal
the bodylove emanating in a glow of beloved skin,
white smooth abdomen down to the hair
between our legs,
It's not a God that bore us that forbid
our Being, like a sunny rose
all red with naked joy
between our eyes & bellies, yes
All we do is for this frightened thing
we call Love, want and lack-
fear that we aren't the one whose body could be
beloved of all the brides of Kansas City,
kissed all over by every boy of Wichita-
O but how many in their solitude weep aloud like me-
On the bridge over Republican River
almost in tears to know
how to speak the right language-
on the frosty broad road
uphill between highway embankments
I search for the language
that is also yours-
almost all our language has been taxed by war.
Radio antennae high tension
wires ranging from Junction City across the plains-

ALLEN GINSBERGda *WICHITA VORTEX SUTRA* 1966

(traduz. Fernanda Pivano, riveduta da Nicola Licciardello)

Ora sono vecchio, e solo nel Kansas
 ma non ho paura
 di parlare della mia solitudine in macchina,
 perché non solo la mia solitudine
 è la Nostra, in tutta l'America,
 O teneri compagni -
 e la solitudine pronunciata è Profezia
 100 anni fa sulla luna o in
 mezzo al Kansas ora.
 Non sono le vaste pianure ad ammutolirci la bocca
 che a mezzanotte si riempie di linguaggio estatico
 quando i nostri corpi tremanti si stringono
 seno a seno sul materasso -
 Non è il cielo vuoto a nascondere
 le emozioni dai nostri volti
 né le nostre gonne e calzoni occultano
 il corpo d'amore che emana nello splendore di una pelle
 [amata,
 bianco liscio addome giù fino ai peli fra le nostre gambe,
 Non è un Dio generanteci a vietare
 il nostro Essere, come una rosa al sole
 tutta rossa di nuda gioia
 fra i nostri occhi e il ventre, sì
 Tutto facciamo per questa cosa impaurita
 che chiamiamo Amore, desiderio e mancanza -
 paura di non essere quello che il corpo potrebbe
 se amato da tutte le spose di Kansas City,
 baciato dappertutto da ogni ragazzo di Wichita -
 O quanti nella loro solitudine piangono forte come me -
 Al ponte sul fiume Republican
 Quasi in lacrime per trovare
 il linguaggio giusto -
 sullo stradone gelato
 in mezzo alle scarpate dell'autostrada
 cerco il linguaggio
 che sia anche vostro -
 quasi tutto il linguaggio è tassato dalla guerra.
 Antenne radio alta tensione
 fili da Junction City che attraversano la pianura-

quadrifoglio autostradale immerso in un vasto prato
 corsie che curvano dopo Abilene
 fino a Denver piene di vecchi
 eroi dell'amore-
 fino a a Wichita dove la mente di McClure
 esplose in animale bellezza
 ubriaco, scopando in macchina
 in una strada nebbiosa di neon
 15 anni fa -
 a Independence dove è ancora vivo il vecchio
 che ha gettato la bomba che schiavizza la coscienza umana
 e trasforma il corpo dell'universo in un luogo di paura -
 Ora accelero nella pianura vuota,
 all'orizzonte non si vedono macchine diaboliche
 ma solo piccoli alberi umani e case di legno sull'orlo del
 [cielo

Rivendico il mio diritto di nascita!
 rinato dopo la gran tristezza degli Dei della Guerra!
 Solitario parlante a me stesso, nella buia vastità non c'è una
 [casa che mi senta,

immagino la folla di Io
 che fa questa nazione un sol corpo di Profezia
 pronunciata come Dichiarazione di Felicità !
 Invoco al mio fianco, in quest'auto, tutti i Poteri
 dell'immaginazione per fare la Profezia,
 tutti i Signori
 dei regni umani a venire
 Shambu Bharti Baba nudo coperto di cenere
 Khati Baba panciuto infuriato coi cani
 Dehorahava Baba che geme Oh che ferita,
 Che ferita
 Citaram Onkar DasThakur che ordina
 di rinunciare ai desideri
 Satyananda che alza i pollici in serenità
 Kali Pada Guha Roy il cui yoga stilla di fronte al vuoto
 Shivananda che si tocca i seni dicendo OM
 Srimata Krisnaji di Brindaban che dice prendi per guru
 William Blake, padre invisibile delle visioni inglesi
 Sri Ramakrisna maestro d'estasi a occhi
 socchiusi che piange solo per sua madre
 Chaitanya con le braccia in alto che canta e danza le sue
 [lodi
 Chango misericordioso che ci giudica il corpo

Chitanya arms upraised singing & dancing his own praise
 merciful Chango judging our bodies
 Durga-Ma covered with blood
 destroyer of battlefield illusions
 million faced Tathagata gone past suffering
 Preserver Harekrishna returning in the age of pain
 Sacred Heart my Christ acceptable
 Allah the compassionate one
 Jaweh Righteous One
 all Knowledge-Princes of Earth-man, all
 ancient Seraphim of heavenly Desire, Devas, yogis
 & holymen I chant to-
 Come to my lone presence
 into this Vortex named Kansas,
 I lift my voice aloud,
 make Mantra of American language now,
 I here declare the end of the War!
 Ancient days' Illusion!-
 and pronounce words beginning my own millennium.
 Let the States tremble,
 let the nation weep,
 let the President execute his own desire-
 this Act done by my own voice,
 nameless Mystery-
 published to my own senses,
 blissfully received by my own form
 approved with pleasure by my sensations
 manifestation of my very thought
 accomplished in my own imagination
 all realms within my consciousness fulfilled
 60 miles from Wichita
 near El Dorado,
 The Golden One,
 in chill earthly mist
 houseless brown farmland plains rolling heavenward
 in every direction
 one midwinter afternoon Sunday called the day of the
 [Lord-
 Pure Spring Water gathered in one tower
 where Florence is
 set on a hill,
 stop for tea & gas

February 14, 1966

Durga-Ma coperta di sangue
 distruttrice delle illusioni di lotta
 i mille volti del Thatagata giunto oltre il dolore
 Harekrisna il Custode che vi ritorna
 il Sacro Cuore del mio Cristo accettabile
 Allah il Compassionevole
 Jaweh il Giusto
 Tutti i Principi di conoscenza dell'uomo-Terra,
 tutti gli antichi Serafini del desiderio celeste, i Deva, gli yogi
 E i sant' uomini io canto -
 Venite alla mia sola presenza
 in questo vortice chiamato Kansas,
 levo alta la mia voce, ora
 per fare il Mantra della lingua americana,
 e dichiaro la fine della Guerra !
 l'Illusione dell' Ancient Days ! -
 e pronuncio le parole d'inizio del mio millennio,
 Che tremino gli Stati,
 che la Nazione pianga,
 che il Congresso legiferi il suo piacere
 che il Presidente mandi a morte il suo desiderio -
 questa è Legge fatta dalla mia voce,
 Mistero senza nome -
 pubblicato per i miei sensi,
 beatamente ricevuto dalla mia forma
 approvato con piacere nelle mie sensazioni
 manifestazione del mio vero pensiero
 compiuto nell'immaginazione
 esaudito ogni reame della mia coscienza
 a 60 miglia da Wichita
 vicino a El Dorado,
 Il Dorato,
 in quest'umida terra
 da ogni parte pianura che srotola buie fattorie senza case
 [verso il cielo
 una domenica pomeriggio di mezzo inverno chiamata il
 [giorno del Signore -
 Pura Acqua Sorgiva raccolta in una torre
 dove c'è Florence
 sulla collina,
 qui sosto per un té e benzina

Death & Fame

I don't care what happens to my body
 throw ashes in the air, scatter 'em in East River
 bury an urn in Elizabeth New Jersey, B'nai Israel Cemetery
 But I want a big funeral
 St. Patrick's Cathedral, St. Mark's Church, the largest synagogue in
 Manhattan
 First, there's family, brother, nephews, spry aged Edith step-
 mother 96, Aunt Honey from old Newark,
 Doctor Joel, cousin Mindy, brother Gene one eyed one ear'd,
 sister-in-law blonde Connie, five nephews, stepbrothers & sisters
 their grandchildren,
 companion Peter Orlovsky, caretakers Rosenthal & Hale, Bill
 Morgan--
 Next, teacher Trungpa Vajracharya's ghost mind, Gelek
 Rinpoche,
 there Sakyong Mipham, Dalai Lama alert, chance visiting
 America, Satchitananda Swami
 Shivananda, Dehorahava Baba, Karmapa XVI, Dudjom
 Rinpoche,
 Katagiri & Suzuki Roshi's phantoms
 Baker, Whalen, Daido Lorie, Qwong, Frail White-haired Kap-
 leau Roshis, Lama Tarchen --
 Then, most important, lovers over half-century
 Dozens, a hundred, more, older fellows bald & rich
 young boys met naked recently in bed, crowds surprised to see
 each other, innumerable, intimate, exchanging memories
 "He taught me to meditate, now I'm an old veteran of the thou-
 sand day retreat --"
 "I played music on subway platforms, I'm straight but loved
 him he loved me"
 "I felt more love from him at 19 than ever from anyone"
 "We'd lie under covers gossip, read my poetry, hug & kiss belly
 to belly arms round each other"
 "I'd always get into his bed with underwear on & by morning
 my skivvies would be on the floor"
 "Japanese, always wanted take it up my bum with a master"
 "We'd talk all night about Kerouac & Cassidy sit Buddhalike
 then sleep in his captain's bed."
 "He seemed to need so much affection, a shame not to make him

Sulla morte e sulla fama

(Naropa Institute, 22 Febbraio 1997 –

– traduzione di Nicola Licciardello)

Quando muoio
non m'importa che succede del mio corpo
sperdete le ceneri in aria, buttatele nell'East River
inumatele a Elizabeth New Jersey, cimitero ebraico B'nai
Ma voglio un gran funerale
Cattedrale di S. Patrizio, Chiesa di S. Marco, la sinagoga più
grande di Manhattan
- Primo, c'è la famiglia, fratello, nipoti, sorelle cognati
pronipoti
il compagno Peter Orlovsky, i custodi Rosenthal e Hale, Bill
Morgan
- Secondo, il maestro Trumpa fantasma della mente Va-
rjacharya, c'è Gelek Rimpoche, Sakyong Mipham, lo sveglio
Dalai Lama che per caso è in visita in America, Satchidananda
Swami Shivananda, Baba Dehorahava, Karmapa XVI, Dudjom
Rimpoche, i fantasmi di Katagiri e di Suzuchi Roshi
Baker, Whalen, Daido Looori, Qwong, il fragile Kapleau
Roshi dai capelli bianchi, Lama Tarchin -
Poi, la cosa più importante, gli amanti di oltre mezzo secolo
Dozzine, un centinaio, di più, compagni più vecchi calvi e
ricchi
ragazzi incontrati di recente nudi a letto, una folla sorpresa
a guardarsi, innumerevoli, intimi, a scambiarsi ricordi
"M'insegnò a meditare, ora sono un veterano dei ritiri da
mille giorni"
"Io suonavo alle piattaforme del metrò, Io sono serio ma
l'ho amato e lui mi ha amato"
"Io a 19 anni ho sentito più amore da lui che mai da alcuno"
"Stavamo sotto le coperte, pettegolando, leggendo poesie,
ventre a ventre abbracciati baciandoci"
"Entro sempre con le mutande in questo letto e al mattino
sono sul pavimento"
"Giapponese, ha sempre voluto prendermi il culo con un
maestro"
Abbiamo parlato tutta la notte di Kerouak e Cassady seduti
come Buddha e poi a dormire nel suo letto del capitano"
"Sembrava aver tanto bisogno di affetto, un peccato non
farlo felice"
"Ero solo mai a letto nudo con qualcuno prima, fu così

happy"

"I was lonely never in bed nude with anyone before, he was so gentle my stomach shuddered when he traced his finger along my abdomen nipple to hips-- "

"All I did was lay back eyes closed, he'd bring me to come with mouth & fingers along my waist"

"He gave great head"

So there be gossip from loves of 1948, ghost of Neal Cassady commingling with flesh and youthful blood of 1997

and surprise -- "You too? But I thought you were straight!"

"I am but Ginsberg an exception, for some reason he pleased me."

"I forgot whether I was straight gay queer or funny, was myself, tender and affectionate to be kissed on the top of my head, my forehead throat heart & solar plexus, mid-belly. on my prick, tickled with his tongue my behind"

"I loved the way he'd recite 'But at my back always hear/ time's winged

chariot hurrying near,' heads together, eye to eye, on a pillow --"

Among lovers one handsome youth straggling the rear

"I studied his poetry class, 17 year-old kid, ran some errands to his walk-up flat,

seduced me didn't want to, made me come, went home, never saw him again never wanted to... "

"He couldn't get it up but loved me," "A clean old man." "He made sure I came first"

This the crowd most surprised proud at ceremonial place of honor--

Then poets & musicians -- college boys' grunge bands -- age-old rock star Beatles, faithful guitar accompanists, gay classical conductors, unknown high Jazz music composers, funky trumpeters, bowed bass & french horn black geniuses, folksinger fiddlers with dobro tamborine harmonica mandolin auto-harp pennywhistles & kazoos

Next, artist Italian romantic realists schooled in mystic 60's India,

Late fauve Tuscan painter-poets, Classic draftsman Massachusetts surreal jackanapes with continental wives, poverty sketchbook gesso oil watercolor masters from American provinces

Then highschool teachers, lonely Irish librarians, delicate biblio-

gentile il mio stomaco fremette quando passò il suo dito lungo l'addome dai capezzoli alle anche"-

"Tutto ciò che feci fu sdraiarmi a occhi chiusi, lui mi fece venire con bocca e dita attorno alla vita"

"Ci mise molto impegno"

Così vi saranno chiacchiere sugli amori dal 1946, il fantasma di Neal Cassady che si mischia con la carne e il sangue giovane del 1997 e sorpresa- "Anche tu ? ti pensavo un etero !"

"Lo sono ma Ginsberg è un'eccezione, per qualche ragione mi piaceva"

"Ho dimenticato se ero etero, checca, gay, ero me stesso, tenero e affezionato tanto da farmi baciare sul capo, fronte gola cuore e plesso solare, in mezzo al ventre, sul cazzo, solleticato dalla sua lingua da dietro"

"Amavo come recitava 'Ma sempre sento alle spalle/l'alato carro del Tempo che incalza', le teste accanto, e gli occhi, sul cuscino"

Tra gli amanti un bel giovane che offre il dietro

"Ho studiato le sue lezioni di poesia, a 17 anni, facevo commissioni salendo al suo appartamento,

mi sedusse, non volevo, mi fece venire, andai a casa, non l'ho più visto, non volevo..."

"Non poteva farcela, ma mi ha amato", "Un vecchio pulito", "Si assicurò che io venissi prima"

Questa è la folla più sorpresa fiera al posto d'onore cerimoniale -

Poi poeti & musicisti - bande di ragazzi del college - le vecchie stelle del rock Beatles, devoti accompagnatori di chitarra, direttori di classica gay, sconosciuti compositori di Jazz colto, trombettisti funky, neri genii del basso tuba e del corno francese, violinisti folksinger con Dobro tamburino armonica mandolino arpetto flautino e kazoo

Poi, artisti italiani realisti-romantici che hanno studiato la mistica indiana negli anni '60, poeti-pittori neo-fauve di Toscana, scurrili disegnatori classici del Massachusetts con moglie del continente, maestri di povertà nello schizzo, nel gessetto nell'olio nell'acquerello venuti dalle province dell'America

Poi insegnanti di scuola superiore, solitari librai irlandesi, delicati bibliofili, truppe no eserciti della liberazione sessuale, signore di entrambi i sessi

"L'ho incontrato un sacco di volte non si ricordava mai il mio nome lo amavo comunque, un vero artista"

"Con l'esaurimento nervoso dopo la menopausa, lo humor

philes, sex liberation troops nay armies, ladies of either sex
 "I met him dozens of times he never remembered my name I
 loved him anyway, true artist"
 "Nervous breakdown after menopause, his poetry humor saved
 me from suicide hospitals"
 "Charmant, genius with modest manners, washed sink, dishes
 my studio guest a week in Budapest"
 Thousands of readers, "Howl changed my life in Libertyville
 Illinois"
 "I saw him read Montclair State Teachers College decided be a
 poet-- "
 "He turned me on, I started with garage rock sang my songs in
 Kansas City"
 "Kaddish made me weep for myself & father alive in Nevada
 City"
 "Father Death comforted me when my sister died Boston 1982"
 "I read what he said in a newsmagazine, blew my mind, realized
 others like me out there"
 Deaf & Dumb bards with hand signing quick brilliant gestures
 Then Journalists, editors's secretaries, agents, portraitists & pho-
 tography aficionados, rock critics, cultured laborers, cultural
 historians come to witness the historic funeral
 Super-fans, poetasters, aging Beatnicks & Deadheads, auto-
 graph-hunters, distinguished paparazzi, intelligent gawkers
 Everyone knew they were part of 'History' except the deceased
 who never knew exactly what was happening even when I was
 alive

February 22, 1997

della sua poesia mi salvò dagli ospedali da suicidio"

"*Charmant*, un genio dai modi modesti, lavava i piatti, fu ospite nel mio studio una settimana a Budapest"

"Migliaia di lettori, "*Howl*" ha cambiato la mia vita a Libertyville Illinois"

"Vederlo leggere al College degli Insegnanti di Montclair mi fece decidere d'essere un poeta"

"Mi fece scoccare la scintilla, cominciai a cantare le canzoni rock da garage a Kansas City"

"*Kaddish* mi fece piangere per me e mio padre vivo a Nevada City"

"*Father Death* mi confortò quando morì mia sorella a Boston nell'82"

"Ho letto in una rivista cosa ha detto, mi ha sconvolto, ho capito che ci sono altri come me"

Bardi sordomuti dal brillante e rapido significare a gesti
Poi giornalisti, segretarie di edizione, agenti, ritrattisti e affezionati di fotografia, critici del rock, lavoratori colti, storici della cultura venuti a presenziare lo storico funerale

Super-ammiratori, poetastri, vecchi Beatniks e Deadheads, cacciatori di autografi, distinti paparazzi, intelligenti balordi

Ognuno sa d'esser parte della "Storia", eccetto il defunto, che non ha saputo esattamente cosa stava succedendo neppure quando era vivo



Annalisa Ramondino, "Torre"

**Traduttori a duello /
Dueling Translators**

Edited by

Gaetano Cipolla

Traduttori a duello / Dueling Translators

A text of poetry or prose, translated by ten equally skilled translators, will result in ten different texts. In theory, the different versions should convey the kernel meaning, that is, the basic message contained in the original text. This section of *Journal of Italian Translation* will test this theory by asking our readers to translate a text chosen by the editor, using whatever style or approach they consider best. The submissions will then be printed with the original text. We will publish as many entries as possible.

For this issue of *Journal of Italian Translation* I selected a poem by Senzio Mazza from the volume *Infime dissonanze*, published by Le farfalle, Valverde (CT), 2013.

We received two translations: by Onat Claypole and as I translated one of Mazza's books, *Pizzini d'amuri/Love Notes*, I wanted to pay homage to him by contributing my translation.

Il mio paese di Senzio Mazza

Il mio è un Paese di magma
con magri ruscelli
affluenti di un arido torrente
con girini morenti nelle pozze
e i granchi affannati a riscavare
tane di sopravvivenze. Le rondini
stentano a trovare l'argilla
nei giorni di canicola. È un Paese
pettegolo e santo
tra i campanili alterni alla speranza
con calde ragazze
di nere pupille
e madri sempre in lagrime
nell'attesa dei figli
partiti per tentare la fortuna.
E tutti nutriamo illusioni
che sfumano sugli uggiosi crepuscoli
tra le nebbie del fondovalle
e gli sbuffi

di Mongibello irrequieto...
Ma nessuno sa
perché in tanto buio
aleggia un'aura di felicità.

My Town
by Senzio Mazza
translated by Onat Claypole

My town is built on magma
with meager streams
flowing into an arid torrent
with dyeing tadpoles in pools
and despairing crabs digging
survival holes. In dog days
Swallows can barely find mud.
It is a town
that is both petty and holy
with its belltowers that alternate
between the hopes of hot girls
with black pupils
and mothers ever in tears
in their waiting for the sons
who left to seek better luck
and all of us nourish illusions
that fade away in the bleak twilight
among the fogs at the end of the valley
and the sputtering
of the restless Mongibello.
But nobody knows
why in so much darkness
an aura of happiness fills the air.

My Town
translated by Gaetano Cipolla

Mine is a town of magma
with smallish creeks
that flow into a dried up stream

with tadpoles dying in puddles
and crabs that desperately try
to dig a hole to survive. Swallows,
in the dog days can't even find some clay.
My town is gossipy and saintly
with its belltowers alternating
between the hopes
of hot young women
with black pupils
and mothers who are always weeping
waiting for their sons
who left town to try their luck
and we all nurture illusions
that fade away as evening falls
amidst the fogs at valley's end
and the explosive puffs
of restless Mongibello...
But no one understands
why, in so much darkness,
an aura of happiness fills the air.

For the next issue of *Journal of Italian Translation* I have chosen a fable of Giovanni Meli (1740-1815) written in Sicilian. The text comes from the Giorgio Santangelo's edition of Meli's *Opere*, Vol. II, Milano: Rizzoli, 1965.

L'URSU E LU RAGNU

di Giovanni Meli

Saziu di meli sinu tra li naschi,
un'ursu ripusava tra la tana.
Un ragnu, appisu a li soi riti laschi,
sicci fa avanti, e dici: "La Suvrana
Altizza Vostra comu soffri in paci
l'insetti molestissimi ed audaci?"

Ver'è ch'è un gran discapitu lu so
mittirisi cun iddi a tu pri tu;
ma affidarni l'incaricu a mia pò:
l'attaccu e 'mburdu a tutti quantu sù.
Fissu e chiantatu a la porta davanti
sarò na sintinedda viggilanti."

L'ursu accetta l'offerta, ed eccu un velu
vidi distisu avanti di l'entrata.
Ma poi s'accorgi chi 'un è tuttu zelu;
giacchè ogni musca chi resta 'ncappata,
è preda di lu ragnu chi la suca,
e la testa e li vini ci l'asciua.

E puru chistu l'avirria suffertu;
ma quannu vidi poi chi vespi ed api
tràsinu franchi, comu fussi apertu,
dici: "Sta riti d'ingiustizia sapi;
teni a frenu li picciuli, nè vali
pri li grossi, chi fannu maggiur mali.

Conchiudu: "O tutti o nuddu. A disonuri
jeu tegnu, ed a viltà, lu dominari
li deboli e li vili. Tu procuri
lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari
la taccia a mia di vili e di tirannu?
Sfunna e vattinni pri lu to malannu".



Annalisa Ramondino, "Torre"

Recensioni / Reviews

Alfredo de Palchi's *Nihil*, translated & introduced by John Taylor (Las Cruces, NM: Xenos Books, 2017)

As the translator, John Taylor, of Alfredo de Palchi's newest collection, *Nihil*, points out, what is most remarkable about this book is not only the length of de Palchi's career (spanning seven decades, the poet born in 1926), but that his recent work shows the poet venturing into poetic prose, or, perhaps one should say, a play between the two.

The juxtaposition of verse and prose starts off quite forcefully in "Nihil I," the oldest of the three "Nihil" sequences in the volume, in a kind of address to his native Adige region, and by extension, his childhood. It's a kind of play and composition that is, for this reader, more reminiscent of certain set pieces from Dante's *Vita Nova* than that of 20th century masters of the poetic prose sequence like Saint-John Perse, Mohammed Dib or Jack Spicer. The prose, which is on the whole memoir-like and often polemical, presents, i.e. enshrines or ensconces, the verse that follows, instead of working in counterpoint to it. As fascinating in certain ways, mostly for its solemn or lofty rage, as the tone of the writing may be in "Nihil I," the thrust of much of this is certainly familiar:

È il paese incolto di preti e pretoir, cloaca magna dei territori, con la frustra chiesiastica per farsi valere sui bifolchi che frustrano l'asino per farsi valere sugli animali; dovunque terrore e il mio annuncio:

It's an area full of ignorant priests and magistrates, a cloaca magna where the ecclesiastical whip lets them appear superior to boorish hicks who, in turn, lash their donkeys in order to seem superior to animals; terror everywhere while I announce:

The territory where this leads in the verse that follows reveals little that hasn't been anticipated in the prose. De Palchi's road surely has been taken before,

*Al calpesto di crocifissi e crocifissi
sputo secoli di vecchie pietre
strade canicolari*

*il pungente sterco di cavalli immusoniti
in siepi di siccità*
At the trampling of crosses upon crosses
I spit out centuries of ancient stones
dog-day roads
and the piquant dung of horses sulking
in the hedges of drought.

In the section that concludes “Nihil I,” de Palchi’s ire and harshness aren’t diminished, with the overall effect for this reader of a rhetorical bombardment. In spite of the possibility, the interplay here between prose and verse doesn’t inform motive or music, but rather drives the rhetorical point drastically home. The muse of memory has, at last, given way to rage:

dell’adolescenziale periodo tragico e tradito da tutti voi,
sono gelido alla terra d’origine e indenne senza popolazione
bifolca; solo rimango fedele alla mia prima giovinezza,
anarchica.

*Dalla palma nel cortile la civetta stride
per il toppo che sono – un fetore
di bugliolo m’incrosta la gola
e l’impeto della notte
mi spacca la mente*

because of my tragic teenage years when you all betrayed
me, I remain cold to my homeland and unscathed, without a
population of boorish hicks in my midst; yet I am faithful to
my youthful anarchist years.

*An owl in the jailyard palm
hoots for the mouse I am – the shit
bucket bites my gullet
and the plunge of night
unhinges my mind.*

The second part of de Palchi’s book, “Nihil II,” seems less ambitious or remarkable. It is composed exclusively of verse, taking

up, from the very start, the same polemical cause as that of “Nihil I”:

Non sempre in ginocchio a sputare sangue...
 sono il torrione decrepito
 della chiesa antica rasoterra
 del territorio, da campana stanca
 da creature elettrificate

se mi vuoi in piedi
 eccomi – ma scruta dentro l’occhio
 orbo da vedere troppo

Not always on my knees and spitting out blood...
 I’m the battered old tower
 of the caved-in local church
 – from the worn-out bell
 from the electrified crackling

if you want me on my feet
 here I am – but peer inside the eye
 bereaved from seeing too much.

Even with the interjection of New World (New York) settings toward the end of “Nihil II,” the verse displays a monotony of vision that one had hoped would be modulated, especially with the promise of the prose-verse interplay starting off the book.

Given all this, the book’s final section, “Nihil III,” comes as a more than pleasant surprise. It’s written in a kind of fragmentary, seldom end-stopped poetical prose, the kind of writing one anticipated the start:

2

lungo siepe di notte a raccogliere chioccioline la mano
 insanguinata da spine mi affresca la faccia storpiata dalla
 bocca tagliente che risucchia dall’universo il suo abisso; e per
 quante vie di chiocciola si esplori il continente abissato, nessun
 maleficio pertiene alla mia retina

along hedges at night, picking up snails, my hand
bloodstained from brambles frescoes my face mangled by the
jagged mouth swallowing up the abyss from the universe; and
over these snail paths you explore the continent sunken into
the abyss, no evil pertains to my little net

The writing in this particular section of the book is, in a sense, everything that the rest of the book is not. No longer polemical and irate, there's a pervading sense of discovery, "exploration," to use the poet's own term, that makes the often curious sentences move at an alarming pace. One doesn't exactly know where one's headed but is delighted to be along for the ride:

17

ti riconosco a gambe arcuate e vulva volpina, ma perché mi
sputi la nocciola della ciliegia se hai timore di baciarmi il mento,
perché mi getti un grembiule di acqua marina di scandagliare

I recognize you with your bowlegs and foxlike vulva, but
wy do you blunt my cherrystone if you're afraid to kiss my
chin, why toss me a sweater smock to take soundings

Or toward the end of "Nihil III," a somewhat more meta-physical air, a fortunate confusion of hunter and hunted, winner and loser:

47

impossibile eliminarti, in nessun modo, commettere il
crimine perfetto, di te lasciare nessuna traccia per sempre
sparita dietro l'acrimonio eterno di defunti miserabili che
aspirano ad una decente nuova sempre vivente eternità; essere
il tuo ufficiale assassino

impossible to eliminate you in any way, to commit the
perfect crime, to leave no trace of you vanished forever behind
the eternal acrimony of the dead wretches who aspire to a new,
decent, ever-living eternity; to be your official murderer

The poetry in the concluding part of the book (de Palchi's most recent, written between 2008-2013) shows the poet as adventure-some as he's ever been. He begins one of the last sections (54) as follows: "l'osservazione è che stai lì curiosa di me quanto io di te appollaiata ad avvoltoio sullo schienale della sedia che i miei gatti usano per starmi vicino..." ["I observe you're as curious about me as I'm about you perched like a vulture on the back of the chair my cats use to stay near me..."] de Palchi's no longer speaking from a rhetorical vantage point but intimately to a subject he's not trying to harangue, and with which he's committed to sharing an "ever-living" ("sempre vivente") destiny.

For this reader, "Nihil III" is the highlight of the book, a kind of poetic writing that the previous two sections never quite achieve. It's alive with an adventurous poetic that allows the reader not so much to be the object of rhetorical suasion, but more importantly to be someone overhearing an exchange between poet and poem.

A word about the translation. John Taylor's work is exemplary in treating a poet like de Palchi, who's temperamentally as well as culturally challenging to carry over into English. Taylor's translating skills, combined with his knowledge of the poetry evidenced in his introduction, demonstrate how well-prepared this translator is to impersonate de Palchi's *Nihil*.

Paul Vangelisti
Los Angeles, 2018

Giovanni Meli, *La lirica I: Odi, sonetti e canzonette di Giovanni Meli*, a cura di Gaetano Cipolla, Palermo: Nuova Ipsa Editore, 2018, 476 pp. 25 Euro.

Gaetano Cipolla has a special attachment to the poetic opus of Giovanni Meli. His first English translation of Meli was *L'origini di lu munnu* (The Origins of the World) in 1984. In the past thirty years, Cipolla has published translations of the *Don Chisciotti and Sanciu Panza* (1986), *Moral Fables* (1987), *Moral Fables and Other Poems* (1995), and *The Poetry of Giovanni Meli* (2015), an anthology of 356 pages that contains the best of the poetic production by Meli, who better than any other poet represents the spirit of Sicily. All

of these translations that are always accompanied by original critical essays have enhanced Cipolla's reputation as an authority on Meli. In fact, he recently contributed two essays on *Moral Fables* and on the *Lirica* to Columbia University's *Literary Encyclopedia*. On the basis of his reputation Salvo Zarcone and the editor of Nuova Ipsa, Claudio Mazza, asked Gaetano Cipolla to be part of a group of Melian scholars who are working on republishing everything that the poet wrote in his lifetime, including his scientific publications. The plan is to publish 11 volumes. So far four volumes have been printed: *Li favuli morali*, *La buccolica*, *La fata galanti*, and the *Don Chisciotti e Sanciu Panza*. Cipolla's edition, the first of three volumes to be devoted to Meli's lyrical poems, contains 46 odes, 16 sonnets and 7 *canzonette*.

Written in Italian, *La lirica I* is a critical edition of 476 pages containing a comprehensive introduction focusing on the texts presented in the volume, situating Meli in his milieu, analyzing the most important themes and showing the originality of his poetry. The volume contains the original Sicilian poems on the left and the Italian translation on facing pages; abundant linguistic notes on the Sicilian text to help the non Sicilian readers, a critical comment on every poem, the original notes that Meli added to his 1814 edition and a critical apparatus that shows the variants between the published version and the autographed manuscripts digitized by the Palermo public library. These are particularly interesting in that they reveal how Meli was sometimes not inconsistent in spelling certain words. They also show how in some cases Meli's own preferences were Sicilianized by later editors.

This volume includes a chronology of Meli's life and works as well as a bibliography originally compiled by Salvo Zarcone. The bibliography was updated by Cipolla to include the papers produced during the important conference held in Palermo for the 200th anniversary of Meli's death.

This is obviously a work of great importance for the studies on this Sicilian poet who until recently was considered a poet steeped in Arcadia, someone who was interested only in singing about shepherds and nymphs, about the beauties of nature and the value of peace. The profile of the poet that emerges from Cipolla's text is that of a man who even though he did not love revolutions (he hated war and the French Revolutions and Homer who glorified

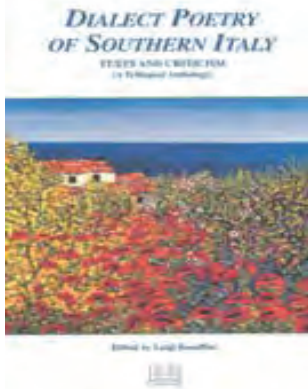
killings and battles), was in his own way a man of the opposition. This profile does not line up with the one created by Leonardo Sciascia in his *Consiglio d'Egittu* novel, where Meli is presented as an intellectual who would do all he could not to offend the powerful. The figure that emerges is one of a scientist (let's not forget that Meli was a physician and a professor of chemistry at the Studium of Palermo, before it became a university), who saw the world with the clinical eye of a scientist, who was a realist with his feet solidly planted on the ground but who also yearned for a better and more just world where justice and peace reigned. Meli did not shout and did not chastise the world, but there is no question that he always stood on the side of the poor and the weak against the mighty. His fables make that abundantly clear. There is no way of misinterpreting them. The same with his satires. Cipolla quotes a comment by Ferdinando Ciotti, a French critic about Meli's intentions in writing his satires: "Mais voici le poète l'homme du peuple, l'homme fort de son génie qui lance une satire juste, une éternelle accusation contre les oppresseurs pour défendre ses semblables, ses frères, les opprimés. N'est-ce-pas là un révolutionnaire? Il l'est, sans doute." And Cipolla concludes by saying: "With the required reservations we can say that one can be a revolutionary even without the dynamite."

Gaetano Cipolla amply demonstrates his knowledge of the vast critical literature that has been written on the poet, but he always has an original way on interpreting Meli's texts. This volume is destined to become an essential edition that all Meli lovers will have to consult. We look forward to publication of the other two volumes of the *Lirica*.

Anthony Pagano

Special Sale

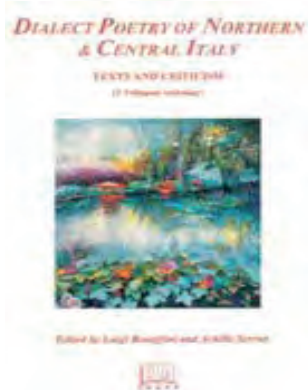
Legas is offering a one-time special sale for JIT readers on some of its books in translation: a price reduction of 40%. You will not find these books anywhere else at these prices.



1. *The Dialect Poetry of Southern Italy*, ed. by Luigi Bonaffini

Prof. Bonaffini has edited an anthology of the most significant dialect poetry produced in Southern Italy. The selections from the languages of Latium, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicily and Sardinia are translated into English and into Italian by specialists. This volume reveals for the first time in English a world of unsuspected poetic power. (Trilingual volume)

ISBN 1881901130. 512 pp. Price: \$32.00, now \$9.60.



2. *Dialect Poetry of Northern and Central Italy*, Edited by Luigi Bonaffini and Achille Serrao

This is the companion book to *Dialect Poetry of Southern Italy*. The two trilingual books provide the most comprehensive view of contemporary poetry written in the various dialects of Italy. (Trilingual Dialect/Italian/English).

ISBN 188190122X. 670 pp. \$32.00 now \$9.60



3. *Moliseide and Other Poems*, by Giose Rimanelli, ed. & transl by Luigi Bonaffini

A prize winning author, Giose Rimanelli is a well known Italian poet and novelist from Molise. This volume which collect works previously published, contains the most memorable of Rimanelli's poems.

ISBN 1881901149. 212 pp. Trilingual edition. Paperback. Price: \$16.00, now \$4.80



4. *Scribendi licentia: Poems in Paduan Dialect*, by Cesare Ruffato

This anthology contains a selection of the most important poems by C. Ruffato, one of Italy's most important poets, masterfully edited and translated by L. Bonaffini. The poems appear in Paduan, English and Italian on the same page. (Trilingual volume Paduan/Italian and English)

ISBN 1881901351. 106 pp. ~~\$12.00~~, now \$3.60



5. *The Bread and the Rose: A Trilingual Anthology of Neapolitan Poetry*, Ed. by Luigi Bonaffini and Achille Serrao

This trilingual book focuses on Neapolitan poetry from the 1500 to today. The anthology contains bio-bibliographical information on each poet included and the poems are translated into Italian and English by talented translators.

ISBN 1881901475. 300 pp. Price ~~\$22.00~~, now 6.60



6. *Oriental Parnassus*, by Luciano Troisio, Translated into English by Luigi Bonaffini

This is an anthology of selected poems by Luciano Troisio, a modern Italian poet who has taught in various universities of the Far East. Bilingual edition Italian/English.

ISBN 1881901548. 150 pp. Price: ~~\$12.00~~, now \$3.60



**A New Map:
The Poetry of Migrant Writers
in Italy**
Edited by Mia Lecomte and Luigi Bonaffini



7. *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy*, ed. by M Lecomte and L. Bonaffini.

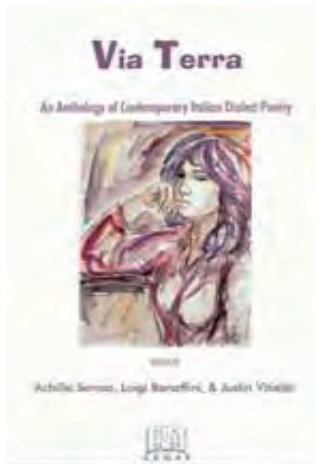
This anthology presents for the first time in a bilingual edition the poetry of migrant writers in Italy, a recent important addition to the Italian literary scene. The poets selected, out of all those anthologized in various collections in Italy, are those who have emerged as having a well-defined personal voice and, have made significant contributions to an Italoophone redefinition of a single, unified literature and its values. Bilingual edition (Italian/English). ISBN 1881901-79-3, 346 pages, \$24.00, now 7.20



8. *Sotto specie umana*, by Mario Luzi, translated into English by Luigi Bonaffini.

“Luzi tends towards a language that is light and fluid, free of superfluous rhetoric, able to unify the diverse voices of the cosmos. He achieves a natural elegance by focusing on the immediate present, the joys and sorrows of existence, the emptiness and fullness of being, the seasons, the hours of the day and the endlessly varied phenomenon of light.” (Barbara Carle)

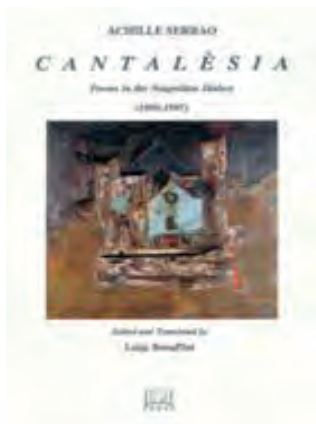
ISBN 978-1-939693-24-2, 218 pages, \$18.00, now 5.40



9. *Via Terra: An Anthology of Contemporary Italian Dialect Poetry*, edited by A. Serrao, L. Bonaffini and J. Vitiello

An anthology of modern dialect poetry, born out of the need to document the unprecedented flowering of dialect poetry that has been taking place in Italy and which constitutes one of the most important developments in recent Italian literature.

ISBN 1881901211. Paperback. 290 pp. Price: \$22.00, now \$6.60



10. *Cantalèsia: Poems in the Neapolitan Dialect, by Achille Serrao*

A.Serrao who writes in the dialect of Caivano, in this book deals with his own “anxiety of influence” *vis á vis* the great melodic tradition of Neapolitan poetry.

ISBN 188190119X, 156 pp. (Bilingual). Price: \$16.00, now \$4.80



11. *Ferri/Inferno, Dante's Inferno translated into Albanian verse by Cezar Kurti.*

This is a bilingual edition of Dante’s *Inferno* translated into Albanian. Prof. Kurti also provided an introduction and annotations in Albanian. This is a *tour de force* by Prof. Kurti. His Albanian translation follows Dante’s *terza rima*.

ISBN 1881901068, 242 pages , \$18.00, now \$5.40



12. *Bella and Other Poems, by Giampiero Giuliani, translated by Adeodato Piazza Nicolai.*

This is a wonderful collection of poems written in memory of a dog named Bella. A very sensitive and moving book.

ISBN 1881901637, 156 pages, \$14.00, now \$4.20

ARBA SICULA

A Non-Profit International Cultural Organization that Promotes a Positive Image of Sicily
and of Sicilians and Their Contributions to Western Civilization.

INVITES YOU TO JOIN ITS WORLDWIDE MEMBERSHIP

Celebrate our Fortieth Anniversary!

ARBA SICULA PROMOTES SICILIAN CULTURE IN MANY WAYS:

- By publishing one double issue per year of Arba Sicula, a unique bilingual (Sicilian-English) journal that focuses on the folklore and the literature of Sicily and her people all over the world; (included in membership);
- by publishing two issues per year of Sicilia Parra, a 20-page newsletter of interest to Sicilians and Sicilian-Americans (included in membership);
- by organizing cultural events, lectures, exhibitions and poetry recitals free of charge to our members and their guests;
- by publishing supplements that deal with Sicilian culture. These supplements are normally sent as they are published as part of the subscription;
- by disseminating information on Sicily and Sicilians that offers a more correct evaluation of their contributions to western civilization;
- by organizing an annual 12-day tour of Sicily. Our twenty-sixth consecutive tour will depart on June 3 and return on June 15, 2019.

Arba Sicula members get a 20% discount on all Legas books.

If you're learning about Arba Sicula only now, make up for the lost 33 years by buying the CD that contains every issue published from 1979 to 2010. From the general table of contents of the 33 volumes arranged by topics and sections, you can access every article at the click of a mouse. The CD costs \$50.00 for members. If you sent \$85.00 we will send you the CD plus a one year membership in Arba Sicula.
TO SUBSCRIBE or buy a subscription for your Sicilian friends,
send a check payable to Arba Sicula to:

Prof. Gaetano Cipolla
P. O. Box 149
Mineola, NY 11501

Senior Citizens and students \$30.00
Individuals \$35.00
Outside US: \$40.00